



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali

Corso di Dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea

Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna:

l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó

Relatore:

Prof. Gavino Mariotti

Correlatrice:

Prof.ssa Maria Veronica Camerada

Dottorando:

Dott. Giampietro Mazza

Anno Accademico 2018/2019



La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea dell'Università degli Studi di Sassari, A.A. 2018/2019 – XXXII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".

Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna:

l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó

Sommario

I.	Introduzione	4
I.	Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: problematicità e considerazioni	8
1.	Ambiente, risorse naturali e sviluppo sostenibile	8
2.	Concetto naturale di montagna: Aree di montagna.....	15
2.1	Aree di montagna vs legislazione territoriale.....	16
2.2	La Strategia Nazionale per le Aree Interne. Uno strumento di pianificazione.....	22
3.	Lo spopolamento e le sue implicazioni socio-demografiche.	25
3.1	Implicazioni socio-ambientali dello spopolamento: abbandono del territorio e nuovi usi territoriali della montagna.....	27
4.	Territorio.....	33
4.1	Identità e territorio	35
4.2	L'identità territoriale	38
4.3	Dalla territorialità al territorio.....	40
4.4	Il ruolo del territorio e i sistemi territoriali nello sviluppo locale	43
4.5	La deterritorializzazione e l'abbandono territoriale.....	45
4.6	Tecnologie digitali e rappresentazione locale del territorio: una nuova consapevolezza	48
II.	Area di studio sarda: l'Unione dei Comuni Barbagia	51
1.	Inquadramento geografico e localizzazione territoriale: dal contesto regionale al contesto locale	51
1.1	L'Unione dei Comuni Barbagia	53
2.	Ambiente	57
2	Popolazione e insediamento antropico	61
3	Economia.....	66
4	Risorse, produzioni locali e nuovi usi del territorio	70
III.	Area di studio portoghese: Serra de Sicó	82
1.	Inquadramento geografico e localizzazione territoriale: dal contesto regionale al contesto locale	82

1.1	La Serra de Sicó	84
2	Ambiente	89
3	Popolazione e insediamento antropico	92
4	Economia.....	103
4.1	Risorse, produzioni locali e nuovi usi del territorio	109
IV.	Aree a confronto e metodologia d'analisi	118
1	Considerazioni d'indagine.....	118
1.1	Aree di studio a confronto: convergenze e divergenze	119
2	Questione e metodo	121
2.1	Metodologia d'indagine.....	124
3	Gli attori territoriali e interventi di sviluppo	130
V.	Conclusioni	135
	Bibliografia	140
	Sitografia.....	156
	Appendice	158

I. Introduzione

Lo studio delle dinamiche spaziali, e delle annesse relazioni territoriali, rappresenta l'ambito privilegiato dell'analisi geografica, in quanto è proprio la disamina dell'organizzazione strutturata dello spazio a rivelare gli stili di vita e i progressi dei suoi abitanti. Gli articolati processi di costruzione della conoscenza sono, infatti, fortemente connessi al territorio, inteso quale risultante dell'azione umana sullo spazio. Proprio dalle interpretazioni di tali processi e dalla lettura delle interrelazioni esistenti è possibile analizzare e comprendere gli aspetti dinamici di un'area geografica, individuandone peculiarità ed esigenze, con l'obiettivo di promuovere nuove forme di sviluppo territoriale endogeno.

Il geografo, quale "attore sociale e territoriale" (Berdoulay, 1988, pag. 247, trad.), imposta strumenti e metodi che, lavorando su più scale, possono essere in grado di favorire e orientare le politiche pubbliche. Il territorio è pertanto l'oggetto principale d'analisi per la geografia e nei casi in cui sia caratterizzato da mutevoli processi di marginalizzazione, il contributo del geografo appare quanto mai essenziale.

Il presente lavoro, che nasce dall'obiettivo di descrivere e analizzare i processi di spopolamento in atto in alcune aree interne, montane e rurali d'Europa, anche distanti tra loro, ha consentito di osservare in che modo le attività umane caratterizzino i territori e come le peculiarità in essi rinvenibili, materiali e immateriali, possano evolvere nel tempo, conferendo ai contesti geografici aspetti di assoluta unicità.

La ricerca si è sviluppata prendendo in esame due realtà geografiche che, pur eterogenee per numerosi aspetti, presentano elementi che le accomunano: l'Unione dei Comuni Barbagia, in Sardegna, e la Serra de Sicó, nella Região Centro del Portogallo.

A tal riguardo, ai fini di una corretta analisi geografica, occorre fare una premessa in merito alle diversità localizzative che connotano i due ambiti di studio: se il primo appartiene ad un'Isola del Mediterraneo, il secondo fa capo al Portogallo Continentale.

La motivazione di tale scelta risiede nel fatto che le zone interne della Sardegna condividono con le aree interne e rurali del Portogallo diverse criticità, tra cui quelle legate allo spopolamento e alla debolezza e frammentarietà del tessuto socioeconomico. È soprattutto per tali affinità che si è prediletto questo specifico confronto e non si è optato, invece, per un *benchmark* tra la Sardegna e altri contesti insulari sempre del Portogallo, i quali, presentando condizioni strutturali profondamente dissimili, sarebbero risultati disallineati rispetto agli obiettivi di ricerca.

Infatti, sia Madeira che le Azzorre, oltre ad essere isole di assai ridotte dimensioni, in termini di spazio e di popolazione, si differenziano estremamente dalla Sardegna per caratteristiche ambientali, geografiche, storiche, antropiche ed economiche. L'arcipelago di Madeira, composto da cinque isole, di cui tre disabitate, presenta, inoltre, una preminente e notevolmente sviluppata vocazione turistica. Il caso dell'arcipelago delle Azzorre si sarebbe addirittura prestato con maggiori difficoltà a un ragionamento comparativo, in quanto la peculiare posizione geografica, nel mezzo dell'oceano Atlantico, lo proietta più verso il continente americano che verso l'Europa, aspetto non rinvenibile in qualsiasi altra isola del Mediterraneo.

Il Portogallo, d'altra parte anche in virtù della sua posizione geografica, essendo ai margini dell'Europa occidentale, storicamente si è sempre “comportato” come un'isola, privilegiando gli spostamenti marittimi a quelli terrestri, come dimostrano le grandi spedizioni geografiche condotte dai navigatori portoghesi in tutto il mondo.

Sulla base di questa lettura, le aree interne e rurali del Portogallo possono essere considerate “isole nell'isola”, con condizioni analoghe a quelle di altre aree interne geograficamente distanti quali sono quelle della Sardegna.

L'obiettivo centrale della ricerca è stato pertanto quello di indagare, nei due ambiti prescelti, il complesso fenomeno dello spopolamento e dei suoi esiti negativi, in termini di perdita di capitale identitario e abbandono del territorio.

Il tema dello spopolamento delle aree marginali, per le gravi conseguenze che comporta, è da diversi anni al centro delle agende politiche di numerosi paesi europei, i quali, attraverso lo sfruttamento dei fondi di coesione veicolati all'interno di programmi e strategie, sono impegnati nella ricerca di soluzioni che possano arginarlo. La questione è di estrema attualità e assume carattere di urgenza, soprattutto nelle regioni del Sud Italia, della Spagna e del Portogallo ma interessa in misura crescente anche gli Stati dell'Europa centro orientale e le aree rurali di paesi ad economia avanzata, come si registra in diversi *Land* della Germania.

Le aree interne e rurali della Sardegna e quelle del Portogallo denunciano da tempo situazioni di calo demografico imputabili a una rosa di fattori pregiudizievoli che, nel complesso, tracciano il profilo di territori indeboliti e sempre più esposti ai rischi dell'abbandono, traducibili in minore attrattività e competitività, nonostante il ricco patrimonio di risorse paesaggistiche, ambientali, storiche e culturali di cui dispongono e che, se diversamente messe a sistema e valorizzate, potrebbero rappresentare un'importante fonte di sviluppo endogeno.

Sulla base di tali premesse il lavoro si è articolato secondo quattro parti interrelate tra loro, con cui all'analisi dello spopolamento e delle sue implicazioni territoriali è seguita la disamina separata delle aree selezionate per l'indagine e il loro confronto, utile a fare emergere quei caratteri interessanti per una possibile inversione delle negative dinamiche demografiche.

Nella prima parte si sono studiate le implicazioni socio economiche e demografiche dello spopolamento, indagando i concetti teorici delle identità territoriali (Banini, 2009, 2011, 2013; Corinto, 2016b; Haesbaert, 2013; Pollice, 2005; Raffestin, 2003), del territorio (Dematteis, 2003; Haesbaert, 2002, 2010, 2014, Raffestin, 1981, Saquet, 2012; Santos, 1988) e gli aspetti della deterritorializzazione (Dematteis, 2001, 2005; Haesbaert, 2010, 2014, Raffestin, 1981, 1984). La comprensione di tali concetti appare estremamente rilevante nello studio geografico delle dinamiche territoriali, soprattutto perché la ricerca tenta di analizzare il connubio esistente tra identità e territorio, sottolineando in che modo le dinamiche dello spopolamento possano incidere sul rapporto uomo-ambiente.

L'impostazione scelta è di tipo multidisciplinare per consentire di analizzare tale fenomeno da differenti punti di vista, tenendo conto, contestualmente, delle nozioni di aree interne (Calafati, 2013; Camagni, 2010; Lucatelli, 2015) e di aree montane (De Vecchis, 1998, 2004; Ciaschi 2002, 2007, 2011, 2014; Ciaschi, Pesaresi, 2007; Ciaschi, Tomasella, 2007), indispensabili per lo studio dei processi che interessano i territori "fragili". Nel dibattito pesa l'assenza di una definizione di montagna universalmente riconosciuta, che rappresenta una problematica tanto politica quanto territoriale, per intervenire concretamente su territori affetti da marginalità geografica e funzionale.

Il secondo capitolo è interamente dedicato all'analisi del contesto territoriale sardo, quello dell'Unione dei Comuni Barbagia. A seguito della sua descrizione geografica si è indagato il processo di spopolamento dell'area, cercando di definire le relative implicazioni territoriali e indicando, in conclusione, le risorse endogene e i possibili nuovi usi del territorio.

La medesima impostazione si è tenuta nel terzo capitolo, incentrato sullo studio della Serra de Sicó, realtà geografica lusitana caratterizzata da peculiari aspetti geologici (natura calcarea dell'ambiente) i cui caratteri hanno condizionato l'orientamento produttivo delle attività economiche, lo stile di vita delle popolazioni e le relative identità territoriali.

Nel quarto capitolo, infine, si pongono a confronto le due aree di studio, focalizzando l'attenzione sulle convergenze e divergenze esistenti tra le stesse. Il lavoro è arricchito dagli strumenti dell'indagine qualitativa: sono state raccolte 38 interviste a testimoni privilegiati dell'Unione dei

Comuni Barbagia e a 26 a *stakeholders* della Serra de Sicó. Le interviste e l'analisi di studio del contesto territoriale portoghese sono state condotte durante l'anno accademico svolto presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Coimbra grazie all'ausilio dei finanziamenti promossi dal progetto Erasmus+.

I. Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: problematicità e considerazioni

1. Ambiente, risorse naturali e sviluppo sostenibile

La globale conformazione che caratterizza la superficie terrestre poggia le proprie origini attraverso le successioni geologiche che storicamente ne hanno caratterizzato l'evoluzione, tuttavia, appare ragionevole sottolineare come essa dipenda «almeno nelle sue linee essenziali, dalle situazioni strutturali e climatiche del quaternario» (Di Donna, Vallario, 1994, p. 28). Questo è inteso, soprattutto, come un susseguirsi di eventi che hanno agito direttamente per l'attuale configurazione litologica del nostro pianeta, condizionando fortemente i vari ambienti. Il termine ambiente fa certamente riferimento non soltanto a tutto ciò che risulta prettamente naturalistico, bensì incorpora l'insieme degli aspetti materiali legati alle attività antropiche, comprendendo la totalità delle estensioni sociali, economiche, culturali e politiche (Lupia Palmieri, Parotto, 2000). Un ambiente è pertanto un sistema fortemente condizionato dalle relazioni interne ai fattori che lo compongono. Per Di Donna e Vallario (1994):

«l'ambiente è tutto quanto comprende ed interagisce, mediante complesse relazioni funzionali dirette e indirette, con l'uomo, gli altri esseri viventi, il mondo inorganico, le condizioni geologiche, biologiche, fisiche e chimiche che costituiscono e, quindi, caratterizzano un certo spazio geografico: in tale contesto si evidenzia che tutti gli elementi dell'ambiente risultano interdipendenti in vario modo e con diversa intensità, in tempi a scala umana o geologica a seconda delle circostanze, dei processi e dei fenomeni considerati» (Di Donna e Vallario, 1994, p. 19).

Il sistema ambiente è chiaramente dinamico, influenzato tanto dalle variazioni geologiche quanto, a differenti scale temporali, dalle attività umane, soprattutto a partire delle considerevoli evoluzioni socio-economiche che hanno caratterizzato e sono state caratterizzate dalle società moderne. Solamente in epoche recenti si è percepito il crescente rischio per il sistema ambiente, sia nel breve che nel lungo periodo, legato al suo continuo ed inesorabile deterioramento (Lanza, 2010). Come fortemente evidenziato dal testo di Di Donna e Vallario (1994), i principali problemi legati all'ambiente sono strettamente interconnessi con le risorse ambientali, siano esse dirette o indirette e, per tale modifica, assume rilevanza la *governance* territoriale, i cui modelli pianificatori dovrebbero essere indirizzati verso scelte coerenti e funzionali con le impostazioni storiche, culturali e ambientali di una data società. I processi che incidono maggiormente intervenendo nelle dinamiche di trasformazione ambientale sono quelle connesse ad eventi che si verificano in tempi ridotti, compromettendo il territorio in modo talvolta irreversibile (si pensi al sempre crescente

rischio idrogeologico e ai relativi fenomeni alluvionali che colpiscono, con cadenza annuale, il nostro paese, il rischio sismico ben presente su ampie aree della penisola e al rischio vulcanico).

Appare imperativo rilevare come l'ambiente sia determinato non soltanto dalle relative caratteristiche fisiche, bensì principalmente dal congiunto di risorse rinnovabili (e non) che lo contraddistinguono, che a loro volta hanno condizionato, storicamente, lo sviluppo economico e culturale delle varie regioni, determinando spesso le potenzialità delle stesse (Febvre, 1980; Haggett 1988, 2004).

La Direttiva 2000/60/EC emanata dal Parlamento e dal Consiglio Europeo in data 23/10/2000¹ stabilisce l'importanza delle azioni comunitarie per la gestione dell'acqua, affermando come questa sia un patrimonio da proteggere e debba essere difesa e gestita non più come un semplice prodotto commerciale. Nelle aree montane, da cui tale risorsa scaturisce, questo assume maggiore rilevanza. Tale idea ottiene un consistente consenso internazionale, come riflesso del mutamento del precedente paradigma. L'acqua così smette sostanzialmente di essere valutata come un bene economico e inizia ad essere vista soprattutto come un fattore di sviluppo.

La tutela e salvaguardia delle risorse, soprattutto in ottica futura appare, pertanto, una sfida a cui è chiamato a rispondere l'uomo, giacché queste appaiono di estrema rilevanza per la vita e le attività antropiche. Le risorse² sono costituite dall'insieme dei prodotti essenziali come l'acqua, la cui utilità è fondamentale per l'approvvigionamento alimentare, per le attività professionali, delle fonti energetiche, dai minerali e dalla litologia del suolo. Sono definite rinnovabili, le risorse che si ricostituiscono in maniera ciclica in tempi ridotti, come ad esempio l'acqua, o le fonti energetiche quali sole e aria, rispettivamente indispensabili per l'energia solare, fotovoltaica e eolica. Separate da queste vi sono le risorse non rinnovabili, come minerali indispensabili per le attività economiche, quali petrolio, gas naturale, energia geotermica, oppure si pensi alle attività estrattive, ben presenti nelle due aree di studio affrontate di cui si discuterà nei capitoli due e tre. L'uso continuativo nel tempo di tali risorse non permette a queste di rigenerarsi: esse tendono sostanzialmente ad esaurirsi e, per tale ragione, vengono definite non rinnovabili (Lupia Palmieri, Parotto, 2000; Di Donna, Vallario, 1994; Veiga, 2009).

¹<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/?uri=OJ:L:2000:327:TOC>

² Il concetto di risorsa «va inteso come mezzo potenzialmente disponibile consistente in una scorta materiale, e, pertanto, impone considerazioni di quantità, disponibilità e necessità» (Di Donna, Vallario, 1994, p. 32).

In termini generali le risorse naturali ritraggono l'insieme delle sostanze naturali non viventi che risultano fondamentali per la vita dell'uomo e per le sue attività, siano esse di origine organica che inorganica. Pertanto la medesima gestione occulta delle risorse è in grado di generare un consistente depauperamento ambientale con conseguenze talvolta imprevedibili in chiave futura. Se nelle attività strettamente estrattive risulta più impattante il degrado ambientale, lo stesso, in principio, non può dirsi per le attività agricole le quali non sono irrimediabilmente inquinanti ma lo divengono facilmente in chiave intensiva. Chiaramente un'inversione di rotta è localmente in atto, grazie ad approcci più sostenibili che si sono via via diffusi a partire dai primi importanti segni di inquinamento globale derivante da attività agricole. Il lavoro proposto da Rachel Carson (1962) sugli effetti generati dall'utilizzo di fertilizzanti e DDT nelle coltivazioni agricole, sullo stato di salute della Terra e dei relativi abitanti, rappresenta il primo globale atto di accusa nei confronti dell'inquinamento ed ha aperto la strada ai grandi movimenti ambientalisti e, soprattutto, alle grandi conferenze globali su clima, ambiente e sviluppo (Stoccolma 1972, Rio de Janeiro 1992, Kyoto 1997, Johannesburg 2002, Copenaghen 2009, Città del Messico 2010 e Parigi 2015, Katowice 2018) che hanno generato un'inversione di rotta negli approcci ai medesimi temi (Haggett, 2004; Ferlaino, 2005).

Si distinguono ancora un insieme di risorse, puramente culturali, derivanti delle attività economiche inserite nel territorio, le quali sono direttamente rinvenibili mediante i processi identitari che agiscono nella determinazione delle dinamiche territorializzanti dello spazio. Questo aspetto verrà delucidato nei capitoli successivi, quando ci si concentrerà sulle due aree oggetto di studio (capitoli due e tre), evidenziando come, lo stretto legame uomo-ambiente, ha portato alla nascita di importanti risorse economiche e culturali sul territorio.

Nel Novecento la popolazione del pianeta è più che quadruplicata (Degradi, 2006; Dematteis *et al.*, 2010), i consumi energetici sono cresciuti esponenzialmente come l'uso delle risorse materiali non rinnovabili (Vanolo, 2010; Sachs, 2009), con conseguenze dannose per ambiente e clima. L'uomo è l'attore principale nel teatro ambientale e per tale privilegio deve necessariamente farsi carico della responsabilità di tutelare il suo *habitat*. La storia dell'azione umana si è da sempre contraddistinta nell'attività di adattamento e modifica dell'ecosistema nel quale l'uomo si inserisce affinché si possa determinare uno spazio relazionale in cui vivere secondo le proprie necessità e possibilità. Le medesime scoperte provenienti dalla preistoria, come l'utilizzo del fuoco e la successiva diffusione dell'attività agricola hanno determinato profonde modificazioni ambientali. L'alterazione storica del paradigma dello sviluppo è inevitabilmente collegabile alla trasformazione del rapporto uomo-ambiente ed è stata indubbiamente contraddistinta da una

lacerazione relativa alle condizioni storiche precedenti dalla seconda metà del Novecento, periodo in cui il concetto di sviluppo tradizionale è entrato in crisi.

Tale paradigma iniziò a perdere stabilità a seguito dei primi danni ambientali che si manifestarono via via all'inizio del secolo scorso con consistenti fenomeni d'inquinamento globale e un intensivo utilizzo di risorse con la conseguenziale minore disponibilità delle medesime, soprattutto in una prospettiva fruibilità per le future generazioni. Questo ha determinato un'inversione di rotta sulla consapevolezza dell'importanza di una cosciente gestione delle risorse naturali e un più efficiente controllo dei processi di produzione e di consumo, base caratterizzante di uno sviluppo economico conforme.

Osservando molti paesi in via di sviluppo si demarca come, in questi, abitino spesso evidenti problematiche ambientali e sociali, nonostante considerevoli ricchezze di risorse naturali da cui dipendono gran parte delle proprie possibilità di sviluppo (Sachs, 2009). L'uso irrazionale delle suddette risorse determina appunto un non auspicabile deterioramento ambientale che appare in grado di attivare una serie di ulteriori fattori di sottosviluppo quali diseguaglianze sociali, povertà, la rapida crescita demografica.

Come precedentemente detto, a partire dalla seconda metà del Novecento, si registra un'inversione di rotta, con una decisa presa di coscienza e una maggiore consapevolezza sull'importanza della tutela dell'ambiente e delle sue dinamiche e del crescente rischio relativo a tali problematiche che caratterizzavano il sistema globale (Lopes, 1994); ciò ha definito la nascita di un nuovo paradigma, un nuovo tipo di sviluppo, assolutamente differente da quello storico-tradizionale: lo sviluppo sostenibile, inteso, dal Rapporto *Brundtland* come «uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni» (WCDE, 1987, p. 47).

Suddetto presupposto si fonda sulla disamina che un ambiente devastato e impoverito delle sue risorse non possa essere in condizione di garantire uno sviluppo duraturo e chiaramente accettabile da un punto di vista sociale (Cencini, 1999).

Affinché tale presupposto sia valido lo sviluppo deve necessariamente:

- garantire un determinato equilibrio globale preservando il valore delle risorse e del capitale naturale;
- ridefinire gli strumenti e i criteri di valutazione dei costi e dei benefici a differente scala temporale, per riflettere sugli effetti socio-economici, il consumo effettivo e il valore della conservazione;
- distribuire e soprattutto utilizzare equamente le risorse nel limite della sfera globale e locale.

Sostanzialmente, lo sviluppo sostenibile rappresenta un processo di trasformazione attraverso il quale la gestione delle risorse, la crescita e lo sviluppo economico e sociale devono procedere in totale equilibrio, rinforzando le potenzialità attuali e future. Affinché ciò possa garantirsi appare necessario diminuire gli impatti sull'ambiente e sulle risorse.

Secondo Veiga (2009), grazie allo sviluppo sostenibile viene quasi riformulata la visione locale della società, vista non più solo come un semplice sinonimo del progresso tecnologico e della ricchezza capitalistica, ma soprattutto come un punto di riflessione dell'evoluzione dell'idea di politica di sviluppo.

Come evidenziato da Sachs (2007), lo sviluppo sostenibile non si limita ad occuparsi di questioni dal profilo prettamente economico ma, piuttosto, volge la propria attenzione in favore di una politica che sottintende questioni ecologiche, sociali e economiche locali e necessita, fortemente, che le azioni e le attività siano mirate al fine di garantire l'utilizzo e l'accesso delle risorse per il sostentamento di questa generazione e per quelle future. Dunque «*uma nova forma de civilização, fundamentada no aproveitamento sustentável dos recursos renováveis, não é apenas possível, mas essencial*³» (Sachs, 2009, p. 29).

Secondo tale considerazione, il concetto di sviluppo si poggia sull'idea del mondo in cui lo scopo finale è descritto dal raggiungimento di una migliore qualità della vita, dalla promozione di una prospettiva futura basata sull'equità, dal conseguimento di un livello ambientale non dannoso per l'uomo e per le altre specie viventi (Veiga, 2005b; Sachs, 2009).

Il concetto della sostenibilità fonda i suoi pilastri sulla questione temporale, giacché la sostenibilità di un sistema viene determinata soprattutto in una prospettiva meramente futura, tenendo in considerazione e partendo da quelle che sono le minacce e le opportunità per la stessa. È essenziale in sostanza rimarcare il ruolo delle attività umane partendo sempre dalla capacità di rigenerazione dei processi ecologici.

L'aspetto innovativo di tale sviluppo è rappresentato dal fatto che la protezione e la tutela ambientale non viene più rappresentata come un vincolo, ma anzi una condizione necessaria per uno sviluppo duraturo. Si tratta in sostanza, (Sachs, 2000, 2004, 2009) di un doveroso processo globale di cambiamento, in cui le azioni e i programmi esigono un orientamento coerente con le necessità presenti e future.

Il Rapporto *Brundtland* individua tre consistenti ostacoli al conseguimento di uno sviluppo compatibile con la salvaguardia ambientale:

³ Traduzione personale: "Una nuova forma di civilizzazione, fondamentale nell'approvvigionamento sostenibile delle risorse rinnovabili, non è soltanto possibile, ma essenziale".

- la dipendenza dai combustibili fossili come fonte energetica delle attività antropiche;
- l'esplosione demografica dei Paesi in via di Sviluppo;
- l'inadeguatezza del quadro istituzionale. «Non esistono enti o istituzioni sovranazionali dotati del potere necessario a coordinare a livello globale le scelte di natura economica, tecnologica e ecologica» (Cencini, Degradi, 2003, pp. 94-95.).

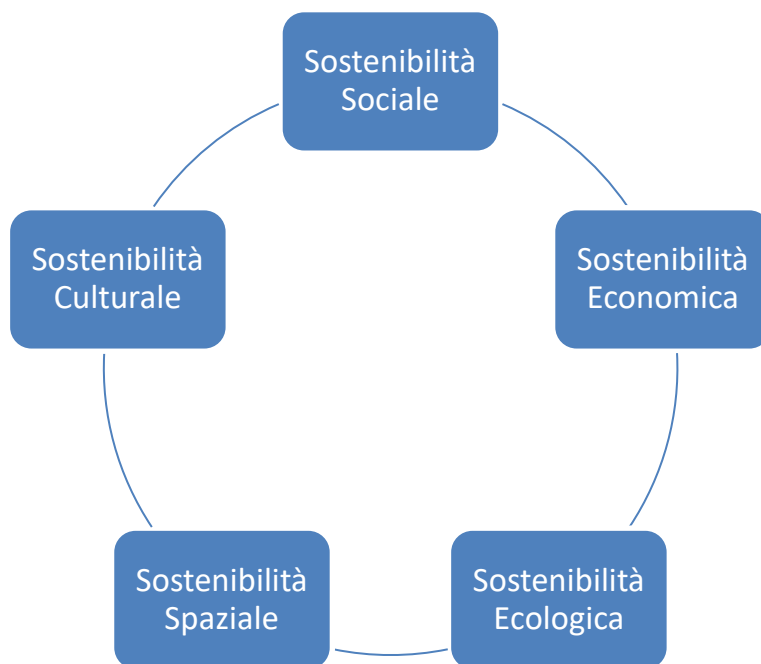
Lo Sviluppo Sostenibile è un sistema di obiettivi, quelli fondamentali sono tre:

- Integrità dell'ecosistema, realizzabile limitando considerevolmente le irreversibili alterazioni ambientali. Sostanzialmente, l'utilizzo delle risorse non deve superare i tempi di ripristino ambientale.
- L'efficienza economica, da conseguire attraverso l'economia organizzata in funzione dell'ecologia, tanto nel breve quanto, soprattutto, nel lungo periodo. L'efficienza sarà maggiore tanto quanto minore sarà l'utilizzo di risorse non rinnovabili.
- Il terzo obiettivo è l'equità sociale. Si devono considerare due tipologie di equità, una intra-generazionale, ossia interna alle comunità di un precisato contesto storico e una inter-generazionale, ossia improntata per le generazioni, la quale demarca le responsabilità delle generazioni attuali verso quelle future (Cencini, 1999; Lanza, 2010).

Su tali aspetti appare doveroso rimarcare come esistano due definizioni del principio della sostenibilità: una debole, in cui il capitale prodotto dall'uomo è in grado di compensare la perdita di un costituente del capitale naturale (ad esempio l'attività agricola) ed una sostenibilità forte, da applicarsi su ecosistemi fragili, che prevede venga lasciato l'intero capitale naturale alle generazioni future, nella speranza che l'innovazione tecnologica e nuove competenze culturali permettano il mutamento di tale approccio (Lanza, 2010).

Il concetto della sostenibilità, come si può facilmente desumere, è estremamente ampio, ed abbraccia vari aspetti, chiaramente individuabili all'interno del presupposto logico dello sviluppo sostenibile. Sachs (2008) individua cinque dimensioni della sostenibilità (Fig. 1).

Figura 1. Le cinque dimensioni della sostenibilità



Fonte: Nostra elaborazione su dati Sachs (2008, pp. 131-133)

L'esigenza di ragionare sulle varie dimensioni della sostenibilità si fondava, secondo Sachs (2008) sulla considerazione che la crescita economica era distinta dalle questioni ambientali e attraverso i vari aspetti della sostenibilità si determinano delle implicazioni piuttosto specifiche.

Nello specifico si evidenzia che:

- La sostenibilità ambientale, garantita dall'obiettivo dell'integrità dell'ecosistema, è intesa come la possibilità di migliorare la qualità della vita attraverso la tutela ambientale. Pertanto tutte le azioni devono orientarsi in favore dell'equilibrio dell'ambiente, preservando le risorse naturali.
- La sostenibilità economica, garantita dall'obiettivo dell'efficienza economica, si basa su una gestione molto più funzionale ed efficace delle risorse naturali non rinnovabili, con politiche sempre più sostenibili.
- La sostenibilità sociale, che è garantita dall'obiettivo dell'equità sociale. Non è possibile assicurare sviluppo in condizioni di considerevoli disuguaglianze, tanto nelle condizioni di vita quanto nell'accesso alle risorse e ai servizi. Tale equità è da perseguire su varie scale a livello sia locale che globale.
- La sostenibilità spaziale consiste nel limitare gli scompensi territoriali, ricercando l'equilibrio geografico tra le popolazioni. Lanza (2010), suddivide ulteriormente tale sostenibilità in demografica, strettamente legata «alla capacità di carico di ciascun territorio in relazione alla popolazione» (Lanza, 2010, p. 64) e geografica, da raggiungere «evitando squilibri territoriali nella

distribuzione della popolazione, degli insediamenti urbani, delle attività economiche, dello sfruttamento del suolo e delle risorse» (*Ibidem*, p.64).

- Sostenibilità culturale, che è raggiungibile attraverso politiche che rispettino le specificità di ogni cultura locale, preservandola dai processi «omologanti della globalizzazione economica» (*ibidem*, pp. 64-65).

Sulla base di questa nuova coscienza il sistema ambiente non è più soltanto un'espressione utilizzata per simboleggiare i vari aspetti del rapporto tra uomo e il mondo che lo circonda, ma esso diventa un valore a cui il diritto deve dare espresso riconoscimento.

2. Concetto naturale di montagna: Aree di montagna

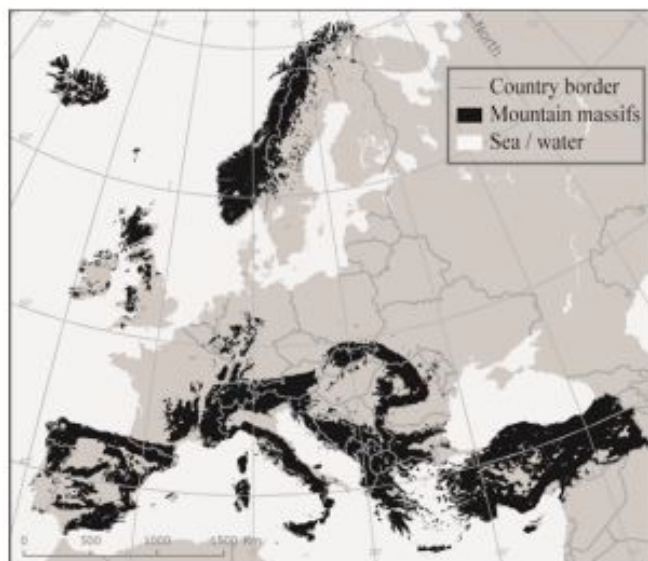
Lo studio di un territorio deve sempre, necessariamente, analizzare, indagare ed interpretare il ruolo della popolazione che ha contribuito a generarlo, entrandovi in stretto contatto, modificandolo ed organizzandolo secondo le proprie esigenze e necessità. Questo vale ancor di più nello studio di aree apparentemente fragili, in cui la presenza antropica è più scarsa, come le montagne. Di fatti, l'analisi dei territori montani prevede, in primo luogo, lo studio dell'azione umana e delle sue relazioni, tanto circa la disponibilità di risorse naturali quanto in virtù dei fattori economico-sociali (Ciaschi, 2014; Cunha, 2003).

Per Ciaschi (2014) le aree montane sono ambienti contraddistinti da una forte e propria identità sociale e culturale, che potrebbe rappresentare il punto di partenza per lo sviluppo di territori specializzati in determinati settori: agricoltura e attività connesse, risorse naturali e ambientali e turismo.

Le montagne, nel corso del tempo, sono state antropizzate in maniera prettamente polarizzata, originando conseguenti e sostanziali mutamenti in relazione agli ecosistemi originali, sia a livello materiale, con modifiche ad ambiente e paesaggio, sia a livello immateriale, agendo sulle identità e tradizioni. Tali modifiche hanno subito delle accelerazioni temporali che, a loro volta, ne hanno incrementato l'abbandono territoriale (Ciaschi, Pesaresi, 2007).

A livello globale le aree montane occupano circa il 24% della superficie totale del pianeta, in cui risiede il 12% della popolazione mondiale. In Europa la presenza antropica è minore (Fig. 2); a fronte del 40 % del territorio EU coperto da aree montane vi risiede il 19% della popolazione (Ciaschi, Pesaresi 2007; Ciaschi, 2014; Price *et. al.*, 2018).

Figura 2 Distribuzione delle aree montane in Europa



Fonte: Price *et. al.*, 2018, p.5

Sebbene la quantità di coloro che risiedono all'interno delle differenti regioni montane sia in costante decremento, appare estremamente significativo il numero dei soggetti che dipendono da essa e dalle sue risorse: su tutti l'acqua che in essa ha origine, indispensabile per la società e per le attività economiche.

Molte aree montane, tanto in Italia come in Portogallo, rientrano nella dicitura di “comuni polvere” (Sarno, 2011) con meno di 1000 abitanti. In Italia se ne contano oltre 2000 e in Portogallo si va addirittura oltre; in entrambi i casi l'altitudine e le pendenze incidono fortemente su una situazione socio-economica già estremamente difficile, nonostante un patrimonio sociale, ambientale, culturale e geomorfologico estremamente importante.

2.1 Aree di montagna vs legislazione territoriale

L'alterità e la marginalità rappresentano, storicamente, una caratteristica peculiare delle aree montane, soprattutto rispetto ad altri contesti territoriali, al punto da rappresentare un connubio inscindibile.

Le incertezze globali che contraddistinguono l'attuale periodo storico, impostato su rapidissime dinamiche spazio-temporali, hanno interessato le aree più fragili con maggior forza, accentuando la marginalità dei territori montani; questo principalmente in relazione alle comunità inserite in contesti di svantaggi economico-strutturali (Ciaschi, Pesaresi, 2007).

«Nel rapporto del *Worldwatch Institute* sullo stato del nostro pianeta pubblicato nel 1995, Derek Denniston individua come uno dei motivi della scarsa conoscenza concernente la montagna, la

confusione esistente sul significato di questo termine: non esiste una definizione universale: quella che da alcuni viene considerata una montagna, da altri può essere giudicata una collina»⁴(De Vecchis, 2004, p. 11). La tutela e la salvaguardia della montagna può certamente essere garantita soltanto in presenza di una definizione che ne permetta il riconoscimento, su varie scale.

Il ruolo rilevante delle aree montane, è stato di recente rafforzato dal Parlamento europeo determinato a proporre una strategia risolutiva mediante la realizzazione di un'Agenda per le aree montane e rurali⁵; tuttavia la classificazione e il relativo riconoscimento di tali aree presenta un carattere piuttosto eterogeneo. Nel 2003 l'UE, attraverso il "Rapporto del comitato delle regioni" sul tema «L'azione comunitaria per le zone di montagna» sottolinea in sostanza il modo in cui le varie definizioni di montagna sinora fornite privilegino differenti caratteristiche e aspetti della stessa. Il Regolamento europeo numero 1257 del 1999 nel suo articolo 18 designa come aree montane quelle zone contraddistinte da considerevoli limitazioni circa la possibilità di utilizzo del suolo e, a causa dell'altitudine, da condizioni climatiche piuttosto difficili, che vincolano l'attività agricola⁶. Fondamentalmente sono rappresentati i caratteri generali, ma non viene tuttavia indicata la quota minima per i paesi membri dell'UE. La necessità di uniformare il dato europeo appare rilevante, soprattutto per pianificare lo sviluppo territoriale di tali aree e per la gestione condivisa della risorsa montagna (Ciaschi, 2014). In tale ottica s'inserisce la convenzione per la protezione delle Alpi che, approvata dai rappresentanti dei governi dei paesi posti nell'area alpina nel 1991, nasce, appunto, con l'esigenza di omologare il territorio montano, considerato, in questo caso, come patrimonio esclusivo europeo (Ciaschi, Pesaresi, 2007).

La tabella in figura 3 indica la classificazione di montagna fornita da vari paesi EU, con criteri prettamente statistici e altimetrici.

Figura 3. Definizione di montagna in alcuni Stati europei

STATO	ALTITUDINE MINIMA	ALTRI CRITERI
Austria	700 metri	Anche 500 m se la pendenza > 20%
Belgio	300 metri	
Francia	600 metri sui Vosgi, 800 metri nel Mediterraneo	Pendenza>20% sull'80% della superficie
Germania	700 metri	Difficoltà climatiche

⁴Denniston, 1995, p .66 cit. da De Vecchis 2004, p. 11

⁵http://www.uncem.it/copertina2_1091_uncem.html

⁶ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52002XR0182&from=IT>

Grecia	800 metri	Anche 600 metri se la pendenza>16%, al di sotto dei 600 metri se la pendenza>20%
Irlanda	200 metri	
Italia	600 metri	Dislivello>600 metri
Portogallo	700 metri a nord del Tejo, 800 a sud del Tejo	Pendenza>20%
Spagna	1000 metri	Pendenza>20%, dislivello 400 metri
Regno Unito	240 metri	

Elaborazione su dati Ferlaino, Rota (2013, p. 37)

La Carta Costituzionale italiana nel suo articolo 44 fa esplicito riferimento alla montagna, fornendo, al Parlamento, la possibilità di emanare leggi in suo favore; individua le condizioni di marginalità che caratterizzano le aree montane rispetto alle restanti aree del territorio nazionale. Il primo provvedimento legislativo riguardante i territori montani risale al 1952; si tratta di un intervento indiretto, a seguito delle tragiche alluvioni avvenute l'anno precedente, il quale ha favorito l'adozione di interventi sia di carattere fiscale che finanziario (Ciaschi, Tomasella, 2007).

L'articolo 1 della legge numero 991 del 1952⁷ definisce montani i comuni collocati «per almeno l'80% della loro superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e quella superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri e nei quali il reddito imponibile medio per ettaro non supera le 2.400 lire»⁸. Con le caratteristiche fisiche vengono, contestualmente, indicati lo svantaggio e il ritardo dello sviluppo territoriale delle medesime aree, in linea con i provvedimenti assistenzialistici che hanno caratterizzato l'evoluzione degli interventi in materia. In definitiva, tali emendamenti legislativi, agivano indirettamente sulla tutela e la valorizzazione della montagna, l'obiettivo principale, era in sostanza, limitare i rischi per le valli sottostanti.

Il 28 aprile 1975 venne introdotta la Direttiva numero 268, con lo scopo di introdurre incentivi per il settore agricolo in aree svantaggiate, indicando tra le zone in grado di beneficiare di tale sostegno, anche i territori montani, ancora una volta si tratta di un intervento di tipo assistenzialistico. L'articolo 3 del provvedimento succitato appare di estrema rilevanza, in quanto

⁷L. 25 luglio 1952, n. 991. Provvedimenti in favore dei territori montani

⁸<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1952/07/31/052U0991/sg>

viene considerata montagna quella «zona caratterizzata da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione delle terre e da un notevole aumento del costo del lavoro dovuto all'esistenza di condizioni climatiche molto difficili a causa dell'altitudine, all'esistenza di forti pendii, oppure alla combinazione di entrambi i fattori appena considerati»⁹.

Le aree svantaggiate vengono esaminate anche dall'articolo 17 del regolamento del 17 maggio 1999 numero 1257 e rafforzate dall'articolo 50 del regolamento del 20 settembre 2005¹⁰, numero 1698. Vengono classificate aree montane quelle contraddistinte da una rilevante limitazione delle possibilità di utilizzo del suolo e da un considerevole aumento del costo di lavoro.

Estremamente rilevante è la legge 142 del 1990, che dedica l'intero Capo IX alle comunità montane, confermandone la propria natura giuridica, identificandole come enti locali e, infine, introducendo i criteri per i comuni che ne devono farne parte. Col suddetto decreto vengono inoltre definiti gli interventi da attuare in ambito territoriale, economico, sociale, culturale e delle tradizioni preposti per favorire lo sviluppo sostenibile delle aree di montagna (Ciaschi, Tomasella, 2007).

Nel 1994¹¹ viene emanata la legge quadro n. 97 la quale introduce numerose novità: la principale novità, che segna un'inversione di rotta, consiste nel fatto che non rappresenta un decreto di tipo assistenzialistico, poiché, attraverso un'economia integrata, mira al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile del sistema montagna, sottolineando il ruolo fondamentale che sport, cultura e turismo possono rivestire in tale ottica. Vengono inoltre ridefiniti i limiti altimetrici dei comuni montani (Boscariol, 2017).

Un ulteriore e importante riferimento legislativo è contenuto nella legge di stabilità del 2013¹², che istituisce il “Fondo nazionale integrativo per i comuni montani” (Ciaschi, Tomasella, 2007), definendo le aree svantaggiate che potranno avere accesso al fondo. Identifica come Comuni montani le aree con «almeno il 70% del proprio territorio comunale al di sopra dei 400 metri di altitudine sul livello del mare» e quelle con un “posizionamento di almeno il 40% del territorio comunale al di sopra dei 400 metri di altitudine sul livello del mare e presenza in almeno il 30% del territorio comunale di una pendenza superiore al 20%» (Boscariol, 2017, p. 679).

⁹<http://paesimontani.meggghy.com/archives/direttiva-75273cee-del-consiglio-del-28-aprile-1975/857>

¹⁰Regolamento (CE) numero 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)

¹¹ Legge numero 97 del 31 gennaio 1994, che detta le “Nuove disposizioni per le zone montane”.

¹² Legge numero 228 del 2012, articolo 1 comma 319.

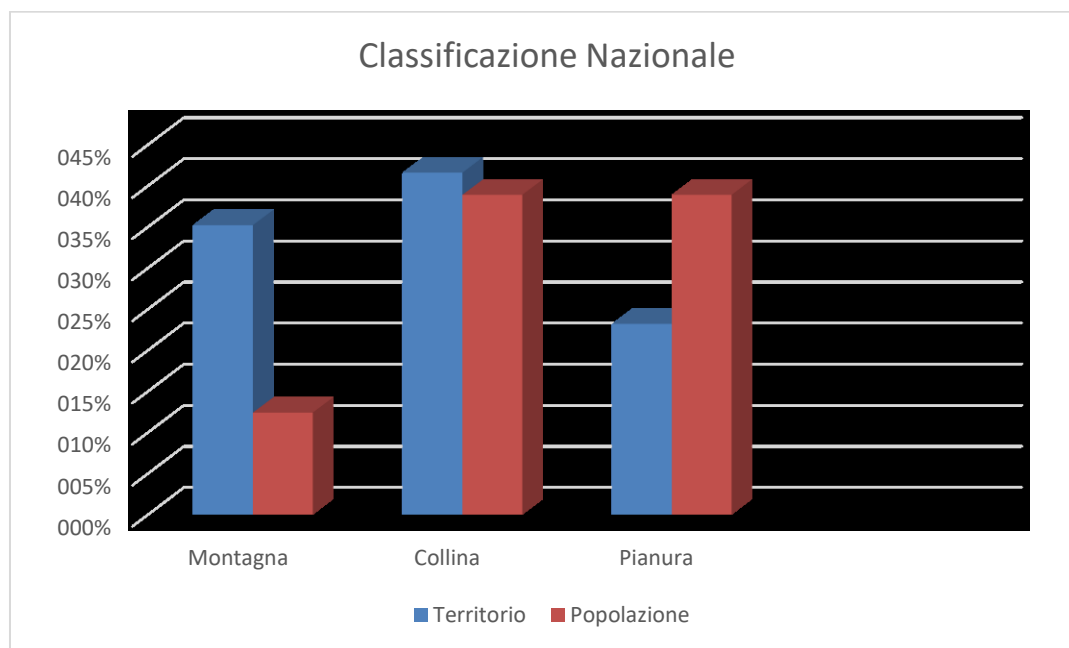
Per i comuni posti nell'Italia Settentrionale il limite altimetrico viene elevato a 500 metri sopra il livello del mare.

Una considerevole classificazione delle aree montane è stata fornita dall'ISTAT, la quale distingue, statisticamente, cinque aree altimetriche, suddivise come segue in:

1. Fascia altimetrica di montagna; a sua volta ripartita in litoranea e interna; caratterizzata da aree collocate ad altitudini superiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale ed insulare.
2. Fascia altimetrica di collina; differenziata in interna e litoranea contraddistinta da aree poste ad altitudini inferiori ai 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare.
3. Fascia altimetrica di pianura; contrassegnata da aree pianeggianti in cui si rileva la generale assenza di rilievi, ove l'altezza non supera i 300 metri di altitudine (Ciaschi, Tomasella, 2007).

In Figura 4 vengono riportati i dati Istat sulla ripartizione nazionale delle fasce altimetriche con la relativa percentuale della popolazione ivi residente.

Figura 4. Ripartizione del territorio nazionale per fasce altimetriche e della popolazione



Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat (2015)

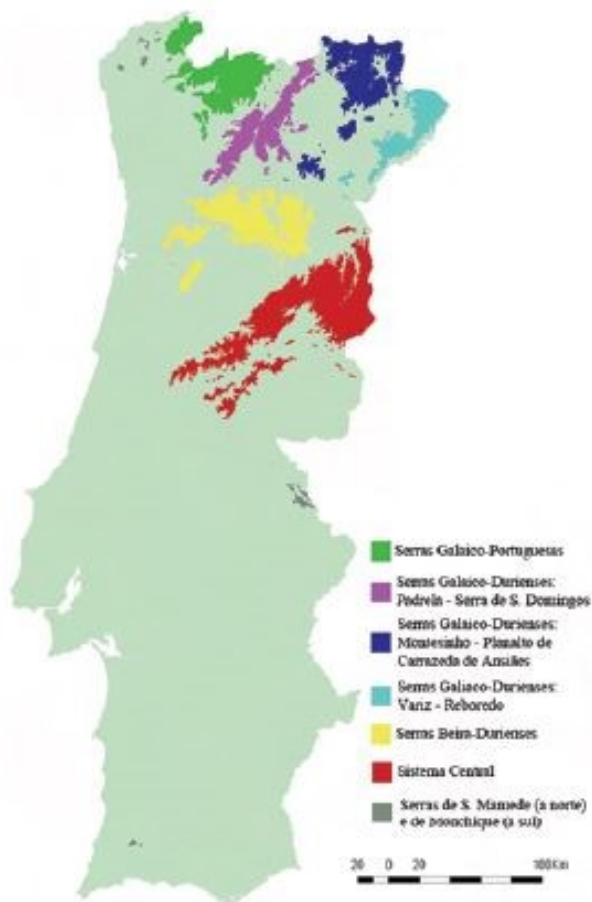
Analizzando la situazione portoghese si rileva come le aree montane siano state caratterizzate negli ultimi 60 anni da un continuo abbandono del territorio con una conseguente riorganizzazione spaziale (Alves *et al.*, 2016), assistendo così alla proliferazione dei terreni incolti e al degrado sociale, culturale ed economico della montagna; il tutto dettato dalla “rottura” del settore agro-

pastorale (Cabero Dieguez, 1992). Tali disequilibri strutturali hanno intensificato la marginalizzazione del territorio e un senso di abbandono da parte dello Stato centrale (Fernandes, 2009) generando al contempo una spaccatura per le solide relazioni sociali.

Attualmente si assiste a tal proposito a un'inversione di rotta; grazie a spinte di matrice turistica e all'utilizzo di fondi comunitari, la visione generale della montagna muta e cambia soprattutto l'approccio sociale nei suoi confronti. Tuttavia, nel contesto portoghese, emerge con forza un limite: le aree non dispongono di alcuna giurisprudenza. Non esiste alcuna norma legislativa che le riconosca e quindi le disciplini e le tuteli.

Vari studi portoghesi (Gonçalves, 1991; Aguilar *et al.*, 2009) convergono sul riconoscimento per i territori montani delle aree poste a 700 metri di altezza, in quanto tale carattere rappresenta un criterio di facile rappresentazione cartografica (Figura 5). La distribuzione delle aree geografiche si concentra così nel Nord e centro del continente, occupando circa l'11% della superficie totale (10.000 kmq).

Figura 5. Rappresentazione cartografica della distribuzione delle montagne in Portogallo



Fonte: Aguilar *et al.* 2009, p. 296.

Si tratta di un criterio con una connotazione in realtà prettamente climatica, e che implica l'esclusione di numerosi rilievi che appaiono in tal senso di bassa altitudine, ma necessitano, del riconoscimento di aree montane, per via della propria morfologia, della struttura geologica, della localizzazione, della struttura sociale, economica e culturale (Aguilar *et. al.*, 2009).

Autorevoli contributi (Cunha, 2003; Alves *et. al.*, 2016; Fernandes, 2009) rimarcano come in sostanza il Portogallo si caratterizzi per avere consistenti aree a medie altitudini, con oltre il 70% del territorio al di sotto dei 400 metri sul livello del mare, stimando come le aree di montagne occupino una porzione territoriale del 18% del Paese, con solo lo 0,5% del territorio sopra i 1100 metri di altitudine (Cunha, 2003).

2.2 La Strategia Nazionale per le Aree Interne. Uno strumento di pianificazione

Oltre 60 anni fa, l'economista agrario Manlio Rossi Doria denunciava le consistenti diseguaglianze socio-economiche delle aree interne montane del Mezzogiorno, tracciando quelli che lui definiva «i confini [...] tra la polpa e l'osso dell'agricoltura meridionale» (Rossi Doria, 1958, p. XIX).

In sostanza emergeva un aspetto singolare che è entrato con forza nel vocabolario di studiosi e ricercatori, anche grazie alla sua efficacia comunicativa. Lo scopo ultimo di tale espressione era vincolato al contesto agricolo del Sud Italia ma, accostandolo agli odierni studi sulle aree interne (Calafati, 2013; Camagni, 2010; Lucatelli, 2015), si rileva come, a distanza di oltre 60 anni, la disparità esistente tra le terre dell'«osso» e della «polpa» sia diventato più marcato, non soltanto nel Mezzogiorno, bensì su tutto il territorio nazionale.

Il nostro Paese, a partire dal secondo dopoguerra, è stato interessato da un'intensa e costante crescita economica, manifestatasi diffusamente e contestualmente per poli su tutto il territorio nazionale, con una crescita che si è manifestata con intensità piuttosto differenti. Tale aspetto porta all'emersione di processi marginalizzanti i quali interessano, a varie scale, differenti parti del Paese, che spesso coincidono con centri di medio-piccole dimensioni, i quali presentano un carente livello di accesso ai servizi fondamentali, definendo in sostanza le aree interne (Calafati, 2013).

Sostanzialmente, i vari processi di marginalizzazione che hanno coinvolto le aree interne nell'ultimo mezzo secolo, si sono rivelati attraverso dinamiche demografiche negative, caratterizzate da un costante calo della popolazione e un sempre più crescente invecchiamento demografico e da una graduale riduzione quali-quantitativa dell'offerta dei servizi locali alla popolazione (sanità, istruzione, mobilità e *internet*); «il che riduce il benessere della popolazione

locale e limita il campo delle scelte e di opportunità degli individui» (Calafati, 2013, p. 1). Si tratta, in sostanza di un freno di ciò che nella società europea è considerata cittadinanza.

Allo scopo di definire il grado di “interno” di suddette aree appare indispensabile circoscriverle e identificarle in termini puramente territoriali. Bisogna partire da un punto di vista chiaro: non esiste un processo di marginalizzazione ma differenti processi espressi in differenti gradi di marginalizzazione. Si tratta di un dato fondamentale, in quanto consente di fissare il grado di marginalità e come questo vari da debole a forte (Locatelli, 2015).

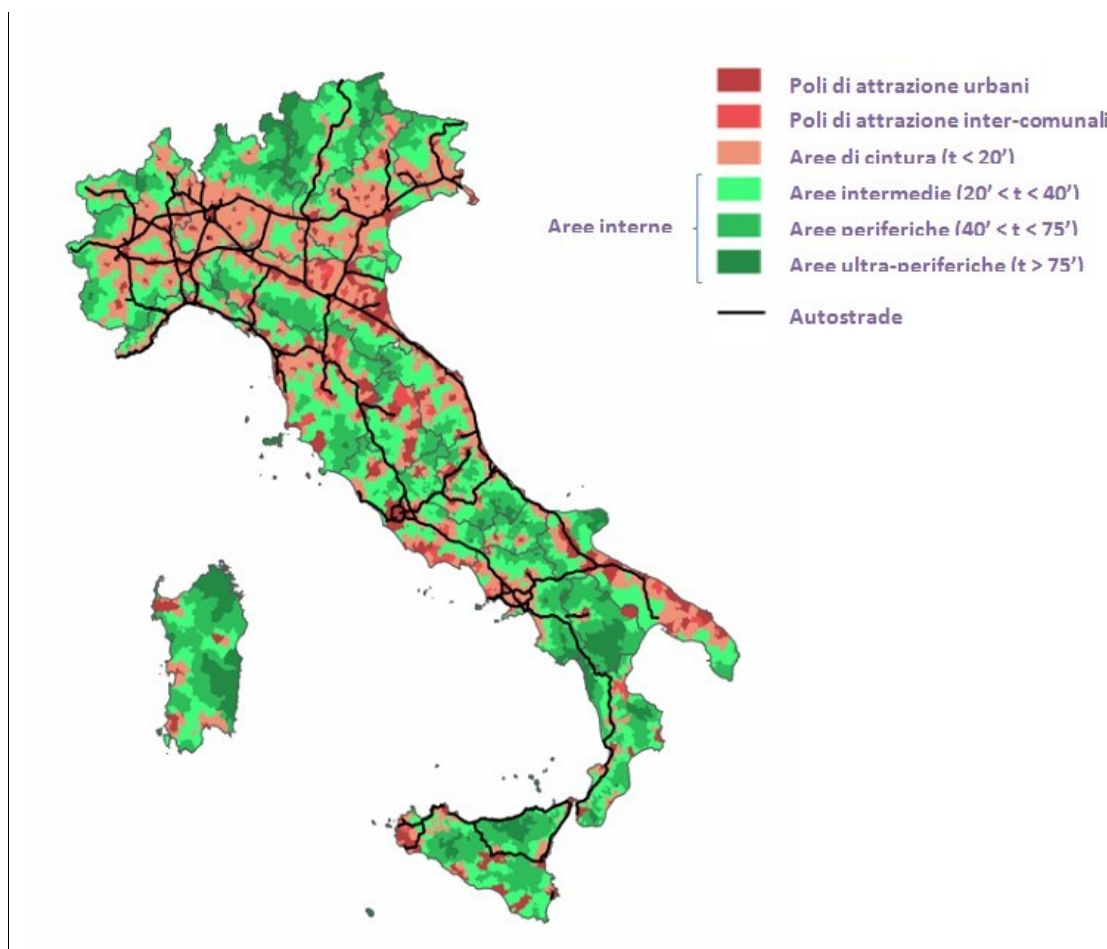
Appare paradossale, ma tale grado di marginalità è emerso e si è avvertito grazie ai concetti propri dello sviluppo locale che ha permesso di spostarne l’attenzione su tale sistema piuttosto che su quello macro-regionale, evidenziando limiti e rischi che venivano tralasciati dalla connotazione globale, infine, sottolineando le potenzialità, le debolezze e le marginalità delle loro specificità territoriali.

Tali aspetti rimarcano una successiva problematicità riguardante l’identificazione territoriale delle aree interne, la quale deve tener conto del fatto che i confini sono la risultante delle tipologie identificative adottate (Lucatelli, 2015). Inoltre la stessa definizione delle aree interne, ossia «quella parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata dalla significativa distanza dai centri di offerta di servizi essenziali non si presta a un’identificazione univoca e centrale dei confini territoriali di riferimento» (UVAL, 2014, p.24).

L’analisi empirica sviluppata dall’UVAL nel 2014 ha evidenziato che la porzione del territorio nazionale a cui può essere conferito l’aspetto della marginalità in relazione all’accessibilità dei cittadini a beni e servizi di base è di circa tre quinti, pertanto, la stessa classificazione delle aree interne coinvolge una parte rilevante del Paese.

La porzione territoriale delle aree interne inserite nel contesto nazionale è ben visibile dalla carta in figura 6, elaborata dall’UVAL, la quale indica la delicata situazione che caratterizza la Sardegna.

Figura 6. Rappresentazione cartografica delle Aree Interne italiane.



Fonte: DPS: <http://www.dps.gov.it/opencms/opencms/it/arint/Analisistatistiche/index.html>

Con lo scopo di limitare lo spopolamento e l'invecchiamento delle aree montane e contestualmente garantire un migliore accesso alle risorse, i vari Governi nazionali hanno definito, all'interno del ciclo di programmazione 2014-2020, politiche d'intervento contenute nella Strategia Nazionale per le aree interne (SNAI), disciplinandola e finanziandola (Boscariol, 2017; Bertolini, 2012). La relazione fornita nel 2018 sulla SNAI (De Vincenti, 2018), rileva il forte bisogno di rivolgere l'attenzione sulle competenze territoriali, le identità territoriali e le risorse locali delle aree interne, puntando simultaneamente sul grado di attrattività che tali aree potrebbero rivestire, tanto in ottica turistica quanto per un possibile ripopolamento territoriale. Pertanto, all'interno della citata relazione, «si rilevano dinamiche promettenti» (De Vincenti, 2018, p. 8), evidenziando incoraggianti segni di un'inversione di rotta, nonostante la costante preoccupazione su quanto concerne le dinamiche demografiche.

L'attività definitiva della SNAI è quella di proporre azioni e intervenire attivamente per la promozione e l'attuazione di interventi che siano in grado di garantire i diritti fondamentali per la

cittadinanza, soprattutto attraverso la cooperazione tra i vari livelli amministrativi interessati. La Strategia Nazionale per le Aree Interne si presenta attraverso un carattere innovativo: la classificazione, in sostanza, non si basa solamente su un insieme di aspetti demografici ed economici, bensì si poggia, soprattutto, su parametri strettamente legati all'assenza di servizi essenziali per il territorio e per i cittadini. Per quanto si attiene al contesto regionale sardo venne determinata come area pilota per l'attuazione della strategia l'Alta Marmilla¹³, individuando altresì una seconda area territoriale, il Gennargentu-Mandrolisai, collocata ai confini amministrativi dell'Unione dei Comuni Barbagia, che è oggetto di studio del presente lavoro. L'Alta Marmilla pertanto, congiuntamente con altre cinque aree interne, risulta «attualmente impegnata nell'elaborazione e nel perfezionamento degli allegati degli Accordi di Programma Quadro» (De Vincenti, 2018, p. 9).

La sfida a cui la SNAI è chiamata a rispondere è quella di permettere, alle aree interne e i territori limitrofi, anche attraverso i finanziamenti europei e la realizzazione di specifici laboratori nelle aree individuate, di trarre beneficio dai progetti di sviluppo, stabilendo uno stretto collegamento tra i vari territori al fine di ridurre le distanze, «non più calcolabili dal sistema metrico» (Casti, 2016, p. 31), ma da tutta una serie di parametri che ne implementano le marginalità.

3. Lo spopolamento e le sue implicazioni socio-demografiche.

La stretta interrelazione esistente tra i fenomeni migratori e lo sviluppo del territorio appare piuttosto complessa e articolata, per tale motivo la sua analisi assume sempre maggiore importanza per via dei processi della globalizzazione in corso necessitando, comunque, una migliore riflessione scientifica, soprattutto a livello regionale e locale. Nonostante il crescente interesse delle varie scienze sociali per le questioni inerenti ai fenomeni migratori e più in generale allo spopolamento, Massey *et al.* (1994) indicano come esistano multipli punti di vista, tutti estremamente frammentati. Essendo un fenomeno anche sociale, oltre che economico e culturale, le migrazioni, richiedono una visione integrata che si poggia su approcci teorici derivanti da vari ambiti disciplinari.

Analizzando la struttura interna contemporanea italiana e portoghese appare chiaro come le due società siano essenzialmente polarizzate e asimmetriche (Bencardino, Prezioso, 2005; Celant,

¹³<http://www.sardegnaprogrammazione.it/index.php?xsl=1227&s=35&v=9&c=14760&es=6603&na=1&n=10&ni=1>

2002; Gaspar, 2006), come risultato di varie e recenti trasformazioni sociali. Questo è chiaramente riscontrabile anche all'interno delle due realtà regionali studiate; si può facilmente constatare come esistano differenti territori, ciascuno con la propria morfologia sociale, culturale, economica simbolica e politica.

Pertanto, interpretando le multiple relazioni tra le aree rurali e quelle urbane occorre tenere in considerazione le varie specificità e le diverse peculiarità, sia di uno, quanto dell'altro contesto territoriale.

In tali ambiti, vi sono territori che devono lottare per affermarsi, altri riescono ad essere maggiormente dinamici e produttivi, altri ancora riescono ad adattarsi più facilmente al mondo globalizzato e tecnologico. Tuttavia, non tutti gli spazi riescono ad attestarsi e produrre plusvalenze. Le aree rurali interne, quali serbatoi di resilienza, ricche di risorse naturali ambientali, di saperi e tradizioni materiali e immateriali, sono soggette a multiple marginalità e vivono oggi l'opposto di tutto ciò che contraddistingue le aree urbane e litorali. Gli squilibri territoriali sono già consistenti e le dinamiche demografiche continuano ad intensificare tale distanza, condannando alcuni spazi al quasi abbandono, con spopolamento, invecchiamento e, più in generale, de-ruralizzazione. Tali aspetti sono evidenti per chi vive questi luoghi, i quali percepiscono e vivono le esatte conseguenze che la migrazione della propria popolazione attiva genera nella loro vita quotidiana.

Le dinamiche interne dei fenomeni migratori con l'abbandono della terra d'origine e la conseguente definizione di un nuovo territorio nella nuova destinazione si configura certamente quale processo deterritorializzante (paragrafo 4.4) (Haesbaert, 2010, 2013; Deleuze e Guattari 1975). Si assiste talvolta a ciò che Ulrich Beck (1999) chiama la "topoligamia di luoghi", inteso in tale ottica come la capacità dell'uomo di vivere e territorializzare due spazi, come fosse un matrimonio di un particolare sistema economico con più luoghi contemporaneamente. La vita così è costituita da una doppia spazialità e con un legame spaziale forte tanto in un luogo quanto nell'altro. Le aree interne, rurali, diventano quindi un luogo di residenza per sfuggire alle dinamiche urbane; questo tuttavia genera un mutamento radicale nel processo identitario che ne ha definito il *Genius loci*.

Interpretare e percepire il fenomeno deterritorializzante dei processi migratori rurali può essere favorito dalla comprensione delle reti sociali che caratterizzano tali territori, siano esse relazioni economiche, di parentela, di vicinato, ecc., attraverso cui i gruppi sociali interagiscono nella propria quotidianità.

Si può affermare che il migrante è deterritorializzato in senso strettamente culturale o simbolico visto che risulta privato dei suoi luoghi e dei suoi paesaggi d'origine. La stessa costruzione identitaria appare privata dei pertinenti valori simbolici intrinseci. Per Haesbaert (2005) il migrante «*pode ser visto, como um desterritorializado, no sentido da perda de uma "experiência total" ou "integrada" do espaço*¹⁴» (Haesbaert, 2005, p. 37) principalmente come risultato dei processi di esclusione socio spaziale di cui soffre.

3.1 Implicazioni socio-ambientali dello spopolamento: abbandono del territorio e nuovi usi territoriali della montagna

Gli squilibri derivanti dalle dinamiche demografiche che hanno interessato le strutture economiche, hanno condotto le aree di montagna verso continue condizioni di marginalizzazione territoriale, mandando in crisi il proprio modello di sviluppo. Contestualmente, il medesimo ambiente culturale dà origine a nuovi usi territoriali e a nuove dinamiche identitarie. I problemi ambientali e sociali che hanno interessato le aree rurali montane ne hanno, paradossalmente, permesso il riconoscimento, dando di conseguenza nuovo slancio a tali ambienti. Nel 1996 a Bishkek, capitale del Kirghizistan, si è tenuta la Conferenza Internazionale promossa dall'Unesco "*Mountain Research - Challenges for the 21st Century*", nella quale, evidenziando i limiti e le difficoltà per i territori montani, si è proposta l'istituzione dell'anno internazionale della montagna, in linea con i presupposti dello sviluppo sostenibile.

Così nel 1998 l'Assemblea delle Nazioni Unite ha decretato il 2002 l'Anno Internazionale della Montagna¹⁵ (Ciaschi, Pesaresi, 2007; Ciaschi, Tomasella, 2007) atto a promuovere l'impegno per la salvaguardia e la conservazione dello stile di vita delle popolazioni locali e dell'insieme delle risorse ambientali, configurati quali patrimonio da salvaguardare, proteggere e tutelare, al fine di garantire pertanto il benessere delle comunità interessate.

La stessa ri-scoperta dei propri valori culturali ed ecologici e delle relative attività sportive legate alla montagna, ha permesso di conferire alla stessa una sempre più crescente attrazione turistica (Ciaschi, 2011; Ciaschi, Pesaresi, 2007), richiamando sempre più popolazione dalle aree urbane e rimarcando, con forza, come, se è vero che le aree rurali dipendono fortemente dalle città è, altresì vero, che le aree urbane derivano saldamente dalle aree rurali (Ciaschi, 2011; Haesbaert, 2014). Alla luce di ciò, i medesimi mutamenti del concetto di sviluppo, molto più attento alle dinamiche

¹⁴ Traduzione personale: Può essere visto come deterritorializzato in senso della perdita dell'esperienza "totale" o "integrata" dello spazio.

¹⁵ <http://www.evk2cnr.org/Progetto-triennale/A14a%20anno%20della%20montagna%20parziale.htm>

ambientaliste e protezionistiche, portano alla delimitazione e restrizione degli usi degli spazi fragili, classificandoli come risorse naturali protette (Fernandes, 2013), il che ne ha permesso la salvaguardia e la conservazione delle caratteristiche ambientali, condizionandone i futuri approcci sempre in una prospettiva di sostenibilità sociale, economica e ambientale (Ciaschi, 2011).

Come già sottolineato da Fernandes (2009) le aree montane si mostrano quali sistemi naturali e sociali in forte squilibrio, «*em virtude dos processos de apropriação e uso dos agentes económicos e da crescente pressão e submissão pelas áreas urbanas*¹⁶» (Fernandes, 2009, p. 2970), tuttavia i recenti sviluppi territoriali, il miglioramento infrastrutturale e l'innovazione tecnologica hanno prodotto un generale miglioramento delle situazioni socio-economiche, permettendo da una parte il riconoscimento delle stesse ma, dall'altra, mostrando le forti diseguaglianze e sottolineando la sostanziale sensazione d'inferiorità (Cannata *et. al.*, 2007). Nonostante, infatti, l'innovazione tecnologica e strutturale, lo sviluppo turistico ed una maggiore consapevolezza del sistema montagna che ha portato ad una sua visione globale differente, permangono segni di arcaismo, strettamente legati, soprattutto, alla durezza delle attività lavorative (Cannata *et al.*, 2007; Ciaschi, Tomasella, 2007) e a forti vincoli climatici (Le Lannou, 1979), implicando così un'organizzazione spaziale e dello stile di vita spesso legato alla sussistenza (Ciaschi, Pesaresi, 2007). Le difficoltà prettamente allacciate ad uno stile di vita duro ed alla quasi totale dipendenza dal sistema agropastorale hanno generato delle forti contrazioni demografiche nelle aree montane sarde e portoghesi, favorendo così il progredire di terre incolte e rimboschimento.

Lo spopolamento delle aree montane risiede in una serie di fattori che sono induttori delle disarticolazioni sociali ed economiche proprie di queste aree (Fernandes, 2009), le quali raccontano un costante esodo rurale e una più generale continua marginalizzazione del territorio (Fig. 7).

¹⁶ Traduzione personale: In virtù dei processi di appropriazione e uso da parte degli attori economici e dalla crescente pressione delle aree urbane.

Figura 7. Fattori induttori dello spopolamento



Fonte: Nostra elaborazione su dati Fernandes 2009.

In definitiva, il dato essenziale è che lo sviluppo recente del sistema montagna appare ancora incompleto e polarizzato facendo emergere aree montane a differenti velocità, specchio evidente della società in cui s’inseriscono. Nonostante Ferlaino e Rota (2013) rilevino come stia venendo meno il binomio montagna = marginalità emerge con forza come, l’economia montana e la sua struttura socio-demografica, raccontino un territorio ancora piuttosto debole, sia per quanto concerne l’Italia che il Portogallo.

La presenza di risorse uniche, di paesaggi di notevole bellezza e la correlata ricerca di nuove forme di sviluppo sostenibile per le regioni montane, trova nel turismo una delle principali attività che appare in grado di generare un certo dinamismo per l’economia locale, compensando talvolta le attività produttive tradizionali, garantendo anche la promozione delle attività complementari (Ciaschi, Pesaresi, 2007). Le sue caratteristiche naturali hanno rafforzato la vocazione turistica ricreativa (Ciaschi, 2011), diventando un’alternativa positiva al turismo costiero, divenendo così uno spazio di consumo (Fernandes, 2009) sempre in un’ottica di sostenibilità, fermo restando la complessità del turismo in aree rurali (Pollice, 2012), soprattutto per via delle sue articolazioni e per il fatto che spesso «l’attrattore principale è rappresentato dalla presenza nell’area stessa o nel suo immediato intorno geografico di attrattori di natura diversa e non sempre correlata» (Pollice, 2012, p. 57). Nelle aree rurali di montagne di medie altitudini il turismo può certamente rappresentare uno strumento essenziale purché si adatti alle peculiarità e alle identità territoriali, senza stravolgere il contesto territoriale in cui si inserisce (Cresta, Greco, 2010), in caso contrario

«rischia di divenire un agente di deterritorializzazione» (Pollice, 2012, p. 58), pregiudicando l'equilibrio socio-ambientale e intervenendo fortemente nelle dinamiche identitarie locali. Lo sviluppo turistico recente poggia le proprie radici sulle condizioni ambientali e geografiche dei luoghi ma anche sulle risorse naturali risultanti dalla relazione uomo-ambiente in tali contesti territoriali, che derivano dall'uso secolare del suolo e dalla sua relativa territorializzazione.

Storicamente, nelle aree montane poste a medie altitudini, le condizioni geografiche hanno favorito attività economiche prettamente legate al settore primario, ma mentre in Sardegna tali condizioni hanno favorito il sistema pastorale a scapito di quello agrario (Le Lannou, 1979), nella Serra de Sicó, come si vedrà meglio in seguito, lo sviluppo del settore primario è stato ed è fortemente influenzato dalla struttura geologica calcarea degli ambienti, che ne hanno limitato l'utilizzo del suolo (Cunha, 1990, 2003a, 2017), favorendo a sua volta il fiorire di attività strettamente legate all'estrazione mineraria.

In definitiva le grandi trasformazioni, dovute a fattori sia endogeni, sia esogeni, che hanno condizionato le aree rurali soprattutto a seguito del grande sviluppo economico *post* seconda guerra mondiale, hanno portato una complessiva perdita d'importanza per il settore agricolo (Jacinto, Alves, 2013), incrementando la disoccupazione e le migrazioni "rurali", il tutto correlato ad un continuo invecchiamento della popolazione e alla conseguente diminuzione della popolazione attiva. La persistenza di codeste condizioni ha inevitabilmente messo in evidenza la marginalizzazione delle aree che presentano maggiore isolamento rispetto ai centri urbani. Occorre porre l'accento sulla definizione di tali spazi affinché si possano analizzare in dettaglio cause e conseguenze dei vari fenomeni. Il mondo rurale, storicamente, è stato collocato in una situazione di contrapposizione con l'ambiente urbano (Farcy, 1975), definito dalla Treccani come ciò «che è della campagna»¹⁷, quindi, in sostanza, tutto ciò che non è urbano e si caratterizza per comunità poco popolate in cui l'attività agricola predomina (Farcy, 1975; Le Lannou, 1979). Oggi l'abbandono di determinati spazi rurali e la risultante de-ruralizzazione (Domingues, 2011) genera una graduale perdita dell'egemonia agricola, soprattutto rinvenibile nel caso di studio portoghese. La de-ruralizzazione è un concetto studiato dalla geografia e dalle scienze sociali per descrivere, in sostanza, il processo di metamorfismo socio-economico e territoriale conseguente alla perdita d'importanza dell'attività agricola, delle sue tradizioni materiali e immateriali, delle sue culture e del modo di vita rurale da parte della popolazione che vi risiede (Domingues, 2011). In definitiva, non si tratta soltanto di abbandono territoriale, ma incorpora, sotto un punto di vista poliedrico,

¹⁷<http://www.treccani.it/vocabolario/rurale/>

differenti forme e numerose problematiche. Per Domingues (2011) esistono almeno due aspetti ben marcati che necessitano di essere citati:

- La trasformazione o la “fine” dell’agricoltura come economia (intesa come produzione, distribuzione e consumo dei prodotti afferenti al sistema);
- La trasformazione della cultura rurale quale stile di vita.

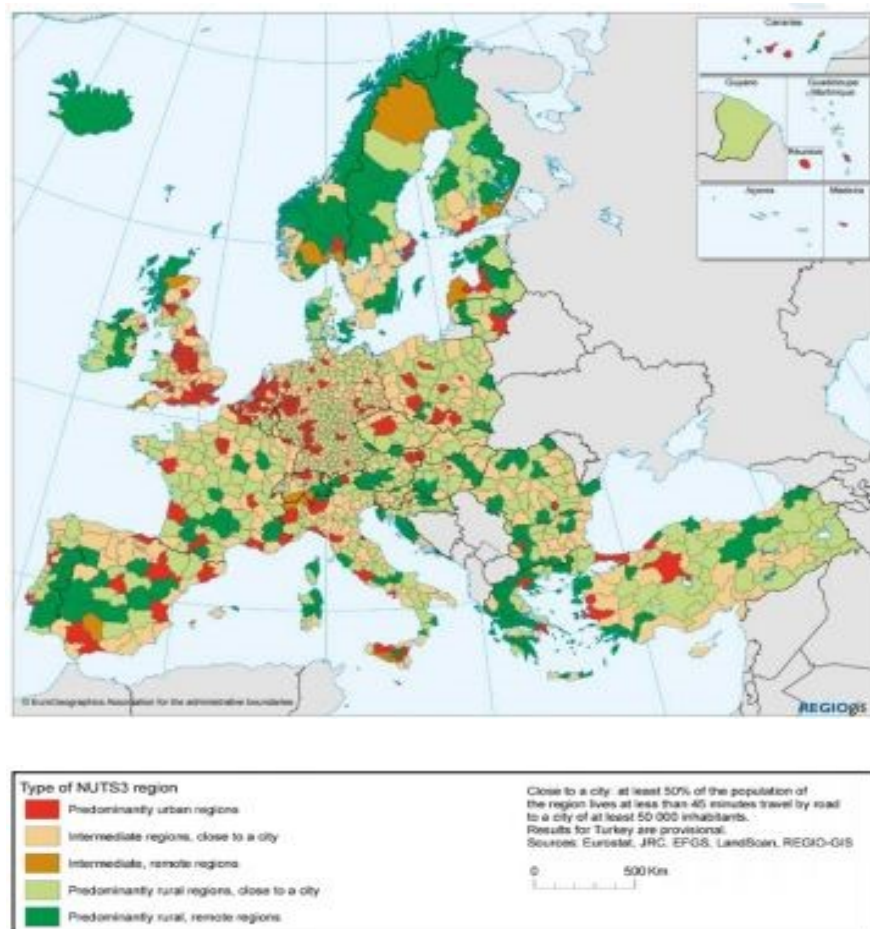
Questa contrapposizione è estremamente rilevante in quanto il mondo rurale racconta convenzionalmente una società strettamente legata al tipo di attività esercitata (agricola) ed essendo, in definitiva, il punto di partenza dell’esodo diretto verso un’intensa urbanizzazione, con l’agricoltura condizionata, finalmente, dall’innovazione tecnologica, dalla meccanizzazione e da nuove specializzazioni apportando una generale modifica alla società, al suo territorio e al paesaggio. Malgrado la costante decremento del peso economico dell’agricoltura all’interno delle aree rurali e il conseguente trascurabile impatto occupazionale della popolazione nei centri montani, il peso e l’importanza di tale attività necessita di essere analizzata. La perdita di specificità rurali nelle tre dimensioni sociale, culturale ed economica genera effetti di mutamento nello stile di vita delle popolazioni locali. In tale ottica sembrerebbe che in determinati contesti territoriali, l’agricoltura, la società rurale e lo spazio agrario possano non avere in futuro dei destini convergenti, pur coesistendo negli stessi limiti geografici (Jacinto, Alves, 2013). In chiusura, si rileva la difficoltà della definizione delle varie tipologie di spazi rurali, le quali necessitano di un adattamento alle molteplici tipologie regionali di tali spazi, alle dimensioni demografiche, alla localizzazione economica e alle differenti scale di riferimento. Gli aspetti tecnici talvolta dominano le dimensioni qualitative. Recentemente l’Unione Europea ha adottato una nuova classificazione, in cui altera il precedente ordinamento territoriale che considerava rurali le aree che presentavano una densità demografica inferiore a 150 ab/km² (Jacinto, Alves, 2013). La nuova tipologia adottata dalla Commissione Europea per il livello amministrativo NUTS 3 (figura 8) classifica, quali rurali, le aree in relazione alla percentuale della popolazione residente:

- Prevalentemente rurale, quando la quantità della popolazione residente in tali aree è superiore al 50%;
- Intermedio, quando la quantità della popolazione residente in tali aree è compresa tra il 20 e il 50%;
- Prevalentemente urbano, quando la quantità della popolazione residente in tali aree è inferiore al 20%.

Questa nuova tipologia utilizza due metodi semplici per identificare la popolazione delle aree rurali:

- La popolazione che vive nelle aree rurali è tutta quella che sta al di fuori dai *cluster* urbani;
- Le aree con una superficie di 1km² che fanno registrare una densità abitativa di 300 ab/km², o di 5000 abitanti per le aree che superano il limite della densità¹⁸.

Figura 8. Tipologia Urbano-Rurale a livello NUTS 3 dell'Unione Europea



Fonte: https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/focus/2011_01_typologies.pdf

Un'ulteriore suddivisione interna alle aree rurali montane, soprattutto nel contesto sardo, è quella esistente tra agricoltura e pastorizia (Le Lannou, 1979), che ha lasciato rilevanti contrassegni sul territorio, evidenti attraverso la presenza di case sparse, sicuramente poco riconducibili a seconde case, bensì delle vere e proprie abitazioni. Nelle aree montane sarde inoltre tale dualismo è stato un fattore chiave per lo spopolamento territoriale, con la migrazione di una parte di agricoltori

¹⁸https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/focus/2011_01_typologies.pdf

verso aree dell'Isola in cui poter esercitare, con più semplicità, il proprio lavoro. Il testo "Longevità e identità in Sardegna", di Pes e Poulain (2014), oltre a rappresentare un importante studio sulle peculiarità identitarie dell'interno dell'Isola cercando di definire le "cause" della longevità dei suoi abitanti, indica le difformità alimentari che ancora sono presenti tra pastori e agricoltori, quasi a rimarcare la divergenza tra i due ambiti, economici e socio-culturali.

«Nonostante venga rilevato un introito energetico totale sostanzialmente simile nelle comunità pastorali e contadine, si rileva nelle prime un maggior consumo di proteine animali (>20%), derivanti però più dai prodotti caseari che dalle carni. Il contributo maggiore proveniva dai carboidrati (68,8% pastori e 62,5% contadini), mentre la percentuale di proteine era decisamente più bassa, del 21% e del 17% rispettivamente nelle due categorie di lavoratori. La superiore qualità nutrizionale della dieta nelle comunità pastorali rispetto a quelle dedite prevalentemente all'agricoltura potrebbe aver avuto un impatto sulla salute complessiva di queste ultime e potrebbe essere all'origine delle differenze degli indici pondero-staturali riscontrate storicamente tra i due gruppi» (Pes, Poulain, 2014, pp. 74-75).

4. Territorio

Come sottolinea Saquet (2012), per Raffestin (1981) la geografia studia l'insieme delle relazioni sociali tra soggetti e oggetti realizzata in un determinato ambiente dando «significato alla territorialità» (Saquet, 2012, p. 69). Il lavoro proposto da Raffestin introduce un nuovo approccio, quasi innovativo, multidisciplinare e materiale del territorio, e nonostante presenti dei limiti soprattutto per quanto concerne la visione dello spazio geografico, si tratta di un contributo certamente essenziale per tutti i futuri studi geografici volti all'analisi del territorio e dei suoi aspetti.

Per Dematteis (1985) il territorio rappresenta un'evoluzione storico-geografica costituita da relazioni verticali e orizzontali di origine economica, politica e naturale. Questo è caratterizzato da forti disequaglianze tra i vari livelli territoriali. Il lavoro proposto da Dematteis sviluppa la propria relazione sul territorio a partire dalla teoria di Marx, ponendo l'accento sulle dimensioni politica ed economica della territorializzazione; attraverso il materialismo dialettico per l'autore «si riescono a capire più concretamente le relazioni relative allo spazio: totalità, interconnessione, trasformazione, dinamica e contraddizione» (Saquet, 2012, p. 54)

Quaini (1974) indica come la geografia debba studiare l'organizzazione spaziale nel suo insieme affinché sia in grado di percepire la complessità delle relazioni esistenti tra società e natura. In tale ottica egli definisce il territorio come la risultante di relazioni storiche, sociali, politiche, economiche e culturali.

L'analisi del territorio viene affrontata e approfondita da Gramsci (1970), le cui teorie territorialiste e materialiste trovano fiorente analisi nella geografia statunitense e brasiliana. Egli, elaborando una visione im-materiale della lotta di classe, definisce la questione meridionale come una questione contadina, propria dello Stato e del capitale. Bagnasco (1978), evidenziando la necessità di «un nuovo paradigma per l'analisi territoriale» (Saquet, 2012, p. 56) si collega direttamente alle teorie dello studioso sardo.

L'approccio materialista-dialettico riferito allo spazio geografico viene rafforzato da Milton Santos (1988). Ponendo l'accento sull'economia, egli, non esita ad evidenziare il ruolo attivo della cultura, della politica e della natura nella configurazione del territorio. Nelle sue argomentazioni il lavoro e le tecniche occupano una posizione fondamentale: l'azione umana si configura come soggetto mentre, le tecniche utilizzate, rappresentano la mediazione ed il risultato finale è lo spazio, configurato come prodotto storico.

Un ulteriore contributo estremamente importante è prodotto da Sack (Saquet, 2012; Haesbaert, (2010, 2013), il quale sostiene che il territorio rappresenta uno spazio d'accesso controllato da una molteplicità di ritmi che condizionano lo spazio-tempo.

Haesbaert (2010, 2013) individua due forme di analisi del territorio: una di prospettiva più materialista e una prettamente idealista. Ovviamente, predomina la prospettiva materialista, in quanto emerge come l'elemento materiale del territorio sia imprescindibile. Il territorio, interpretato come spazio materiale del mondo, rimanda direttamente al cyberspazio pensato da Levy (1997) e la relativa associazione ai concetti della deterritorializzazione, di cui si discuterà nel paragrafo 4.5. Tuttavia, a tal proposito, si può affermare che tanto il territorio, quanto il cyberspazio, siano sempre legati ad una concezione materiale, in quanto non si può separare il mondo virtuale da quello "reale".

Dal punto di vista prettamente culturale si può interpretare il territorio come un valore e, contestualmente, quale spazio di identificazione identitaria, facendo emergere il ruolo attivo delle identità territoriali e sociali nel processo di costruzione territoriale. Gli atti territoriali assumono pertanto il ruolo cardine nella costruzione del territorio; tuttavia, legando il concetto di territorio ad una connotazione politica-amministrativa, come per quanto riguarda lo Stato, si rileva talvolta territorialità senza avere territorio, come è possibile avere un popolo senza uno stato (Haesbaert, 2010).

Per Raffestin (1981) il territorio necessita sempre di tre elementi: maglie, nodi e reti. Uno dei tre, nel tempo, si colloca inevitabilmente come elemento fondamentale del territorio. Da ciò per Haesbaert (2013) emerge una doppia logica di controllo del territorio: una zonale, che si basa sostanzialmente sul controllo delle aree, e una reticolare, di controllo di reti. La logica dello Stato-

Nazione è certamente una logica di controllo di aree ben definita. Mentre, la logica reticolare si poggia sull'importanza del controllo dei flussi. In questo caso il territorio (rete) appare discontinuo, segnato dalla mobilità, attraverso la quale si riscontrano gli effetti dell'organizzazione spaziale (Borruso, 2011).

Pensare al territorio in una visione prettamente dicotomica, appare riduttivo, esso è un insieme di reti e zone, un *mix* risultante dal tale relazione. Basti pensare ad una determinata area (zona), questa è sempre articolata in reti ben evidenti e distinte. Occorre soltanto modificare la scala d'analisi e passare così da zona a reti e viceversa. Chiunque vive contemporaneamente più territori e territorializza simultaneamente più spazi: locale, regionale, nazionale, continentale e globale. Per Milton Santos (1988) tale aspetto necessita di un processo di "resistenza del territorio".

4.1 Identità e territorio

La geografia inizia ad occuparsi in ritardo, rispetto ad altre scienze sociali, di tematiche relative all'identità, entrando soltanto negli ultimi anni a far parte dello studio e analisi delle discipline geografiche (Pollice, 2005). La pertinenza stessa del concetto d'identità e la sua ricchezza concettuale, facilitano certamente la convergenza di diverse prospettive tematiche, che rientrano appunto, nel vario ambito delle scienze umane e sociali, ma anche e soprattutto nell'area specifica della geografia culturale.

Ciò nonostante quel che si vuole proporre non è tanto il processo di crescita nello studio dell'identità da parte delle discipline geografiche, ma di cercare di definire e determinare in che modo la geografia e il geografo, oggi, si collocano nei confronti dell'identità e del territorio e di quella parte di essa che rappresenta l'identità territoriale.

È importante indicare come buona parte della geografia si concentri particolarmente sui concetti dell'identità sociale e sul ruolo che essa possiede nella formazione delle coscienze individuali e collettive. In molti recenti studi di geografia, al di là delle questioni geopolitiche, il tema dell'identità si incontra, molte volte, in tematiche post-strutturaliste e post-moderniste di origine anglosassone, confluite principalmente nella *New Cultural Geography* (Banini, 2011; Haesbaert, 2013). Per questo se ne parla essenzialmente in ambito culturale e sociale. Tenendo in considerazione però che, come dice Haesbaert (2013, p.235) «*se toda identidade territorial é, obviamente, uma identidade social, nem toda a identidade social toma obrigatoriamente como um de seus referenciais centrais o território ou, num sentido mais restrito, uma fração do espaço*

*geográfico*¹⁹». Pertanto, un'altra parte della geografia continua a parlare dell'identità territoriale nell'ambito, soprattutto, dei concetti della territorialità, anzi, l'identità, risulta tanto una causa quanto una conseguenza degli stessi processi di territorializzazione (Pollice 2005). Tale aspetto ci consente di indicare come sia evidente che l'identità, sotto questo punto di vista, sia dinamica o, meglio, vulnerabile, subendo continue trasformazioni. I fattori che agiscono e sollecitano la perdita e la costruzione di una nuova identità sono molteplici. Banini (2013) parla infatti di costruzione e ri-costruzione dell'identità territoriale.

L'identità, come riferisce Raffestin (2003, p.5) «è un processo nel quale lo spazio, il tempo, il lavoro e la memoria sono gli elementi portanti», continua il geografo svizzero, «si costruisce, si decostruisce e si ricostruisce nel tempo, o meglio, attraverso il tempo. Non vi è un'identità, ma un susseguirsi d'identità»

Sostanzialmente occorre sottolineare come non si manifesti mai una completa perdita dell'identità, in quanto, essa, è connessa a sentimenti e ricordi che lasciano delle tracce profonde e incancellabili che non potranno essere rimosse o ricreate nelle future fasi di ri-costruzione (Raffestin, 2003).

Emerge con forza come il termine sia molto spesso utilizzato inconsciamente; di certo l'identità territoriale non deve obbligatoriamente coincidere con oggetti che la rivelano, sebbene sia dalla localizzazione e dalla funzione degli stessi che l'identità può essere studiata. Si tratta sempre di un processo dinamico e deve essere studiata e analizzata nella sua complessità.

Il processo che porta all'elaborazione dell'identità fa leva sull'attribuzione di un dato valore simbolico ad un certo aspetto o fenomeno culturale, realizzando in definitiva un forte connubio tra realtà geografica e identità territoriale, sempre tenendo in considerazione che lo spazio geografico rappresenta, come evidenziato precedentemente, uno degli agenti che generano e/o causano modifiche alla stessa identità (Pollice, 2005).

Come si evince dal testo della Banini (2013) l'identità ci viene chiaramente rivelata ma non viene scoperta. È un punto di partenza chiaro. Pertanto gli studi sull'identità devono necessariamente tenere conto dei vari processi che intervengono nella sua costruzione, e soprattutto nelle relazioni e nei comportamenti tra i vari attori sociali. Il processo d'identificazione si struttura a partire da queste interazioni.

¹⁹ Tradizione personale: se tutta l'identità territoriale è, ovviamente, una identità sociale, non tutta l'identità sociale riprende, obbligatoriamente, come sua referenza centrale, il territorio, o, in senso più ristretto, una frazione di spazio geografico. Si può, pertanto, ragionevolmente affermare che non si ha territorio senza alcuna identificazione simbolica dello spazio e dei suoi abitanti.

Pertanto, qualsiasi discorso che riguarda l'identità, tenendo appunto conto dei vari fenomeni e delle numerose relazioni che più o meno direttamente intervengono sulla sua determinazione, può e deve essere fatto nella consapevolezza che rappresenta ovviamente un concetto più ampio, probabilmente polisemico, attraverso cui, da tali aspetti di varia natura e intensità non si può certamente prescindere.

Questa complessità è evidente tenendo conto che, come sottolineato dai vari esempi proposti dalla Banini (2013), l'identità possiede, contemporaneamente, il presupposto di eguaglianza e di differenza. Sempre nel testo "Identità territoriali" della Banini (2013), Cellamare evidenzia come, a causa di vari fenomeni, più o meno diretti, l'identità non sia un fenomeno fisso e immutabile, anzi, si presenta prettamente dinamica, come una realtà in continua evoluzione.

Tenendo chiaramente conto che i vari processi di costruzione identitaria non avvengono soltanto all'interno dei singoli individui, bensì si definiscono e si formano dall'interazione con altri soggetti appartenenti alla collettività e nei vari ambiti culturali nei quali un individuo vive. La determinazione dell'identità, che sia essa territoriale, sociale o culturale, è perciò indirizzata dalla condizione storica, sociale, e collettiva di qualsiasi territorio che la specifica. Si tratta fondamentalmente di un processo che si propone di ricalcare le caratteristiche e i valori propri di un territorio. Si potrebbe affermare che è l'identità che concede personalità ai luoghi, rendendoli distinguibili all'interno di un contesto globale.

Il lavoro proposto da Hall (1992) ci consente di capire che l'origine dell'identità di un popolo si è formata in differenti modi, sia attraverso le storie tramandate e raccontate, che attraverso le immagini, le tradizioni e la cultura popolare. Dunque essa è composta di più fattori, i quali ne determinano la sua definizione ultima, considerando sempre che si tratta di un fenomeno rigorosamente dinamico e in evoluzione.

Le caratteristiche materiali e immateriali di un territorio sono evidentemente mutevoli, ma è precisamente la sua identità che conferisce originalità e singolarità ai luoghi e, di conseguenza, che li distingue dagli altri territori (Haesbaert, 2013). L'identità territoriale, rivela dunque gli aspetti, le forme, i sentimenti e l'intensità dell'integrazione culturale che lega la società e un territorio.

Il processo di costruzione identitaria non avviene quindi all'interno dell'individuo in condizioni d'isolamento, ma presenta una natura sociale, definendosi, come precedentemente detto,

dall'interazione con altri membri della società e nei vari contesti culturali nei quali ognuno di noi vive (Banini, 2009, 2011, 2013).

4.2 L'identità territoriale

Oggi lo studio, l'interpretazione e l'analisi dell'identità rivestono un'importanza maggiore rispetto al passato, assumendo sempre più caratteri fondamentali, basti pensare come, negli ultimi anni, molti territori abbiano avviato processi di sviluppo incentrandoli principalmente sul tema della valorizzazione delle identità locali. Territorio e identità consentono la creazione di relazioni che trascendono i luoghi, avviandosi in direzione di piani di sviluppo locale che manifestano la necessità di coesione sociale e autenticità in grado di promuovere sviluppo e competitività. Tali fattori, appunto, rappresentano il patrimonio intangibile, che non solo è in grado di implementarne il valore aggiunto e la visibilità, ma incrementando la competitività sostiene e favorisce il benessere delle comunità locali. Per questo lo studio del territorio deve partire e concentrarsi molto sugli aspetti identitari dello stesso, della sua gente, entrandovi in stretto contatto.

Secondo Raffestin (1981, p. 149), «il territorio è generato a partire dallo spazio per mano di un attore sintagmatico (un attore che realizza un programma), che, appropriandosi concretamente o astrattamente dello spazio, territorializza lo spazio.» L'attore sintagmatico pensato da Raffestin altro non è che ogni individuo quando, relazionandosi in qualche modo con uno spazio, gli elementi e gli aspetti che lo contraddistinguono, crea quello che definiamo un territorio.

«Seguendo questa concezione il territorio è considerato come “produttore” di memoria (Piveteau 1995) e, contemporaneamente, “creatore” di un codice genetico locale (Magnaghi 2000), in cui si intrecciano risorse e valori che si sono costituiti nel passato, ma la cui valorizzazione permette di conferire un senso al presente e al futuro» (Dematteis, Governa 2005, p. 22).

Il connubio di tali presupposti ci evidenzia e chiarisce come, quella che è l'identità collettiva dei soggetti, non venga definita tenendo conto di una vicinanza fisica tra di essi, quanto più dal sentimento d'appartenenza, dal «senso del luogo» (Dell'Agnese, 2001, p. IX) e dall'agire collettivo di tali soggetti, considerati da Dematteis (Dematteis, Governa, 2005, p.22) come «portatori di pratiche e conoscenze, costruttori di territorio e di nuove logiche di riferimento identitario ai luoghi».

Come indicato nel testo "Identità territoriali", esiste una differenza importante tra «uno studio che vuole interpretare un territorio e uno che intende rilevarne l'identità, in quanto il primo può essere

condotto senza coinvolgere la collettività locale, il secondo non ne può prescindere» (Banini, 2013, p.12).

Sostanzialmente l'identità territoriale non è un dato appreso, bensì è un processo che si costruisce via via nella società, tra gli individui. Essendo essa dinamica, si sviluppa partendo dalle peculiarità materiali e immateriali del territorio e dalle reciproche interrelazioni che la popolazione ha con esso. Assume un carattere dinamico per come essa si modifica, tanto nel tempo quanto nello spazio, regolando, in qualche modo, le relazioni sul territorio. L'identità implica quindi provvedimenti, ridefinisce i confini territoriali e il suo modo di segnarli, agendo direttamente sull'organizzazione dello spazio. Essa è stata definita in vari modi attraverso approcci culturali ogni volta dominanti che l'hanno di volta in volta vista come un processo piuttosto che una condizione.

Pollice ha fornito un'importante interpretazione dell'identità, vista come «prodotto socioculturale,» la quale «può essere oggetto di interesse geografico quando diviene elemento plasmante degli assetti territoriali o, più in generale, quando determina, o è in grado di determinare, modificazioni strutturali, relazionali e di senso nello spazio geografico» (Pollice, 2005, p.76). Egli vuole dimostrare come la prerogativa geografica dell'identità non sia vincolata alla prospettiva spaziale del fenomeno identitario, ma sia usata per riprodurre quei legami, quelle reti di relazioni che costituiscono un territorio. In questo senso l'identità si rivela e ci rivela quella che è la relazione intima che lega e unisce, sostanzialmente, una determinata comunità con lo spazio nella quale essa vive. Questo spazio, che partecipa alla descrizione delle identità (Corinto, 2016a), è chiaramente da intendersi come il contesto dove viene in qualche modo raffigurata l'attività degli individui, riassumendone i valori storici e culturali che vengono via via prodotti e riprodotti.

Il territorio stesso rappresenta un ambito costituito e formato da relazioni che chiaramente si sono costruite nel tempo come risultante della sommatoria di tutti i processi culturali che lo hanno interessato e caratterizzato. Per Dematteis (1996) il passaggio da terra a territorio si manifesta quando «vi sono comunicazioni, quando è strumento ed oggetto di lavoro, di produzione, di scambio, di cooperazione» (Saquet, 2012, p. 74).

Tali aspetti indicano come l'identità territoriale sbocchi attraverso un processo generato da una comunità, la quale, mediante atti territorializzanti, conquista culturalmente un determinato ambito spaziale (Pollice, 2005, Corinto, 2016b).

L'identità è intesa come una «rappresentazione soggettivamente variabile e non necessariamente condivisibile» (De Rubentis, in Banini, 2013, p. 37), mentre il territorio non si limita ad un confine, ma all'identificazione di elementi, relazioni, obiettivi e organizzazione.

L'identità di un territorio è un concetto molto ampio, che possiede molte interpretazioni e significati, ma comunque relazionato e legato alle caratteristiche organizzative ed alle funzioni che un territorio si ritiene svolga nello spazio (Corinto, 2016b). L'identità territoriale, secondo la Banini, è «l'esito di un processo sociale, quando cioè la collettività che risiede o opera a vario titolo in un dato territorio partecipa all'individuazione di significati, specificità e obiettivi del territorio stesso, dimostrando, così facendo, di prendersi cura dello spazio in cui si trova a vivere» (Banini, 2011, p. 45).

Appare indispensabile a questo punto indicare l'esistenza di due differenti categorie relative alle dinamiche identitarie; quelle di identità di luogo e identità del luogo. La prima è «quella parte dell'identità personale che deriva dall'abitare in specifici luoghi», mentre la seconda è definita «sulla base delle rappresentazioni o immagini più condivise, a livello di gruppi e comunità, relative al luogo in questione» (Banini, 2013, p. 11). Rappresentano due concetti molto importanti perché permettono di tenere distinti i due livelli di articolazione del discorso sull'identità, quello individuale e quello collettivo. Differenziare i due concetti consente di non attribuire all'identità la proprietà di «identificazione nel luogo» (Banini, 2013) da parte della collettività. Questo difatti talvolta non rappresenta la realtà delle e certamente necessita di verifiche.

Lo studio del territorio mediante la rilevazione delle sue identità rappresenta uno strumento basilare in chiave di progetti di sviluppo, ma, in tal senso, occorre adoperarsi con particolare attenzione, come indicato dalla Banini: «l'interpretante-geografo (...) può formulare una proposta concreta per individuare i costituenti identitari di un certo luogo, fermo restando che spetterà alla collettività locale scegliere quali riferimenti adottare e, soprattutto, se incamminarsi o meno in un processo di costruzione o ri-costruzione dell'identità territoriale» (Banini, 2013, p. 12).

4.3 Dalla territorialità al territorio

Come ci ricorda Haesbaert (2010), nonostante siano concetti centrali per la geografia, il territorio e la territorialità evidenziano una certa tradizione anche in altre scienze sociali, ognuna delle quali analizza il concetto dalla propria prospettiva.

Già precedentemente si è evidenziato come il territorio, per Raffestin (1981), sia la risultante di un processo realizzato da un attore sintagmatico, inteso come un soggetto che, attraverso comportamenti e azioni, determina sostanzialmente quello che è il territorio, definendolo.

Magnaghi (2000) evidenzia come il territorio sia la conseguenza di un processo autentico, mediante il quale le sue multiple costituenti si amalgamano, integrandosi in modo tale da poterne definire l'identità. Il territorio appare pertanto come:

«un giacimento di lunga durata che precisa la propria identità e i propri caratteri nel modo in cui si integrano le sue componenti ambientali (neoeosistemi prodotti dalle successive civiltà) con le componenti edificate (i monumenti, le città storiche, le invarianti strutturali di lunga durata: in particolare infrastrutture, trame agrarie, tipologie edilizie, urbane, paesistiche, regole costruttive e di trasformazione) e con le componenti antropiche (modelli socioculturali e identitari, culture artistiche, produttive, politiche)» (Magnaghi, 2000, p 82).

Relativamente agli stessi concetti Dematteis (1996), definendo il *milieu*, indica come, tale concetto fa riferimento all'insieme delle proprietà socio-culturali formatesi nel tempo in un dato spazio geografico, attraverso tutti i processi e le relazioni tra più soggetti.

Chiaramente un territorio così considerato non è altro che il risultato finale di un insieme di relazioni esistenti tra la comunità e l'ambiente in cui la prima è insediata. Torna ancora in mente il concetto territorialista²⁰ espresso da Raffestin (1981), per cui, attraverso atti territorializzanti, lo spazio diventa territorio.

Tanto detto, potremmo dire che ogni processo di territorializzazione racchiude, in qualche modo, un'attribuzione di significato ossia una rappresentazione di tutte quelle che sono le caratteristiche e le risorse presenti nel luogo in cui una comunità si è insediata. Il territorio si rivela, dunque, tramite la sua natura puramente culturale: quindi il processo di definizione di un territorio porta con sé la determinazione di valori, ponendo in risalto alcuni suoi elementi e lasciandone altri in secondo piano.

Appare utile evidenziare infine due differenti concezioni riferite al territorio (Governa, 1997). La prima, lo considera come patrimonio della popolazione insediata, pertanto rappresenta l'insieme di tutte quelle che sono le risorse materiali e immateriali, dalla cui relazione si determina l'identità stessa della comunità. Il patrimonio territoriale, secondo tale concezione, è la conseguenza di un

²⁰ Tale approccio ripone il territorio al centro della sua riflessione, con la conseguente valorizzazione delle sue componenti endogene.

processo storico, pertanto necessita di essere preservato e tutelato dai rischi che potrebbe correre mediante il contatto con la globalizzazione.

Una seconda concezione presenta il territorio come fosse un progetto, definito mediante il congiunto delle risorse caratteristiche di una certa area geografica, attraverso le quali la comunità è in grado di generare il proprio sviluppo locale. Nonostante le due interpretazioni appaiano separate, possono, tuttavia essere considerate correlate.

Pare ovvio affermare che, da una certa prospettiva può apparire svantaggioso circoscrivere il territorio ad un'analisi e definizione prettamente conservativa, da un altro punto di vista, la sua prerogativa quale risorsa indispensabile per le attività economiche, potrebbe essere non sostenibile nel lungo periodo. La tutela e conservazione del paesaggio, deve necessariamente includere possibilità e opportunità per le comunità locali di relazionarsi con lo stesso.

Rilevante è il concetto espresso da Dematteis quando considera

«il territorio come fonte di autoconoscenza. In questo senso è anche fonte di creatività, di creazione di valore, quando chi vive all'interno di un certo luogo riesce a vederlo con gli occhi di chi sta fuori, cioè quando riesce a capire quali sono le potenzialità contenute nel suo territorio che si possono tradurre in valori esportabili. Questo è un valore di conoscenza del territorio, assolutamente fondamentale, perché è la base delle autorappresentazioni territoriali.» (Dematteis, 2003, p.108).

Appare pertanto chiaro, tanto nella concezione di Governa, quanto in quella di Dematteis, che il territorio riveli un carattere puramente dinamico, legato senza dubbio alle strette relazioni e atti generati a partire dalle comunità locali.

Lo stesso Haesbaert nel suo *“O mito da desterritorialização”*, sottolinea come

«o território, enquanto relação de dominação e apropriação sociedade-espaco, desborda-se ao longo de um continuum que vai da dominação político-econômica mais “con creta” e “funcional” à apropriação mais subjetiva e/ou “cultural-simbólica”. Embora seja completamente equivocado separa estas esferas, cada grupo social, classe ou instituição pode “territorializar-se” através de processos de carácter mais funcional (econômico-político) ou mais simbólico (político-cultural) na relação que desenvolvem com os “seus” espaços dependendo da dinâmica de poder e das estratégias que estão em jogo. Não è preciso dizer que são muitos os potenciais conflitos a se desdobrar dentro desse jogo de territorialidades.²¹» (Haesbaert, 2010, pp. 95-96).

²¹Traduzione personale: il territorio, in quanto relazione di dominazione, appropriamento, nel rapporto società-spazio, si sdoppia lungo un continuum che va dalla dominazione politica economica più “concreta” e “funzionale” all'appropriazione più soggettiva e/o “culturale-simbolica.” Nonostante sia completamente equivoco separare queste sfere, ogni gruppo sociale, classe o istituzione può “territorializzarsi” attraverso processi di carattere più funzionale (economico-politico) o più simbolico (politico-culturale) nella relazione che sviluppano con i “suoi” spazi, dipendendo dalla dinamica di potere e dalle strategie che sono in gioco. Non è necessario dire che sono molti i potenziali conflitti a sdoppiarsi in questo gioco di territorialità.

Haesbaert ci permette ancora una volta di evidenziare come siano non soltanto dinamici, ma molteplici i fattori che determinano sostanzialmente la formazione di un territorio. Tanto nella relazione spazio-comunità quanto all'interno della stessa sfera sociale che coinvolge la comunità interessata.

4.4 Il ruolo del territorio e i sistemi territoriali nello sviluppo locale

Appare importante evidenziare come a livello nazionale, negli ultimi anni, vari territori hanno avviato processi di sviluppo locale a partire dalla valorizzazione delle identità territoriali, sempre incentrandoli nella salvaguardia ambientale e del patrimonio culturale e umano, evidenziandone e rimarcandone, in qualche modo, quella che è la propria componente estetica e relazionale.

Si è cercato, precedentemente, di evidenziare lo stretto legame che lega il territorio e l'identità e di come questo favorisca la realizzazione di relazioni che vanno oltre i luoghi, intervenendo nella realizzazione di modelli di sviluppo locale, i quali siano in grado di promuovere sviluppo e competitività. Tali relazioni rappresentano quel patrimonio intangibile che appare in grado non soltanto di aumentare la competitività e il valore aggiunto, bensì anche di sostenere il benessere della comunità locale, elemento chiaramente essenziale se si vuole generare sviluppo.

Affinché sia possibile parlare di reti locali è indispensabile che la totalità delle relazioni tra i nodi della rete generi una struttura che possieda una data stabilità; ovvero che tali relazioni assumono un carattere continuativo in grado di generare coesione.

Bisogna chiarire che questo tipo di relazione, di rete, per poter essere definita locale deve ovviamente riferirsi e deve essere contenuta in quello che Dematteis (2003) chiama *sistema locale territoriale*, caratterizzato da prossimità territoriale dei soggetti coinvolti e continuità temporale nelle relazioni.

Non è soltanto la prossimità spaziale tra i vari attori sociali a spiegarne le interazioni ma, piuttosto, «i rapporti cooperativi e competitivi fra gli attori per l'uso, la valorizzazione e la riproduzione delle componenti del *milieu* locale. [...] Le reti locali sono quindi degli insiemi relazionali che si costituiscono o si attivano nel momento in cui si verifica una certa 'posta' territoriale» (Governa, 1997, p. 54).

La stessa azione degli attori territoriali è certamente fondamentale nella definizione finale della rete locale (Dematteis, 2003). Questo aspetto fornisce un chiarimento fondamentale, sottolineando

che per «rete locale di attori non s'intende un semplice aggregato di agenti interdipendenti in virtù della prossimità fisica. Si tratta di una condizione preliminare ma non sufficiente. Parliamo di rete locale piuttosto, con riferimento l'insieme di attori vincolanti tra loro dalla consapevolezza di un "comune sentire" che si traduce nella condivisione dei progetti e nella definizione di azioni congiunte tese alla realizzazione di questi progetti» (Dematteis, Governa, 2005, pp. 162-163).

Il ruolo della comunità risulta ovviamente fondamentale, tanto nella definizione di un territorio quanto nella predisposizione di un progetto di sviluppo locale.

Questi concetti ci permettono di capire come lo sviluppo sia direttamente proporzionale anche alla coesione tra le diverse comunità interessate (reti locali) e quindi alla collaborazione tra esse. Collaborazione che deve avvenire in ambito locale, quindi, a carattere anche regionale e/o nazionale, oppure ancora livelli sovranazionali grazie a cooperazioni internazionali che mirano a una coesione economica, sociale e territoriale. Così intesa, la coesione, mira a creare una circostanza tale che tutte le aree coinvolte vivano in una situazione di equità, anche grazie a una buona *governance* dei territori.

Questa esprime, sostanzialmente, quel processo di indebolimento e perdita di efficacia dei meccanismi attraverso i quali tradizionalmente si esercita il potere in materia di scelte pubbliche. Il principio gerarchico, che normalmente regola la distribuzione delle competenze e dei poteri tra le diverse istituzioni, sembra avere ceduto a forti rivendicazioni di autonomia che caratterizzano i livelli politico-amministrativi più bassi e, di contro, la crescente incertezza prodotta dalla globalizzazione, ha portato gli Stati nazionali a ricercare sempre più spesso alleanze internazionali, anche attraverso una progressiva cessione di poteri verso organismi sovra-nazionali. Queste trasformazioni, e la ricerca di nuovi meccanismi in grado di regolare i rapporti tra diversi livelli istituzionali, appartengono alla cosiddetta *Governance Verticale* (o *multilivel*) (Scarpelli, 2009).

Pertanto le potenzialità dello sviluppo locale del territorio sono direttamente proporzionali alla relazione che deve, assolutamente, instaurarsi tra i vari attori coinvolti, siano essi pubblici o privati. L'assenza di questa relazione è causa, inevitabile, di marginalità per alcuni territori.

L'impiego del principio di sussidiarietà attraverso «l'avvio di processi di decentramento ha portato a ridisegnare i rapporti tra lo stato e gli enti locali, stabilendo un nuovo quadro di competenze e definendo nuovi modelli per l'azione del soggetto pubblico» - continua Governa - «il ridisegno dei rapporti tra lo Stato e gli enti locali hanno infatti determinato il trasferimento di competenze, ma non di risorse finanziarie autonome» (Governa, 2014, p.75).

L'applicazione di politiche volte allo sviluppo del territorio "dall'alto" e non attraverso la pratica di attuare e predisporre decisioni partecipate è spesso causa di conflitti tra la sfera pubblica e quella privata e di conseguenza di malcontento generale della comunità interessata. Oltre a generare la non riuscita generale della politica.

4.5 La deterritorializzazione e l'abbandono territoriale

Come si evidenzierà in seguito, le due aree oggetto di studio sono caratterizzate da una costante diminuzione della popolazione con una generale contrazione demografica anche a causa del continuo invecchiamento della popolazione, con importanti conseguenze sul territorio. L'abbandono delle campagne e delle relative attività economico-culturali, porta ad un venir meno del processo di costruzione del territorio (Raffestin, 1981), originando forti contrazioni delle specificità locali, aspetto denominato deterritorializzazione.

Come riferisce Raffestin «la deterritorializzazione corrisponde ad una crisi [...]. Ogni crisi si traduce in una cancellazione dei limiti, dei ritmi, dei cicli, delle fratture degli intervalli» (Raffestin, 1984, p. 78). I recenti fenomeni deterritorializzanti si sono rivelati attraverso la crisi economica che ha colpito le società originando a sua volta continue marginalizzazioni per le aree più esposte, quelle interne, intensificandone l'abbandono territoriale.

Il geografo brasiliano Haesbaert (2010) che a lungo ha studiato il fenomeno della deterritorializzazione, individua come tale mito (la deterritorializzazione appunto) possa identificarsi nei processi che attraverso la crisi economica hanno avuto inizio generando contestualmente forme di «*deriva cultural*» (Dell'Agnese, 2005, p. 118).

Gli studi sul fenomeno della deterritorializzazione rappresentano una tematica che, negli ultimi 20 anni, è stata oggetto di studio e analisi non solo da parte della geografia ma anche fuori dalla nostra area specifica di lavoro. A partire dagli anni novanta si registrano i primi studi delle scienze sociali sul tema della deterritorializzazione ma spesso, non essendo definita sotto un punto di vista geografico, mancano le referenze e chiarimenti sul concetto di territorio a cui i vari autori fanno riferimento quando si parla dei fenomeni territorializzanti e deterritorializzanti. È pertanto necessaria un'analisi critica su questi temi.

Molte volte il concetto della deterritorializzazione è stato interpretato e studiato in maniera quasi dicotomica, prettamente legata a perdita di valori e competenze e alle relative nuove creazioni territoriali (Saquet, 2004, 2012; Haesbaert, 1995, 1997, 2010, 2014; Raffestin, 1981; Dematteis,

2001, 2005), che vengono identificate (Haesbaert, 2010, 2014) e chiamate territorio-rete o reti che riuniscono multi-territori e di forma molto complessa intensificano il fenomeno denominato multiterritorialità. La convivenza di multipli-territori allo stesso tempo, in maniera quasi contemporaneo o consecutiva [ossia, le due forme, secondo Haesbaert (2010, 2014) di realizzare la forma di multiterritorialità moderna], sono in grado di intensificare tutti i processi di precarietà e/o di reclusione territoriale.

Appare doveroso sottolineare l'importanza dell'utilizzo del concetto della deterritorializzazione nel mondo contemporaneo, facendo un'analisi, probabilmente non esaustiva, ma che tenta di ripercorrere la genesi del fenomeno attraverso vari autori. Come punto di partenza chiaro, occorre, sempre, chiedersi quale sia la nozione di territorio che si pone dietro i discorsi stessi del concetto della deterritorializzazione.

Haesbaert (1995, 1997, 2003, 2010) individua quattro grandi gruppi attraverso cui studiare ed interpretare il fenomeno:

- Il primo, di base economica. Il sociologo francese Latouche (2007) propone una nozione ampia del fenomeno evidenziando come la modernità capitalistica e i relativi processi di modernizzazione proposti per il capitalismo siano dei processi essenzialmente deterritorializzanti. Il mondo moderno e quello globalizzato sarebbero pertanto sinonimo della deterritorializzazione. Storper (1994) definisce la deterritorializzazione associandola esclusivamente alle grandi imprese, sottolineando come queste abbiano una mobilità molto grande nel mondo contemporaneo, attraverso logiche delocalizzative. Un altro contributo molto interessante è fornito da Pierre Levy (1997), nel suo lavoro sul virtuale, cyber cultura e cyber spazio, utilizza il tempo in termini "deterritorializzanti". Il fenomeno della deterritorializzazione si manifesta strettamente connesso alla virtualizzazione dell'epoca contemporanea per il semplice fatto che il lavoratore non necessita più di recarsi sul posto di lavoro ma è in grado di esercitare la sua attività da casa attraverso il PC.
- Il secondo principio è politico. L'autore di riferimento da cui si ritiene necessario partire è certamente Beltrand Badie (1995), il quale partendo dai concetti marxisti evidenzia come lo Stato oggi si stia debilitando, stia entrando in crisi e come le frontiere non abbiano lo stesso peso che avevano nel passato, pertanto la fine del presupposto dello stato-nazione e delle frontiere segnano una evidente deterritorializzazione contemporanea, in una visione ristretta del territorio associato allo stato-nazione, come se l'unico territorio esistente fosse quello statale. Come riporta Saquet (2012), Badie evidenzia che «poiché lo Stato è in agonia, lo stesso

avviene con il territorio. Da questo deriva la fine del territorio e del principio di territorialità. Questa fine è interpretata come frutto del processo di deterritorializzazione. Tuttavia, riferendosi alla territorialità, l'autore rimanda sempre alla nazionalità e questo limita il suo approccio» (Saquet, 2012, p. 91). Rilevante è anche il contributo di Castells (1996), il quale mostra come il mondo moderno sia una società dominata per reti e flussi, che potrebbero non avere più punti fissi per la stabilità globale, innescando processi di deterritorializzazione.

- Il terzo approccio è culturale: attraverso di esso la deterritorializzazione può essere vista come un prodotto di ibridismo culturale. L'autore Canclini (1995) propone l'idea che il mondo moderno si stia culturalmente deterritorializzando. Pertanto la deterritorializzazione è fortemente condizionata dall'indebolimento delle identità territoriali; il territorio fa riferimento ad una prerogativa culturale e talvolta lo si rischia di confondere col concetto di luogo, analizzato principalmente come una referenza simbolica di identificazione culturale, che a causa della deterritorializzazione perde forza trasformandosi, per Augè (2009) in un Non-luogo, quindi in «spazio privo di una socialità organica» (Dell'Agnese, 2001, p. XI).
- Il quarto approccio è essenzialmente di tipo filosofico. Deleuze e Guattari (1975) associano molto l'ambito specifico della filosofia alla deterritorializzazione. Nell'Anti-edipo: capitalismo e schizofrenia, sviluppano una profonda riflessione sulla riproduzione del capitale. In quest'opera «il sogno edipico è una riterritorializzazione perversa in relazione alla deterritorializzazione del sonno e dell'incubo. La riterritorializzazione, in questo caso, avviene a livello immaginario, del pensiero, o meglio, del sonno e del sogno.» (Saquet, 2010, p. 53). Si tratta del presupposto che ha fortemente influito su tutti i successivi studi territoriali. In sostanza tutto il movimento della deterritorializzazione porta, sempre, come conseguenza, a un movimento di ri-territorializzazione.

In definitiva, il territorio pensato sotto una prospettiva pratica si svela come «*o conjunto de projetos e representações*²²» (Haesbaert, 2004, p. 121), ossia come l'esito di un processo territorializzante strutturati in reti e nodi (Borruso, 2011). La delimitazione dei limiti territoriali e le nuove cancellazioni provocano una privazione delle varie relazioni che lo hanno composto, avviando il processo di deterritorializzazione.

«Nem “fim da espacialidade”, inerente à existência do mundo, nem “fim da territorialidade”, inerente à condição humana, a desterritorialização é simplesmente a outra face, sempre ambivalente, de construção de territórios. Não haveria desterritorialização apenas pelo fato de que ela é “o outro lado” da territorialização. O que surge não é o domínio de um segundo elemento, a

²² Traduzione personale: “Un congiunto di progetti e rappresentazioni”

desterritorialização sobre a territorialização, mas a afirmação de um terceiro, que estamos chamando multiterritorialidade²³» (Haesbaert, 2010, p. 365).

I processi di deterritorializzazione nelle due aree studiate fanno riferimento sostanzialmente ad un prodotto molto più ampio, riconducibile al trinomio territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione (Raffestin, 1981; Deleuze, Guattari, 1975; Haesbaert, 2003, 2013) e riguardante la multiterritorialità. Sempre Haesbaert (2010) ci rammenta come siano plurimi i fenomeni che portano alla definizione di un dato territorio, ma la ovvia delimitazione genera, anche grazie alla deterritorializzazione, nuovi contesti territoriali, per cui sancirne i limiti avrebbe come conseguenza automatica quella di territorializzare lo spazio (Raffestin, 1981).

4.6 Tecnologie digitali e rappresentazione locale del territorio: una nuova consapevolezza

I processi di sviluppo, affinché sia garantito il principio della sostenibilità, devono necessariamente fare leva sulla conoscenza del territorio e delle peculiarità che lo contrassegnano. In tal senso il ruolo della comunità locale appare estremamente importante, soprattutto per l'ottimizzazione delle politiche d'intervento. La "coscienza di luogo" (Magnaghi 2010) quale processo di autorappresentazione permette, coinvolgendo tutti gli attori territoriali, l'individuazione di obiettivi condivisi, affermando in sostanza la consapevolezza territoriale della popolazione locale, la quale assolve un ruolo essenziale, attraverso le proprie conoscenze, la messa in funzione di modelli di sviluppo sostenibili del territorio (Banini, 2011).

Come indicato in precedenza, ogni processo territorializzante racconta la rappresentazione e l'insieme delle caratteristiche e delle risorse proprie della comunità. Il territorio pertanto si mostra nella sua matrice culturale, implicando così la determinazione di valori e simboli (Raffestin, 1981). L'innovazione tecnologica e digitale è intervenuta prepotentemente nel processo rappresentativo territoriale, garantendo altresì l'accessibile, democratica ed estremamente rapida creazione d'informazioni geografiche attraverso l'operato di utenti che Goodchild (2007) chiama *citizen as sensor*, influenzando nel suo complesso tutto il sapere geografico.

Le *digital technologies* svolgono ragionevolmente una duplice funzione: agiscono e intervengono con forza nei processi di sviluppo locale del territorio, ma soprattutto rappresentano un mezzo di

²³ Traduzione personale: "Non "fine della spazialità", inerente all'esistenza del mondo, né "fine della territorialità", inerente alla condizione umana, la deterritorializzazione è semplicemente un'altra faccia, sempre ambivalente, della costruzione dei territori. Non ci sarà deterritorializzazione solo per il fatto di essere "dall'altro lato" della territorializzazione. Quello che sorge non è il dominio di un secondo elemento, la deterritorializzazione sulla territorializzazione, ma l'affermarsi di un terzo, che stiamo chiamando multiterritorialità."

«costruzione della consapevolezza territoriale» (Impei, 2017, p. 88), attraverso cui gli attori territoriali implicati autorappresentano le proprie azioni sociali.

Mediante le innovazioni digitali, gli utenti si gravano di una migliore cognizione digitale, e attraverso i propri dispositivi mobili sono in grado di sommergere il *web* di informazioni geolocalizzate, producendo così un grande *database* geografico digitale facilmente accessibile a tutti (Capineri, Rondinone, 2011; Borruso, 2010), e che, chiaramente, risulta in continua evoluzione.

Pertanto appare evidente desumere come sia la conoscenza che l'autorappresentazione del territorio derivi da azioni indirette e dirette. Gli utenti individuati da Goodchild (2007) hanno esperienza e formazione culturale, pertanto agiscono direttamente nel processo di generazione d'informazioni geografiche, di contro, tale consapevolezza si contrappone alle informazioni che Capineri e Rondinone (2011) definiscono involontarie, lasciate sul *web* quasi inconsciamente; entrambe in ogni caso rappresentano un'importante quantità di informazioni geografiche, estremamente utili per la conoscenza territoriale.

L'insieme di tali informazioni, siano esse dirette o indirette, oltre a garantire una grande disponibilità di dati, assumono rilevanza all'interno dei processi relativi alla *governance* territoriale. Tale processo auto-rappresentativo concepisce dunque un'immagine territoriale bastata su simboli condivisi, derivante da competenze e informazioni sia materiali sia immateriali. Sostanzialmente questa è una forma di partecipazione condivisa che conferisce un ruolo centrale alla comunità locale, posizionata così nell'epicentro del processo decisionale.

Certamente tale presupposto, legato all'esercizio della cittadinanza, non può prescindere dall'accesso alla rete e alle innovazioni tecnologiche, spesso carente in aree interne e montane (Ciaschi, 2007; Censis, 2003). Il *Digital divide* rappresenta dunque un limite al suddetto esercizio, oltre che una condizione di esclusione per le varie comunità interessate, contribuendo a generare marginalizzazione.

«Il *digital divide* è prioritariamente determinato dal mancato ritorno dell'investimento in infrastrutture di rete per gli operatori di mercato» (Gallino, 2010, p. 9). Tale divario digitale segna un limite per le comunità residenti in aree con duplici marginalità, impedendo al *web* di assolvere completamente le funzioni competenti. Questo conferisce alla rete *internet* il ruolo attivo di coesore sociale statale. L'accesso a tale rete potrebbe garantire una maggiore e funzionale affermazione dei localismi, una più motivata promozione territoriale, l'affermazione delle identità territoriali al fine di tutelare e preservare il tutto dai tentativi derivanti dal processo di omologazione globale (Massari, 2016).

L'innovazione tecnologica non rappresenta la “morte” della geografia, non riproduce la fine dei localismi. Oggi anzi, tali aspetti divengono più importanti, rafforzati fortemente dalle innovazioni tecnologiche e dal *web*. L'accesso ad Internet non rappresenta solamente un indispensabile strumento di diffusione d'informazioni, ma raffigura un mezzo che consente di rivedere la concezione spazio-temporale, alterando le distanze e rivoluzionando profondamente la geografia. Rimodella, inoltre, le relazioni sociali e agisce fortemente incrementando le possibilità di sviluppo economico, a patto che, le aree più fragili, quelle interne e montane, siano raggiunte da tale servizio, perché la sua carenza aggrava consistentemente le disparità di «conoscenza e apprendimento territoriale ma anche di visibilità e azione dei luoghi» (Leto, *et al.* 2016, p. 116), diventando così un ulteriore indicatore di divario territoriale; ampliando le distanze tra coloro che sono in grado, più o meno volontariamente, di produrre informazioni geografiche e chi non può disporre di tale opportunità, generando quello che Leto, Paradiso e Sarno (2016) definiscono silenzio cartografico.

II. Area di studio sarda: l'Unione dei Comuni Barbagia

1. Inquadramento geografico e localizzazione territoriale: dal contesto regionale al contesto locale

La Sardegna, la cui origine si fa risalire alla fase sarda dell'orogenesi caledoniana, all'inizio del Paleozoico (Guidetti, 1988; Ginesu, 1999; Fadda, 1990) è la seconda isola del Mediterraneo e a causa del suo isolamento insulare, della sua organizzazione spaziale e della scarsa presenza antropica, diverge consistentemente dalle altre regioni italiane. Si tratta di una regione italiana a statuto speciale, sancito nella Costituzione del 1948²⁴, il che garantisce una certa autonomia amministrativa per gli enti locali in materia di tutela delle peculiarità geografiche e linguistiche.

Oltre l'80% del territorio regionale è collinare e montuoso²⁵ (secondo la classificazione Istat dei comuni montani), con oltre il 18% del territorio pianeggiante in cui sono polarizzate le aree urbane, il che rende piuttosto eterogenea la distribuzione antropica sulla regione. La sua estensione territoriale corrisponde a 24.100 kmq, sulla quale sono distribuiti, al 1/01/2018, 1.648.176 abitanti (dati Istat), per lo più concentrati nel sud dell'isola e nei principali agglomerati urbani (Cagliari e *hinterland*, Iglesias, Carbonia, Oristano, Nuoro, Olbia, Sassari e Alghero).

La Sardegna, che Mori (1966) definiva “la regione più originale d'Italia cioè quella che più si distacca dai suoi caratteri medi” (Mori, 1966, p. 1), si presenta rispetto al territorio nazionale attraverso il suo isolamento e la bassa densità abitativa, poco più di 1/3 della media nazionale, con tassi che vanno dai 100 ab/kmq nelle zone urbane, 70 ab/kmq nelle campagne intermedie e a meno di 40 ab/kmq nelle zone montane²⁶. Tali aspetti, inoltre, gravano considerevolmente “se si tiene conto della peculiarità della sua posizione geografica” (Brandis, 1979, p. 6) e del suo relativo “stato d'insularità” (Mariotti, 2013, p. 147). La perifericità appare in sostanza come un carattere storico-sociale e, come riferisce Mariotti, “costituisce, infatti, causa ed effetto di una sorta di particolarismo culturale, rinvenibile, in dette aree, sia nella dimensione individuale, sia nel contesto collettivo” (Mariotti, 2013, p. 147). Le aree interne dell'Isola presentano pertanto un duplice isolamento, con eterogeneità socio-economiche, dettate talvolta dalla conformazione geomorfologica dei territori. Come precedentemente anticipato, la regione è prevalentemente montuosa, tuttavia le montagne sarde non hanno vette altissime e si differenziano da quelle del

²⁴ <http://www.regione.sardegna.it/regione/statuto/>

²⁵ Il territorio montano copre una superficie di 108.376 ettari, quello collinare invece di 385.557 ettari.

²⁶ Dati Regione Sardegna sezione popolazione.

resto del Paese. In Sardegna²⁷ non si riconoscono vere e proprie catene montuose, ma si evidenziano delle montagne pressoché isolate, separate da altopiani di varia estensione (Camarda, 1988). Le quote altimetriche non sono elevatissime. La peculiarità della montagna sarda è definita soprattutto dai caratteri del rilievo in funzione della lunga storia geologica, degli eventi paleogeografici e dei tipi litologici, che ne hanno determinato l'isolamento, il paesaggio e l'ambiente (Ginesu, 1999). L'estensione delle classi di altitudine oltre gli 800 metri rappresenta solamente il 7,13% del totale della superficie dell'Isola mentre la fascia oltre i 1.000 metri non va oltre il 2,33% (Camarda, 1988).

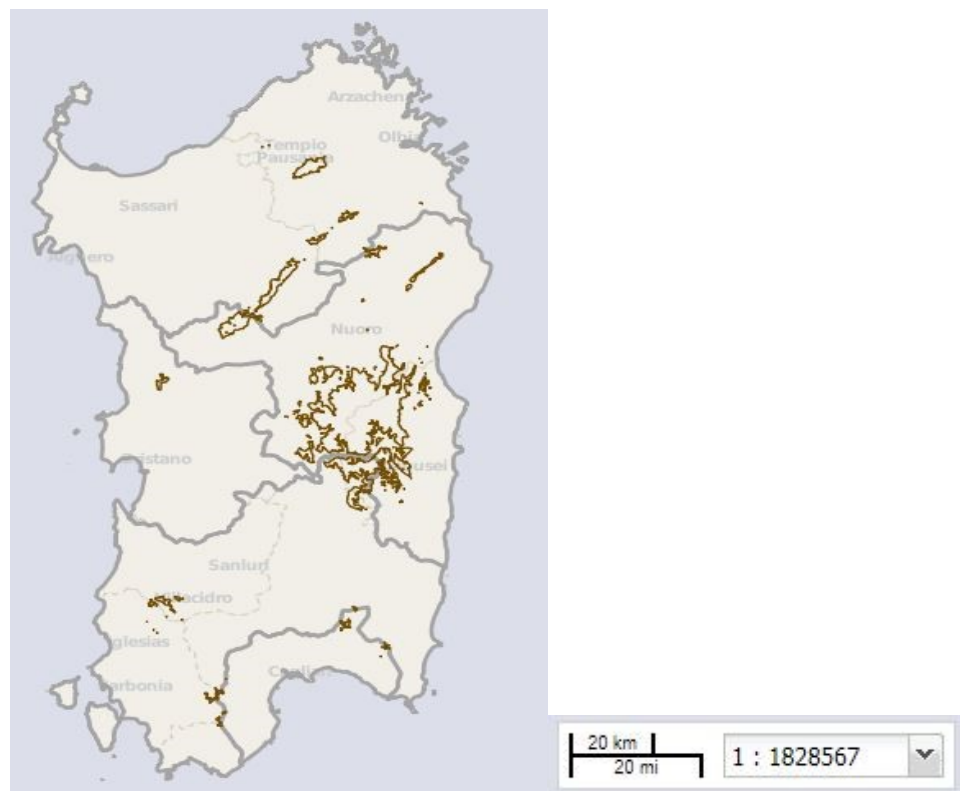


Figura 9. Aree della Sardegna poste al di sopra dei 900 metri di altitudine. Fonte: http://www.sardegnaeoportale.it/webgis2/sardegnamappe/?map=aree_tutelate.

In figura 9 è riportata la copertura territoriale delle aree situate ad oltre 900 metri di altitudine, il che permette di evidenziare come, in generale, le quote altimetriche più elevate abbiano una distribuzione piuttosto polarizzata. Tuttavia la regione, come già visto in precedenza, è ricca di montagne, tanto che l'altitudine media di tutta la Sardegna si avvicina ai 300 metri sopra il livello

²⁷ In Sardegna sono praticamente assenti le catene montuose, intese come strutture montane ben definite fisicamente, geologicamente e geomorfologicamente, in cui rinvergono gruppi di montagne in *continuum* tra esse. Tuttavia sono presenti massicci montuosi, come è il caso del Massiccio del Gennargentu, che si presenta ben compatto con cime ravvicinate.

del mare, raggiungendo con Punta La Marmora, sul Gennargentu, a cavallo tra Ogliastra e Barbagia il suo apice a 1834 metri (Fadda, 1994).

A seguito della riforma N°2 del 4/02/2016 in materia del Riordino del sistema di Autonomie locali, la Regione ha abrogato le quattro provincie istituite nel 2001, ripristinando la precedente suddivisione amministrativa. Attualmente l'Isola è così suddivisa: la città metropolitana di Cagliari e le quattro provincie di Sassari, Oristano, Nuoro e Sud Sardegna, che comprendono un congiunto di 377 comuni.

La provincia di Nuoro occupa una superficie territoriale di 5.638,02 kmq possedendo una popolazione, al 01/01/2019, di 208.550 abitanti (dati Istat) distribuiti su 74 comuni e una densità abitativa molto bassa, di soli 37,34 ab/ kmq. Nella provincia risiedono il 10% dei 54.224 stranieri presenti sull'Isola. La citata provincia è bagnata dal Mar Tirreno ed è posta nella vertente centro orientale della Sardegna, con i suoi 5.638 kmq è la seconda provincia regionale. A Nord confina con la provincia di Sassari, con la provincia di Oristano ad Ovest, mentre a Sud confina con la provincia del Sud Sardegna²⁸. Soltanto poco più dell'1% del territorio è urbano, e fatto salvo per una parte pianeggiante presso Ottana, la provincia è prevalentemente collinare e montuosa, che rendono aspro e caratteristico l'ambiente intensificando il senso di scarsa accessibilità e isolamento. All'interno della provincia di Nuoro è collocato il Parco Nazionale del Golfo di Orosei e del Gennargentu, i cui confini sono cartograficamente visibili, ma formalmente questo non esiste. Nato da spinte ambientaliste, venne previsto dalla legge quadro del 1991 e istituito dal decreto legislativo del 1998²⁹, è stato bloccato dai ricorsi della Regione e dei Comuni.

Ad oggi, dei 74 mila ettari del previsto parco, ne risultano protetti solo 9.800 di foreste demaniali. La risposta va probabilmente cercata nella volontà di una gestione collettiva delle risorse, caratteristica del territorio e del senso del luogo degli abitanti della montagna nuorese.

1.1 L'Unione dei Comuni Barbagia

Situata all'interno della provincia di Nuoro, l'Unione dei comuni della Barbagia³⁰, si estende in un'area montana dell'omonima provincia, occupando complessivamente una superficie territoriale

²⁸ http://www.sardegnaistatistiche.it/documenti/12_103_20181212133014.pdf

²⁹ Il Parco nazionale del Golfo di Orosei e del Gennargentu è stato istituito con Decreto del presidente della Repubblica del 30 marzo 1998 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 14 maggio 1998, numero 110.

³⁰ L'**Unione nazionale comuni comunità enti montani (UNCCEM)** è un'organizzazione nazionale presente in ogni regione italiana, che raduna e rappresenta i comuni montani e le comunità montane, oltre ad associare province, consorzi, camere di commercio e altre entità operanti in montagna

di 290,97 kmq³¹. L'unione dei comuni della Barbagia, istituita il 1° gennaio 2008, come recita il preambolo dello statuto stesso dell'unione, “non è altro che un'associazione volontaria dei comuni montani di Lodine, Gavoi, Ollolai, Olzai, Oniferi, Ovodda, Sarule e Tiana, fondata su valori identitari della cultura pastorale: uguaglianza, rispetto per l'ambiente e dignità del lavoro”.

La Regione autonoma della Sardegna, nell'elenco dei comuni delle zone svantaggiate e montane dell'Isola, per l'attuazione del Piano di sviluppo rurale 2000-2006, individua che sei degli otto comuni considerati sono montani, mentre due Olzai e Oniferi appartengono alla categoria “collina interna”, come descritto dalla definizione fornita dall'Istat delle aree montane nel precedente capitolo³².

Tutti i comuni esaminati presentano importanti testimonianze storiche, legate al periodo nuragico e pre-nuragico, a dimostrazione del fatto che quest'area era abitata e vissuta già in epoche antiche (Mastino *et al.*, 2002). L'area è conosciuta per alcune peculiarità identitarie tipiche di quest'angolo di Sardegna, legate soprattutto allo stile di vita agro-pastorale che la caratterizza.

La base territoriale analizzata è contraddistinta da un'organizzazione spaziale fondata su centri minori, i quali spesso non sono in grado di garantire alla popolazione locale l'accesso a risorse e servizi essenziali. Tale organizzazione spaziale, articola e produce risvolti sul concetto di accessibilità regionale. Come evidenzia Mariotti (2013) “la competitività di un'area geografica si misura anche attraverso il parametro di maggiore o minore accessibilità” (Mariotti, 2013, p. 5). La riduzione di tale distanza è una condizione essenziale per favorire la competitività, contestualmente cercando di ridurre il declino demografico di tale area.

In una prospettiva di analisi sul livello della perifericità dei comuni studiati, si è condotta una disamina su dati utili a definire meglio le criticità all'accesso ai servizi primari e alla cultura, al fine di migliorare la «territorializzazione degli investimenti» (Prezioso, 2017, p. 71) in un'ottica di una sempre più funzionale *governance* multilivello.

³¹ Rilevazione dati <http://www.unionedeicomunibarbagia.org/index.asp>

³² <http://www.regione.sardegna.it/j/v/25?s=2294&v=2&c=6&t=1>

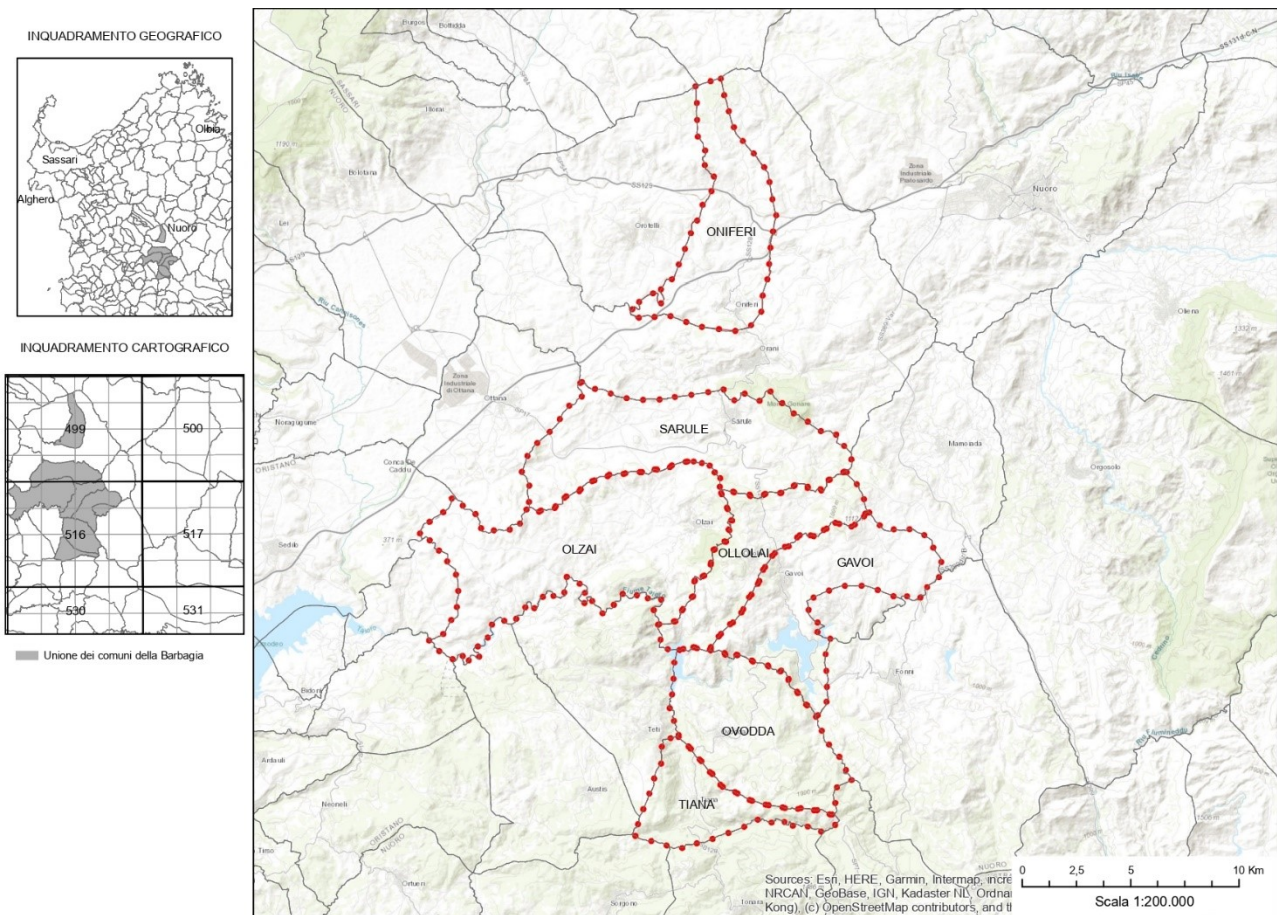


Figura 10. Rappresentazione cartografica dell'Unione dei Comuni Barbagia. Fonte: Nostra elaborazione in Mazza *et al.*, 2018a, p. 28.

Le tabelle seguenti, riferite all'area oggetto d'analisi, espongono le marginalità socio-culturali, fisiche e strutturali cui è soggetta, rimarcando il limite dell'isolamento che appare riconoscibile in tutte le sue sfaccettature, il quale offre interessanti elementi di riflessione (Gumuchian *et al.*, 1980).

Tabella 1. Rappresentazione della presenza di istituti bancari, copertura Banda Larga e distanze chilometriche e temporali dagli ospedali più vicini ai centri oggetto d'analisi

	Presenza istituti bancari	Copertura Banda Larga per unità abitative (%)	Distanza ospedale San Francesco Nuoro		Distanza ospedale San Camillo Sorgono	
			Km	Minuti	Km	Minuti
Gavoi	Si	91	33	42	37,5	44
Lodine	Poste	86	31	40	40	45
Ollolai	Si	98	36	41	34	42
Olzai	Si	96	42	40	32	38

Oniferi	Si	88	17	20	52	62
Ovodda	Si	99	48	56	21	24
Sarule	Si	98	25	31	49	42
Tiana	Poste	99	53	63	16	17

Fonte: Nostra elaborazione su dati comunali (presenza di istituti bancari), <http://bandaultralarga.italia.it/> (copertura Banda Larga), rilevamento <https://www.viamichelin.it/web/Itinerari> per le distanze dai centri ospedalieri.

La tabella 1 illustra un tentativo di attenuazione delle «disparità in termini di giustizia spaziale e territoriale» (Leto *et al.*, 2016, p. 117) attraverso l'analisi delle infrastrutture presenti nel territorio: si considerano il sistema delle telecomunicazioni, la diffusione di istituti bancari e centri ospedalieri. Si osserva come nei comuni indagati, la copertura della Banda Larga risulti elevata così come appare buona la diffusione degli istituti bancari, assenti solo nei comuni di Lodine e Tiana³³ a ragione dell'esiguo numero di abitanti (inferiore a 500).

Tabella 2. Rappresentazione della presenza dei vari istituti scolastici obbligatori all'interno dei centri dell'Unione dei Comuni Barbagia.

	Presenza Scuola Infanzia	Presenza Scuola primaria	Presenza Scuola secondaria 1°	Presenza Scuola secondaria 2°
Gavoi	Si	Si	Si	Si
Lodine	No	No	No	No
Ollolai	Si	Si	Si	No
Olzai	Si	Si	Si	No
Oniferi	Si	Si	Si	No
Ovodda	Si	Si	Si	No
Sarule	Si	Si	Si	No
Tiana	Si	Si	No	No

Fonte: Nostra elaborazione su dati comunali 2017 in Mazza *et al.*, 2018a, p. 31

Guardando alla posizione delle infrastrutture ospedaliere, in termini di distanza chilometrica e temporale, emerge invece uno stato di generale deprivazione, generato non solo dall'evidente

³³ Risulta presente per ambedue i comuni la filiale delle Poste Italiane.

condizione di marginalità spazio-temporale ma anche dal rischio chiusura cui spesso è andato incontro il centro ospedaliero di Sorgono.

Per quanto attiene la distribuzione degli istituti scolastici (Tab. 2), l'analisi evidenzia il ruolo policentrico del comune di Gavoi, centro di riferimento per i comuni limitrofi. La carenza di servizi essenziali è tanto una causa quanto una conseguenza delle dinamiche demografiche e la risoluzione delle problematiche delle aree interne "costituisce oramai una sfida decisiva per il futuro della Regione" (Mariotti, 2002, p. 23).

2. Ambiente

La nascita della Sardegna risale al Cambriano inferiore, ma è soltanto nel "carbonifero che emerge completamente dal mare con tutta la successione di terreni paleozoici" (Fadda, 1994, p. 32). Durante tale contesto ha inizio una considerevole mutazione paesaggistica, attraverso la quale, nelle montagne dell'Isola, a causa dei fenomeni magmatici tardo-ercinici, hanno avvio le grandi "intrusioni granitiche che portarono alla formazione del batolite sardo-corso" (Fadda, 1994, p. 32). Successivamente, durante il Permiano medio, si fa risalire la consistente attività erosiva ragione dello spianamento dell'intero territorio regionale (Ginesu, 1999). Attualmente, circa ¼ della Sardegna è scistoso, caratterizzato da rocce metamorfiche, che conferiscono al paesaggio e all'ambiente aspetti differenti. In tale circostanza le montagne dell'isola appaiono piuttosto arrotondate, "da cui emergono aspri spuntori di roccia" (Fadda, 1994, p. 34), che contribuiscono a rendere "aspra" (Fara, 1975, p. 52) tale parte dell'Isola.

Il massiccio montuoso del Gennargentu, adiacente all'Unione dei Comuni Barbagia, è formato da rocce del Paleozoico, soltanto leggermente metamorfosate (Ginesu, 1999), e comprende le vette più elevate della Sardegna (Fadda, 1994, Camarda 1988). Il Gennargentu che "appare di indubbio interesse paesaggistico" (Brandis, 1979, p. 4), lungo i suoi versanti occidentali mostra "un allineamento di centri che ha inizio con Nuoro e prosegue verso sud-ovest con Oniferi, Orani, Sarule, Olzai, Teti, Austis fino a Sorgono" (Mori, 1966, p. 298) che posseggono, per via di incise valli, una peculiare fisionomia.

"Il Gennargentu rappresenta ancora oggi un lembo residuo" (Ginesu, 1999, p. 35) dell'orogenesi ercinica del tardo paleozoico e con la sua litologia prevalentemente scistosa e impermeabile "contribuisce alla formazione di un reticolo idrologico fitto" (Fadda, 1994, p. 46), da cui trae origine il fiume Taloro, che scorre all'interno dell'Unione dei Comuni. Questo, attraverso il suo

importante bacino, ha favorito la formazione di una valle a nord di Ovodda, profonda oltre 500 metri.

Il Taloro, che nella sua vertente settentrionale assume la denominazione di Rio Gremanu, ha un bacino che si estende per 505,4 kmq. A seguito “della ripidissima discesa del torrente dall’altopiano, è stato creato il lago artificiale di Gusana”³⁴ (Fadda, 1990, p. 175), il quale si estende su un altopiano granitico a 645 metri sul livello del mare ed appare perfettamente integrato con la morfologia locale.

Accanto alle rocce metamorfiche del Gennargentu, nell’area si rileva la presenza di rocce calcaree, la cui origine appartiene al Silurico-devoniano. Al terziario si fa risalire la formazione dei giacimenti di talco presenti sul Monte Gonare (Fadda, 1994, Ginesu, 1999), che divide i territori comunali di Orani e Sarule. Il rilievo del Monte Gonare “è costituito da calcari metamorfici estremamente duri, si trova in un’area caratterizzata da formazioni geologiche e litologiche la cui esatta interpretazione appare molto difficile. Si tratta di un’aureola metamorfica dove la situazione appare estremamente complicata e dove è incerta l’attribuzione stratigrafica” (Fadda 1994, p. 154).

I rilievi dell’area di studio si sviluppano a partire dall’altopiano più elevato dell’Isola, quello di Fonni (Mori 1966), dal quale s’elevano le vette del Monte San Sebastiano ad Olzai, di Punta Sasisorgiu che sovrasta il piccolo centro di Ollolai, Chizze de Noli sopra Gavoi (Fig. 11), e “Monte Maguri (992 m) e Cuccuru Pedra Ruvia (1059 m) che formano un allineamento di creste ad andamento rettilineo tagliato completamente dai graniti” (Fadda, 1990, p. 194).

Nella descrizione fornita da Mori (1966), la Barbagia di Ollolai, in cui s’inserisce la regione di studio, appariva come un’area popolosa e vasta, e rappresentata da un “poderoso altopiano granitico, che si mantiene per lungo tratto ad altezze superiori ai 1000 m, degradando lentamente verso ovest nella valle del Taloro e verso nord est con le valli del Boloriga e del Flumineddu” (Mori, 1966, pp. 548-549).

L’area in esame è fortemente caratterizzata da vasta copertura boschiva costituita prevalentemente da lecceti, sughereti e roverelle, con castagneti concentrati prevalentemente a maggiori altitudini (Fadda, 1990). Nella medesima area territoriale sono inoltre presenti noccioleti, il cui frutto è indispensabile per la preparazione di dolci locali. Inoltre, nelle quote comprese tra i 500 e i 700 metri sono presenti coltivazioni tradizionali come la vite (Brandis, 1979). In generale, nella regione

³⁴ Nel territorio comunale di Gavoi

sono presenti numerose specie endemiche (Ginosu, 1999), che caratterizzano una considerevole biodiversità, sia essa spontanea che coltivata in cui si distaccano importanti coltivazioni frutticole e orticole, com'è il caso della patata di Gavoi e i fagiolini di Tiana.

Un aspetto sostanziale che contraddistingue il paesaggio culturale della Sardegna è indubbiamente rappresentato dalle dimore rurali che, come affermava Baldacci (1952), è un elemento rappresentativo dello stile di vita dei suoi abitanti, che ripercorre “tutta la storia dell’abitare umano dell’Isola” (Masala 1971, p. 370). La struttura abitativa barbaricina era storicamente costituita da una casa unitaria (Baldacci, 1952), la quale talvolta “si modifica alquanto acquistando la corte” (Mori, 1966, p. 272), con una scala collocata esternamente che dava accesso al pergolato. A causa della morfologia degli ambienti montani, la dimora “composta da un unico fabbricato, possiede locali sovrapposti” (Masala, 1971, p. 380). Masala (1971) sottolinea come nel caso barbaricino i muri erano in granito, e il fulcro delle case era rappresentato dalla cucina, con al centro il forno, il quale costituiva il punto di riunione dell’abitazione.



Figura 11. Carta morfologica della Barbagia. Fonte: Fadda 1994, p. 17.

2 Popolazione e insediamento antropico

Nonostante le conclusioni di Mori (1937), che valutava naturale e positiva la dinamicità dello spopolamento delle aree montane³⁵, si assiste ad un fenomeno di abbandono delle terre di origine che genera un negativo e rischioso effetto a catena. Sebbene il dato nazionale sia piuttosto omogeneo, sono poche le aree capaci di generare considerevoli o auspicabili inversioni di tendenza (Ciaschi, Pesaresi, 2007).

La distribuzione demografica della Sardegna è piuttosto eterogenea, con bassissima densità demografica nelle aree interne, montane e rurali dell'Isola. Si tratta di aree periferiche, che Dematteis (2013) considera marginali ai processi urbani, con minori servizi e minore accessibilità agli stessi, ma che possono essere in grado di assumere maggiore centralità (Carbone, Ciaschi 2014) grazie a differenti servizi e risorse di cui dispongono.

Tuttavia, analizzando l'evoluzione demografica per la serie storica dei censimenti italiani (Tab. 3 e Fig. 12) emerge un quadro preoccupante dell'Unione dei Comuni Barbagia, con un progressivo quanto inesorabile calo della presenza antropica, comunque in linea con le dinamiche montane regionali e nazionali.

Tabella 3. Evoluzione demografica per censimento per i centri dell'Unione dei Comuni Barbagia

Comune	Popolazione residente														
	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
Gavoi	1735	1965	2016	2455	2782	2529	2785	2840	3304	3751	3472	3284	3021	3011	2790
Lodine	116	163	153	171	205	228	237	245	318	415	377	379	352	408	358
Ollolai	1014	1193	1314	1500	1721	1706	1844	1863	2087	2283	2124	2013	1800	1579	1373
Olzai	1220	1164	1213	1372	1250	1306	1478	1505	1736	1884	1481	1278	1162	1046	903
Oniferi	670	711	750	872	930	1050	1031	1093	1111	1126	1027	1067	1003	959	925
Ovodda	1094	1119	1157	1323	1298	1360	1473	1580	1789	2110	1882	1797	1783	1732	1627
Sarule	1425	1518	1718	1879	1870	1928	2090	2108	2349	2475	2227	2215	2016	1905	1770
Tiana	544	626	615	737	814	721	721	781	845	938	709	695	626	584	521

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

³⁵ Appare doveroso evidenziare che tale presupposto si poggia su un ragionamento di necessità oggettiva per determinati territori, con condizioni demografiche piuttosto differenti caratterizzate da una consistente pressione antropica.

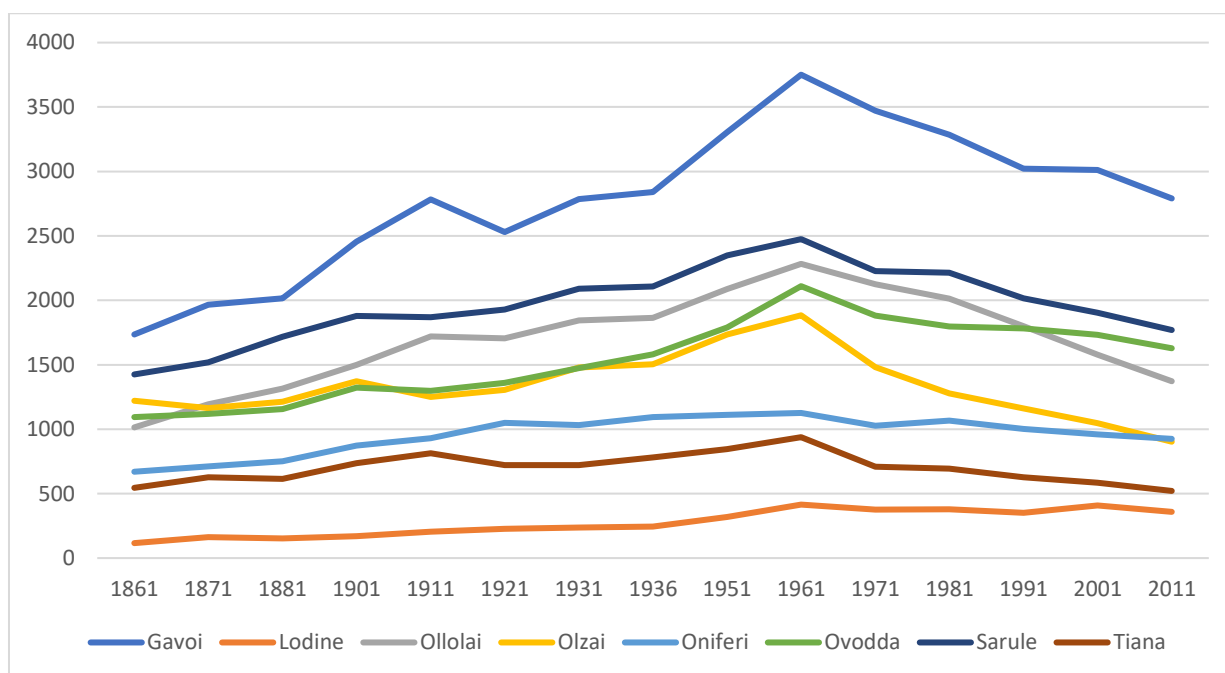


Figura 12. Evoluzione demografica dei centri dell'Unione dei Comuni Barbagia. Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Se è vero che, fatto salvo per Olzai e in misura ridotta Tiana, tutti i comuni hanno fatto registrare un incremento demografico dal 1861 ad oggi (Tab. 4), è altresì vero che il calo demografico risulta preponderante a partire dalla seconda metà del secolo scorso, con intensive diminuzioni che ancora oggi sono rinvenibili in tutti i comuni oggetto d'analisi.

Tabella 4. Variazione della popolazione nei centri dell'Unione dei Comuni Barbagia negli intervalli 1861-2011, 1961-2011, 2001-2011.

Comuni	Variazione %		
	1861-2011	1961-2011	2001-2011
Gavoi	60,81	-25,62	-7,34
Lodine	208,62	-13,73	-12,25
Ollolai	35,40	-39,86	-13,05
Olzai	-25,98	-52,07	-13,67
Oniferi	38,06	-17,85	-3,55
Ovodda	48,72	-22,89	-6,06
Sarule	24,21	-28,48	-7,09
Tiana	-4,23	-44,46	-10,79

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Il calo demografico registrato a partire dal periodo immediatamente successivo alla guerra è strettamente legato alla considerevole ondata migratoria che ha investito l'Isola a partire dagli anni cinquanta. Come ogni movimento migratorio, le cause sono spesso dettate da implicazioni di natura primariamente economica. Le condizioni di vita della popolazione erano piuttosto difficili.

In tale situazione emergevano precarie condizioni anche per i lavoratori, con bassissimi salari, inadeguati per il soddisfacimento dei bisogni primari. Un contributo essenziale è stato dato dalla crisi del settore rurale che, nel tempo, aveva garantito il sostentamento di una parte della popolazione sarda (Gentileschi, 1995). È importante notare come l'emigrazione colpisca in particolare le fasce più giovani della popolazione che, anche per motivi di studio, oltre che lavorativi, lasciano preventivamente la propria terra di origine. Le cause da attribuire a questi flussi sono molteplici, anche se in taluni casi quasi esclusivamente legate a motivazioni economiche, dovute anche alla nascita delle industrie che andavano ad aggravare la situazione degli agricoltori i quali perdevano così terre destinate ad attività economiche tradizionali.

Al 1953 si può far risalire l'avvio di nuovi flussi dell'emigrazione sarda, che colpisce l'isola in maniera più massiccia (Gentileschi, 1995; Mori, 1966). "Si può stimare che complessivamente l'emigrazione sarda (quella verso l'estero e quella verso le altre regioni italiane), dal 1953 al 2002 ha interessato circa 700 mila individui, che rappresentano oltre il 40% del numero di abitanti dell'Isola censiti nel 2001"³⁶.

Alla seconda metà del secolo scorso si fa risalire una nuova fase del fenomeno migratorio, legata prettamente al mondo pastorale, manifestandosi con maggior forza nelle aree interne, causando una generale migrazione di pastori con conseguenze sociali e culturali importanti (Gentileschi, 1995). Questa fase ha avuto un importante impatto sul sistema economico e demografico, manifestandosi con maggiore aggressività rispetto alle precedenti, poiché ha coinvolto il comparto che presentava maggiori potenzialità, generando non soltanto l'abbandono dell'Isola da una considerevole porzione di popolazione, ma la più cospicua migrazione di imprese: numerosi furono i pastori che lasciarono l'isola con le proprie greggi, trasferendo ricchezza altrove.

Essendo la Sardegna una regione a bassa densità demografica, appare evidente come il relativo processo di emigrazione ha intensificato i suoi effetti sul piano economico, oltre che sociale. Come già anticipato in precedenza i maggiori effetti si sono evidenziati all'interno del settore agropastorale, determinando un graduale disequilibrio demografico al suo interno. Negli anni a seguire, difatti, si sono registrati, soprattutto nelle aree interne e nei centri minori dell'Isola, importanti incrementi dell'indice di vecchiaia, con valori superiori a quelli prospettati in base al decremento della natalità, innescando processi di grave spopolamento su varie aree dell'isola col rischio di scomparsa per numerosi comuni.

³⁶ <http://www.sardegna-statistiche.it/argomenti/popolazione/>

A tal proposito, uno degli aspetti chiaramente più preoccupanti che attanaglia l'Unione dei Comuni Barbagia è riflesso direttamente dall'indice di vecchiaia, che esprime il rapporto percentuale tra il totale della popolazione di 65 anni e quella compresa tra 0 e 14 anni. Il processo di invecchiamento della popolazione, divenuto una delle principali cause della contrazione demografica, è una diretta conseguenza del declino del tasso di fecondità, che ha come effetto più considerevole non soltanto la maggior presenza di anziani, quanto il progressivo ampliamento di tale fascia di popolazione rispetto al totale. Il valore medio nazionale dell'indice di vecchiaia, riferito al 2017, è del 165,3%, la figura 13 evidenzia come soltanto il comune di Oniferi, tra quelli inclusi nell'area di studio, presenti un tasso inferiore alla media (155,6%); a questo proposito è opportuno sottolineare che tra i comuni dell'Unione, si tratta di quello posto a quote altimetriche minori. Dall'altra parte tutti i comuni analizzati presentano tassi d'invecchiamento superiori al 200%, fatta eccezione positiva per Ovodda e per il preoccupante livello registrato dal comune di Tiana (345%).

Appare drammatico il dato del 2017 del comune di Olzai: la percentuale del 422% esprime un rapporto tra over 65 anni e giovani under 14 anni di 4 a 1. Si tratta ovviamente di popolazione non attiva o in cerca di occupazione.

Le stesse variazioni demografiche risultano meno marcate nei comuni di Ovodda e Oniferi, quasi a confermare il dato delle più sottili marginalizzazioni in cui versano i comuni non montani.

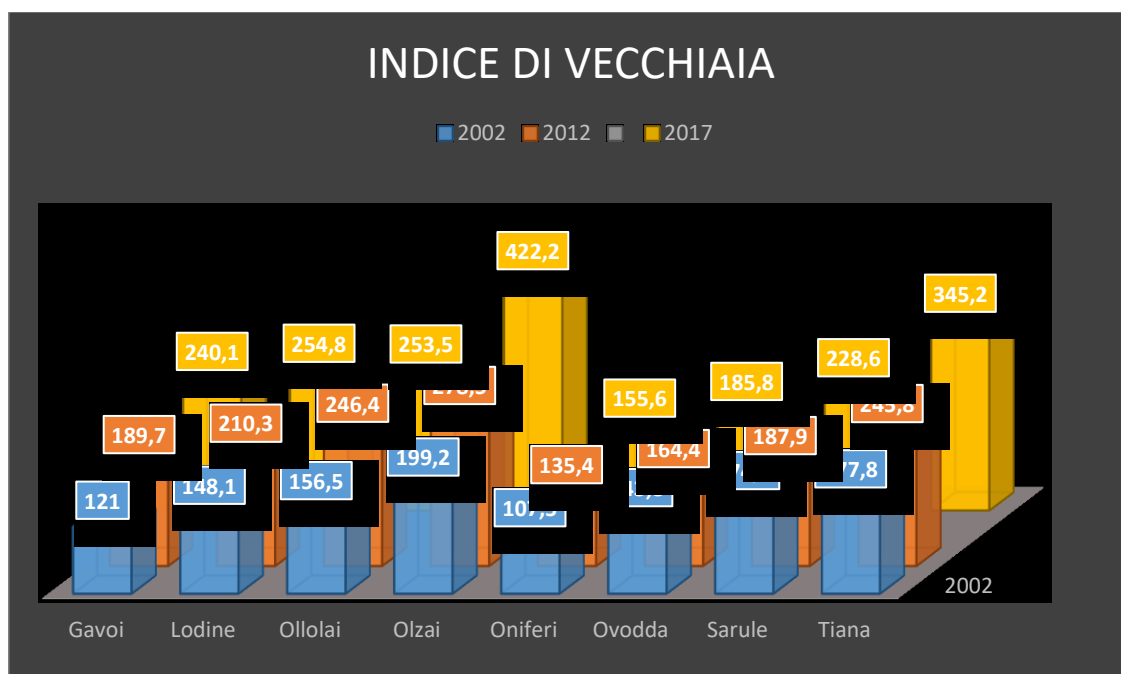


Figura 13. Indice di vecchiaia dei centri dell'Unione dei Comuni Barbagia per gli anni 2002, 2012 e 2017. Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat 2002, 2012, 2017 in Mazza *et al.*, 2018a, p. 30

Facendo un'ulteriore analisi sulla popolazione residente (Fig. 14) dal 2002 al 2017 nei comuni oggetto d'indagine, emerge un continuo calo demografico, certamente in linea con le aree montane del centro sud Italia, ma non per questo meno preoccupante. La popolazione nell'arco di quindici anni è diminuita del 11,9% (Tab. 5), passando da 11.217 abitanti a 9.883 (Istat 2002 e 2017).

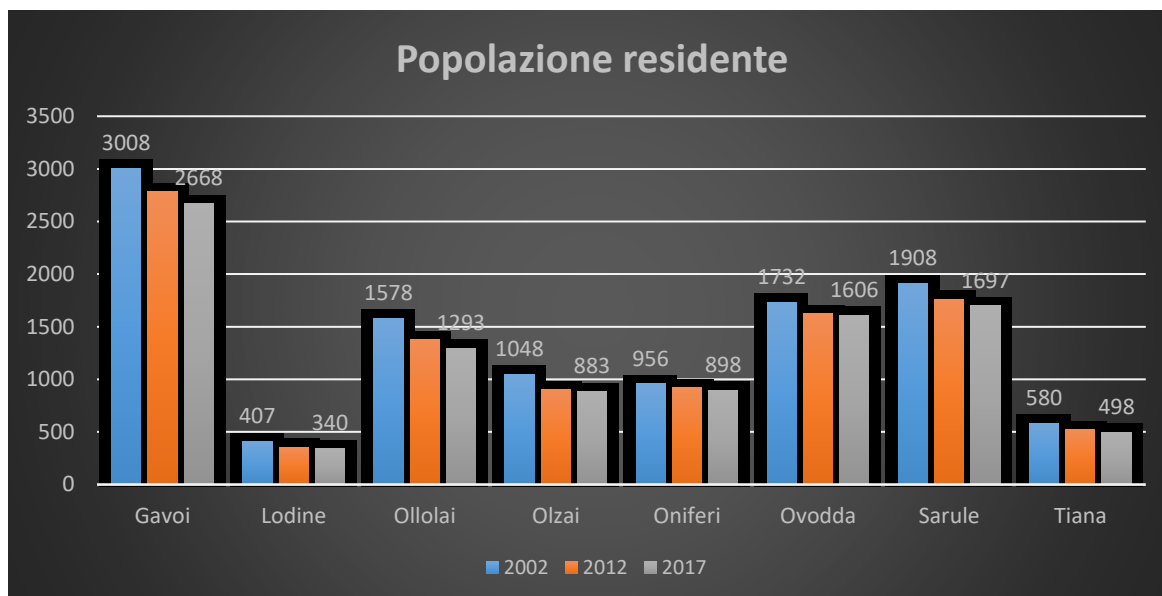


Figura 14. Popolazione residente al 31 dicembre nei comuni indagati. Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat 2002, 2012, 2017 Mazza *et al.*, 2018a, p. 29

La tabella 5 sottolinea la variazione demografica per comune, in tutti gli otto centri dell'Unione dei Comuni Barbagia il segno è negativo, rafforzato da una continua diminuzione del saldo naturale, figlio della continua contrazione del tasso di natalità, che rende ulteriormente preoccupante il futuro dell'area oggetto d'analisi.

Tabella 5. Variazione demografica per comuni, in termini assoluti e percentuali, saldo naturale e saldo migratorio per gli anni 2002-2017

Comuni	Variazione demografica 2002/2017		Saldo Naturale		Saldo Migratorio	
	Num. Abitanti	(%)	2002	2017	2002	2017
Gavoi	-340	-11,3	-10	-19	-44	-8
Lodine	-67	-16,5	-1	-2	0	-7
Ollolai	-285	-18,1	-7	-11	-42	1
Olzai	-165	-15,7	-12	-14	-11	4
Oniferi	-58	-6,1	-3	-4	3	4
Ovodda	-126	-7,3	-1	-8	-20	12

Sarule	-211	-11,1	-16	-24	-13	6
Tiana	-82	-14,1	-7	-8	3	-3
Totale	-1252	-11,9				

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat 2002 e 2017

3 Economia

Nel 1979 Brandis sottolineava come “le caratteristiche geografiche del territorio sardo si presentano altamente favorevoli per il comparto zootecnico, che nel settore agricolo ha la più alta componente di reddito” (Brandis, 1979, p. 11). Nelle aree più interne dell’Isola tale aspetto si amplifica. Tuttavia, a partire dalla seconda metà del secolo scorso l’agricoltura, fino ad allora settore dominante dell’economia regionale subisce un radicale ridimensionamento cui consegue una consistente diminuzione della percentuale degli addetti (Pinna, 1983). Attualmente, gli occupati nel settore primario equivalgono a meno del 10% del totale, con una costante riduzione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU), con un “irregolare e discontinuo mosaico aziendale” (Brandis, 1979, p. 17) che caratterizza il paesaggio culturale isolano, con coltura promiscua legata a produzioni cerealicole, vitivinicole e olivari: colture storiche, che raccontano lo stretto legame uomo-territorio. Per quanto attiene alle aree montane, il processo di deterritorializzazione si traduce in un continuo abbandono delle campagne le cui conseguenze sono il venir meno della gestione del territorio e dei servizi regolatori forniti dagli ecosistemi (es. contenimento del rischio idrogeologico).

Confrontando i dati relativi ai censimenti dell’agricoltura riferiti agli anni 1990, 2000 e 2010 salta subito all’occhio l’importante variazione dell’utilizzazione del terreno agricolo in Sardegna (Fig. 15).

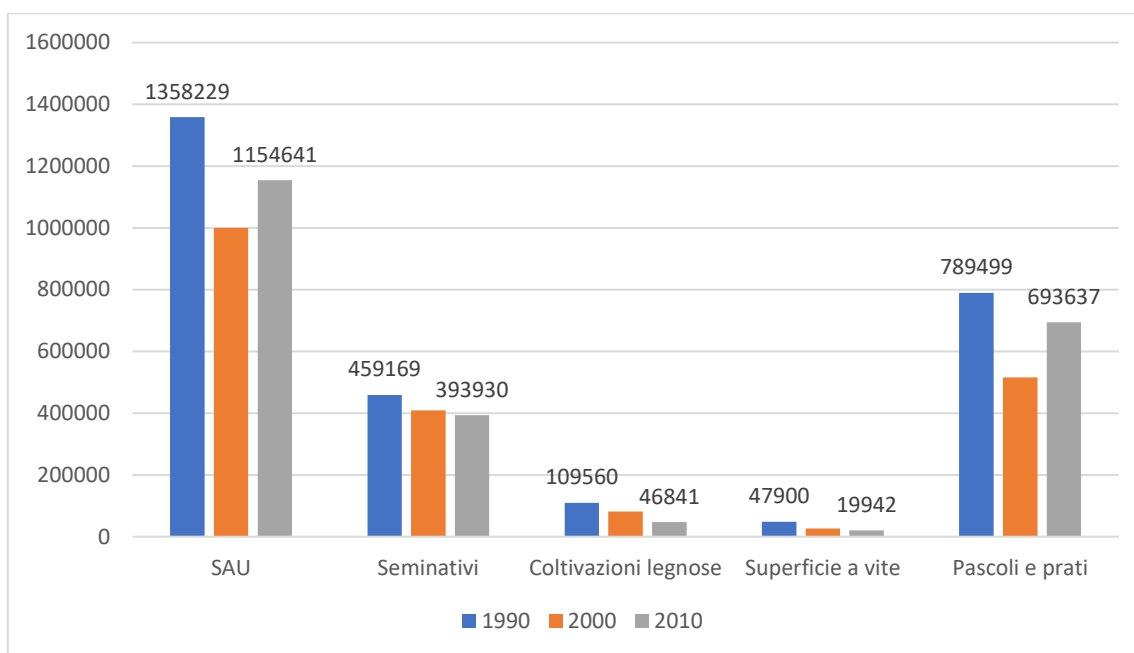


Figura 15. Struttura (ettari) della superficie agricola totale in Sardegna nel 1990, 2000, 2010.

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat censimenti agricoltura, 1990, 2000, 2010

Il dato emerso è molto importante se si tiene conto della superficie agricola totale dell'isola che è di 1.701.792 ettari.³⁷

Un importante processo di ristrutturazione ha inoltre investito anche il comparto pastorale, il quale svolge un ruolo considerevole all'interno dell'economia, della cultura e della società della Sardegna. Tale processo si è accentuato recentemente dagli effetti negativi prodotti dal morbo della cosiddetta lingua blu.³⁸

I dati Istat evidenziano come «nel campo zootecnico, le aziende sarde passano da 27.416 unità del 2000 a 20.254 unità del 2010, ciò rivela una contrazione del 26,1%, inferiore rispetto al 43,5% registrato dal totale regionale comprese le agricole. La Sardegna si trova al quarto posto a livello nazionale per incidenza percentuale delle aziende zootecniche sul totale delle aziende censite con il 33,4%»³⁹. Il settore agro pastorale è quello che più genera profitto nelle aree montane dell'isola, anche se spesso il rapporto-confronto tra i due comparti, agricoltura e pastorizia, ha creato più di un dissidio, ed è stato causa di forti migrazioni dall'interno della regione verso le aree più forti, le grandi città e la costa. Il mondo pastorale dà vita a una delle più tradizionali industrie sarde, quella del formaggio. Un altro ciclo vitale e rilevante dell'agricoltura sarda è quello viti-vinicolo, nonostante questo settore sia stato investito, a partire dalla fine degli anni Settanta, da un processo

³⁷ Dati Istat, censimento agricolo del Duemila.

³⁸ *Blue-Tongue*, malattia virale che colpisce i ruminanti, nel 2000 per la prima volta fu isolato in Sardegna. Mai prima di allora il virus si era manifestato in Italia, apportando ingenti danni al comparto pastorale dell'isola.

³⁹ <http://www.regione.sardegna.it/j/v/13?s=171232&v=2&c=392&t=1>

di ristrutturazione che ha portato a una forte riduzione della superficie vitata, alla scomparsa di molte piccole aziende ed alla conseguente contrazione della produzione vinicola (Mastino, Brigaglia, Ortu, 2002).

Dai dati del 6° censimento sull'agricoltura condotto dall'Istat emerge il cambiamento strutturale relativo alla forma giuridica aziendale. Si evidenzia come le aziende individuali mostrano un calo del 44,9% (passando da 106.012 a 58.447), ma questo non si rinviene per la SAU (superficie agricola utilizzata) corrispettiva, che manifesta un incremento del 9,4%. Tale dato sottolinea come l'agricoltura e la zootecnia della Sardegna continuino a basarsi primariamente su aziende prettamente individuali, questo nonostante il valore si sia estremamente ridotto, mentre l'attinente estensione media appare raddoppiata, da 8,2 a 16,3 ettari per unità (dati 6° Censimento agricoltura). Negli ultimi anni si registra l'incremento del numero delle aziende registrate attraverso forma giuridica più complessa, tuttavia, analizzando i dati in termini assoluti queste rappresentano una quota esigua. Per quanto si attiene «la forma di conduzione, inoltre, il 97,4% delle aziende sarde è a conduzione diretta del coltivatore» (6° Censimento agricoltura)⁴⁰.

È importante evidenziare come la coltura cerealicola intensiva fino al 1960 fosse uniformemente diffusa (Brandis, 1979; Sabattini, Moro, 1973). Soltanto a partire dagli ultimi decenni del XX secolo la ricchezza generata dal settore industriale e dei servizi ha superato quella relativa ai settori agricoli e zootecnici, questo ci permette di evidenziare quanto l'economia sarda dipenda ancora basicamente dalle sue più tradizionali produzioni, fattore chiaramente importante in termini di identità (Sabattini 2006).

Incidenza percentuale delle imprese registrate per settore economico			
Confronto territoriale anno 2018			
	% Su totale provincia	% su totale regione	% su totale Italia
Agricoltura e attività connesse	34,3	22,1	12,2
Attività manifatturiere, energia, minerarie	8,1	7,9	10,4
Costruzioni	13	14,3	14,6
Commercio	21,6	26,4	26,9
Turismo	9,5	9,5	7,9
Trasporti e Spedizioni	2,3	2,9	3
Assicurazione e Credito	1	1,5	2,2
Servizi alle imprese	5,6	9,3	14,8
Altri settori	4,5	6,1	7
Totale Imprese Classificate	100	100	100

Figura 16. Percentuale delle imprese registrate nel 2018 presso la Camera di Commercio di Nuoro. Fonte: Nostra elaborazione su dati <http://www.nu.camcom.it/galleries/doc-servizi/Insieme-imprese-registrate.pdf>

⁴⁰ http://www.sardegnaistatistiche.it/documenti/12_103_20130710170153.pdf

Nonostante sia evidente il peso economico all'interno del panorama provinciale (Fig. 16), il dato che emerge evidenzia comunque una forte criticità nel quadro del comparto economico, ancora fortemente correlato al settore agricolo, a fronte di un potenziale enorme. Le difficoltà stesse legate alla forte correlazione con le aree a maggior criticità demografica e le stesse identità produttive e gestionali rendono il settore sempre più debole ed allo stesso tempo appare più difficile pensare ad un risveglio dell'economia delle aree interne senza il comparto agricolo anche in ragione della sua importanza quantitativa su base produttiva.

Dal punto di vista economico il settore produttivo principale dell'area in esame è certamente quello agro-pastorale, come riportato anche nel preambolo stesso della costituzione dell'Unione dei comuni. In termini generali si può sottolineare come il pastore si posizioni al vertice della scala gerarchica sociale delle aree interne della Sardegna, sia in termini sociali che economici.

Il dato relativo alla registrazione e nuova iscrizione delle imprese agro-pastorali (Tab. 6) conferma quanto precedentemente affermato, ossia il ruolo preminente, anche dal punto di vista identitario oltre che economico, della pastorizia, e tenendo conto della scarsa presenza demografica si comprende il peso specifico del settore per l'intero territorio preso in esame.

Tabella 6. Rappresentazione riferita al 2017 delle imprese iscritte nel codice ATECO agricoltura.

Paesi Unione dei Comuni Barbagia	Imprese registrate	Iscrizioni d'impresa	Cessazioni
Gavoi	145	8	4
Ollolai	74	8	4
Olzai	44	1	3
Oniferi	47	6	1
Ovodda	80	13	5
Sarule	158	11	8
Tiana	16	2	0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Camera di Commercio di Nuoro

4 Risorse, produzioni locali e nuovi usi del territorio

La capacità di valorizzazione dei prodotti tipici locali è sostanzialmente un fattore fondamentale per lo sviluppo endogeno dei territori, considerando le fondamentali ricadute economiche, ma anche sociali, che ciò può generare.

Mediante la valorizzazione delle tipicità assumono rilievo le produzioni derivanti dalle attività tradizionali, le quali s'integrano con i vari processi, interessando sia la gestione ambientale, sia la conservazione delle tradizioni rurali, tutte comunque racchiuse nella pratica di creazione di un territorio. Negli ultimi anni si è recepito il messaggio, e anche nel territorio analizzato si sta assistendo alla crescita di iniziative che mirano ad affiancare all'attività agricola quella dei servizi, con lo scopo non secondario di soddisfare in qualche maniera nuove sezioni di consumatori interessati alla totale fruizione dei prodotti agricoli col fine di entrare a stretto contatto con la cultura del luogo.

I prodotti tradizionali tipici non sono altro, infatti, che l'esito di attività agricole e artigiane di piccola scala, spesso con una filiera produttiva corta, che presentano particolari caratteristiche connesse indissolubilmente alla connessione tra materie prime e tecniche tradizionali, le quali sono state tramandate nel corso del tempo (Kizos, Vakoufaris, 2011).

Il sempre più marcato interesse nei confronti della tipicità come rappresentazione di un territorio è stato sostenuto dalla crescente attenzione della società nei confronti della qualità, oltre che nella stessa volontà di valorizzare ciò che è tradizionale ed espressione identitaria di un territorio, favorendo così il passaggio nel tempo di tali pratiche, espressione sempre più di uno stile di vita naturale, sano e semplice. Aspetto rafforzato dal riconoscimento dei prodotti tipici quali espressione della cultura locale, i quali sono in grado di influenzare lo sviluppo economico e sociale di un territorio.

Appare doveroso a questo punto porre in evidenza quelle che sono le tipicità del territorio considerato, dalle quali non si può prescindere per lo sviluppo locale, ma che anzi rappresentano l'unico volano utile per generare e produrre sviluppo, fermo restando la prima e fondamentale di queste capacità, ossia la capacità di auto organizzarsi, propria, da sempre, dei comuni montani del nuorese.

Si è precedentemente detto come le attività economiche siano strettamente concentrate nel settore agro-pastorale (Brandis, 1979), da cui chiaramente derivano le principali produzioni locali. La

massima espressione di queste è certamente quella del Fiore Sardo⁴¹, e della sua importanza (Fig. 17). Possiede origini antichissime, si ritiene che possa risalire all'età del Bronzo. È certamente uno dei principali formaggi della Sardegna, il cui nome potrebbe derivare sia dal caglio vegetale utilizzato, probabilmente acquisito attraverso il fiore del cardo, sia perché la cagliata, dopo la rottura, veniva immessa in recipienti di legno, soprattutto castagno, chiamati "*pisheddas*", nei quali veniva riprodotta la figura di un fiore.⁴²

Si tratta di un formaggio ottenuto da latte di pecora di razza autoctona sarda, che è stato riconosciuto con denominazione tipica nel 1955, ed ha ottenuto il riconoscimento a marchio DOP nel 1996. La produzione artigianale è ristretta alla Sardegna, il latte fresco viene lavorato crudo, la cagliata, una volta rotta sottilmente, viene lavorata a crudo. Le forme, il cui peso varia tra 3,5 e 4 kg vengono marchiate col simbolo della DOP e numerate. La sua stagionatura deve essere di minimo 150 giorni⁴³.

Secondo i dati forniti dal Consorzio di Tutela del Fiore Sardo, sito a Gavoi, la produzione si attesta intorno a sei mila quintali di forme di formaggio annui, ricoprendo una piccola fetta della produzione casearia regionale sarda. Una piccola percentuale della produzione DOP del Fiore Sardo viene esportata mentre quasi la totalità è venduta in Italia, attraverso grossisti, presso negozi specializzati, la GDO, e la ristorazione.

⁴¹ <http://www.fioresardo.it/>

⁴² <http://www.formaggio.it/formaggio/fiore-sardo-d-o-p/>

⁴³ <http://www.afidop.it/formaggi/fiore-sardo-dop>



Figura 17. Fiore Sardo. Fonte: <http://www.afidop.it/formaggi/fiore-sardo-dop>

Estremamente rilevante è il legame storico tra territorio e granito, il quale, presente in abbondanza, costituisce il basamento geologico delle montagne dei comuni considerati.



Figura 18. Centro storico di Olzai, caratterizzato dal granito locale. Fonte: foto dell'autore, Novembre 2017

I centri dell'Unione dei Comuni Barbagia presentano tutti il centro storico che richiama continuamente la produzione di granito, con alcune eccellenze nella lavorazione, che va dall'estrazione fino all'esportazione del prodotto finale. Inoltre, attraverso politiche regionali di

riqualificazione del centro storico, i piccoli centri si sono fatti promotori d'iniziative volte a ripristinare l'antico volto del proprio centro, valorizzando la produzione stessa del granito in ambito costruttivo (Fig. 18).

È altresì rilevante la produzione del sughero, molto presente su tutto il territorio regionale ma decisamente forte nell'area di studio considerando i boschi di sugherete (Fig. 19) presenti sulle montagne barbaricine.



Figura 19. Sugherete col sughero già asportato. Fonte: foto dell'autore, Settembre 2017

La filiera del sughero, storicamente presente in Sardegna, genera un prodotto finale molto utilizzato nell'edilizia e nella realizzazione di tappi per via delle sue caratteristiche isolanti, ma ultimamente è sempre più presente anche nell'industria dell'abbigliamento.

Ulteriori produzioni significative, sempre correlate alla capacità del saper fare, sono senza dubbio quelle legate al mondo alimentare ed eno-gastronomico.

Accanto alle produzioni locali di vino cannonau e delle immense varianti di dolci tipici, tutti caratterizzati dalla frutta secca, abbondante nei boschi barbaricini, contraddistinti in particolare da nocioleti, noceti, castagneti e mandorleti, vi è una produzione secolare di pane carasau. Si tratta di un tipo di pane che ormai è diffuso in tutta l'Isola ed è molto conosciuto anche a livello nazionale, ma che ha come centro di diffusione e origine la Barbagia.

Il centro di Ovodda, in tal senso, attualmente vanta tre forni per la panificazione del pane carasau (Fig. 20 e 21) e rientra all'interno del circuito nazionale "Città del pane"⁴⁴.



Figura 21. Pane Carasau in attesa della *carasadura* a Ovodda. Fonte: foto dell'autore, Novembre 2017.



Figura 20. Pane carasau pronto al consumo a Ovodda. Fonte: foto dell'autore, Novembre 2017.

Il pane carasau rappresenta una parte importante della tradizione sarda, inserendosi all'interno delle attività agro-pastorali, in quanto essendo un pane secco e leggero risultava facile da trasportare, pertanto era il pane che accompagnava, insieme al formaggio, i pastori durante le transumanze, dalla montagna verso le campagne più a valle. Oggi la produzione del pane può vantare la presenza intatta dei mulini per la macinazione del grano, presente in vari comuni, dalla stessa Ovodda a Olzai, metodo essenziale per mantenere intatta la qualità del prodotto finale e per garantire una produzione basata essenzialmente sulla filiera corta.

Altre due importanti produzioni artigiane presenti nel territorio sono senza dubbio quella relativa alla produzione di cestini di asfodelo e quella di tappeti derivati dalla lavorazione della lana.

Per quanto riguarda la produzione di cestini, conservata dal lavoro paziente delle donne di vari paesi, vede il suo centro fondamentale a Ollolai, dove la lavorazione dell'asfodelo (*s'iscrarionzu*) ha radici antichissime, ed è ancora oggi portato avanti dalle donne del piccolo centro barbaricino.

⁴⁴ L'associazione Città del pane riconosce lo stretto legame tra pane e territori, favorendo la valorizzazione delle produzioni panettiere italiane.

Di straordinaria tradizione storica è anche la produzione di tappeti, che vede Sarule come uno dei centri, a livello regionale, maggiormente noti. La realizzazione de “*Sa Burra*”, nome del tappeto di Sarule, prevede un processo che conta essenzialmente su una manodopera femminile, la quale ne ha conservato metodi segreti e che continua a tramandarsi di generazione in generazione (Branca 1956). Si tratta di tappeti realizzati a telaio, di rifinitura manuale in cui predomina il colore giallo, che rappresentano espressione materiale dell’antica e pregevole tradizione tessile sarulese.

La lavorazione della lana vede anche la realizzazione dell’orbace, tessuto tipico formato di intrecci di lana grezza, utilizzato per la esecuzione di mantelli e cappotti e che contraddistingue parti dell’abbigliamento del costume tradizionale sardo, la cui lavorazione è caratteristica soprattutto a Tiana, ma presente in tutti gli altri centri.

Accanto a tali peculiarità artigiane rinvencono sul territorio eventi e manifestazioni che hanno conferito e continuano a conferire considerevole visibilità a livello regionale, nazionale ed anche internazionale. Importante in tal senso è la rassegna letteraria Isola delle storie⁴⁵, che si tiene annualmente, a partire dal 2004, nella prima settimana di luglio a Gavoi (Fig. 22), la quale va acquisendo negli anni un’impronta sempre più internazionale⁴⁶.

⁴⁵ <http://www.isoladellestorie.it/>

⁴⁶ «Gavoi - Piccolo borgo barbaricino dove si tiene (spero si tenga ancora) un festival di letteratura. Ho visto pastori e operai partecipare a dibattiti sul *noir* francese e interloquire su quanto accade nell' universo mondo. Nessuno, in Italia, parla un italiano forbito e nobile così come il popolo sardo. La Sardegna è la quarta regione italiana per numero di librerie». La Repubblica 17/03/2011 di Michele Serra.



Figura 22. Gavoi durante la rassegna Isole delle Storie. Fonte: foto dell'autore, Luglio 2015

Un'altra manifestazione culturale degna di nota è senza dubbio “Autunno in Barbagia”; rappresenta un evento diffuso durante il periodo che va da settembre a dicembre, attraverso cui si animano i piccoli centri della provincia di Nuoro, in cui è possibile immergersi all'interno delle peculiarità, delle produzioni locali, delle tradizioni e delle identità dei vari territori coinvolti. Si tratta di un evento che ha avuto origini dall'iniziativa iniziale di un comune, Oliena e dalla relativa apertura dei suoi cortili come spazi in cui fosse possibile svolgere un percorso eno-gastronomico e artistico. A partire dal 2001 l'evento assume un carattere più ampio, e sotto la comune gestione tra comuni e Camera di Commercio di Nuoro prende la denominazione di Autunno in Barbagia⁴⁷, permettendo di esplorare e promuovere tutte quelle che sono le eccellenze produttive e le varie tradizioni materiali e immateriali dei comuni che via via ospitano la manifestazione. L'evento ormai possiede una dimensione internazionale e sono numerosi i turisti che raggiungono ogni fine settimana il comune o i comuni interessati.

Si tratta senza dubbio di una vetrina eccezionale per conoscere e far conoscere una ricchezza storica che spazia su tutti i campi.

⁴⁷ <https://www.sardegnaturismo.it/it/eventi/autunno-barbagia-0>

Di rilevanza sono certamente i beni storico-archeologici presenti nel territorio, spesso di derivazione nuragica e pre-nuragica. Sono infatti numerosi i nuraghi, le *domus de janas*, i *dolmen* e i *menhir*, collocati a rammentare il ruolo e la forza di una civiltà la cui simbologia è ancora evidente sul territorio sardo. L'area è inoltre contraddistinta dalla presenza di numerosi musei, spesso dedicati alla cultura locale, come il Museo etnografico di Gavoi, il quale permette vivere e riflettere il passato. Estremamente rilevante è certamente l'area archeologica della gualchiera ad acqua, presente a Tiana, che risulta ancora funzionante, collocata in corrispondenza del fiume Tino infatti, impiegata per la follatura dell'orbace, documentazione di archeologia industriale. Si tratta in sostanza di una costruzione in pietra il cui involucro è in legno. In epoche passate "l'orbace, veniva ammorbidito con dei robusti magli, messi in movimento da una grossa ruota, azionata dalla corrente fluviale"⁴⁸.

A Sarule è presente il Museo della tessitura Eugenio Tavolara altra importante testimonianza culturale della regione. Nel museo, che apre poche volte l'anno, vi è una ricca esposizione di prodotti artigianali dell'antica arte della tessitura al telaio verticale.

Un ulteriore carattere territorializzante viene assunto dal carnevale, attraverso cui ogni "comunità" conserva delle sue proprie tradizioni e differenze. Molto conosciuto a livello regionale è quello di Ovodda. «Il carnevale ovoddeso termina il mercoledì delle ceneri, motivo che già lo differenzia dagli altri carnevali barbaricini e costituisce un momento di forte identificazione della comunità con le proprie tradizioni secolari. La data coincide con il primo giorno di quaresima, questo fa del carnevale di Ovodda una festa trasgressiva, essendo il mercoledì delle ceneri per la Chiesa un giorno di digiuno e della penitenza, l'esatto contrario di ciò che rappresenta il carnevale» (estratto dall'intervista al Primo cittadino di Ovodda). In realtà, in contrapposizione a quanto detto da parte dell'intervistato, bisogna ricordare che anche Lodine fa terminare il carnevale in tale data.

Il carnevale di Ovodda è contraddistinto dal fatto che in esso non si ritrova alcuna maschera tradizionale, ma è l'interna collettività che partecipa, attivamente, alla ritualità del carnevale. Maschere tipiche⁴⁹ sono invece presenti in altri comuni tra quelli analizzati. Si possono ricordare "*Sa maschera a gattu*" di Sarule (Fig. 23), certamente una delle maschere più famose di tutta la Sardegna. Si tratta in sostanza di una figura contraddistinta da un costume che riporta, al contrario, due gonne tradizionali (*duos oddes*). Vengono protetti e nascosti i ricami del costume, inoltre il viso è coperto da un velo nero, che simboleggia la morte (Orrù, 1999).

⁴⁸ <http://www.comune.tiana.nu.it/cultura/cultura.asp?id=16&ln=IT>

⁴⁹ <http://www.mascheresarde.com/category/nuoro/>



Figura 23. Maschera tipica di Sarule. Fonte: <http://www.mascheresarde.com/category/nuoro>

Per quanto riguarda il carnevale di Ollolai, le sue maschere sono denominate *Sos Bumbones*, sono *Sos Truccos* o *Sos Turcos*, *Maria Vressada*, *Maria Ishoppa* e *Sa Mamm'e e su Sole*. Si tratta sempre di figure femminili le quali sono rappresentate da uomini fasciati da un pizzo bianco (Orrù, 1999).

Durante il carnevale le vie di Gavoi sono animate dai tumbarini, *Sos tumbarinos* i quali suonano il rispettivo tamburino, costruito sempre a mano grazie alle pelli di capra e pecora. Il principale elemento del carnevale gavoese è appunto il suono, "su Sonu".

Rilevante è altresì la maschera che caratterizza il Carnevale di Oniferi (Fig. 24), *Su Maimone*, di cui si erano perse le tracce verso i primi anni 60' e il cui recupero si è reso possibile attraverso il ricordo degli anziani e studi condotti sulle tradizioni popolari. (Piquereddu, 1989).

Un ulteriore carnevale che occorre citare è quello di Olzai, contrassegnato dalla presenza di differenti maschere, dietro le quali in origine si potevano rinvenire solamente gli uomini:

- *Sos Intintos*. I quali, coperti con "zippone e antalera" caratterizzano le strade del piccolo centro barbaricino il mercoledì delle Ceneri. Raffigurano le vedove che piangono la morte del carnevale, e sfilano con i visi imbrattati di nero;

- *Sos Murronarzos*. Una maschera che sfila sempre in coppia, con i visi imbrattati e coperti, oggi, da maschere di legno. Entrambe le maschere indossano rumorosi campanacci e abiti. A causa di alcuni episodi violenti diffusisi durante il carnevale, questa maschera era andata in disuso, si è deciso recuperarla negli ultimi anni;

- *Sos Maimones*. Si tratta di una figura mezzo umana e mezzo fantoccio dagli aspetti femminili, presentano due teste, quattro gambe e quattro braccia. Ritraggono la fertilità umana e sono piuttosto esplicite e allegoriche (Orrù, 1999).



Figura 24. Maschera di Oniferi, recuperata recentemente grazie alle tradizioni orali degli anziani. Fonte: <http://www.mascheresarde.com/category/nuoro/>

“La chiamavano «*S'Iscale de Orzai*». Ma era un passaggio, o meglio, un collegamento tra la montagna e la pianura che ora verrà aperto nuovamente al traffico grazie a un finanziamento del progetto «*Sas Andalus de Hospitone*». Uno sterrato ripido che congiungeva il paese di Ollolai a quello di Olzai. Ma veniva praticato soprattutto dagli abitanti di Ollolai sia per raggiungere, per la via più breve (tre chilometri circa contro i 12 della strada attuale), non solo il paese della famosa chiesa di Santa Barbara, ma anche i campi della transumanza invernale delle greggi. Ma più che una strada era un tratturo. O meglio “*un'andala*”, appunto, cioè un passaggio tracciato dagli animali. La definizione de “*S'Iscale*” trae origine dalla sua ripidità, derivante dal passaggio dai circa mille metri dell'altopiano di Ollolai fino ai circa 400 metri di altitudine dell'ingresso del paese di Olzai, raggiunto dopo aver attraversato il bosco de Su Comunale.”

Così Giovanni Maria Sedda iniziava l'articolo dal titolo “Da Olzai a Ollolai lungo un sentiero del mitico Ospitone”, pubblicato su *La Nuova Sardegna* il 21/10/2008⁵⁰.

Al di là dell'importanza del ripristino di quello che è stato un sentiero storico da sempre presente tra i due centri, l'aspetto culturale senza dubbio più considerevole è rappresentato dal ricordo, da parte della comunità ollolaese per Ospitone. Tutta la comunità si sente vicina alla presenza, anche

⁵⁰ http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2008/10/21/SN5SO_SN504.html

incerta, del Re pastore Ospitone, che nei racconti tradizionali rappresenta appunto il Re, il quale, durante la dominazione bizantina, ebbe modo di sconfiggerli più volte (Satta, 1991).

Questo è certamente un esempio di come la tradizione orale, fortemente presente nel territorio, sia non solo testimonianza immateriale avente valore assoluto per la comunità, ma rappresenti un vettore prettamente essenziale che permette di conservare gelosamente storie, leggende e curiosità che consentono ancora oggi ai cittadini di sentirsi più vicini ai territori che vivono e più orgogliosi di abitare in ambienti montani, interni di un'isola.

Di estrema rilevanza è anche la presenza del lago di Gusana che consiste in una grande risorsa per tutta l'area considerata. Si trova principalmente all'interno del territorio comunale di Gavoi e rappresenta inoltre una meta turistica durante tutto l'arco dell'anno. Il lago è stato realizzato a cavallo tra gli anni 1959 e 1961, a seguito dello sbarramento del rio Gusana, tra il monte Littederone e Nodu nos Arcos.



Figura 235. Lago artificiale di Gusana, nel territorio di Gavoi. Diga realizzata tra il 1959 e il 1961 per la produzione idroelettrica della centrale di Coghinadorzas. Fonte: foto dell'autore, Aprile 2017.

Il lago, che si colloca ai piedi dell'altopiano di Fonni, s'inserisce all'interno del paesaggio definendolo e caratterizzandolo, ed è circondato da montagne in cui si fa rinvenire la presenza diffusa di roverelle le quali ne donano un aspetto caratteristico (Camarda, 1988, Fadda, 1994). Il lago ha un'estensione di 2,4 chilometri quadrati, con una capacità complessiva di circa 60 milioni di metri cubi di acqua.

A seguito dello sbarramento del fiume e la conseguente conclusione del lago di Gusana venne costruita la diga (Fig. 25), della tipologia a cupola, tutta in calcestruzzo e dell'altezza di 81,50 metri, utilizzata per la produzione energetica, la cui gestione spetta all'Enel.

III. Area di studio portoghese: Serra de Sicó

1. Inquadramento geografico e localizzazione territoriale: dal contesto regionale al contesto locale

La Regione Centro (Fig. 26) del Portogallo rappresenta oltre il 31% del territorio nazionale, con un'area di 28.405 kmq e una popolazione, riferita al censimento del 2011, di 2.327.580 abitanti (dati INE), ossia il 22% del totale nazionale. Il dato aggiornato al 2018 mostra un decremento demografico considerevole, con la popolazione che è passata a 2.216.569 abitanti (dati INE) e un continuo invecchiamento demografico. Si tratta in sostanza di un'area molto estesa con un popolamento frammentato e aree rurali con basse densità demografiche; con un ruolo strategico estremamente rilevante. L'area è delimitata territorialmente a Nord dalla Regione Norte e dalla Regione do Porto, a Est confina con la Spagna, a Sud con l'Alentejo e la Regione de Lisboa e a Ovest con l'Oceano Atlantico.

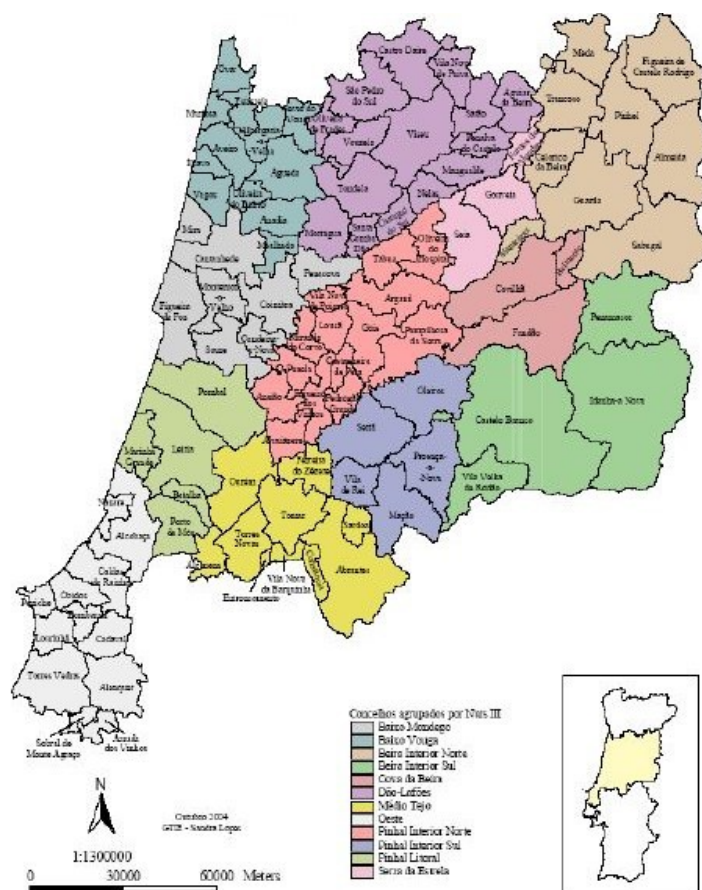


Figura 26. Regione Centro del Portogallo. Fonte: http://www.maiscentro.qren.pt/private/admin/ficheiros/uploads/1_PO%20Centro.pdf

L'articolazione territoriale portoghese vede dunque, nella Regione Centro, il suo sistema urbano ben collegato alle due grandi aree metropolitane lusitane, Lisboa e Porto⁵¹. Suddetto posizionamento permette alla Regione di disporre di un sistema infrastrutturale che ne favorisce la connessione, sia col sistema paese, che con la confinante Spagna, soprattutto attraverso le autostrade A1, A23 e A25 (Fig. 27). Tali autostrade favoriscono, congiuntamente con le strade nazionali IP2, IP3, IC2 e IC8 la promozione della coesione e integrazione del territorio regionale.

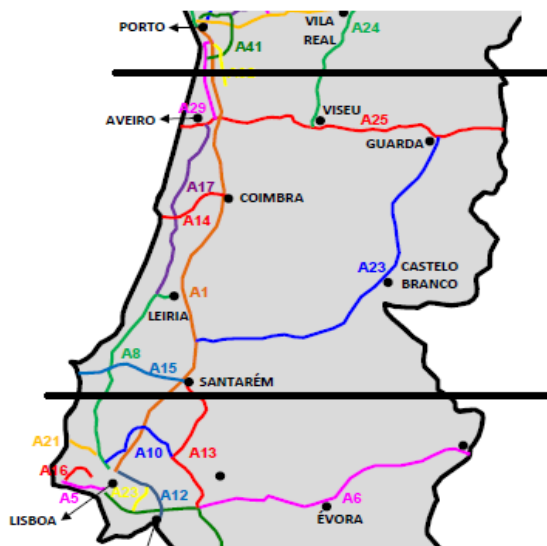


Figura 27. Sistema autostradale della Regione Centro. Fonte: <https://www.linklusa.pt/pt/projeto/a-regiao>

La frontiera marittima si presenta come un litorale dinamico che ha favorito lo sviluppo di porti di medie dimensioni, Figueira da Foz, Aveiro e Peniche, i quali presentano potenzialità di crescita e hanno un ruolo importante per le nuove funzioni legate alle attività marittime, tanto alla pesca, quanto, soprattutto, agli scambi commerciali con i paesi lusofoni del Sud Atlantico. La Regione dispone di importanti risorse naturali e minerarie con considerevoli giacimenti e cave presenti anche all'interno della Serra de Sicó, sull'altopiano di Degracias.

Dal punto di vista urbano presenta una struttura policentrica polarizzata, con città di medie dimensioni che rappresentano un polo gravitazionale importante, attorno alle quali si organizzano piccole agglomerazioni urbane e spazi rurali (Tavares *at al.*, 2016), aree contraddistinte da continua e dinamica mobilità per motivi legati al lavoro e all'università. I continui flussi pendolari si intensificano verso le città di Coimbra, Aveiro, Leiria, Viseu, Guarda e la fascia litorale, evidenziando e rafforzando la polarizzazione della regione. Nello specifico si possono evidenziare tre principali sistemi urbani, uno del Basso Vouga, che si sviluppa attorno ad Aveiro, uno del

⁵¹ http://www.maiscentro.qren.pt/private/admin/ficheiros/uploads/1_PO%20Centro.pdf

Basso Mondego attorno a Coimbra e uno è il sistema urbano del Pinhal litorale polarizzato attorno all'area che da Leiria si distribuisce per Pombal e Marinha Grande. Contestualmente l'area interna si sviluppa su due poli principali, di medie dimensioni: un sistema urbano concentrato su Viseu e uno che da Guarda arriva sino a Castelo Branco passando per Fundão e Covilha (Tavares *et. al*, 2016). All'interno tra i sistemi urbani di Coimbra e Leiria si colloca l'area oggetto di studio, il Massiccio calcareo di Sicó, che nella sua vertente più interna presenta le tre *freguesias*⁵² studiate con maggior dettaglio, Rabaçal, Zambujal e Pombalinho.

1.1 La Serra de Sicó

Il Massiccio calcareo di Sicó è situato all'interno della Regione Centro del Portogallo, compreso tra i distretti di Coimbra a nord e Leiria a sud (Fig. 28), estendendosi attorno al rilievo montuoso della Serra de Sicó, che fa da spartiacque tra i fiumi Soure e Nabão. Ingloba completamente i consigli territoriali di Ansião e Penela e parzialmente i consigli di Condeixa-a-Nova, Soure, Alvaiázere e Pombal (Tab. 7 e Fig. 29), per un totale di 35 *freguesias* caratterizzate, nel loro complesso, da un elevato indice di ruralità (Cunha, 1990, 2003a), con peculiarità tali da contraddistinguere lo spazio per una data omogeneità territoriale, al punto da renderla una regione geografica.

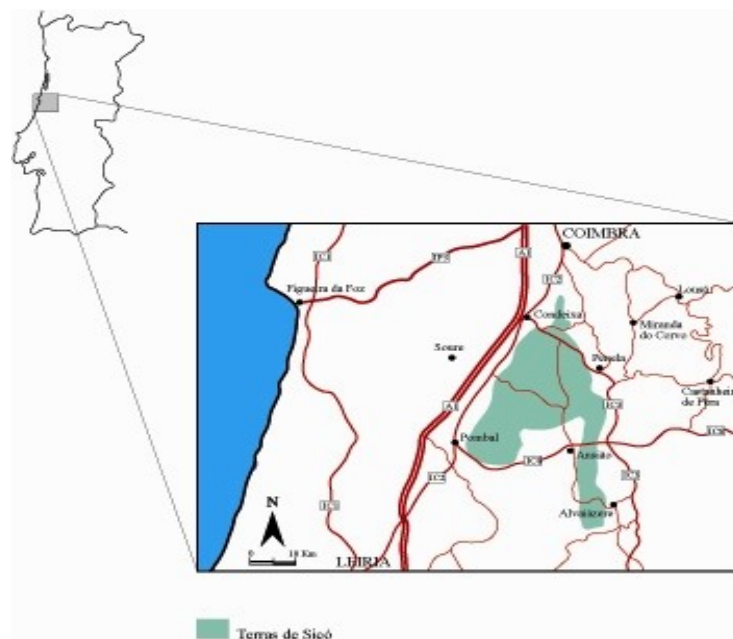


Figura 28. Cartografia dell'inquadramento della regione di Sicó.

⁵² È la minore Unità amministrativa del Portogallo. A seguito della riforma del 2013 le *freguesias* presenti sul territorio lusitano sono 3091, ognuna delle quali è governata da una giunta di *freguesia*, eletto dai membri del consiglio della stessa.

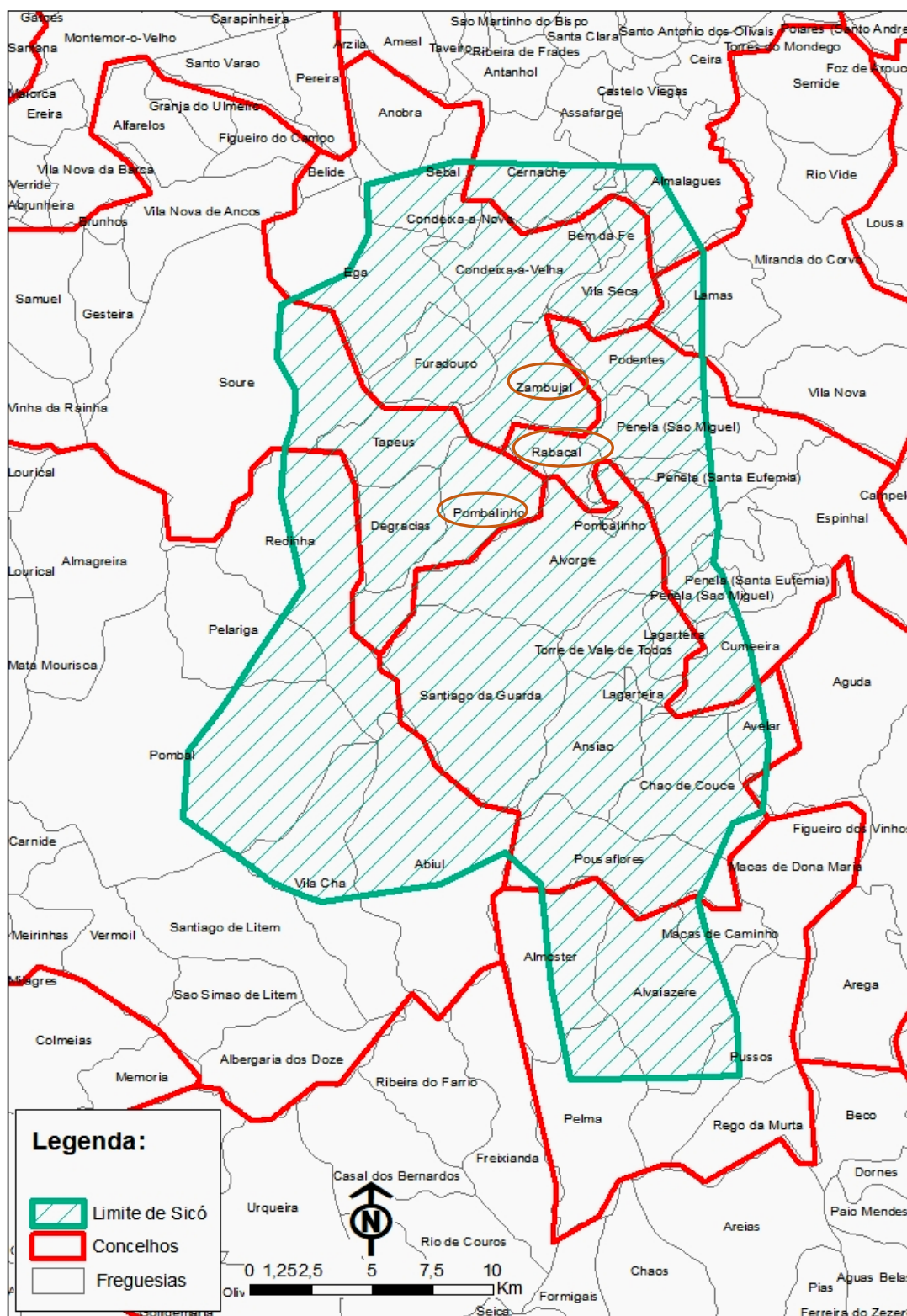


Figura 29. Cartografia dei consigli e *freguesias* della regione di Sicó. Vengono riportate in evidenza le *freguesias* che sono oggetto d'analisi del presente lavoro. Fonte: Nostra elaborazione.

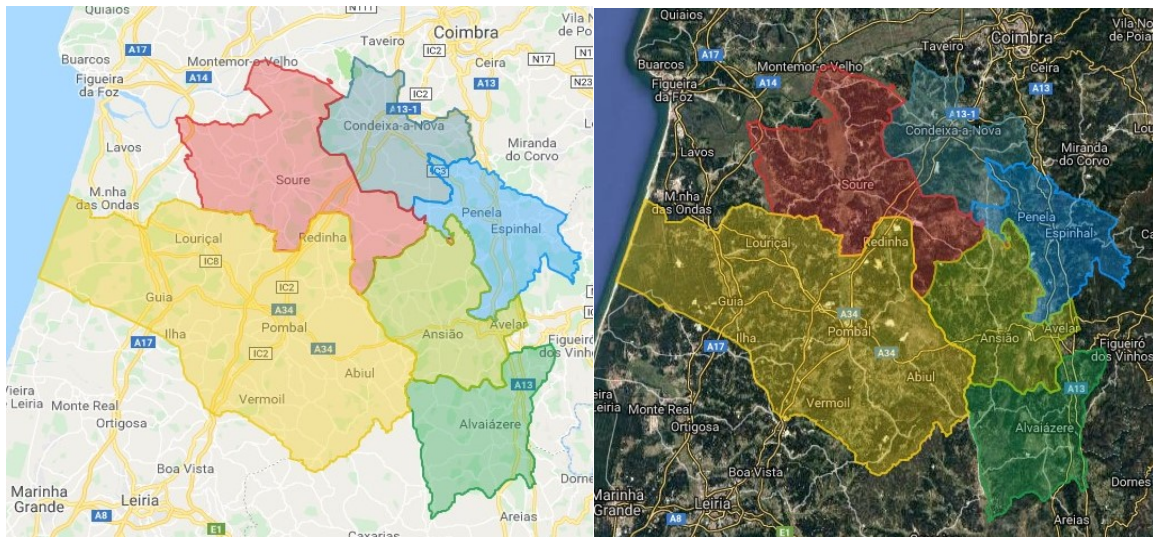


Figura 30. Cartografia del territorio di riferimento della Serra de Sicó. Fonte: Nostra elaborazione su dati <http://www.terrasdesico.pt/territorio-area-geograficale>

La Serra de Sicó, è un'area montana di modeste altitudini, con il suo apice nella Serra de Alvaiázere (618 metri sopra il livello del mare) e si estende su un territorio di 1.501,07 kmq⁵³ (Cunha 1990) in cui risiedono 125.097 abitanti (dati INE 2011). In termini generali, la risultante tra ambiente carsico e clima mediterraneo presente in Portogallo ha costituito “*territórios com características geomorfológicas, hidrológicas, bióticas e humanas muito particulares*”⁵⁴ (Cunha, 2003a, p. 185). Nel caso del massiccio calcareo di Sicó la definizione stessa di territorio risente preminentemente dell'isolamento dell'area, venuto ad intensificarsi a partire soprattutto dagli anni sessanta (paragrafo 3). Cunha definisce l'area come il “*reino da pedra*”⁵⁵ (Cunha, 2003a, p. 188), in cui la scarsa presenza d'acqua, *canyon* carsici, grotte e doline rendono estremamente complesso lo sviluppo economico del territorio. L'esercizio del potere sullo spazio si rivela, pertanto, nell'occupazione storica di piccoli spazi dediti ad attività agro-pastorali, ma che attualmente rappresentano soltanto una sussistenza con un'agricoltura marginale e di ridotte dimensioni spaziali. L'intensificarsi delle marginalità dell'area si sono manifestate a partire dalla seconda metà del secolo scorso (Cunha, 2003a) a seguito dello sviluppo industriale di Coimbra con un conseguente incremento del terziario, che si è tradotto in una continua diminuzione di attività economiche tradizionali. In sostanza, l'area è stata sempre contraddistinta da una continua presenza dello Stato (come ad esempio la dittatura con costruzione di scuole e centri di salute), una volta venuto meno tale potere è, conseguentemente, venuta meno la presenza antropica. Al

⁵³ La parte centrale del Massiccio occupa un'estensione territoriale di 430 kmq (Cunha 1990).

⁵⁴ Traduzione dell'autore “territori con caratteristiche geomorfologiche, idrologiche, biotiche e umane molto particolari”.

⁵⁵ Traduzione dell'autore “regno della pietra”.

contempo, lo sviluppo autostradale ha intensificato l'isolamento; nonostante l'area sia limitata, sia ad est, che ad ovest da due autostrade (A1 ad ovest e A13 ad est), e a nord e sud da due strade nazionali (IC3 a nord e IC8 a sud), che ne potrebbero facilitare l'accessibilità, queste hanno rappresentato un maggiore collegamento con i centri maggiori e una più rapida via di fuga.

Alvaiázere	Condeixa-a-Nova
Maças de Dona Maria	Anobra
Rego da Murta	Belide
Almoster	Ega
Maças de Caminho	Sebal
Pelmá	Bem da Fé
Pussos	Condeixa-a-Nova
Alvaiázere	Condeixa-a-Velha
	Furadouro
Ansião	Vila Seca
Avelar	Zambujal
Pousaflores	
Alvorge	Penela
Ansião	Espinhhal
Chão de Couce	Cumeeira
Lagarteira	Penela (Santa Eufémia)
Santiago da Guarda	Podentes
Torre de Vale de Todos	Rabaçal
	Penela (São Miguel)
Pombal	

Albergaria dos Doze	Soure
Almagreira	Alfarelos
Carnide	Brunhós
Carriço	Figueiró do Campo
Louriçal	Gesteira
Mata Mourisca	Granja do Ulmeiro
Santiago de Litém	Samuel
São Simão de Litém	Vila Nova de Anços
Vermoil	Vinha da Rainha
Meirinhas	Soure
Guia	Degracias
Ilha	Pombalinho
Abiul	Tapéus
Pelariga	
Pombal	1 Completamente fuori
Redinha	2 Parzialmente dentro
Vila Cã	3 Completamente dentro

Tabella 7. Elenco dei Consigli e *Freguesias* della Serra de Sicó. Fonte: Nostra elaborazione.

Sebbene il massiccio sia collocato nel versante litoraneo, quindi in quella porzione di territorio nazionale che manifesta maggiore dinamismo economico, una massima accessibilità, migliore accesso alle risorse e superiore qualità stradale e ferroviaria, le condizioni ambientali e il conseguente processo carsico contribuiscono ancora oggi a importanti forme di marginalità territoriale, con scarsa dinamicità demografica, economica e socio-culturale (Cunha, 1990, 2003a, 2017), come si vedrà, in maggiore dettaglio, nei successivi paragrafi.

2 Ambiente

La morfologia e il territorio stesso della Serra de Sicó sono fortemente caratterizzati dall'imponente presenza del massiccio calcareo e dai relativi processi di evoluzione carsica che vi si manifestano. Il paesaggio offerto è estremamente scenico, con ricchezza di patrimonio ambientale, storico-archeologico e paesistico di importante rilievo nazionale. La descrizione territoriale relativo alla Serra de Sicó si deve a un congiunto di lavori sviluppati principalmente dalla scuola di geografi dell'Università di Coimbra, soprattutto a seguito degli studi portati avanti da Cunha (1990, 2003a, 2017). A lui si deve infatti il principale inquadramento territoriale della regione:

“No Maciço de Sicó incluem-se, de Norte para Sul, o conjunto de serras setentrionais, uma fila de relevos com orientação NNE-SSW e com altitudes crescentes neste sentido, culminando no vértice geodésico da Sr^o do Circo (406 metros), a Serra do Rabaçal, disposta no sentido WSW-ENE (532 metros), o Planalto de Degracias Alvorge com cotas pouco acima dos 300 metros e a Serra de Sicó, em sentido restrito, com disposição NW-SE e cujos 553 metros do seu cimo constituem a culminação do bloco ocidental dos calcários do Dogger. No bloco oriental, ou seja no Maciço do Castelo do Sobral-Alvaiázere, disposto sensivelmente de Norte para Sul, os cimos vão também aumentando de cota neste sentido, passando de cotas poucos acima dos 300 metros da Serra do Mouro, aos 533 metros da Serra de Ariques, para culminar com os 618 metros do vértice geodésico situado na cima da Serra de Alvaiázere. Num estudo de geomorfologia é sempre muito difícil estabelecer limites rígidos, já que a busca de soluções para os problemas encontrados leva, frequentemente, à ultrapassagem do espaço definido para esses mesmos limites...”⁵⁶ (Cunha, 1990, pp. 12,13).

Il massiccio calcareo di Sicó è caratterizzato, dal punto di vista geologico, da materiali litologici propri del mesozoico (Cunha, 1990), principalmente del giurassico. A nord est è circondata da areniti del triassico che rappresentano in sostanza un punto di transizione tra il versante antico ad

⁵⁶ Traduzione dell'autore: “Nel Massiccio di Sicó sono incluse, da Nord a Sud, un congiunto di rilievi settentrionali, una file di rilievi con l'orientamento NNE-SSW e con un altitudine che cresce in tale direzione, culminando nel vertice geodetico della Signora del Circo (406 metri), la Serra di Rabaçal, disposta in senso WSW-ENE (532 metri), o l'altopiano di Degracias Alvorge con punte di poco al di sopra dei 300 metri e la Serra di Sicò, in senso stretto, con disposizione NW-SE i cui 553 metri della sua cima costituiscono il culmine del blocco occidentale dei calcari del Dogger. Nel blocco orientale, ossia nel Massiccio del Castelo do Sobral-Alvaiázere, disposto sensibilmente da Nord verso Sud, le cime vanno aumentando in tale senso, passando da punte poco al di sopra di 300 metri della Serra do Mouro, ai 533 della Serra de Ariques, per culminare con i 618 metri del vertice geodetico situato in cime alla Serra de Castelo do Sobral-Alvaiázere. In uno studio di geomorfologia è sempre molto complicato stabilire limiti rigidi, giacché trovare soluzioni per i problemi incontrati ci porta, frequentemente, a oltrepassare lo spazio definito dai suoi stessi limiti...”

ovest, dominato da argille del cretacico e cenozoico e, a sud, da una sequenza di gres che dal mesozoico arriva sino al cretacico e terziario.

Il paesaggio che emerge pertanto risulta fortemente caratterizzato dalla litologia e dalla topografia locale oltre che dalla sua evoluzione storica. Ciò che affiora con forza è l'assenza di corsi d'acqua superficiali, se non a carattere temporaneo, peculiarità questa degli ambienti calcarei, il che condiziona sostanzialmente il suolo, la vegetazione locale e soprattutto l'attività agricola. L'intera regione della Serra de Sicó, da un punto di vista litologico, morfologico e topografico può essere divisa in differenti unità ben distinte:

- La prima di esse è caratterizzata da un insieme di rilievi che si sviluppano dal versante sud di Coimbra estendendosi, verso meridione fino alla Serra de Sicó (553 metri), comprendendo, nella sua parte centrale, la Serra de Rabaçal e l'altopiano di Degraças-Alvorge.
- La seconda coincide con la depressione calcarea e marnosa che si sviluppa da nord est di Condeixa-a-Nova e termina a nord di Santiago da Guarda, con un'estensione in lunghezza di 20,5 km e in larghezza di 4 km. L'area corrisponde in sostanza alla depressione o valle de Rabaçal.
- La terza unità è costituita da calcari dolomitici che da sud di Coimbra (Assaforge) raggiunge, in un'area di 27 km di lunghezza e una larghezza compresa tra i 3 e i 5 km, la valle di Rabaçal.
- La quarta unità corrisponde ad una stretta fascia calcarea che, da Torre Vale de Todos, si sviluppa in direzione sud fino, quasi, a Tomar.

Appare essenziale rilevare come ciascuna di tali unità, a seguito delle proprie differenziazioni morfo-strutturali, assuma aspetti ambientali e paesaggistici piuttosto eterogenei.

Il massiccio di Sicó, posizionato vicino al litorale centrale del continente (Fig. 30), beneficia di un clima prevalentemente mediterraneo caratterizzato da consistenti differenziazioni stagionali, con inverni miti e piovosi e estati secche e calde. La variabilità dell'autunno e della primavera sono influenzate dalla prossimità temporale delle stesse con estate e inverno.

L'aspetto climatico incide inevitabilmente anche sull'attrattività e sulla repulsività turistica del massiccio di Sicó, ma grava, congiuntamente con la litologia calcarea del terreno, con i fattori antropici e con la scarsa presenza d'acqua, sulla vegetazione. La medesima orografia tipica dei massicci calcarei (Cunha, Vieira, 2002) rappresenta un fattore di rarefazione vegetale, che si

accentua nelle più incisive pendenze. Altro fattore essenziale, soprattutto per lo sviluppo di specie arbustive su suoli rocciosi calcarei, è rappresentato dall'esposizione solare e la conseguente umidità dei mesi estivi.

Cunha (*et al.*, 1996), classificano la vegetazione della Serra de Sicó in cinque grandi gruppi:

- Le foreste: grandi foreste di quercia portoghese e roverelle, con l'esistenza di alcune specie arboree (fico, olivastro, corbezzolo) di cui esiste documentazione del XII secolo che ne certifica la presenza (Cunha, 1990);
- Querce spinose, nate a seguito del taglio di boschi e successive bruciature degli stessi con lo scopo di facilitare la pulizia dei terreni. La presenza di tale specie impedisce o limita lo sviluppo di ulteriori specie vegetali;
- Arbusteti, la distruzione in determinate aree, talvolta legata ad incendi, di querce spinose ha generato lo sviluppo di arbusti poco densi;
- Cespugli, localizzati principalmente in aree ombrose e umide, su depressioni situate a medio-alte altitudini, si differenziano dagli arbusteti per il carattere spinoso della maggior parte delle stesse;
- Vegetazione rupicola, tipica delle grotte, delle fessure nelle rocce e lungo le pareti rocciose calcaree, si sviluppa a seguito dell'adattamento biologico, dell'esposizione solare e dell'umidità.

In sostanza, come afferma Cunha (1990, 2017), la natura calcarea della Serra de Sicó riporta la difficoltà dello sviluppo spontaneo della vegetazione, soprattutto a causa della canalizzazione dell'acqua tra le fratture delle rocce, aspetto questo che assume inoltre una prerogativa deterministica per le attività antropiche. In termini generali, il Massiccio di Sicó, rappresenta un ambiente montano di medie dimensioni (430 kmq) e di modeste altitudini (Serra de Alvaiázere 618 metri, Serra de Sicó 553 metri, Serra de Ariques 533, Serra do Rabaçal 532). Ciò che rende peculiare e rilevante il territorio, è l'insieme delle proprie caratteristiche:

- Rappresenta uno spazio di transizione tra le aree montane più interne e le colline litoranee;
- Possiede una natura litologia e geologica che ne caratterizzano il paesaggio;
- È contrassegnato dall'assenza d'acqua e le sue relative tipicità idrogeologiche strettamente legate a processi carsici;
- Lo spopolamento e la ruralità del territorio;
- Un ambiente dotato di grande ricchezza patrimoniale e culturale.

L'ambiente della Serra de Sicó consente di rielaborare il concetto di frontiera, che appare strettamente correlato all'isolamento della regione, rinvenibile nelle varie scale di marginalità territoriali e socio-economiche legate indissolubilmente alla natura della regione e alla sua idrografia. La medesima toponomastica risente chiaramente anche dell'ambiente in cui i territori s'inseriscono. Nel caso di Sicó, la nomenclatura dei luoghi legati alla presenza dell'acqua assume un duplice significato, proprio in virtù della scarsa presenza della stessa. È il caso, in particolare, di *Quatro Lagoas*, *Fonte Coberta* e *Poço*. Ma più in generale, la toponomastica del luogo risente della storia oltre che dell'ambiente locale. Alla presenza araba si fanno risalire i toponimi di città e *freguesias* che iniziano per il suffisso Al (*Alvaiázere*, *Alcabideque*...); all'ambiente montano contraddistinto dall'alternarsi di aree montane, collinari e pianeggianti rivengono toponimi come *Vale Centeio*, *Vale Perneto*, *Vale de Avessado de Cima* e *V. de A. de Baixo*, infine, dal punto di vista identitario è curioso descrivere come esistano piccoli villaggi che riportino il nome della famiglia che per prima vi ha risieduto (*Casais de São Jorge*, *Casal da Rosa*.). Pertanto si rileva con forza l'eterno legame tra uomo-ambiente e territorio.

3 Popolazione e insediamento antropico

Il Massiccio calcareo di Sicó rappresenta un ambiente dalla grande ricchezza paesistica, con paesaggi naturali e culturali che contraddistinguono un consistente valore patrimoniale. La presenza antropica rappresenta parte integrante di tale patrimonio. Storicamente l'uomo di Sicó ha abitato grotte e cavità⁵⁷, è stato raccoglitore e cacciatore, ha cercato difesa sulle alture costruendovi paesini e città, scendendo a valle per attività agro-pastorali che hanno sempre portato alla realizzazione di formaggi ancora oggi tipici. Ma nel tempo, il settore primario, ha smesso di rappresentare un settore produttivo, divenendo economia di sostentamento; lo sviluppo industriale ed economico delle vicine Coimbra, Condeixa-a-Nova, Penela e Tomar, ha generato un continuo abbandono delle campagne e più in generale della Serra de Sicó. A partire dagli anni '60, come tutte le aree rurali del paese, anche la Serra de Sicó ha visto una continua e inesorabile diminuzione della popolazione. Nella tabella che segue viene rappresentata la variazione della popolazione in Portogallo, negli ambiti territoriali NUTS 1 e NUTS 2 e di tutte le *freguesias* che rientrando all'interno dei consigli facenti parte della regione di tra i censimenti del 2001 e del 2011.

Zona Geografica	Popolazione residente
-----------------	-----------------------

⁵⁷ Come le *Buracas de Casmilo*, interessante formaione geológica sita a Casmilo, nella Serra de Janeanes, nel consiglio di Condeixa-a-Nova e nella *freguesia* di Zambujal.

	Nel 2001						Nel 2011					
	Totale		Fasce d'età				Totale		Fasce d'età			
	UD	Uomo	0-14	15-24	25-64	65 e oltre	UD	Uomo	0-14	15-24	25-64	65 e oltre
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Portugal	10.356.17	5.000.141	1.656.602	1.479.587	5.526.435	1.693.493	10.562.178	5.046.600	1.572.329	1.147.315	5.832.470	2.010.064
Continente	9.869.343	4.765.444	1.557.934	1.399.635	5.283.178	1.628.596	10.047.621	4.798.798	1.484.120	1.079.493	5.546.220	1.937.788
Norte	3.687.293	1.782.931	644.948	558.278	1.969.309	514.758	3.689.682	1.766.260	557.233	425.876	2.075.134	631.439
Centro	2.348.397	1.131.819	352.388	322.118	1.217.213	456.678	2.327.755	1.111.263	319.258	239.248	1.247.499	521.750
Lisboa	2.661.850	1.275.659	396.221	366.806	1.488.777	410.046	2.821.876	1.334.605	437.881	295.043	1.575.110	513.842
Alentejo	776.585	379.310	106.645	100.507	395.932	173.501	757.302	366.739	102.774	73.753	397.787	182.988
Algarve	395.218	195.725	57.732	51.926	211.947	73.613	451.006	219.931	66.974	45.573	250.690	87.769
Açores	241.763	119.486	51.767	41.092	117.585	31.319	246.772	121.534	44.197	34.731	135.466	32.378
Madeira	245.011	115.211	46.901	38.860	125.672	33.578	267.785	126.268	44.012	33.091	150.784	39.898
Coimbra	148.443	69.589	20.521	21.727	81.656	24.539	143.396	66.941	17.837	14.987	81.786	28.786
Almalaguês	3.440	1.647	454	478	1.877	631	3.111	1.452	381	283	1.687	760
Cernache	3.871	1.870	550	500	2.039	782	4.048	1.922	560	410	2.262	816
Condeixa-a-Nova	15.340	7.222	2.252	1.804	8.402	2.882	17.078	8.001	2.738	1.492	9.602	3.246
Anobra	1.357	685	182	182	699	294	1.316	645	183	127	729	277
Belide	279	132	36	34	138	71	245	116	25	23	126	71
Bem da Fé	117	58	14	9	63	31	112	59	10	11	62	29
Condeixa-a-Nova	3.980	1.721	654	479	2.245	602	5.136	2.262	912	405	3.011	808
Condeixa-a-Velha	3.318	1.626	535	380	1.960	443	3.472	1.670	624	310	2.035	503
Ega	2.882	1.383	407	347	1.506	622	2.835	1.335	389	278	1.450	718
Furadouro	223	103	20	20	109	74	206	96	19	20	102	65
Sebal	1.793	872	257	219	964	353	2.478	1.233	424	212	1.455	387
Vila Seca	962	447	107	104	504	247	876	396	103	80	438	255
Zambujal	429	195	40	30	214	145	402	189	49	26	194	133
Soure	20.940	10.103	2.519	2.663	10.530	5.228	19.245	9.166	2.258	1.671	9.930	5.386
Alfarelos	1.566	778	186	173	805	402	1.439	699	160	128	764	387
Brunhós	202	105	19	32	104	47	180	83	20	10	96	54
Degracias	516	246	57	55	243	161	453	211	40	41	202	170
Figueiró do Campo	1.672	804	193	231	888	360	1.507	718	163	118	810	416
Gesteira	1.104	539	123	122	526	333	974	464	97	83	458	336
Granja do Ulmeiro	1.669	773	224	203	874	368	1.866	866	272	186	1.009	399
Pombalinho	1.006	488	94	111	491	310	807	386	67	53	375	312
Samuel	1.398	686	160	161	693	384	1.254	611	148	99	634	373
Soure	8.459	4.071	1.100	1.135	4.298	1.926	7.917	3.778	995	711	4.169	2.042
Tapéus	447	222	40	64	215	128	338	165	32	25	169	112
Vila Nova de Anços	1.318	621	150	156	647	365	1.113	525	122	101	538	352
Vinha da Rainha	1.583	770	173	220	746	444	1.397	660	142	116	706	433
Pombal	56.299	27.334	8.773	7.912	28.622	10.992	55.217	26.422	7.728	5.862	28.457	13.170
Abiul	3.090	1.440	370	328	1.463	929	2.729	1.220	251	247	1.243	988

Albergaria dos Doze	1.745	839	242	188	858	457	1.765	846	224	173	819	549
Almagreira	3.075	1.465	422	493	1.569	591	3.076	1.467	403	271	1.569	833
Carnide	1.722	855	314	271	877	260	1.647	795	248	201	820	378
Carriço	3.872	1.921	654	592	1.991	635	3.653	1.799	536	393	1.981	743
Louriçal	5.095	2.473	806	816	2.541	932	4.720	2.264	573	533	2.558	1.056
Mata Mourisca	1.942	981	309	321	969	343	1.835	920	226	200	961	448
Pelariga	2.291	1.138	333	309	1.188	461	2.176	1.047	310	207	1.102	557
Pombal	16.049	7.729	2.728	2.338	8.483	2.500	17.187	8.195	2.765	1.919	9.343	3.160
Redinha	2.363	1.154	308	287	1.175	593	2.117	1.002	254	185	1.097	581
Santiago de Litém	2.550	1.209	311	316	1.202	721	2.237	1.040	250	193	994	800
São Simão de Litém	1.605	768	216	170	721	498	1.382	656	152	139	595	496
Vermoil	2.855	1.418	416	390	1.427	622	2.656	1.273	395	274	1.311	676
Vila Cã	1.725	812	210	185	816	514	1.659	758	209	139	735	576
Meirinhas	1.732	846	312	225	941	254	1.775	870	283	213	927	352
Guia	2.726	1.332	446	430	1.456	394	2.672	1.320	374	293	1.438	567
Ilha	1.862	954	376	253	945	288	1.931	950	275	282	964	410
Penela	6.594	3.197	823	784	3.191	1.796	5.983	2.841	731	541	2.957	1.754
Cumeeira	1.273	605	163	147	616	347	1.072	503	116	109	522	325
Espinhhal	895	423	109	90	408	288	775	357	107	53	376	239
Podentes	584	289	63	76	299	146	485	235	54	43	245	143
Rabaçal	339	176	36	35	163	105	291	145	28	23	142	98
Penela (Santa Eufémia)	1.762	830	225	212	865	460	1.760	813	232	156	861	511
Penela (São Miguel)	1.741	874	227	224	840	450	1.600	788	194	157	811	438
Alvaiázere	8.438	3.979	1.099	1.014	3.861	2.464	7.287	3.406	787	708	3.401	2.391
Almoester	791	348	86	80	342	283	674	309	56	64	289	265
Alvaiázere	1.818	847	274	200	841	503	1.693	780	206	168	794	525
Maças de Caminho	391	189	65	45	171	110	356	176	43	34	165	114
Maças de Dona Maria	2.177	1.039	287	287	999	604	1.835	859	183	181	854	617
Pelmá	986	491	98	122	425	341	736	356	56	68	316	296
Pussos	1.327	614	166	166	635	360	1.139	520	138	115	568	318
Rego da Murta	9 48	451	123	114	448	263	854	406	105	78	415	256
Ansião	13.719	6.587	1.894	1.691	7.007	3.127	13.128	6.187	1.683	1.289	6.632	3.524
Alvorge	1.298	630	164	138	625	371	1.227	566	125	108	587	407
Ansião	2.549	1.216	374	330	1.373	472	2.728	1.296	451	256	1.462	559
Avelar	2.089	1.000	302	241	1.156	390	2.169	1.028	327	220	1.104	518
Chão de Couce	2.349	1.119	320	292	1.158	579	1.992	921	233	198	963	598
Lagarteira	566	267	90	80	277	119	504	228	68	57	260	119
Pousaflores	1.201	561	129	145	568	359	950	439	86	82	454	328
Santiago da Guarda	3.211	1.567	453	400	1.621	737	3.147	1.516	342	331	1.585	889
Torre de Vale de Todos	456	227	62	65	229	100	411	193	51	37	217	106

Tabella 8. Variazione della popolazione residente in Portogallo, per distretti, consigli e *freguesias* relative agli anni 2001 e 2011. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt

I dati rappresentati in tabella 8 tuttavia sintetizzano l'interno nucleo di *freguesias* che pertengono al singolo consiglio di Sicó, ma, come riferito nel paragrafo 2.1 di questo capitolo, non tutte le singole *freguesias* rientrano all'interno della regione oggetto di studio: alcune vi rientrano completamente, alcune parzialmente e altre sono site completamente al di fuori del Massiccio di Sicó (Tab. 1). Il dato riferito alla tabella 8 rimarca il calo demografico dell'intera regione, soprattutto se si considera il dato per singole *freguesias*, mentre per i consigli il calo demografico appare molto ridimensionato. Nello specifico si rileva come la popolazione della regione fosse, nel 2001, di 128.641 abitanti e nel 2011 di 125.097 abitanti, facendo registrare una diminuzione di 3.544 residenti, con una relativa variazione percentuale del -2,8%. Nella tabella che segue si analizzano i dati prendendo come riferimento l'appartenenza o meno delle singole *freguesias* alla Serra de Sicó, utilizzando come riferimento il dato riportato in tabella 7.

Zona Geografica	Superficie (Km2)	Popolazione residente															
		1864	1878	1890	1900	1911	1920	1930	1940	1950	1960	1970	1981	1991	2001	2011	
Portugal	92.256,0	4.286.995	4.698.984	5.102.891	5.446.760	5.959.146	6.080.136	6.802.428	7.755.423	8.510.240	8.889.392	8.663.252	9.833.014	9.867.147	10.356.117	10.562.559	
Coimbra - (Distretto)	3.947,0	282.081	307.502	328.139	339.264	368.106	360.361	377.289	414.827	438.688	433.656	401.160	436.324	427.839	441.204	430.104	
Leiria - (Distretto)	3.505,8	177.466	197.252	220.067	242.471	270.273	283.428	309.575	358.021	395.990	404.500	376.940	420.229	426.152	459.426	470.930	
Coimbra	Totale	319,4	40.671	45.075	51.996	54.105	62.872	62.870	76.494	86.702	98.027	106.404	110.553	138.930	139.052	148.443	143.396
	1																
	2	42,3	4.480	5.044	5.236	5.293	5.486	5.377	5.373	6.023	6.129	6.161	6.388	7.048	7.162	7.311	7.159
	3																
Condeixa-a-Nova	Totale	138,7	10.008	11.431	11.903	11.875	13.037	12.583	12.149	13.591	14.020	13.555	12.902	13.257	13.027	15.340	17.078
	1	17,2	930	1.009	1.121	1.101	1.239	1.299	1.243	1.498	1.543	1.569	1.444	1.586	1.525	1.636	1.561
	2	44,8	3.552	4.183	4.044	4.039	4.678	4.313	4.295	4.695	5.111	5.056	4.725	4.714	4.565	4.675	5.313
	3	76,8	5.526	6.239	6.738	6.735	7.120	6.971	6.611	7.398	7.336	6.930	6.733	6.957	6.937	9.029	10.204
Penela	Totale	132,5	9.118	9.998	10.180	9.954	12.305	11.197	10.754	11.088	10.525	9.438	7.890	8.023	6.919	5.983	5.983
	1	29,4	1.977	2.030	2.147	2.182	3.360	2.287	2.009	1.997	2.032	1.845	1.614	1.399	1.061	895	775
	2	44,5	3.762	4.169	4.079	3.574	4.637	4.660	4.546	4.723	4.531	3.825	3.205	3.343	3.019	3.035	2.834
	3	58,6	3.379	3.799	3.954	4.198	4.308	4.250	4.200	4.368	3.962	3.768	3.071	3.281	2.839	2.664	2.376
Soure	Totale	263,9	17.641	18.801	18.616	20.293	22.570	22.103	22.941	25.108	26.176	26.575	22.094	22.570	21.704	20.940	19.245
	1	118,1	9.089	9.596	9.368	9.906	11.396	10.896	11.414	12.693	13.381	13.458	11.612	11.624	11.078	10.512	9.730
	2	92,2	5.831	6.204	6.387	7.284	7.966	7.940	8.340	8.910	9.317	9.655	7.530	8.363	8.400	8.459	7.917
	3	53,6	2.721	3.001	2.861	3.043	3.208	3.267	3.187	3.505	3.478	2.952	2.952	2.583	2.226	1.969	1.598
Alvaiázere	Totale	160,5	9.802	10.477	10.675	11.936	12.870	13.098	13.280	15.047	14.950	13.583	11.299	10.510	9.306	8.438	7.287
	1	41,8	3.841	4.005	4.143	4.383	4.753	4.681	4.854	5.383	5.273	4.623	3.707	3.613	3.398	3.125	2.689
	2	63,0	2.923	3.174	3.352	3.842	4.167	4.302	4.529	5.186	5.295	4.924	3.947	3.352	2.629	2.168	1.764
	3	38,5	1.708	1.864	1.723	2.046	2.111	2.284	2.104	2.378	2.347	2.170	2.019	1.947	1.737	1.818	1.693
Pombal	Totale	626,4	26.366	28.888	29.369	34.840	38.696	41.094	46.368	53.850	59.925	59.931	57.113	53.727	51.357	56.299	55.217
	1	378,5	15.119	16.413	16.689	19.427	21.183	23.363	25.991	30.597	34.482	36.279	33.276	30.800	29.328	30.571	29.349
	2	247,9	11.247	12.445	12.680	15.413	17.412	17.731	19.367	23.253	25.716	23.652	23.837	22.927	22.029	25.728	25.864
	3																
Ansião	Totale	194,8	12.177	13.096	12.961	13.562	14.601	14.852	15.543	17.391	18.309	17.268	15.057	15.446	14.029	13.719	13.128
	1																
	2	33,8	2.112	2.241	2.493	2.912	3.223	3.399	3.662	3.997	3.968	4.011	3.719	3.833	3.399	3.290	3.115
	3	161,0	10.065	10.855	10.468	10.650	11.378	11.453	11.881	13.394	14.341	13.257	11.339	11.613	10.630	10.429	10.009
Sicó (Eccetto Coimbra)	Totale	1.516,7	85.112	92.691	93.704	102.460	114.079	114.927	121.035	136.075	143.905	140.350	126.355	123.533	116.342	120.719	117.938
	1	584,9	30.956	33.053	33.468	36.999	41.931	42.526	45.511	52.168	56.711	57.774	51.653	49.022	46.390	46.739	44.104
	2	526,1	29.427	32.416	33.035	37.064	42.083	42.345	44.739	50.764	53.938	51.123	46.963	46.532	44.041	47.355	46.813
	3	388,6	23.399	25.758	25.744	26.672	28.125	28.205	27.983	31.043	31.464	29.587	26.114	26.381	24.369	25.909	25.880

Tabella 9. Suddivisione per gruppi di *freguesias* della popolazione residente nella regione di Sicó tra vari censimenti portoghesi. Il gruppo 1 indica le *freguesias* col territorio completamente all'esterno della regione, il gruppo 2 rappresenta quelle parzialmente all'interno, il gruppo 3 si trovano completamente all'interno della Serra de Sicó. Fonte: Elaborazione dell'autore su dati INE.pt

Zona Geografica	Variazione (%)		
	1864-2011	1960-2011	2001-2011
Portugal	146,4	18,8	2,0
Coimbra	52,5	-0,8	-2,5
Leiria	165,4	16,4	2,5
Coimbra	252,6	34,8	-3,4
1			
2	59,8	16,2	-2,1
3			
Condeixa-a-Nova	70,6	26,0	11,3
1	67,8	-0,5	-4,6
2	49,6	5,1	13,6
3	84,7	47,2	13,0
Penela	-34,4	-36,6	0,0
1	-60,8	-58,0	-13,4
2	-24,7	-26,0	-6,7
3	-29,7	-36,9	-10,8
Soure	9,1	-27,6	-8,1
1	7,1	-27,7	-7,4
2	35,8	-18,0	-6,4
3	-41,3	-53,8	-18,8
Alvaiázere	-25,7	-46,4	-13,6
1	-30,0	-41,8	-14,0
2	-39,6	-64,1	-18,5
3	-0,9	-22,0	-6,9
Pombal	109,4	-7,9	-1,9
1	94,1	-19,1	-4,0
2	130,0	9,4	0,5
3			
Ansião	7,8	-24,0	-4,3
1	0,0		
2	47,7	-22,2	-5,2
3	-0,6	-24,5	-4,0
Sicó (Eccetto Coimbra)	38,6	-16,0	-2,3
1	42,5	-23,7	-5,6
2	59,1	-8,4	-1,1
3	10,6	-12,5	-0,1

Tabella 10. Rappresentazione della variazione demografica nella regione di Sicó.

Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt

Il dato rappresentato in tabella 9 segna la costante diminuzione della popolazione nelle *freguesias* della regione di Sicó negli anni, ma al contempo emerge come il dato aggregato regionale evidenzi

un generale incremento demografico, fatto salvo per le aree più interne, in cui il calo è considerevole. In sostanza, le singole *freguesias* perdono popolazione (Fig. 31, 32 e 33), ma le sei sedi di consiglio sono caratterizzate da un costante aumento (Fig. 34), anche grazie alla presenza di servizi primari e un maggiore e più semplice accesso alle risorse.

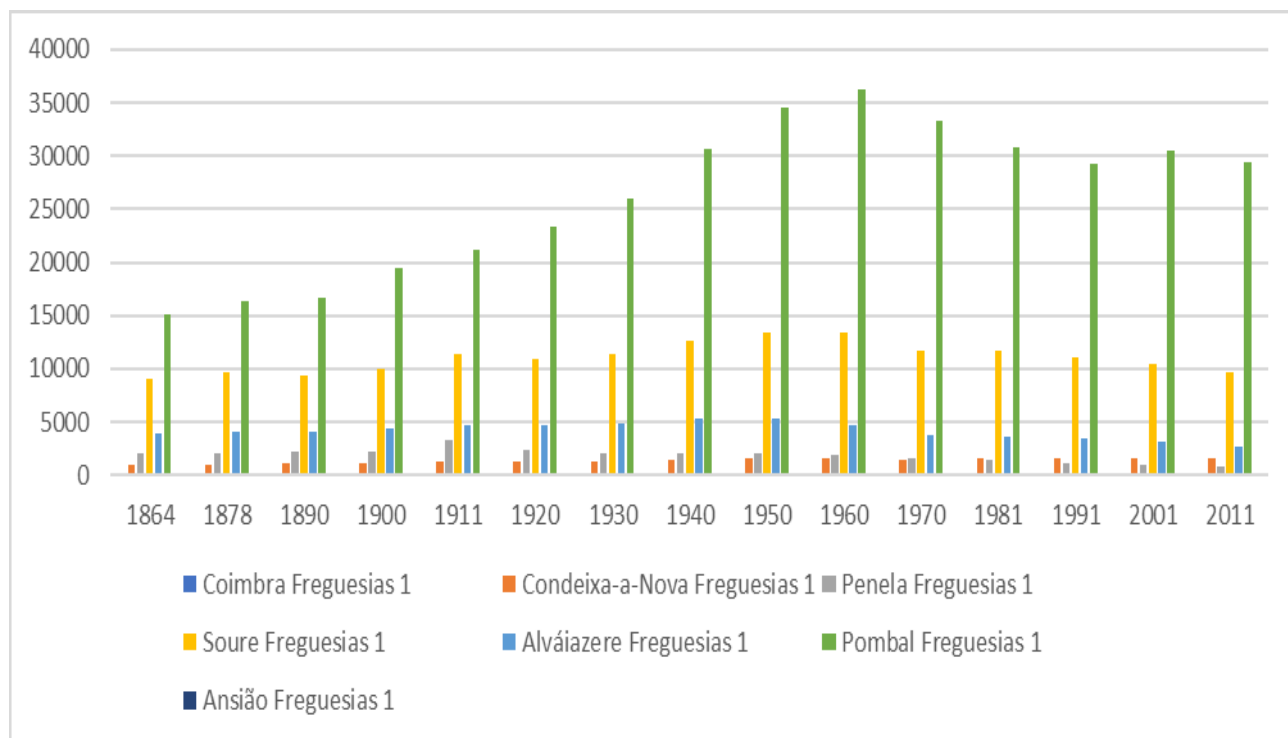


Figura 31. Variazione della popolazione nei vari censimenti portoghesi per l'insieme delle *freguesias* posizionate completamente al di fuori della regione di Sicó. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt

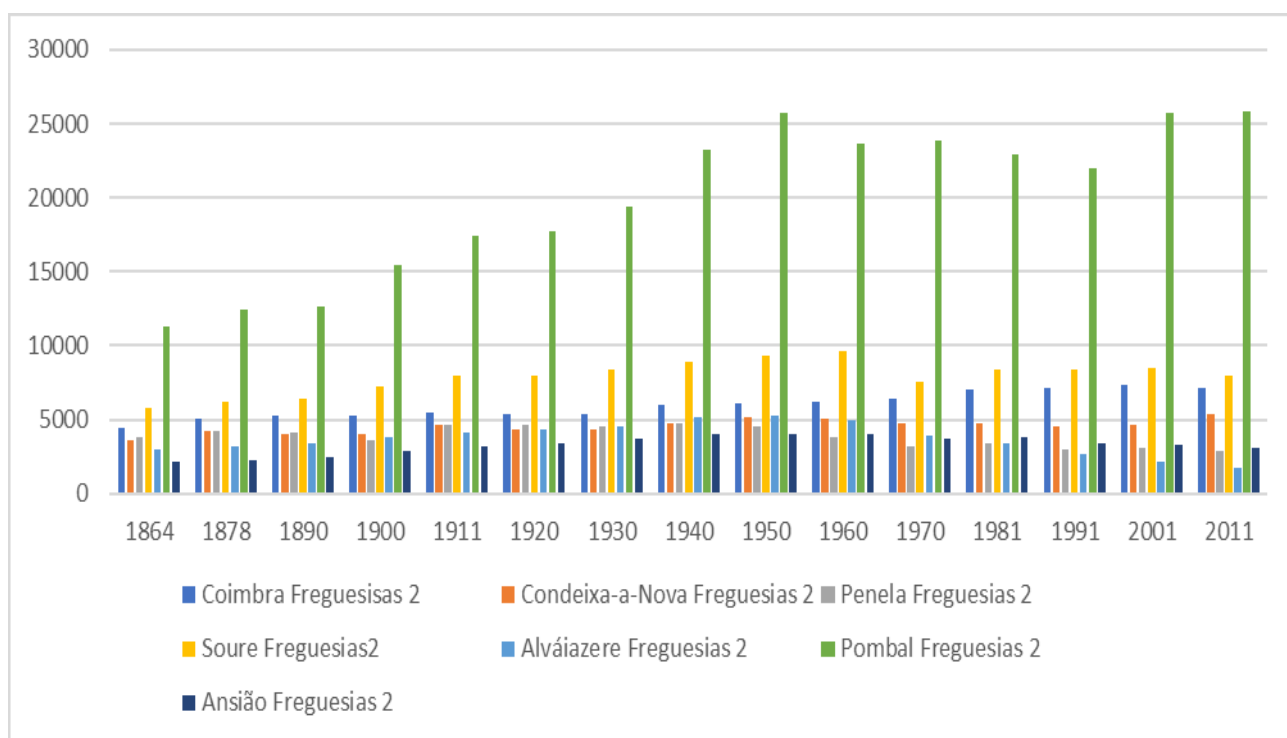


Figura 32. Variazione della popolazione nei vari censimenti portoghesi per l'insieme delle *freguesias* posizionate parzialmente al di fuori della regione di Sicó. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt

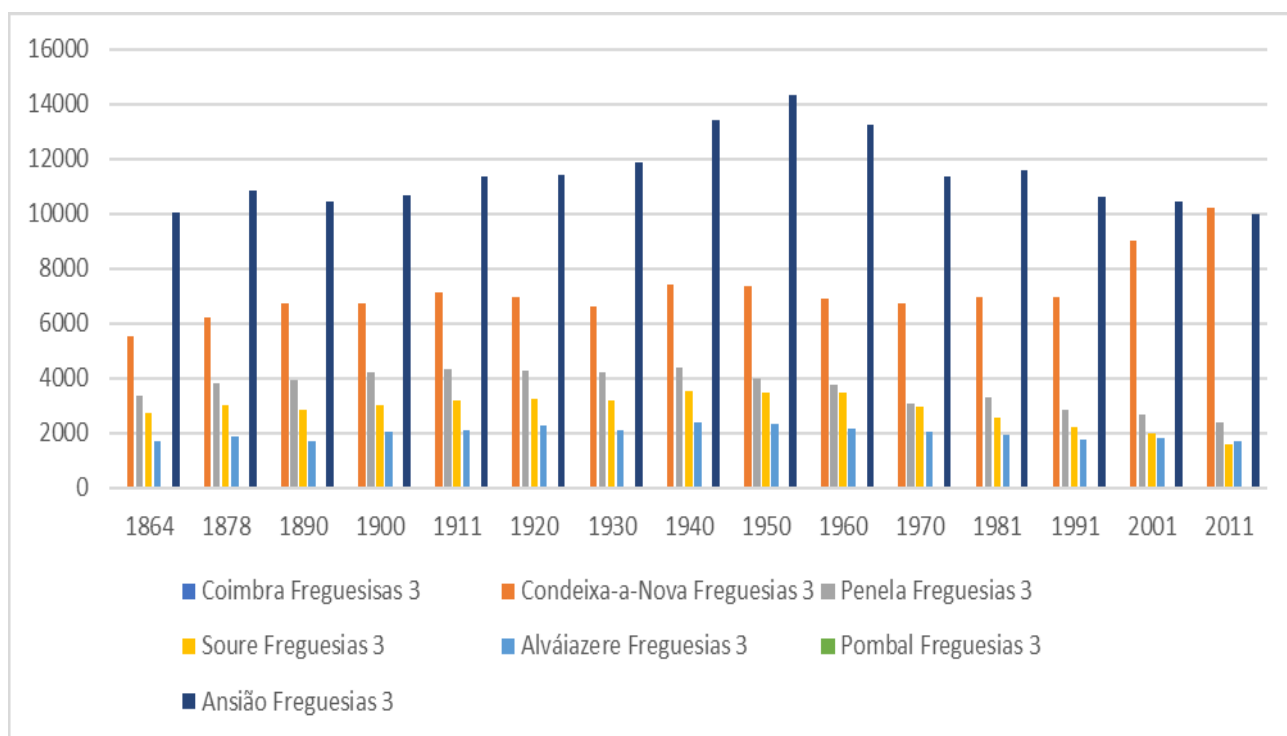


Figura 24. Variazione della popolazione nei vari censimenti portoghesi per l'insieme delle *freguesias* posizionate all'interno della regione di Sicó. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt

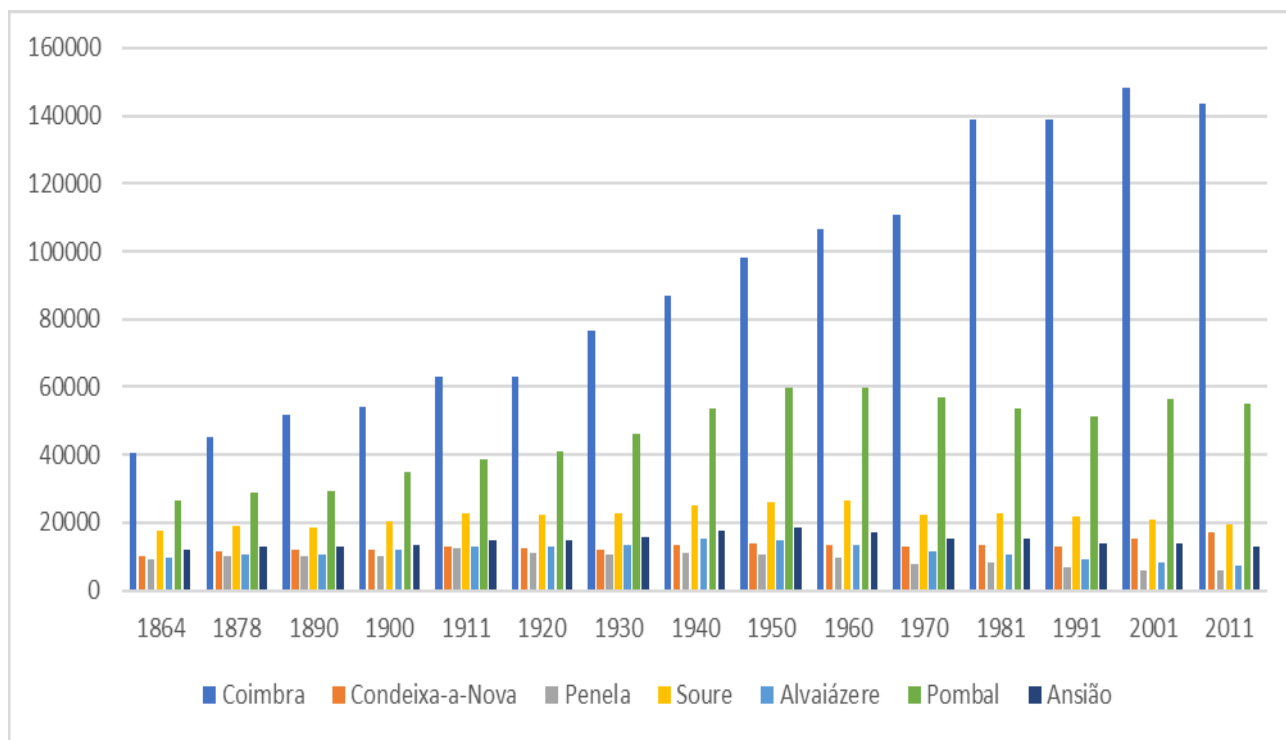


Figura 34. Variazione della popolazione nei vari censimenti portoghesi per i consigli della regione di Sicó. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt

Il dato rappresentato in figura 31 riporta la variazione storica della popolazione nelle *freguesias* collocate esteriormente alla regione di Sicó e dimostra una lieve diminuzione in tutti i consigli. Si sottolinea, tuttavia, l'impatto del consiglio di Pombal, dovuto al fatto che quasi tutte le relative *freguesias* si trovano fuori dalla Serra di Sicó. Aspetto questo che risulta in linea con quanto evidenziato anche nella figura 32, in cui sono rappresentate le variazioni demografiche delle *freguesias* che si trovano parzialmente dentro la regione oggetto di studio.

La figura 33 appare emblematica. Rappresenta la variazione della popolazione delle *freguesias* interne alla Serra de Sicó e ci dimostra come, le aree maggiormente interne presentino un maggiore decremento demografico, a dimostrazione delle marginalità che interessano l'area. Il dato è altresì confermato dalla variazione percentuale della popolazione tra gli anni 1960 e 2011 (Fig. 35), che sottolinea come i valori più estremi siano rinvenibile nelle aree maggiormente interne. Nella figura 34 a partire dalla decade 1960-1070 si evidenzia, da un lato la crescita considerevole di Coimbra a seguito della sua esplosione industriale ed economica, ma dall'altro l'importante calo demografico mostrato dai consigli più marginali e isolati, come Soure, Ansião e Alvaiázere, aree che presentano una minore disponibilità di risorse primarie e in cui la mobilità pendolare risente fortemente dello scarso collegamento infrastrutturale.

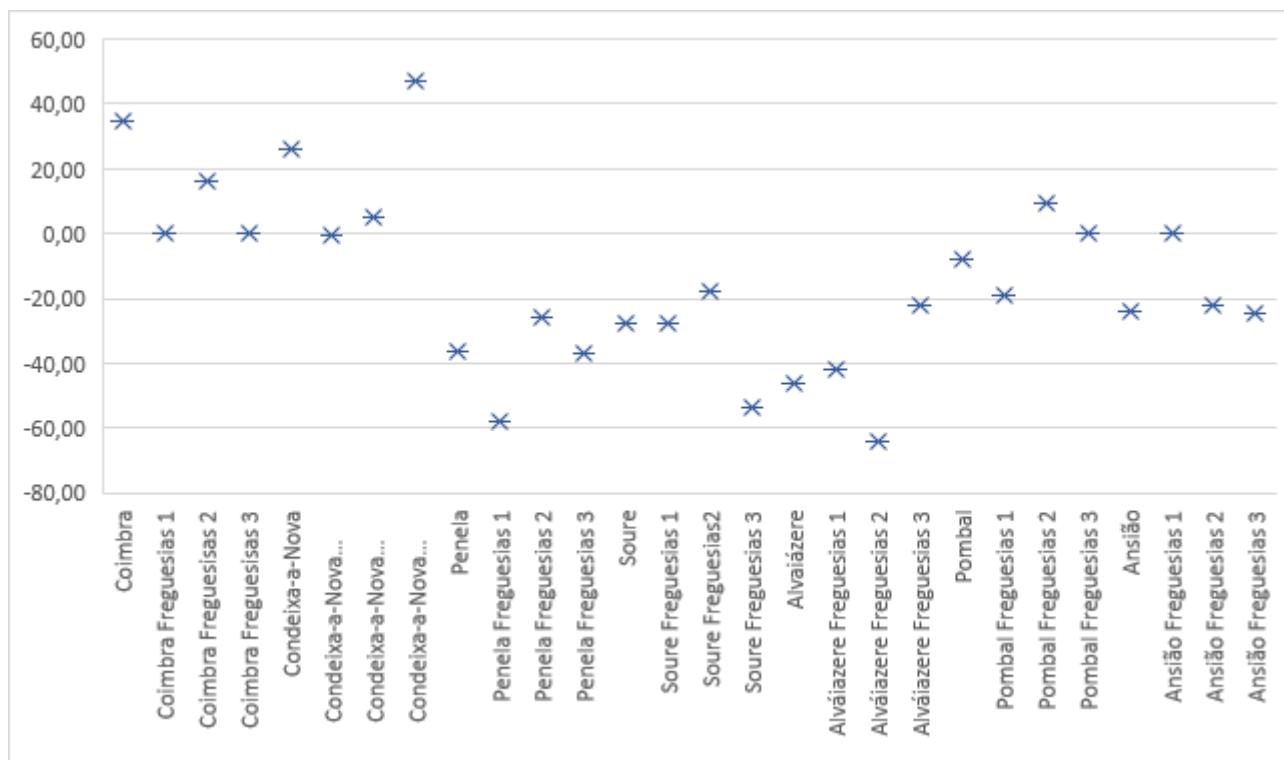


Figura 255. Variazione percentuale della popolazione nelle *freguesias* dei consigli di Sicó dal 1960 al 2011. Elaborazione dell'autore su dati INE.pt

Concentrando l'attenzione sulle tre *freguesias* scelte nel dettaglio, Rabaçal, Zambujal e Pombalinho, si riscontra come lo spopolamento non solo conferma il dato regionale (Fig. 36), ma in tali aree si manifesta particolarmente aggressivo, nonostante la prossimità geografica a Coimbra, come nelle aree maggiormente interne della regione calcarea di Sicó.

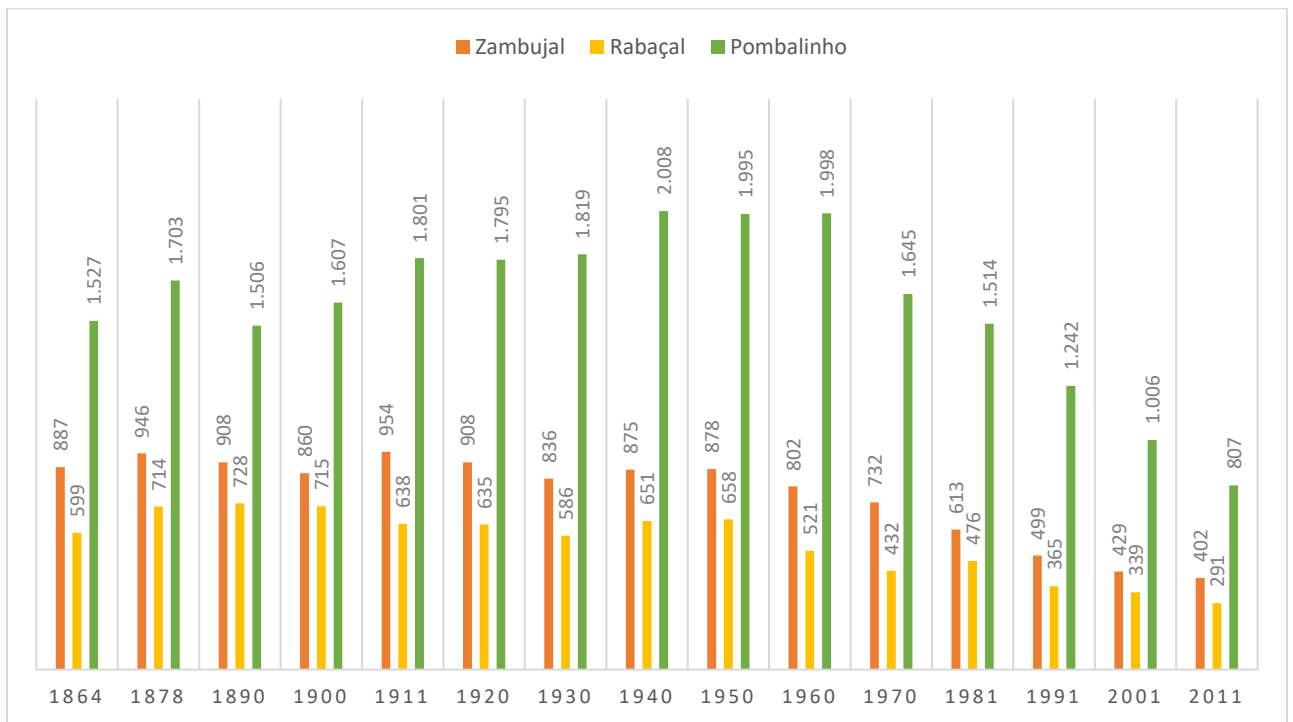


Figura 36. Variazione della popolazione nei vari censimenti portoghesi per le tre *freguesias* analizzate. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt

La variazione della popolazione riportata in figura 36 sottolinea la diminuzione demografica delle tre *freguesias*, con Zambujal che presenta un calo del 26,3%, passando da 887 abitanti nel 1864 a 402 abitanti nel 2011, a Rabaçal la popolazione è diminuita del 35%, i 599 abitanti del 1864 sono divenuti 291 nel 2011 e infine Pombalinho ha avuto un decremento del 28,4%, passando da 1.527 abitanti registrati nel censimento del 1864 a 807 residenti nel censimento del 2011.

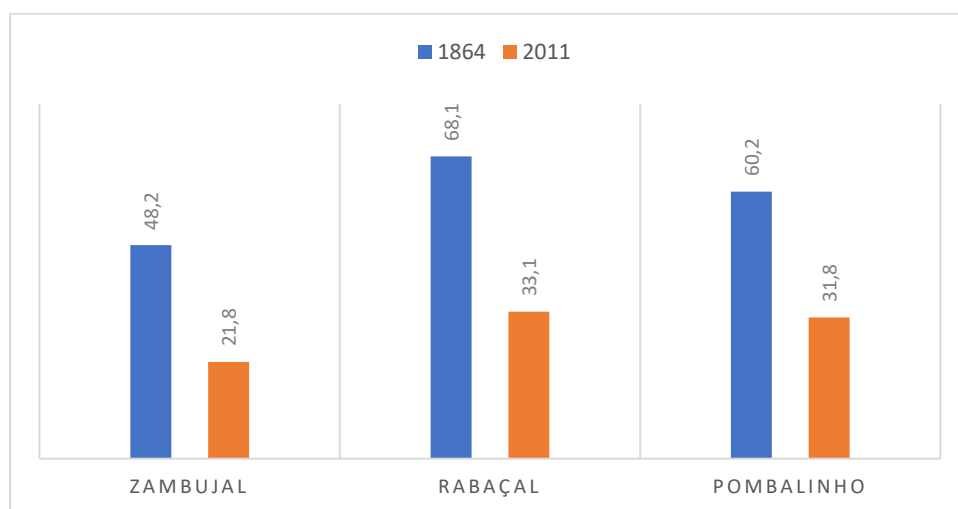


Figura 26. Densità demografica delle tre *freguesias* riferita al 1864 a 2011. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt

La diminuzione demografica è contestualmente dimostrabile dal calo della densità abitativa (Fig. 37), calata considerevolmente dal 1864 al 2011 nell'area oggetto d'analisi, diminuendo corrispettivamente, da 48,2 a 21,8 ab/kmq a Zambujal, da 68,1 a 33,1 ab/kmq a Rabaçal e da 60,2 a 31,8 ab/kmq a Pombalinho. Il calo demografico che si è manifestato nella Serra de Sicó ha intensificato da una prospettiva il processo di urbanizzazione e industrializzazione nei principali poli attrattivi del movimento migratorio (Coimbra e Pombal), dall'altro ha intensificato il fenomeno della de-ruralizzazione con importanti modifiche e trasformazioni sull'uso del suolo e sulla struttura economica e sociale, estremamente visibile allo stato attuale e ben dimostrata dal successivo paragrafo.

Simultaneamente alla diminuzione demografica appare piuttosto preoccupante l'indice di vecchiaia dell'area oggetto di studio e la sua relativa variazione temporale (Fig. 38). Nonostante la *freguesia* di Zambujal presenti un calo nella decade esaminata, il valore esposto è comunque significativo e preoccupante, con 271,4 anziani ogni 100 giovani di fascia compresa tra 0 e 14 anni. Maggiormente preoccupante è il dato di Rabaçal e Pombalinho, in cui la presenza di popolazione non attiva è ancora maggiore e l'impatto socio-economico sul territorio è ben evidente.

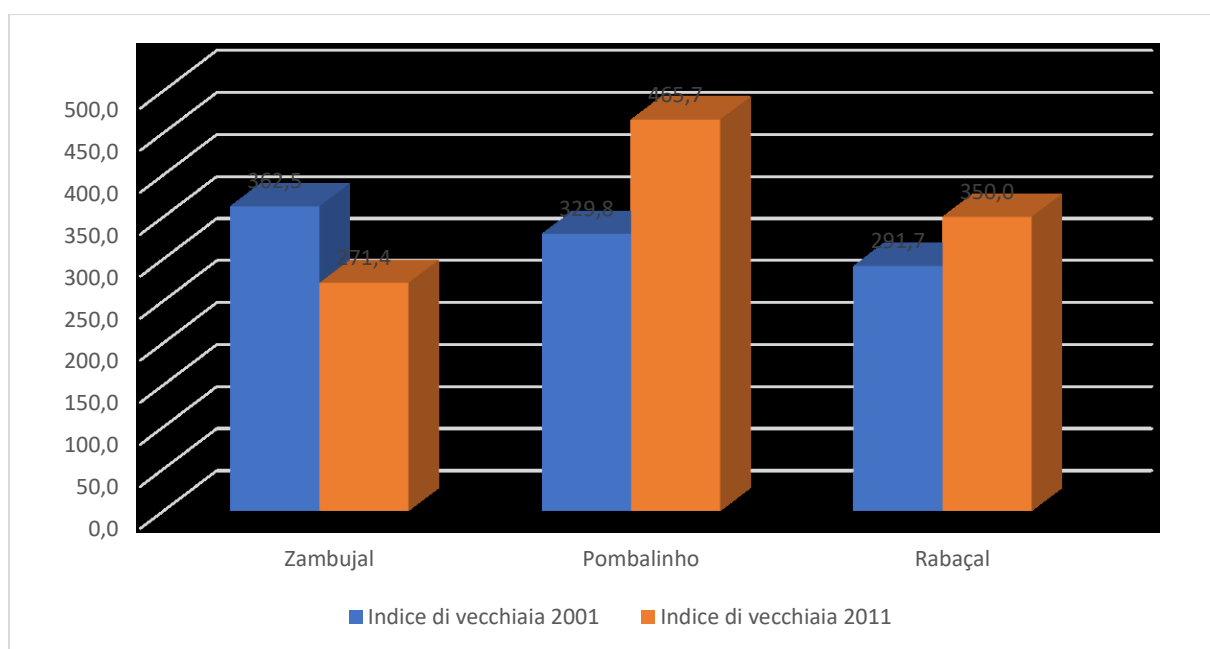


Figura 38. Variazione dell'indice di vecchiaia riferita agli anni 2001 e 2011 per i comuni considerati. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt

4 Economia

Se l'evoluzione demografica rappresentata ed esaminata nel precedente paragrafo palesa un poco entusiasmante futuro per la regione di Sicó, il quadro socio-economico consente di fare riflessioni contraddittorie e ambigue. Il contesto emerso dai dati del censimento (2011) forniti dall'Istituto di Statistica Portoghese (INE) rivelano una natura dell'area quasi paradossale, sostanzialmente incoerente con quanto emerso dal lavoro sul campo, dalle osservazioni e dalle interviste svolte. Come anticipato precedentemente, la regione pare configurarsi come area montana, interna e rurale. Quest'ultimo aspetto merita alcune considerazioni essenziali. Se da un lato, nel tentativo di rilevare l'identità territoriale⁵⁸ traspare il peso della vita rurale, dal quadro economico quasi si smaschera tale aspetto. A conferma di ciò si sottolinea come soltanto il 7% del suolo di Sicó viene sottoposto ad uso agricolo e pastorale, contro l'11% di tutta la Beira Litoral (dati INE.pt), aspetto questo che non giustifica l'importanza socio-economica della vita rurale per la regione e il ruolo della stessa nella definizione del territorio.

⁵⁸ Nel primo capitolo si è ampiamente sottolineato come l'identità territoriale non possa essere studiata, ma debba, necessariamente, essere rivelata dalla popolazione locale.

Zona Geografica	Popolazione economicamente attiva							Tassa di attività (%)		
	Totale		Impiegata		Primario	Secondario	Terziario	Nel 2011		
			Totale					U+D	Uomini	Donne
	U+D	Uomini	U+D	Uomini						
Coimbra	70775	34409	63598	30587	421	9588	53589	49,36	51,4	47,57
Coimbra 1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Coimbra 2	3392	1682	3098	1538	24	566	2508	94,23	99,04	89,94
Coimbra 3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Condeixa-a-Nova	8305	4159	7574	3820	71	1569	5934	48,63	51,98	45,68
Condeixa-a-N 1	733	381	676	351	6	185	485	90,91	100,08	82,52
Condeixa-a-N 2	2544	1318	2338	1231	20	590	1728	96,29	102,86	90,23
Condeixa-a-N 3	5028	2460	4560	2238	45	794	3721	262,6	289,69	238,55
Soure	7871	4150	7069	3780	193	1711	5165	40,9	45,28	36,92
Soure 1	4032	2126	3626	1932	80	877	2669	325,5	361,36	293,05
Soure 2	3297	1727	2969	1582	89	624	2256	41,64	45,71	37,93
Soure 3	542	297	474	266	24	210	240	103,98	119,84	89,42
Pombal	23587	12739	21430	11743	693	8328	12409	42,72	48,21	37,67
Pombal 1	12303	6832	11259	6335	504	4805	5950	494,7	567,04	426,7
Pombal 2	11284	5907	10171	5408	189	3523	6459	194,2	224,51	167,82
Pombal 3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Penela	2365	1270	2128	1152	50	612	1466	39,53	44,7	34,85
Penela 1	284	152	248	136	3	73	172	36,65	42,58	31,58
Penela 2	1105	582	1004	541	21	301	682	78,57	89,85	68,69
Penela 3	976	536	876	475	26	238	612	118,14	132,08	104,66
Alvaiázere	2650	1493	2370	1353	100	797	1473	36,37	43,83	29,81
Alvaiázere 1	965	555	857	502	51	320	486	73,87	89,68	59,76
Alvaiázere 2	1023	585	910	522	43	315	552	136,66	169,49	106,98
Alvaiázere 3	662	353	603	329	6	162	435	39,1	45,26	33,84
Ansião	5404	2942	4839	2698	113	1777	2949	41,16	47,55	35,47
Ansião 1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Ansião 2	1347	704	1167	630	14	434	719	82,33	93,8	72,34
Ansião 3	4057	2238	3672	2068	99	1343	2230	238,98	284,96	198,87

Figura 39. Quadro economico della regione di Sicó. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE 2011.

La figura 39 riporta i dati del censimento del 2011 sul totale della popolazione attiva, sulla suddivisione per settore economico e infine la percentuale della popolazione attiva sul totale della popolazione, sempre secondo la medesima prossimità delle *freguesias* alla regione di Sicó. I dati più recenti (2018) confermano il *trend*, con una scarsa rappresentanza del settore primario, tuttavia si rileva una diminuzione della disoccupazione giovanile e una sempre minore rappresentanza della popolazione attiva, sia a causa della diminuzione della popolazione di fascia compresa tra 15-20 anni sia per il sempre crescente indice di vecchiaia (dati INE.pt). In sostanza, l'area di Sicó, al 2011, aveva una popolazione inattiva con valori superiori al 50% del totale della popolazione, in linea con il dato regionale e nazionale (Fig. 40), e una disoccupazione che presentava valori al di sotto della media nazionale.

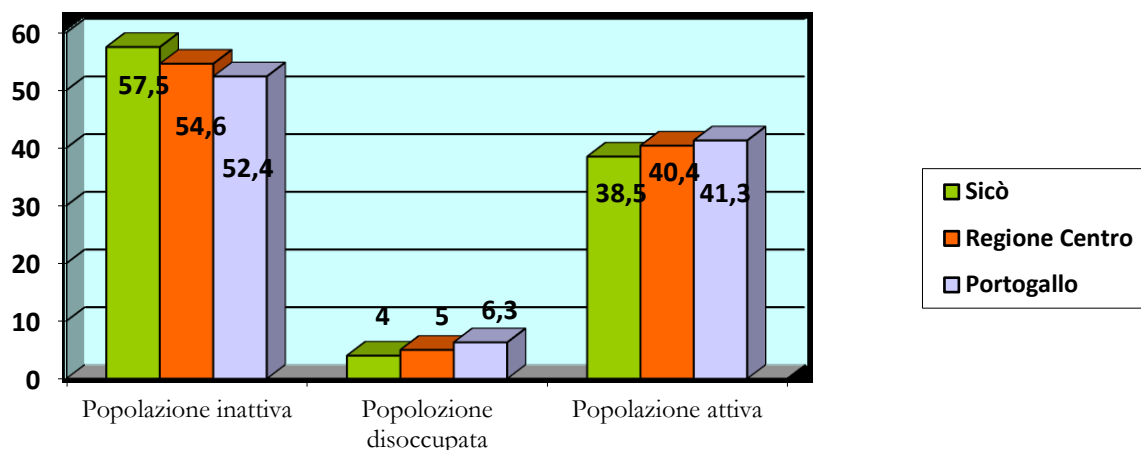


Figura 40. Distribuzione percentuale della popolazione attiva per Sicó, Regione Centro e Portogallo. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt 2011.

Analizzando i dati riportati in tabella 10, si constata come la percentuale degli addetti al settore secondario sia superiore alla media regionale e nazionale, a differenza di quanto accade per il settore terziario. Viceversa, il primario è superiore del dato nazionale ma leggermente inferiore di quello regionale. Tale dato conferma la scarsa vocazione economica agro-pastorale, con pochi occupati nel relativo settore economico, avvalorato inoltre dal dato in figura 41.

I lavoratori che presentano un alto livello d'istruzione corrispondono soltanto al 38% della popolazione, con valori inferiori alle medie regionali e nazionali. Tuttavia questo dato sta subendo evoluzioni favorevoli e appare via via in costante aumento. Per quanto concerne il compenso salariale, si evidenzia come la regione di Sicó presenti valori medi inferiori di oltre 200 euro dalla media nazionale, e di 50 euro dalla media regionale, a conferma del grado di marginalità che caratterizza l'area oggetto di studio. In linea con la media regionale, anche nella Serra de Sicó il salario medio più elevato è rinvenibile nel settore secondario, al contrario di quanto accade a livello nazionale, dove è nel terziario che si manifestano maggiori guadagni.

Un dato positivo è certamente rappresentato dalla percentuale di lavoratori autonomi, che per l'area di Sicó corrisponde al 18% della popolazione attiva (Tab. 10), al di sopra della media nazionale e regionale, a conferma del rinnovato rischio d'impresa, che introduce un importante dinamismo economico, indispensabile per frenare lo spopolamento della regione.

Tabella 7. Comparazione di indicatori sul lavoro privato tra la Regione di Sicó, la Regione Centro e il Portogallo.

Indicatori	Sicó	Regione Centro	Portogallo
% lavoratori Primario	2,1%	2,3%	1,7%

% lavoratori Secondario	44,9%	40,6%	33,0%
% lavoratori Terziario	53,0%	57,1%	65,3%
% lavoratori senza diploma	68,0%	63,4%	57,9%
Salario medio	883,4 Euro	931,1 Euro	1084,6 Euro
Salario medio settore primario	680,42 Euro	761,54 Euro	810,43 Euro
Salario medio settore secondario	894,57 Euro	959,13 Euro	997,37 Euro
Salario medio settore terziario	881,96 Euro	917,84 Euro	1135,73 Euro
% di lavoratori eutornomi rispetto al totale della pop. Attiva	18,0%	16,4%	14,8%

Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt 2011.

Il dato riportato in figura 41 indica la percentuale della popolazione per settore economico per il congiunto delle *freguesias* poste fuori dalla regione di Sicó, parzialmente fuori e completamente all'interno della stessa. Il peso del settore primario è piuttosto esiguo in tutte le sedi, a conferma di quanto già rimarcato in tabella 10, tuttavia è importante sottolineare che il settore primario per le aree più interne dei consigli di Condeixa-a-nova, Penela, Soure e Ansião presenta incidenze leggermente maggiori rispetto al medesimo settore per gli altri gruppi di *freguesias*. È doveroso sottolineare come l'ambiente carsico, molto roccioso, con scarsa e temporanea presenza d'acqua renda più complicato lo sviluppo di attività agro-pastorali, le quali si caratterizzano per essere dei mini-fondi, principalmente di sussistenza e marginali (Cunha, Santos 2009).

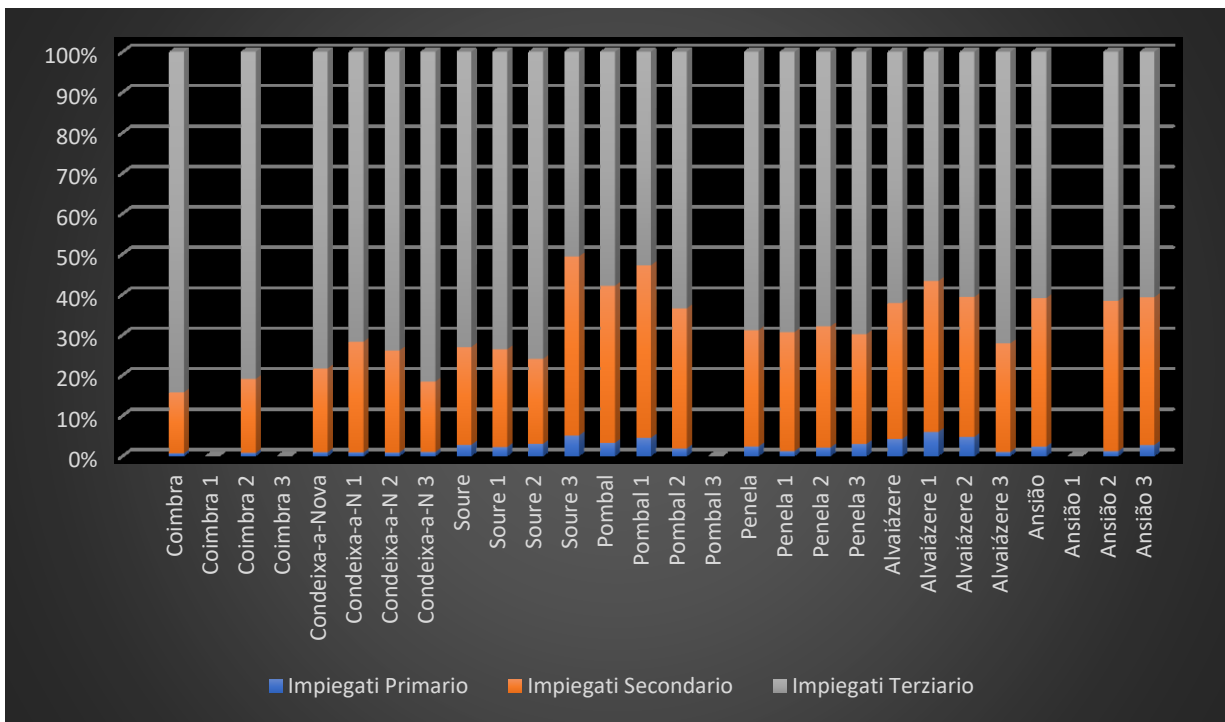


Figura 41. Percentuale di occupati per settore economico nel congiunto delle *freguesias* della regione di Sicó.

Fonte: Nostra elaborazione su dati INE.pt 2011

La figura 41 sottolinea inoltre il ruolo attivo del settore secondario per la dinamicità economica della regione di Sicó. Il consiglio di Soure è caratterizzato dalla presenza di importanti industrie legate alla produzione mineraria; è il caso della multinazionale svizzera OMYA, distributore mondiale di prodotti chimici. Sono inoltre presenti imprese legate alla carpenteria ed alla produzione e lavorazione del legname⁵⁹, ma è certamente significativa la presenza di industrie nelle aree interne del consiglio, affini alla produzione di mobili, torrefazione, estrazione mineraria⁶⁰ e produzione di frutta secca⁶¹.

La figura conferma, altresì, la predominanza di addetti al settore terziario, in linea con le dinamiche regionali e nazionali, soprattutto per quanto si attiene ai consigli di Coimbra, Condeixa-a-nova e Penela, a causa della forte incidenza di Ospedali e dell'Università di Coimbra. Il secondario è fortemente rappresentato nei consigli di Pombal, città oggi prevalentemente industriale che rappresenta un polo attrattivo estremamente importante.

⁵⁹ http://www.cm-soure.pt/transparencia/2017/b.5_paem_soure.pdf

⁶⁰ A Degracias e Tapeus, principalmente legate all'estrazione del calcare, indispensabile per la realizzazione delle *calçadas* tipiche decorazioni delle pavimentazioni e del manto stradale del Portogallo

⁶¹ Il caso dell'azienda Frutorra, presente a Degracias, che vende e distribuisce in tutto il Portogallo frutta secca e *snacks*. Conta attualmente oltre 50 addetti. <http://frutorra.pt/wp/>

L'analisi sulle tre *freguesias* studiate (Fig. 42 e 43) fa emergere come il *trend* regionale venga confermato, con una percentuale di addetti al settore primario molto bassa (soprattutto a Rabaçal e Zambujal, rispettivamente 1,2 e 1,4 %). A Zambujal si contano due addetti nel settore primario e a Rabaçal soltanto uno. È curioso evidenziare come quest'ultimo dato sia irrisorio nonostante il prodotto più importante e maggiormente conosciuto della regione di Sicó sia il *Quejio de Rabaçal*, un formaggio DOP a latte misto esportato anche all'estero. Benché a Rabaçal esistano due caseifici industriali, e alcuni mini caseifici a conduzione familiare la filiera produttiva del formaggio omonimo risente chiaramente della carenza di addetti del settore primario, il che influisce considerevolmente nella produzione dello stesso, dovendo importare il latte da altre aree del Paese.

Zona Geografica	Popolazione economicamente attiva						
	Totale		Impiegata				
			Totale		Primario	Secondario	Terziario
	U+D	U	U+D	U			
Zambujal	160	85	138	71	2	25	111
Pombalinho	258	141	228	126	10	116	102
Rabaçal	101	56	83	47	1	23	59

Figura 42. Quadro economico delle tre *freguesias* analizzate nella regione di Sicó. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE 2011

Il dato in figura 42 sintetizza quanto evidenziato in precedenza sul quadro economico del consiglio di Soure. In figura si riporta la percentuale di addetti per settore economico nelle tre *freguesias*, nel caso di Pombalinho è estremamente rilevante il settore secondario. Tale aspetto è dovuto all'appartenenza della medesima *freguesia* al consiglio di Soure e la prossimità fisica a Degracias. Gli addetti del secondario di Pombalinho sono impiegati principalmente nella fabbrica Frutorra e nell'estrazione mineraria del calcare.

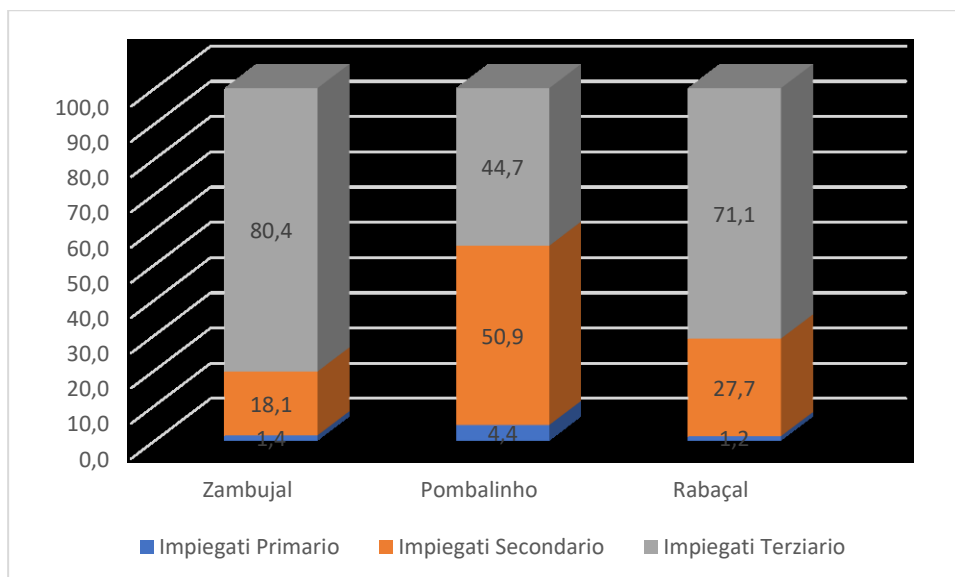


Figura 43. Percentuale di addetti per settore economico delle tre *freguesias* analizzate nella regione di Sicó. Fonte: Nostra elaborazione su dati INE 2011

4.1 Risorse, produzioni locali e nuovi usi del territorio

Le produzioni locali della regione di Sicó sono strettamente legate alla vita rurale, questo nonostante lo scarso peso produttivo del settore primario, come analizzato precedentemente. I prodotti endogeni della serra posseggono un considerevole livello di autenticità, nonostante l'innovazione tecnologica che ha generato migliori e più moderni processi di produzione. Si tratta in taluni casi di prodotti a marchio DOP o IGP che raffigurano importanti eccellenze nazionali. Le certificazioni riconoscono il valore del prodotto e favoriscono al consumatore di identificarne l'origine. Affinché venga attribuito il marchio DOP è necessario che il prodotto abbia il nome del locale d'origine ed esista un forte legame con lo stesso, in cui risulti evidente il valore aggiunto che il luogo o l'ambiente e le relative caratteristiche climatiche, vegetative, del suolo e del saper fare, possono generare sul prodotto finale (Paratore, 2009).

È il caso del *Queijo Rabaçal*, formaggio DOP a latte misto, ovino e caprino, prodotto nella regione di Sicó. Non si posseggono dati certi circa l'origine del formaggio, ma ciò che è certo è il ruolo attivo del pastore fin dal periodo romano nelle terre di Sicó, al punto di caratterizzare il paesaggio culturale della valle di Rabaçal. Attualmente la produzione del formaggio avviene in un duplice processo, artigianale e industriale. A seguito del decreto legislativo n°12/92, conforme col Reg. (CEE) 2081/92 e del decreto normativo 293/93 il *Queijo Rabaçal* è stato riconosciuto e certificato, per la sua qualità, quale prodotto a Denominazione d'Origine Protetta⁶². Si tratta di un formaggio

⁶² <http://www.terrasdesico.pt/producos/1/queijo-rabacal>

semi stagionato, a pasta bianca-paglierina, semi-duro con un peso finale alla vendita che oscilla tra 0,3 e 0,5 km. È composto per 2/3 da latte di pecora e 1/3 da latte di capra, per ogni chilo di prodotto sono necessari 6 litri di latte. Attualmente la sua produzione avviene in 5 caseifici industriali certificati, viene distribuito in tutto il Paese ed esportato all'estero. Presenta un sapore inconfondibile, estremamente piacevole al palato, delicato ma deciso, e rappresenta un'attrattiva gastronomica per tutta la regione di Sicó.

Un altro prodotto DOP strettamente legato al territorio, dal quale riprende il nome stesso, è il miele (*Mel Serra de Sicó*). Oltre il 50% del miele prodotto nella regione è certificato come prodotto DOP ed esportato in tutto il Paese. La certificazione è stata riconosciuta dal decreto legislativo N° 27/94 del Reg. (CEE) 2081/92 e dal decreto normativo 47/97⁶³. Il sapore e l'aroma risentono fortemente della localizzazione degli alveari e della presenza nell'ambiente di erbe, arbusti e piante aromatiche, come mirto, ginestra, lavanda, eucalipto e rosmarino.

Un'ulteriore risorsa locale che caratterizza, da secoli, il paesaggio culturale della regione è la produzione vitivinicola e olearia.

“No ano de 1137 já era produzido no Vale do Rabaçal, trigo, cevada e vinho, conforme o relatado no foral de Penela e em 1173 havia vinha junto do Rio Rabaçal. (...) A vinha era muito frequente na zona de Alfafar e Zambujal a crer num documento de 1313.” (Arnaut, 1961, p. 23).

Le piccole vigne sono diffuse su tutta la regione, soprattutto nella valle di Rabaçal (Fig. 44). Si tratta sempre di mini fondi di piccole estensioni, che arrivano ad occupare circa 6.500 ettari con circa 10.000 viticoltori, che coltivano, principalmente, Touringa Nacional, Trincadeira Preta e Baga per la produzione di vini rossi e Fernão Pires, Rabo de Ovelha e Cerceal per la produzione di vini bianchi.

⁶³ <http://www.terrasdesico.pt/produtos/4/mel-serra-de-sico>



Figura 274. Vigneti di Touringa Nacional a Zambujal, nella Valle do Rabaçal. Fonte: foto dell'autore, Gennaio 2019.

Circa il 90% del vino prodotto è consumato nella regione, il restante 9% nel resto del Portogallo, circa l'1% della produzione è esportato all'estero e venduto col marchio Vinisicó. Tale marchio è stato costituito da un'associazione di produttore (da cui prende il nome), nata con l'obiettivo di migliorare la qualità del prodotto finale, incentivandone la produzione.

Spesso il paesaggio culturale della regione vede l'alternarsi continuo e ordinato di piccole vigne e oliveti (Fig. 45) con una finale coltura promiscua. La produzione olearia conta attualmente 3.600 olivicoltori, si utilizza principalmente la qualità d'oliva galega, la lavorazione viene svolta con metodi tradizionali e nella regione sono presenti vari frantoi (*lagar do azeite*). Il prodotto è primariamente destinato all'autoconsumo, anche se aumenta sempre più la vendita locale del prodotto e l'esportazione dello stesso attraverso il marchio *Azeite de Sicó*.

Si è già parlato precedentemente della frutta secca, raccolta e lavorata principalmente a Degraças nella azienda Frutorra, che esporta il prodotto in tutto il paese.



Figura 285. Alternanza di vigneti e uliveti nella Valle do Rabaçal. Fonte: foto dell'autore, Gennaio 2019

Negli ultimi anni si sta diffondendo in tutta la regione la produzione della cicerchia, prima peculiarità di Alvaiazere. Si tratta di una leguminosa estremamente nutritiva che ben si adatta a suoli calcarei, nei quali risulta invece difficoltosa la coltivazione di altre specie.

Le piccole produzioni locali testimoniano come il principale patrimonio della regione di Sicó sia rappresentato dalla popolazione ivi residente, che opera all'interno di un ambiente estremamente complesso com'è quello calcareo.



Figura 296. Presenza di eucalipto nelle campagne di Pombalinho. Fonte: foto dell'autore, Novembre 2018.

Quando si parla di uso del suolo in Portogallo, soprattutto nella Regione Centro, non si può non considerare l'importante trasformazione paesaggistica, ma prima ancora culturale, che è stata dettata dalla filiera della produzione della carta. Nel versante litorale della regione (Aveiro e Figueira da Foz) esistono alcune delle principali fabbriche di carta d'Europa e per poter soddisfare tali produzioni sono necessarie consistenti disponibilità di legname. Motivo per cui molte aree hanno subito una profonda trasformazione negli ultimi 40 anni, con considerevoli disboscamenti di uliveti per lasciare spazio ad eucalipti, di rapida crescita, che permettono un guadagno fisso per i proprietari terrieri. Non è esente da tali dinamiche l'area di Sicó (Fig. 46), che presenta ormai paesaggi alterati dalla presenza di eucalipti, che raffigurano da un lato una fonte di guadagno, ma dall'altra un consistente rischio legato agli incendi, spesso dolosi e dettati da logiche di potere territoriale (Pereira, 2016).

Quando si parla di nuovi usi del territorio appare doveroso considerare il peso che il turismo potrebbe essere in grado di generare, possedendo esso un'elevata potenzialità relativa alla creazione di posti di lavoro e alla scoperta del patrimonio naturale, storico e archeologico.

L'ambiente calcareo offre per sua natura considerevoli varietà geologiche e geomorfologiche (Panizza, 2007) che ne caratterizzano il geo-patrimonio. Questo è costituito dall'insieme di oggetti e geo-forme le quali possiedono interesse estetico, culturale, scientifico e geo-economico ed elementi la cui preservazione, conservazione e divulgazione contribuiscono a definire la geo diversità ambientale (Panizza, 2007).

Nel caso della regione di Sicó il primo lavoro che ha legato turismo e geomorfologia risale al 1990 ed è stato proposto da Rebelo, Cunha e Almeida (1990); tuttavia il percorso da compiere per il riconoscimento della serra di Sicó come destinazione turistica è ancora lungo, soprattutto nelle *freguesias* analizzate. Il geo-patrimonio che caratterizza l'ambiente analizzato presenta aspetti scenici e paesaggistici estremamente notevoli in cui risalta l'interazione con fattori culturali, materiali e immateriali.



Figura 47. Serra do Rabaçal. Fonte: foto dell'autore, Novembre 2018.

La serra di Rabaçal presenta un insieme di elementi geo-patrimoniali estremamente interessanti. Esso appare come un grande dorso (Fig. 47) condizionato da un'alternanza di faglie e rilievi. Nella parte ovest della stessa è presente il canyon carsico della *Vale da gruta* e a nord della serra si riconoscono le *Buracas de casmilo* (Fig. 48) e la valle fluviale del *Rio dos Mouros*, con le sue cascate e piscine naturali.



Figura 308. Buracas de Casmilo. Fonte: foto dell'autore, Ottobre 2018.

In generale l'ambiente carsico è caratterizzato da fratture nelle rocce e grotte di differenti profondità ma che possono essere visitate, attualmente, soltanto da speleologi esperti. Tra le più note e importanti vi sono le grotte di *Arrifama* (Condeixa-a-nova) che è la più grande cavità del

consiglio, con i suoi 150 metri di sviluppo; *Algorda da Várzea*, la più importante grotta della regione con 650 metri esplorabili.



Figura 49. Fonte di Redinha. Fonte: foto dell'autore, febbraio 2019.

Le fratture nelle rocce rappresentano spesso punti di sorgente, talvolta stagionali, ma di grande impatto paesaggistico. È il caso di *Olhos d'Agua de Ansião*, sorgente del fiume Nabão che può essere esplorata fino a 70 metri di profondità, così come estremamente interessante sono le sorgenti di Redinha (Fig. 49) nel pieno centro della piccola *freguesia*, e di Alcabideque, la cui sorgente era indispensabile per il rifornimento dell'acquedotto romano di Conimbriga e attualmente utilizzata per scopi agricoli.

Dal punto di vista turistico naturalistico le sorgenti, il paesaggio calcareo e le grotte possono certamente rappresentare un punto d'interesse rilevante, oltre che essere un valore simbolico del territorio e caratterizzare l'ambiente, come le doline, peculiarità dei contesti calcari e ben presenti anche nella regione di Sicó (Fig. 50).



Figura 50. Dolina di Quatro Lagoas. Fonte: foto dell'autore, novembre 2018.

Un elemento rilevante che caratterizza il patrimonio culturale della regione di Sicó è legato alla storia, archeologia e alla presenza antropica che ha condizionato la regione fin dal paleolitico e che ha lasciato significativi segni soprattutto col periodo romano e medioevale.

La presenza romana a Sicó risale al II secolo a.C. con il passaggio, dal sud al nord del Portogallo, delle truppe di Decimo Giunio Bruto. Le testimonianze romane nella regione sono rinvenibili nelle ville di Santiago de Guarda, Rabaçal e soprattutto Conimbriga, la quale rappresentava una via di collegamento fondamentale tra Olisipo (Lisbona) e Bracara Augusta (Braga) (Alarcão, 1999; Pessoa, 1991). Prima dell'arrivo dei romani la città di Conimbriga era ancora sprovvista d'acqua e durante il periodo Augusteo (II secolo a.C.), per ovviare a tale deficit, venne fatto costruire un acquedotto in grado di fornire acqua alla città. Fu individuata una sorgente ad Alcabideque, a circa 4 km da Conimbriga e costruito l'acquedotto che ancora oggi è in parte visibile, in quanto parzialmente distrutto durante il periodo svevo-visigoto che causò la decadenza della città di Conimbriga (Alarcão, 1999). L'avanzata degli Svevi intorno al V secolo d.C. interruppe la presenza romana nella regione di Sicó.

Il sito archeologico di Conimbriga è certamente una dell'aree archeologiche meglio conservate della penisola iberica (Pessoa, 1991) e adiacente alla villa è presente il Muso Monografico che attira visitatori da tutto il paese. Anche le ville di Rabaçal e Santiago de Guarda sono caratterizzate dalla presenza di musei adiacenti alle rovine romane.

Importanti testimonianze storiche, culturali e paesaggistiche che hanno caratterizzato il Portogallo e la regione di Sicó risalgono al periodo medioevale, che ha visto la diffusione omogenea di castelli. L'origine degli stessi nel paese lusitano è datata al VIII secolo per la riconquista cristiana e successivamente fungevano da difesa della medesima linea territoriale.

La regione di Sicó agiva quasi a protezione della città di Coimbra, sede vescovile, attualmente conta di quattro castelli medievali, Penela, Soure, Pombal e Germanelo.

Accanto al patrimonio culturale della regione si sono sviluppate, anche grazie al contributo dell'associazione Terras de Sicó⁶⁴ vari sentieri escursionistici, ben segnalati. Le vie dell'olio, del vino e del Queijo Rabaçal testimoniano e permettono di leggere il legame storico tra uomo e ambiente; il sentiero "romano" consente di scoprire le ville romane della regione. Esistono inoltre il sentiero del paleolitico in cui si possono ammirare i segni delle prime presenze antropiche nell'area, i sentieri legati al patrimonio geologico, come la Rota do Lapias tra Redinha e Condeixa. Tra i sentieri più importanti e conosciuti che percorrono la regione di Sicó vi è chiaramente il Cammino di Santiago⁶⁵ che attraversa la regione nel tratto che da Alvaiazere raggiunge Coimbra, passando per Rabaçal. Nella piccola *freguesia* è collocato l'albergo dei pellegrini (O Bonito), con 14 posti letto. Tale albergo, congiuntamente con due appartamenti destinati al turismo breve, una a Rabaçal e una a Zambujal, rappresenta l'unica struttura ricettiva delle tre *freguesias* studiate, a testimonianza di quanto ci sia da fare nell'area studiata.

⁶⁴ <http://www.terrasdesico.pt/>

⁶⁵ <http://www.caminhosantiagoviana.pt/caminhoportugues.html>

IV. Aree a confronto e metodologia d'analisi

1 Considerazioni d'indagine

La geografia, quale analisi spaziale delle relazioni uomo ambiente, consente lo studio dettagliato dei processi territorializzanti che si innescano nelle varie realtà geografiche. Studiare tali aspetti in aree fragili, in cui i vari processi dinamici inseriti ne alterano le marginalità, sia su una scala spaziale che temporale, appare di fondamentale importanza, affinché possa essere possibile determinare la natura di tali dinamiche e la relativa connessione esistente tra queste e il territorio. Aspetto questo che assume importanza in ottica di un possibile sviluppo locale e per la valorizzazione territoriale.

Le aree rurali, intese come spazi riservati all'attuazione di attività economiche strettamente connesse col settore primario, sottolineano e riconducono alla dinamicità sopracitata. Sono aree in continua, ma lenta, trasformazione, i cui esiti hanno inevitabili ripercussioni anche nelle aree urbane e litoranee. Nei casi studiati si sottolinea la riduzione del peso del settore economico che tradizionalmente ha caratterizzato tali spazi, rendendoli territori. Ancora oggi questo è ben evidente, soprattutto nel contesto portoghese. Le aree interne e rurali sono dunque aree contrassegnate da indicatori demografici che riportano basse densità, con una distribuzione antropica sparsa o in ogni modo la cui agglomerazione è rinvenibile in gruppi di ridotte dimensioni da cui emerge una forte coesione territoriale e un considerevole legame col territorio. I processi identitari, sviluppatasi in relazione al vivere all'interno di una comunità di questo tipo, raccontano motivazioni, valori e interazioni che si sono sviluppate nel tempo. Raffestin sottolinea come "l'identità si manifesta attraverso immagini prese a prestito dal mondo rurale" (Raffestin 2003, p. 4), questo serve per spiegare e comprendere, come, atteggiamenti e percezioni siano indispensabili strumenti d'analisi e studio di realtà geografiche di questo tipo.

Indagando lo spopolamento delle due regioni studiate emerge un quadro complesso, il cui dato più evidente è il continuo ed inesorabile invecchiamento demografico, offre un'immagine futura poco ottimista, sia per l'Unione dei Comuni Barbagia che per la Serra de Sicó, seppur con differenti dinamiche. Lo stesso dato racconta il crescente rischio di perdita o ridimensionamento per talune attività economiche tradizionali.

L'ambiente nel quale le aree s'inseriscono racconta non soltanto la geografia dei territori, ma ha, storicamente svolto, un ruolo preponderante nella forma di potere con cui l'uomo ha definito il suo

territorio. Questo è ben evidente per la Serra de Sicó e per la sua natura calcarea, che la differenzia, isolandola dalla regione stessa nella quale si colloca.

1.1 Aree di studio a confronto: convergenze e divergenze

Ciò che risalta dall'analisi illustrata nei capitoli precedenti riguarda i processi di marginalità che contraddistinguono le aree interne. Tale aspetto, inteso talvolta come alterità, è comune, non solo alle aree interne sarde e italiane, ma ad altre aree europee, come indicato per la Serra de Sicó. In sostanza, il *deficit* mostrato dagli indicatori demografici racconta territori che soffrono, in forma omogenea, processi di forte invecchiamento demografico, con inevitabili conseguenze sul tessuto socio-economico locale e regionale.

Nel caso dell'Unione dei Comuni Barbagia è il fenomeno dello spopolamento, strettamente connesso ad una continua contrazione della natalità e ad un crescente invecchiamento demografico, che caratterizza il territorio. Tuttavia, l'ultimo dato è in grado di offrire una dicotomica visione: tanto limite territoriale, quanto sinonimo di miglioramento della qualità della vita della popolazione e dell'aspettativa di vita. Il crescente numero di centenari, supportati da una buona salute, rende tale contesto, con Ovodda principale centro, una delle aree a maggiore presenza globale di centenari rispetto al totale della popolazione, riconosciuta come zona blu (Pes Poulen 2014). Inoltre, lo stile di vita della popolazione è strettamente legato a pratiche rurali, come dimostra il peso del settore primario per la regione analizzata e l'importanza delle produzioni di taluni prodotti per il territorio: Fiore Sardo, pane *carasau* (Ovodda), patate (Gavoi), fagiolini (Tiana). Questo nonostante il considerevole fenomeno migratorio che ha interessato la regione a partire dagli anni '60 con un conseguente interessamento del settore produttivo, come precedentemente visto.

Ciò a differenza di quanto accaduto presso la Serra de Sicó, in cui, nel tempo, il settore primario ha smesso di essere produttivo a causa del vicino sviluppo industriale e urbano dei principali centri dei distretti, Coimbra e Leiria. Si è visto in precedenza come, a partire dagli anni '60 la diminuzione della popolazione inizi ad essere consistente dal punto di vista quantitativo, innescando conseguenze considerevoli sui processi territoriali e alterando le identità territoriali. Queste, intese come risultante di processi storici, sono state trasformate dal processo di de-ruralizzazione che ha interessato la regione di Sicó, con mutamenti sia sull'utilizzo del suolo, con solamente il 7% dello stesso destinato ad uso agricolo, sia sulla struttura economica e sociale.

Nonostante il processo di de-ruralizzazione da decenni in atto nella regione, con pochi addetti al settore primario, emergono nel territorio importanti produzioni correlate alla vita rurale: Queijo Rabaçal, miele, olio e vino di Sicó.

Occorre sottolineare come, accanto allo sviluppo industriale delle vicine capitali di distretto, sia necessario rilevare un'ulteriore problematica che caratterizza l'ambiente di Sicó, incidendo pesantemente sulle attività economiche e sullo stile di vita della popolazione: la sua natura litologica e il fatto che si tratti di un massiccio calcareo. L'ambiente è così caratterizzato dalla quasi totale assenza d'acqua, con ripercussioni sull'uso del suolo e conseguentemente sulle attività economiche

Contestualmente a tali aspetti appare preoccupante, anche per la Serra de Sicó, il dato relativo all'indice di vecchiaia e al suo relativo incremento temporale, con valori molto elevati, come indicato in figura 38, ben al di sopra dalla media nazionale generando chiare ed inevitabili risvolti sul territorio. Si è visto come le aree più interne della regione presentino un maggior decremento demografico, con una variazione estremamente consistente tra il 1960 e il 2011. Tale aspetto si intensifica prepotentemente per le tre *freguesias* studiate, Zambujal, Rabaçal e Pombalinho (Fig. 36), con dati che presentano valori estremamente aggressivi, nonostante o a causa della vicinanza con Coimbra e Condeixa-a-Nova.

In definitiva, studiare due realtà territoriali come queste, che presentano aspetti estremamente simili, ci permette di evidenziare le difformità che contraddistinguono le alterità proprie delle aree interne.

Se gli indicatori demografici (spopolamento, scarsa densità demografica, elevato invecchiamento della popolazione) raccontano fenomeni convergenti, come appena detto, ciò che accomuna i due territori studiati è il forte senso di appartenenza della popolazione, manifestato anche attraverso attività di sussistenza che raccontano processi storici di stretto legame col territorio, rivelato da azioni fortemente territorializzanti. Accanto a questi aspetti emergono con forza le produzioni locali, comuni tra le due aree. I due formaggi DOP lo sottolineano, così come, in minor misura, l'estrazione e la lavorazione del sughero, le produzioni di vino, olio, frutta secca e miele.

Un ulteriore aspetto che accomuna tali aree e spesso più in generale le aree interne è la limitata possibilità di accesso ai servizi, tra cui, oggi, il *digital divide*. Tale divario rappresenta un doppio limite, in quanto impedisce l'accesso al *web* e alle relative innovazioni tecnologiche, ma soprattutto limita la formazione dei localismi che potrebbero favorire la promozione e l'autocoscienza

territoriale. Di fianco a ciò, la scarsa accessibilità di tali aree incide fortemente sul tessuto socio-economico stesso, e sullo spopolamento, così come incide con forza l'assenza di scuole e ospedali, servizi essenziali per garantire la sopravvivenza di taluni territori.

Di contro, ciò che diverge tra le due realtà studiate è, su tutto, la ruralità del territorio. Se nel caso dell'Unione dei Comuni Barbagia questo è ben evidente, tanto sul tessuto economico quanto identitario (lo si vedrà inoltre successivamente con l'analisi sulle interviste svolte), lo stesso non può essere enunciato per la Serra de Sicó. Non è soltanto l'assenza della filiera produttiva del Queijo Rabaçal, quanto una più generale pratica agricola a mancare, manifestata soltanto da piccolissime produzioni di sussistenza. Un ulteriore aspetto che incide fortemente su quanto appena detto, è la natura dell'ambiente in cui s'inseriscono i due territori. Il calcare agisce fortemente sul territorio, lo plasma, ne regola l'uso del suolo, le attività agricole ed economiche ed in generale lo stile di vita della popolazione. In sostanza è una voce centrale e preminente nel processo di costruzione delle identità territoriali.

La morfologia del territorio pertanto differisce considerevolmente tra i due territori, che presentano inoltre diversità anche dal punto di vista dell'altitudine in cui sono collocati i comuni e alla posizione geografica. Fatta eccezione per Oniferi tutti i comuni della regione sarda studiata sono montani, a differenza della regione portoghese, che pur essendo all'interno di un massiccio non presentano un'altitudine importante, con incidenze meno nette da un punto di vista meramente logistico. La medesima vicinanza a due autostrade e al versante litorale del continente rappresenta una grande possibilità di connessione col sistema regionale, garantendo un più rapido accesso a servizi e beni essenziali e favorendo un più integrato sviluppo industriale per l'area. Infine, anche in virtù della minore presenza antropica nelle tre *freguesias* portoghesi, si registra sia l'assenza totale di istituti scolastici di qualsiasi ordine e grado, costringendo gli studenti a recarsi nelle vicine sedi di consiglio, sia quello di ospedali.

Contestualmente si registra soltanto la presenza di un bancomat, a Rabaçal mentre sono assenti gli istituti bancari e postali, a differenza di quanto evidenziato per l'Unione dei Comuni Barbagia in tabella 1.

2 Questione e metodo

Il paragrafo racchiude la descrizione degli strumenti metodologici utili per l'analisi empirica, evidenziando, nella prima parte, quelli utilizzati per poi concentrarsi successivamente sull'analisi di tali informazioni.

Appare importante indicare in fase preliminare gli strumenti metodologici che si possono utilizzare per indagare gli effetti delle dinamiche demografiche in aree marginali, ponendo in anticipo dei quesiti per delineare un quadro informativo da soddisfare, e dei punti finali a cui rispondere.

Mirella Loda (2008) nel suo testo *Geografia sociale* tende a sottolineare il ruolo e l'importanza che tale disciplina assolve nella ricerca empirica relativamente allo studio e analisi di una data area geografica. La definisce sostanzialmente come una disciplina tra geografia e sociologia che si occupa strettamente del rapporto uomo-ambiente (Loda, 2008).

Si tratta fondamentalmente di una disciplina che interpreta e studia la percezione dello spazio, indagando sul comportamento della popolazione e sul valore simbolico dello stesso (Banini, 2013).

Questo lavoro non si propone ora di spiegare l'importanza e la valenza della geografia sociale, ma appare certamente chiaro come non si possa prescindere da tale disciplina relativamente ad uno studio di questo tipo, ed il testo sviluppato dalla Loda (2008), sotto questo punto di vista, assume un carattere fondamentale, per una disciplina ancora poco valorizzata e considerata nel nostro panorama nazionale.

Facendo un passo indietro, occorre considerare come fondamentalmente esistano due metodi relativi a tali tipologie d'analisi, uno qualitativo e uno quantitativo.

«La successione delle operazioni di cui si compone una ricerca empirica può essere organizzata in quattro fasi o momenti: la progettazione dello studio, ovvero l'elaborazione del disegno della ricerca; la costruzione della documentazione empirica, vale a dire il lavoro sul campo; l'analisi dei materiali empirici e la comunicazione dei risultati, la scrittura. Mentre nella ricerca quantitativa la relazione tra queste fasi, è di norma, lineare – al disegno segue la costruzione della documentazione empirica e a questa l'analisi – nella ricerca qualitativa, tipicamente, queste fasi sono legate tra loro da una relazione circolare» (Cardano, 2003, p. 34).

Ci si concentrerà sulla definizione delle metodologie qualitative, per cercare di delineare quella utilizzata per questo lavoro sul campo.

La stessa Loda (2008), indica come la qualità e esaustività delle informazioni ottenute attraverso questa metodologia sia tanto più diretta quanto più “vicina” ad un lavoro di questo tipo, parlando e trattando temi legati alle identità territoriali.

La ricerca sociale costruisce le proprie basi su tre differenti procedure empiriche: l'osservazione, l'esperimento e la simulazione (Cardano, 2003; Corbetta, 2003; Loda, 2008; Marradi, 2007).

Tanto l'esperimento quanto la simulazione rappresentano delle metodologie utilizzate in situazioni peculiari, principalmente, attraverso l'ausilio di algoritmi (Cardano, 2003; Romagnoli, 2002).

Una delle fondamentali attività delle scienze empiriche è senza dubbio l'osservazione. «Attraverso questa il ricercatore si connette all'universo facendone esperienza, ora disponendosi in un atteggiamento di ascolto, ora producendo i fenomeni di cui si propone di fare esperienza» (Cardano, 2003, p.34). Tale esperienza si concretizza con la realizzazione di un documento in cui rinviengono la serie di interviste e di dati ottenuti da un questionario i quali devono necessariamente essere sottoposti ad analisi. L'osservazione pertanto si basa sostanzialmente sulle percezioni ottenute, in cui l'ascolto svolge un ruolo fondamentale nella ricerca sociale. Come riferito da Marradi (2007) questa si propone di sottolineare e studiare quelli che sono i comportamenti rilevati sia sui singoli individui che sulla collettività.

L'osservazione individuale a sua volta è suddivisa in un triplice schema; una rilevazione o intervista strutturata, una semi-strutturata o discorsiva e una non strutturata (Addeo Montesperelli, 2007; Loda, 2008). L'intervista rappresenta uno strumento essenziale dell'analisi empirica, in cui il questionario regge l'interazione tra intervistato e intervistatore. Nel caso dell'intervista strutturata "l'intervistatore pone agli intervistati una serie di domande definite nei contenuti e nell'ordine in cui si succedono nel questionario. L'intervistato risponde alle domande nell'ordine in cui gli vengono poste e con le espressioni verbali definite dal questionario" (Cardano, 2003 p. 56). A tutto il campione viene sottoposto il medesimo questionario, e l'interazione è piuttosto limitata, il ruolo dell'intervistatore "è relegato a mero raccogliitore di risposte" (Addeo Montesperelli, 2007, p. 35). Il questionario deve essere chiaro, con domande precise e breve, non dovrebbe superare i 15 minuti di tempo (Corbetta, 1999). Le tipologie più diffuse sono l'intervista *face to face* e quella telefonica, in cui il contatto con l'intervistato è ancora maggiormente ridotto (Addeo Montesperelli, 2007).

Per quanto concerne l'intervista semi strutturata il questionario è rappresentato da una traccia di argomenti impostati su una successione organica di domande aperte, alle quali l'intervistato è chiamato a rispondere (Corbetta, 1999; Addeo Montesperelli, 2007). Il livello d'interazione è molto più forte dell'intervista strutturata, e l'intervistatore può catalizzare l'intervista ponendo maggiore rilevanza ad una questione piuttosto che ad un'altra. Si tratta di una tecnica utilizzata sia per la rilevazione individuale, mirata all'obiettivo di una raccolta di opinioni su un tema specifico, ma che spesso è utilizzata su una determinata collettività.

Relativamente all'analisi della collettività appare doveroso sottolineare che si tratta di tecniche fondamentali per cogliere quella che è l'interazione sociale. Per l'analisi e lo studio di questo lavoro si è deciso di utilizzare un metodo individuale, ma è importante ricordare come all'interno del metodo d'indagine collettiva rientrino criteri e strumenti estremamente essenziali. Tra questi merita di essere citato il *focus group* (Addeo Montesperelli, 2007; Corbetta, 2003). Si tratta di una tecnica utilizzata soprattutto nelle ricerche delle scienze umane e sociali, attraverso cui un gruppo di persone è chiamato a discutere e confrontarsi riguardo un tema specifico. Il gruppo non dovrebbe essere molto ampio, circa 10 persone massimo, anche per garantire una data interrelazione tra tutti i partecipanti e affinché sia possibile rappresentare differenti contesti (Corbetta, 2003).

L'intervista non strutturata infine è piuttosto libera, con argomenti talvolta individuali che non seguono un itinerario prestabilito. Si parte da un tema generale, dal quale eventuali nuovi argomenti affiorano spontaneamente nel corso dell'intervista (Addeo Montesperelli, 2007; Marradi, 2007). Sostanzialmente «nell'intervista libera la relazione tra intervistatore e intervistato assume una forma che approssima la conversazione ordinaria. L'intervistatore porge al proprio interlocutore alcuni temi e lascia che sia l'intervistato a svilupparli nel modo che ritiene più congeniale» (Cardano, 2003, p. 56).

2.1 Metodologia d'indagine

Si è cercato di delineare precedentemente quelle che sono le tecniche metodologiche utili ed indispensabili per effettuare una chiara ricerca sociale, evidenziando le varie metodologie sociali, il loro scopo ed il loro utilizzo. In questo caso occorre, prima di definire le interviste effettuate, cercare di capire quale sia l'obiettivo finale della ricerca.

Ammettendo che, come riferisce Dematteis «non esiste il territorio “perfetto”, né la dimensione territoriale “ottima” per lo sviluppo locale che il geografo possa individuare e/o evidenziare a priori» (Dematteis Governa, 2005, p. 32) si è cercato di rilevare le problematiche e i punti di forza di due contesti territoriali tanto eterogenei quanto omogenei, che, come dimostrato in precedenza, soffrono a causa delle dinamiche socio-economiche interne.

Attraverso l'indagine qualitativa si è predisposto un questionario sottoposto a 38 testimoni privilegiati dell'Unione dei Comuni Barbagia, mentre 26 sono stati gli intervistati della Serra de Sicó.

Come si è evidenziato nel paragrafo precedente, obiettivo delle interviste qualitative, è quello di «accedere alla prospettiva del soggetto studiato: cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni» (Corbetta, 2003, p. 70).

Lo scopo definitivo dell'intervista qualitativa viene evidenziato da Michael Patton, quando scrive che questa cerca di «capire come i soggetti studiati vedono [il mondo], di apprendere la loro terminologia ed il loro modo di giudicare, di catturare la complessità delle loro individuali percezioni ed esperienze [...]. L'obiettivo prioritario dell'intervista qualitativa è quello di fornire una cornice entro la quale gli intervistati possano esprimere il loro proprio modo di sentire con le loro stesse parole» (Patton, 1990, cit. Corbetta, 2003, p. 71).

In tal modo è stato possibile rilevare le identità territoriali delle due realtà geografiche, di percepire il senso del luogo fornito dai residenti, i quali hanno avuto così modo di definire e rappresentare le risorse che caratterizzano e storicamente hanno caratterizzato tanto una regione quanto l'altra.

Relativamente alle percezioni degli intervistati circa il proprio territorio si è cercato di decifrare quali siano gli elementi e le potenzialità caratterizzanti i propri comuni e in che modo queste possano diventare e rappresentare una risorsa stessa in chiave di sviluppo locale. Il quadro d'insieme propone un'unica strada percorribile, quella riguardante la valorizzazione delle identità locali senza stravolgere ciò che contraddistingue tali territori

Per quanto concerne le risorse territoriali, i campioni sottoposti ad indagine sono contestualmente concordi sul considerare risorsa essenziale il prodotto principale delle due regioni, il formaggio (Fig. 51 e 52), Fiore Sardo per l'Unione dei Comuni Barbagia e Queijo Rabaçal per la Serra de Sicó, ma con una differenza sostanziale. Nel caso sardo ad avere risalto è tutta la pastorizia che porta poi alla realizzazione del prodotto finale DOP Fiore Sardo, quasi a rimarcare il processo di costituzione delle identità territoriali, mentre nella regione portoghese è il “dato” Queijo Rabaçal ad emergere, in virtù di ciò che storicamente ha rappresentato come filiera e che oggi rappresenta soltanto come prodotto. In relazione a tale aspetto è estremamente rilevante sottolineare come in definitiva il prodotto portoghese rappresenti quasi un mito più che un prodotto. Il disciplinare per la realizzazione del prodotto a marchio DOP impone dei limiti per la filiera, e nel caso portoghese, sia dai dati economici che dalle interviste, si evidenzia come tale aspetto venga in qualche modo superato. L'assenza di addetti al settore primario e la necessità di reperire il latte per la realizzazione del formaggio spinge i caseifici ad acquistare il prodotto principale da altre aree del paese, imponendo così delle modifiche al disciplinare, e al processo produttivo del formaggio. In realtà la problematica è seria e ben evidente, soprattutto in virtù del fatto che si tratti di un prodotto

DOP. I 13 testimoni privilegiati che hanno indicato per primo il Queijo Rabaçal come principale risorsa territoriale ben sanno che la qualità de prodotto è minata dall'assenza della materia prima in loco, ma sottolineano come il processo di creazione del formaggio vada ben oltre il marchio, e tale processo è ancora portato avanti da alcune signore, soprattutto a Rabaçal, che ancora oggi lavorano il prodotto con metodologie antiche, trasformando completamente a crudo il latte proveniente da piccolissimi allevamenti di sussistenza. In sostanza, i lavoratori che avevano lasciato la Serra per lavorare nel terziario nelle principali città limitrofe (Coimbra, Leiria e Pombal), una volta pensionati fanno ritorno ai paesi d'origine, e nei piccoli campi posseduti ripropongono allevamento ovi-caprini, attraverso cui ricreano la filiera originaria del Queijo Rabaçal.

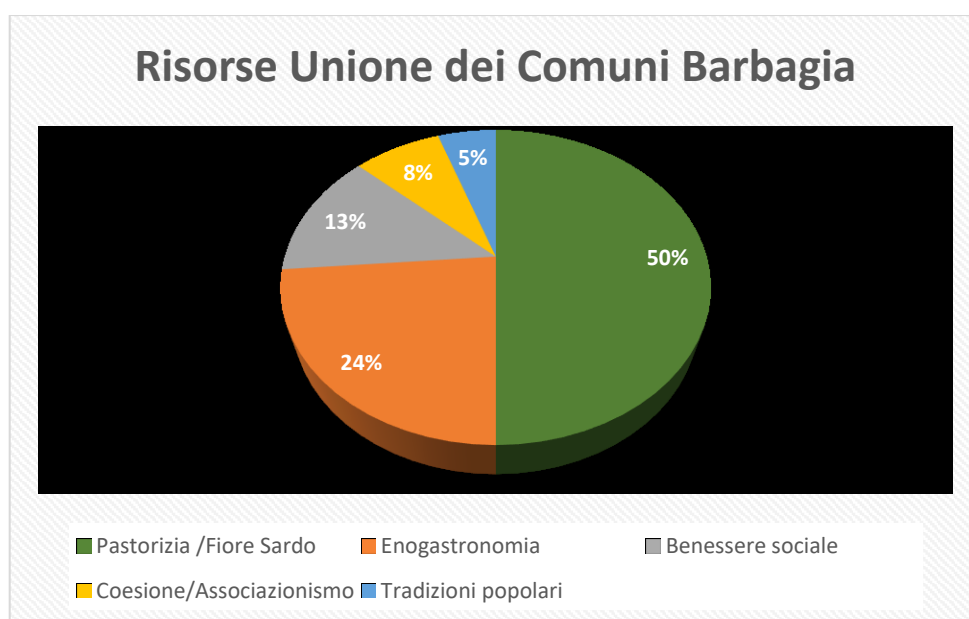


Figura 51. Percentuale di risposte del campione dell'Unione dei Comuni Barbagia sulle risorse del territorio.
Fonte: Nostra elaborazione su dati derivanti dall'indagine

La figura 51 mostra l'insieme delle risorse indicate dai testimoni privilegiati dell'Unione dei Comuni Barbagia. La dipendenza dal settore economico primario è ben evidente dalla percentuale di risposte che indicano come la pastorizia (e i relativi prodotti) sia la risorsa principe della regione per 19 intervistati su 38. In questo caso è tutta la filiera produttiva che emerge. Un quarto degli intervistati considera estremamente rilevante la qualità dei prodotti enogastronomici, che potrebbero altresì svolgere un ruolo estremamente rilevante per un possibile sviluppo turistico della regione. Estremamente ragguardevole è la considerazione del benessere sociale e della coesione interna delle comunità quale risorsa del territorio. Appare doveroso citare in tal senso uno stralcio dell'intervista al testimone numero 3, sindaco di uno dei comuni dell'Unione "sai cosa

mi chiede la comunità che vengano realizzate al centro storico? Non ci crederai, ma la cosa più richiesta sono panchine. Bisogna realizzare panchine, infatti nel nostro centro storico trovi panchine in granito in ogni angolo. Questo ha un significato sociale, si tratta di un luogo di ritrovo, di uno stile di vita. Se uno si sente solo va e si siede in una panchina e stai certo che subito arriverà qualcuno a sedersi accanto. Bada bene, in granito, perché le pietre per noi sono importanti, ci proteggono. Le persone vogliono panchine per parlare e incontrarsi. Vogliono panchine per fermarsi”.

Tale aspetto è fondamentale e spiega la forte coesione interna dei piccoli centri barbaricini. Due testimoni privilegiati considerano una risorsa fondamentale le tradizioni popolari che sono state tramandate fino ai giorni nostri.

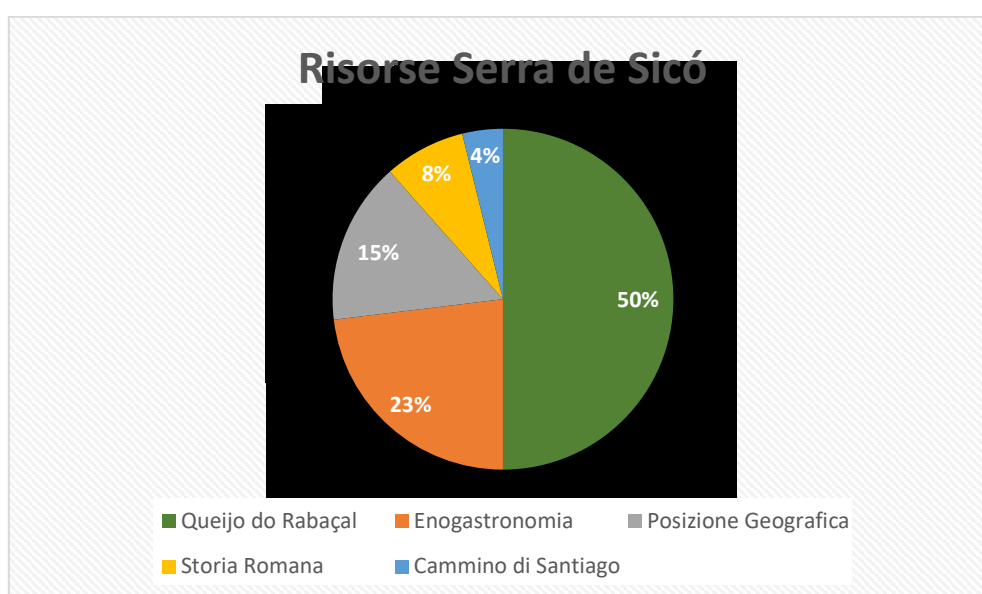


Figura 52. Percentuale di risposte del campione della Serra de Sicó sulle risorse del territorio.
Fonte: Nostra elaborazione su dati derivanti dall'indagine

Per quanto concerne le risorse indicate dagli intervistati nelle *freguesias* della Serra de Sicó (fig. 52), emerge, parallelamente con quanto visto in precedenza, un'elevata percentuale dell'enogastronomia tra le risposte fornite. Occorre indicare che in questo caso si è deciso distinguere le risposte Queijjo do Rabaçal da altri prodotti strettamente legati all'enogastronomia (vino, olio, cicerchie e piatti tradizionali). La posizione geografica è considerata una risorsa da 4 testimoni privilegiati, in virtù della vicinanza delle autostrade e strade nazionali (come indicato nel precedente capitolo) e della prossimità delle più importanti città dei due distretti in cui si colloca la Serra de Sicó. Contestualmente è molto importante, anche in ottica di sviluppo turistico della regione, la considerazione del patrimonio culturale come risorsa del territorio e del Cammino di Santiago. Si è detto nel precedente capitolo della presenza di musei e importanti ville romane,

così come, all'interno della regione, sia rivenibile la tappa portoghese del Cammino di Santiago. I cammini oggi sono in grado di creare un indotto importate sul territorio (Corinto, 2017) implementando parallelamente la conoscenza dei territori e dei propri prodotti.

Per ciò che riguarda le problematiche riconosciute come tali dalla popolazione indagata (Fig. 53 e 54) emerge come lo spopolamento venga considerato marginalmente un limite per i territori, mai citato come tale dal campione sardo, viene giudicato un problema per ciò che concerne l'invecchiamento demografico e il mancato ricambio generazionale dal punto di vista lavorativo per il campione portoghese, rispettivamente 15 persone e 3 su un totale di 26. La problematica principale che emerge per l'Unione dei Comuni Barbagia (Fig. 53) è raffigurata dal lavoro, considerando soprattutto la settorialità economica della regione indagata. Le scarse opportunità lavorative rappresentano un limite per 23 dei 38 intervistati, ossia il 61%. Per 8 testimoni privilegiati l'assenza di servizi essenziali (scuole e ospedali su tutti, ma anche la scarsa copertura digitale, che ne amplifica il divario dal resto dell'Isola) è un problema per il futuro delle comunità e per la sopravvivenza dei territori, facendo emergere, soprattutto per i centri più piccoli, il rischio di un processo di *demotanasia* (Pazo, Moragón, 2018). Le condizioni climatiche invernali, con nevicate che provocano talvolta l'isolamento totale e/o parziale di alcuni territori appaiono come una seria problematica per i territori, sia dal punto di vista della sicurezza che dall'impossibilità di recarsi a lavoro. Tale aspetto è evidenziato come limite per il 18% degli intervistati, ossia 7 testimoni su 38.

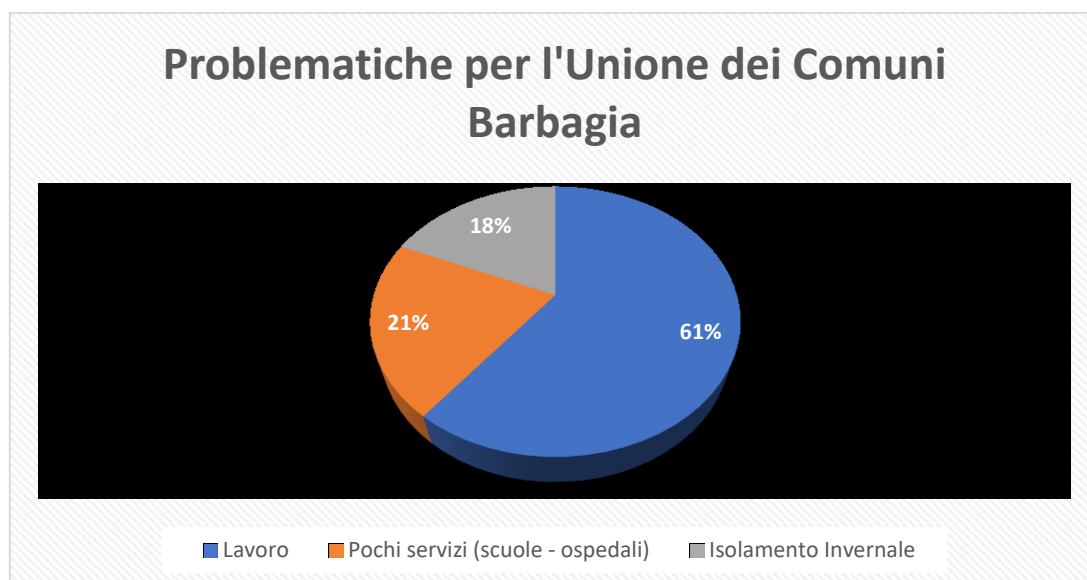


Figura 53. Percentuale di risposte del campione dell'Unione dei Comuni Barbagia sulle problematiche del territorio.

Fonte: Nostra elaborazione su dati derivanti dall'indagine

Relativamente alle problematiche riconosciute come tale dagli intervistati nell'area di studio portoghese emerge, come anticipato precedentemente, il disagio avvertito a causa dell'invecchiamento demografico che attanaglia tale territorio. Tale aspetto incide prepotentemente nel tessuto economico e sociale, col ricambio generazionale che non sempre può essere garantito e che causa un graduale abbandono di alcune pratiche economiche tradizionali, come si è visto nel caso del settore primario. È apprezzabile sottolineare come il 4% degli intervistati consideri problematica la coltivazione arborea degli eucalipti. Tale coltivazione è strettamente collegata allo sviluppo di varie imprese lungo la costa centro occidentale del Portogallo atte alla produzione della carta, per cui la necessità di coltivazioni legnose è estremamente importante. In tal senso gli alberi di eucalipto, che garantiscono una rapida crescita, sono favorevoli per la filiera produttiva della carta, con considerevoli trasformazioni paesaggistiche. Difatti, l'ambiente si è talvolta visto privato di secolari oliveti per far posto a nuove piantagioni arboree tipiche dell'Oceania (Monteiro Alves, *et al.*, 2007).

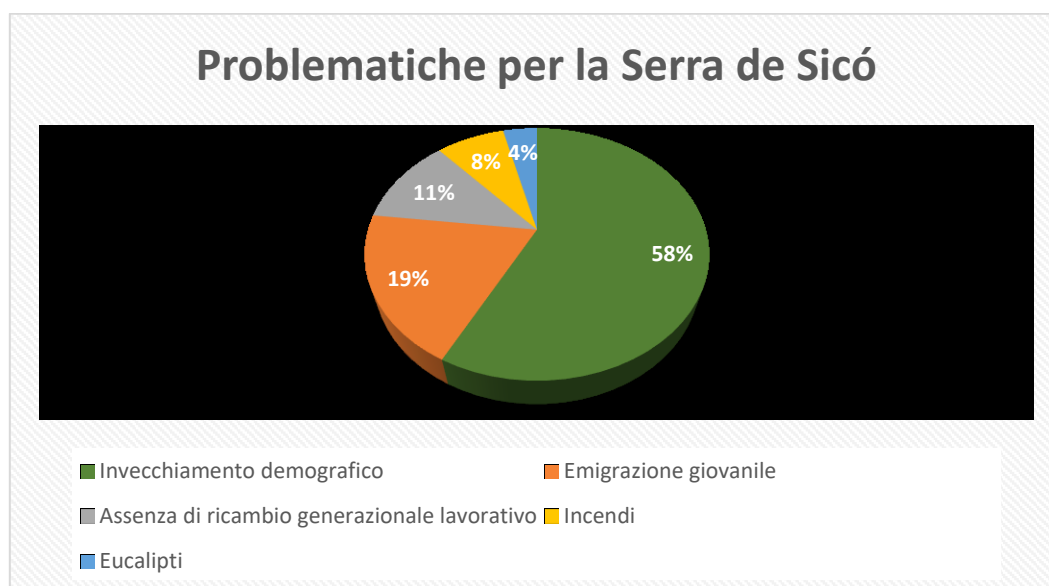


Figura 54. Percentuale di risposte del campione della Serra de Sicó sulle problematiche del territorio.

Fonte: Nostra elaborazione su dati derivanti dall'indagine

L'8% degli intervistati dichiara inoltre problematica la situazione relativa al rischio dovuto agli incendi che attanagliano le aree boschive del continente (Campar de Almeida, 2019), della quale neanche la regione di Sicó è esente.

Non si è palesata quale problematica la natura litologica calcarea della regione, la quale è stata di contro riconosciuta come elemento centrale del paesaggio e dello stile di vita della popolazione, quasi a volerne rimarcare un legame identitario.

3 Gli attori territoriali e interventi di sviluppo

La salvaguardia delle caratteristiche e delle specificità di un territorio rappresentano un presupposto di partenza basilare per garantire lo sviluppo delle aree interne, in linea con quelle che sono le esigenze locali e la sostenibilità, sia in una prospettiva intra che infra generazionale.

La popolazione locale, le imprese, le associazioni, di qualsiasi tipologia e tematismo, si integrano definendo il grado di coesione territoriale, stabilendo lo stretto legame col territorio, portando avanti le politiche di sviluppo locale in linea con le esigenze delle popolazioni.

Come indicato dal decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 - articolo 32 «le Unioni di Comuni sono enti locali costituiti da due o più comuni di norma contermini, allo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza».

Come mostrato nella carta in figura 10 relativa all'area sarda in esame, si evince come tale presupposto non venga rispettato, giacché non esiste un *continuum* geografico tra i comuni, in quanto Oniferi non confina con alcuno degli altri sette centri. A tal proposito, alcuni testimoni privilegiati, riferiscono della necessità di inserire ulteriori comuni all'interno dell'Unione, soprattutto Orani affinché risulti possibile ovviare tale *deficit*.

Tabella 8. Popolazione residente al 1° gennaio 2019 nell'Unione dei Comuni Barbagia.

	Popolazione residente
Lodine	332
Gavoi	2608
Ollolai	1269
Olzai	845
Oniferi	892
Ovodda	1603
Sarule	1675
Tiana	474
Totale	9698

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

La recente riforma amministrativa regionale⁶⁶, oltre a ravvisare la necessità della continuità territoriale per l'Unione dei Comuni sottolinea il fatto che queste debbano avere un limite, minimo, di 10.000 abitanti. A tal proposito si rileva la problematica dell'Unione dei Comuni Barbagia, che al 01/01/2019 conta 9.698 abitanti, come indicato in tabella 8, pertanto la proposta di alcuni sindaci dell'Unione di allargare i confini apparrebbe come una soluzione razionale.

⁶⁶ Legge Regionale 4 Febbraio 2016, N. 2. Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna. <http://consiglio.regione.sardegna.it/XVLegislatura/Leggi%20approvate/lr2016-02.asp>

Un ulteriore aspetto del decreto legislativo relativo al riordino degli enti locali, indica che le Unioni dei Comuni, affinché sia possibile gestire in modo ottimale le funzioni associate, debbano rispettare l'appartenenza ad una realtà storica e ad una certa omogeneità culturale.

Per tale motivo tra i testimoni privilegiati si fa strada la proposta di estendere i confini a Fonni a discapito di Oniferi, in quanto il primo rientra all'interno della sub-regione storica della Barbagia di Ollolai (mentre Oniferi appartiene alla Barbagia di Bitti) ed inoltre più connesso ed affine con gli altri comuni presenti.

Un principio che si sconta, inevitabilmente, con le esigenze logistiche e strutturali di alcuni centri, oltre che con identità territoriali differenti, costituitesi in rapporti secolari che alcune comunità hanno instaurato con altre aree dell'Isola. Un caso emblematico in tal senso è Ovodda, dove la maggioranza degli intervistati ha manifestato una maggiore vicinanza verso il Mandrolisai e l'Oristanese. Il primo per la maggiore prossimità col centro ospedaliero di Sorgono, il secondo dovuto al fatto che molti ovoddesi si sono storicamente trasferiti nella provincia di Oristano, anche grazie alle continue transumanze che dalla montagna barbaricina si spingevano verso le vallate oristanesi.

Per quanto si attiene al ruolo svolto dall'Unione dei Comuni Barbagia quale attore territoriale, il quadro che emerge appare piuttosto desolante. Si riscontra come questa sia costituita per fini politici e non si è quasi mai riusciti a fare progetti comuni. Una delle prime iniziative sviluppate riguarda la creazione, tuttora deficitaria, di un sistema unico di polizia municipale. Vennero acquistate le auto, ma il tutto si è fin da subito arenato.

Una seconda iniziativa portata avanti, indispensabile per tutti i comuni, è stata la creazione condivisa del piano di sicurezza e della protezione civile, ma durante la stesura degli stessi si sono palesate difficoltà, evidenziate dai testimoni durante le interviste. Alcuni comuni hanno risolto tale aspetto dotandosi autonomamente dei suddetti piani. Uno dei sindaci dell'Unione indica che "l'unica gestione comune riguarda quella dei rifiuti, nella quale rientrano solo 7 comuni, visto che Ovodda provvedeva già da sé a gestire i propri." (Testimone numero 7⁶⁷). Attualmente la gestione dei rifiuti è comune tra i centri di Lodine, Gavoi, Ollolai, Olzai, Oniferi e Sarule e l'aggiunta del comune di Orotelli.

Tutti i testimoni privilegiati hanno confermato le difficoltà di portare avanti progetti comuni, spesso relazionati ai limiti strutturali precedentemente citati. Inoltre, due comuni, Ovodda e Tiana, hanno palesato la possibile intenzione di uscire dall'Unione per poter entrare a far parte della

⁶⁷ Intervista svolta nel Marzo 2018.

Comunità Montana Gennargentu Mandrolisai⁶⁸, per vari motivi, il più importante senza dubbio legato al fatto di rientrare all'interno del distretto ospedaliero

Tuttavia, più recentemente si è mostrata un'inversione di rotta nelle politiche di sviluppo dell'Unione, con diversi progetti condivisi atti a limare i processi di marginalizzazione in atto nell'area e favorire logiche di sviluppo locale. Nell'ottobre 2019 è stata firmata la delibera per la progettazione di uno sviluppo agricolo incentrato sulla frutticoltura montana in Barbagia.

In una prospettiva di lotta allo spopolamento e alla dispersione scolastica, il consiglio dell'Unione ha proposto l'implementazione dell'offerta formativa nella Barbagia di Ollolai, con l'apertura, nell'ex Istituto Superiore Carmelo Floris, sezione staccata di Gavoi dell'I.I.S. F. Ciusa di Nuoro, di due indirizzi: giuridico-economico-aziendale e linguistica e delle relazioni internazionali dell'esistente indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing⁶⁹.

Con l'intento di contrastare lo spopolamento e diffondere la conoscenza del territorio, il comune di Ollolai, in linea con il comma 9 dell'art. 40 della legge regionale 8 del 2015, ha dato attuazione alla sperimentazione, in Sardegna, della vendita di case a un euro.

Si tratta di un progetto di riqualificazione del centro storico, il cui obiettivo principe è quello di favorire il ripopolamento dei piccoli centri della Sardegna. Ad Ollolai le risposte non si sono fatte attendere, e sono numerose le richieste giunte nel piccolo centro barbaricino, sia dall'Italia che dall'Estero.

Nel caso della Serra de Sicó, il congiunto di *freguesias*, integrate in un territorio rurale, il quale trasmette un'identità tale da giustificare la coesione interna, fanno emergere interessi locali garantiti e riconosciuti dal lavoro sviluppato dall'associazione *Terras de Sicó*.

Tale associazione, istituita nel 1995, rappresenta la prima presa di coscienza sulla necessità di un'applicazione tecnica al territorio di politiche a carattere sub-regionale. Riprendendo il lavoro iniziato nel 1988 dall'*Associação de Minicipios da Serra de Sicó* (ADSICÓ) hanno avuto origine una serie di interventi con una logica intra-municipale che, in virtù di una prossimità fisica e geografica e la condivisione di caratteri comuni, hanno potuto giustificare la spartizione delle medesime strategie locali.

Terras de Sicó rappresenta, in sostanza, l'evoluzione tecnica di ADSICÓ ed in linea con i principi di programmazione della Strategia EU 2020 e le politiche di sviluppo economico, sociale, ambientale e territoriale, si è designato il gruppo di azione locale GAL *Terras de Sicó* 2020.

⁶⁹ http://82.104.145.244/portale/delibere/getfile.aspx?SOURCE=PATH&KEY=FileTestoDelib_1

Il Gal Sicó rappresenta un territorio con un insieme di oltre 1000 imprese individuali, facendo assumere un ruolo essenziale alle associazioni d'impresa. Si registrano, inoltre, 26 istituzioni socio-culturali, distribuite sul territorio regionale, che si gravano di un considerevole peso. L'importanza primaria è rappresentata dal fatto che tali associazioni svolgono la missione di protezione dei cittadini, dell'integrazione sociale e comunitaria nel rinvigorire le competenze culturali e professionali.

Si includono inoltre le associazioni culturali e sportive che possiedono importanza circa il miglioramento della qualità della vita.

In relazione al settore primario, nonostante la pochezza del numero di addetti al settore è imprescindibile l'inclusione di un insieme di produttori che svolgono una parte importante per il settore e per l'intero territorio. Le associazioni di produttori di *Queijo Rabaçal*, di olio, di vino e di miele e le varie cooperative agricole sono effettivamente rappresentative delle attività che includono.

Dai dati raccolti e dall'intervista sottoposta a David Leandro, coordinatore del GAL e dell'associazione *Terras de Sicó*, si evidenzia l'incarico attivo e preponderante svolto da questa nella tutela, valorizzazione e promozione del territorio. Dopo aver già ottenuto il riconoscimento della DOP per il *Queijo Rabaçal*, l'associazione, facendosi portatore degli interessi dei cittadini, ha permesso il riconoscimento, attraverso il marchio di Sicó, per tutte le produzioni endogene regionali (marchio Viniscó per il vino, Oliviscó per l'olio, Sicólmeia per il miele e il marchio IGP per agnello e capretto)⁷⁰.

Ponendosi l'obiettivo di potenziare il più possibile le risorse locali si è deciso di riconoscere il processo di romanizzazione dell'area attraverso l'istituzione di un marchio (*Villa de Sicó*) che offra una testimonianza identitaria e storica e possa rappresentare un presupposto di sviluppo turistico regionale⁷¹. Il marchio è attualmente presente in tutte le *freguesie* che conservano una qualche testimonianza romana (Fig. 55).

⁷⁰ <http://www.terrasdesico.pt/>

⁷¹ <http://villasico.com/o-territorio-provere-villa-sico>

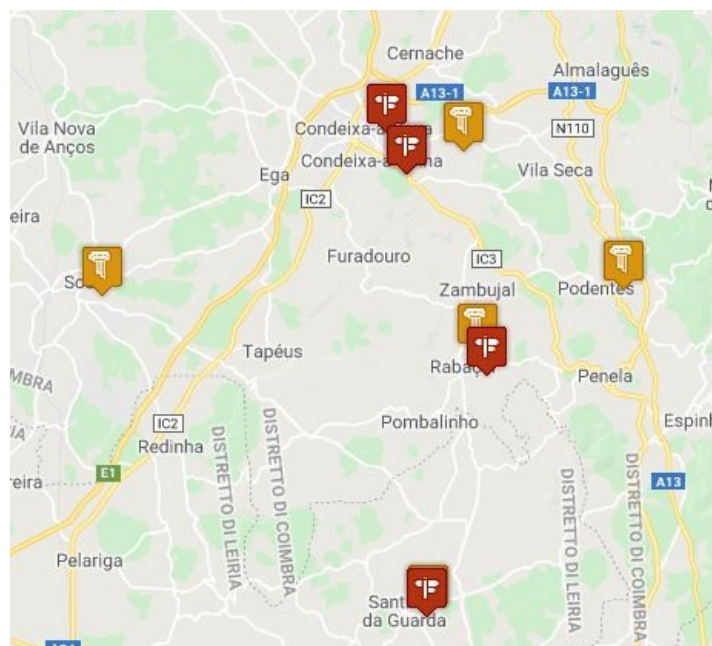


Figura 55. Cartografia della regione di Sicó in cui sono indicati i luoghi in cui è presente il marchio Villa de Sicó.
Fonte: <http://villasico.com/mapa-villasico>

Ulteriori tre importanti progetti sul territorio che Terras de Sicó sta sviluppando, riguardano:

- Il potenziamento dei servizi turistici regionali associati alla presenza del Cammino di Santiago da un lato e allo sviluppo del turismo rurale ed enogastronomico dall'altro;
- Un progetto di sviluppo legato alla bioeconomia che proponga la formazione professionale e la differenziazione d'impresa partendo da tre prodotti locali, autoctoni, ma che attualmente sono fuori dalle produzioni convenzionali, pigne, noci e tartufi.;
- Rete delle *aldeie* del calcare. Si tratta di un progetto multiterritoriale e intercomunale di cooperazione europea tra territori inseriti in un ambiente calcareo (siti con caratteri omogenei sono stati individuati e contattati in Spagna e Francia⁷²). Attraverso il riconoscimento dello stile di vita e con l'intenzione di comprendere il peso del calcare sullo sviluppo locale si prevede di porre le fondamenta per un turismo sostenibile a carattere locale, fortemente associato alle opportunità per la creazione d'impresa e la valorizzazione di risorse endogene.

⁷² Durante l'intervista si è proposto di estendere, ad alcune aree della Sardegna, la condivisione di questo tipo di iniziativa legata ad aree caratterizzate da un ambiente calcareo.

V. Conclusioni

Gli squilibri territoriali che ancora sussistono tra le diverse regioni europee sono dovuti non soltanto alla diseguale distribuzione dei redditi ma anche alla concentrazione della popolazione, la quale tende ad accentrarsi nelle città e nelle aree metropolitane maggiormente capaci di offrire servizi, espletare funzioni e garantire migliori opportunità occupazionali.

Per contro, le aree rurali, interne e montane subiscono da decenni, e in particolar modo dal periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, continui cali demografici che, in alcuni territori, assumono una dimensione emergenziale. Si tratta di aree definite dalla letteratura con accezioni diverse: aree deboli, fragili, marginali, depresse, territori spezzati, disconnessi, ecc.

L'abbandono delle aree rurali e interne rappresenta, infatti, un problema non solo per i territori che lo subiscono, i quali vengono sottoposti a rischi differenziati (pericolo di incendi, perdita di biodiversità, depauperamento del capitale identitario, speculazioni), ma anche per le aree urbane che, d'altra parte, manifestano problematiche legate a congestione, traffico, inquinamento, esclusione sociale, crescente segregazione e povertà.

In Italia, le politiche regionali e nazionali volte a promuovere uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile contano su numerose strategie e programmi (sono in tutto 51 i programmi operativi nazionali e regionali adottati per il presente ciclo di programmazione) che in vario modo operano per ridurre le cause delle marginalità. Sono interventi orientati, ad esempio, al superamento del *digital divide*, al rafforzamento del sistema delle competenze e al potenziamento della dotazione infrastrutturale. Tra le principali iniziative intraprese figura la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), ancora in corso di realizzazione, che si pone l'obiettivo principale di rafforzare il capitale territoriale delle aree interne, dopo averle individuate secondo un metodo messo a punto dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione (DPS) e dai diversi organismi regionali preposti. Con la sua sperimentazione si fa fronte ad alcune cause di debolezza strutturale delle aree progetto selezionate e lo spopolamento ricopre una posizione preminente.

Altri interventi si sono succeduti nel tempo, alcuni recenti, come la cosiddetta "legge sui piccoli comuni" approvata dal Parlamento nel 2017 che punta a favorire migliori condizioni residenziali nei centri di piccole dimensioni o gli investimenti promossi dalle regioni per supportare le aree interne e rurali attraverso lo strumento della "programmazione territoriale", come nel caso della Regione Autonoma della Sardegna che ha finanziato i progetti presentati dalle Unioni di Comuni e dalle Comunità montane individualmente o in associazione tra loro.

In Sardegna, in particolare, il tema dello spopolamento delle zone interne è al centro del dibattito politico, anche in seguito al recente studio commissionato dalla Regione dal titolo “Comuni in estinzione”, il quale sulla base di un sistema di proiezioni statistiche prospetta la possibile scomparsa di 31 piccoli comuni sardi interni entro il corrente secolo.

La ricerca ha permesso di evidenziare come lo spopolamento, la ruralità e la montanità abbiano svolto un ruolo fondamentale nella strutturazione di peculiarità culturali meritevoli di attenzione. Lo dimostrano i segni stessi presenti sul territorio, le prime testimonianze neolitiche, le lunghe battaglie che storicamente hanno in qualche modo caratterizzato queste aree geografiche, quando montagna e pianura furono interessate da una certa omogeneità culturale e produttiva-

Le comunità appartenenti ai centri dell’Unione dei Comuni Barbagia e della Serra de Sicó, con il loro tessuto di tradizioni e saperi tramandati nel tempo, manifestano i segni di un profondo legame con i territori di origine, che concorrono ad alimentare il diffuso senso identitario. A un marcato spirito di appartenenza non corrisponde, tuttavia, un’adeguata capacità di saper mettere a valore il *milieu* locale presente che, sostanzialmente, non esprime pienamente il suo potenziale. Suddetto aspetto viene rafforzato dalla progressiva difficoltà di queste nel fare economia all’interno del proprio territorio; come dimostrato dalle *performance* economiche registrate nei centri dell’Unione dei Comuni Barbagia e nella Serra de Sicó. I dati demografici descrivono aree in difficoltà, con indici di natalità in declino, in progressivo spopolamento, correlato ad un crescente indice di vecchiaia, il che rende la popolazione locale meno produttiva ed il futuro più incerto.

L’affermata presenza, in queste aree, di un notevole, diffuso e variegato parco di risorse paesaggistiche, culturali e ambientali sottoutilizzate ai fini produttivi e/o turistici unitamente ai riconosciuti pericoli a cui le stesse vanno incontro segnalano l’urgenza di intervenire con azioni e strumenti di governance capaci di tradurre il loro patrimonio in chiave produttiva seguendo un approccio che sia al contempo inclusivo e partecipativo. Lo sviluppo di un’area è, infatti, strettamente connesso alle sue *capabilities*, risultato di stratificati processi di formazione, conoscenze e competenze grazie ai quali è possibile mettere in atto e portare avanti programmi specifici. Quando questo sistema di *capabilities* viene meno o ancora peggio quando a mancare talvolta è la popolazione allora, inevitabilmente, tutto diviene più buio. Le aree interne molto spesso, proprio per queste difficoltà sono essenzialmente sinonimo di alterità. Occorre trasformare tale alterità in un *surplus* capace di garantire benessere sociale. Per tali ragioni, soprattutto nelle aree denotate da marginalità, i processi di sviluppo capaci di produrre cambiamenti positivi non

possono trascurare il coinvolgimento degli attori locali, *stakeholder* interni privilegiati, il cui ruolo appare decisivo per la strutturazione di ecosistemi locali sostenibili.

Ciò che più accomuna le due realtà esaminate è rappresentato dall'apparente omogeneità e connessione esistente. Entrambe si presentano come aree interne, rurali e montane. Le dinamiche demografiche presentano aspetti piuttosto comuni nel risultato finale, ma differenti nei processi storici. Lo spopolamento e l'invecchiamento demografico incidono fortemente sulle relazioni spaziali, sul paesaggio e sull'ambiente, ma soprattutto sull'economia e sulla struttura sociale. Sostanzialmente diverge il processo.

La realtà portoghese presenta i segni di una forte emigrazione degli anni '60 e a cui è seguita una immigrazione di ritorno dei pensionati negli anni più recenti. La forte contrazione del settore primario, in termini di addetti, ne è risulta essere una naturale conseguenza di tali fenomeni. Le sue implicazioni in ambito socio-economico e paesaggistico sono evidenti, ma in termini di identità lo stravolgimento determina un processo di ricostruzione delle identità territoriali, attraverso le quali i residenti si rivelano. Una prima conclusione è rinvenibile nell'aspetto qualitativo dello spopolamento. Esso, non solo rappresenta l'abbandono del territorio da parte di chi quel contesto lo ha formato, plasmato e protetto, ma comporta la perdita di competenze e saperi che hanno contraddistinto tale territorio e la popolazione ivi residente. In tale area, tra gli esiti indiretti dello spopolamento, sul piano della produttività e dell'economia locale, vi è quello relativo allo stravolgimento della filiera produttiva del Queijo Rabaçal. È questo un prodotto riconosciuto e identificato come tra i più rappresentativi della regione, ma se si esaminano le componenti dell'intera filiera si evincono numerose criticità. Si evidenzia che sebbene il prodotto finale esista, a venir meno è l'autenticità che dovrebbe caratterizzarne il processo. Totalmente opposta risulta la situazione registrata nell'Unione dei comuni Barbagia, dove si produce il Fiore Sardo, il quale non solo rappresenta un'eccellenza ma è un prodotto che rispecchia l'autenticità delle componenti che ne costituiscono l'intera filiera.

Le due aree, come già detto più volte, si presentano come rurali, interne e montane. Se, in parte, è vero per l'Unione dei Comuni Barbagia non può dirsi altrettanto per la Serra de Sicó. Le sue altitudini non la rendono certamente un'area montana, nonostante presenti i caratteri demografici e la scarsità di servizi che accomunano tali aree. Non si può, contestualmente, definire area interna, anche in virtù della sua localizzazione geografica. È la zona di transizione tra due frontiere, marittima a occidente e con la Spagna a Oriente; è ben collegata con le principali arterie stradali della regione (autostrade e strade nazionali) ed è piuttosto vicina, in termini sia spaziali sia

temporali, alle principali città distrettuali, anche se è certamente carente nell'accessibilità ai servizi primari (scuole, ospedali, trasporti, banche).

Infine non si può definire un'area propriamente rurale, in relazione a quanto più volte indicato in precedenza circa lo scarso peso economico del settore primario e dello scarso utilizzo del suolo per attività legate al mondo rurale, con evidenti segni di de-ruralizzazione sul territorio.

I contesti studiati rappresentano aree a rischio spopolamento, che necessitano di strategie mirate di sviluppo per garantire il benessere sociale, la crescita del mercato del lavoro e la conseguenziale permanenza delle popolazioni locali. Il miglioramento infrastrutturale, una maggiore presenza dello Stato, l'ampliamento dei servizi essenziali per la cittadinanza, l'abbattimento del *digital divide* e l'innovazione tecnologica sono requisiti indispensabili per il miglioramento delle condizioni di vita.

Il turismo potrebbe, senza dubbio, favorire lo sviluppo territoriale, sia esso ambientale, culturale o enogastronomico, a patto che si integri con le esigenze locali in linea coi principi della sostenibilità. Il turismo, d'altronde, ha molti volti e declinazioni, si esplicita con svariate forme e modalità e, se si escludono i modelli di consumo massificati per lasciare spazio ad altri impostati su una maggiore targhettizzazione dell'offerta e della domanda, le tendenze attualmente in corso segnalano segmenti crescenti di turisti alla ricerca di esperienze, di rapporti con le comunità locali, di natura e di paesaggi, come emerso da recenti studi e rilevazioni, elementi che nelle aree interne e rurali si rinvengono con facilità. Ciò che manca è l'organizzazione in rete, talvolta le professionalità e la spinta a sperimentare nuove forme di accoglienza integrata. Tutto questo potrebbe invece costituire una concreta opportunità, a condizione di considerare la ruralità un valore aggiunto, un elemento di differenziazione strategica su cui impostare progetti di sviluppo e visioni condivise che contemplino il turismo come una componente importante, nel rispetto delle vocazioni territoriali e delle componenti materiali e immateriali dei territori.

Lo sviluppo locale è molte volte espressione delle identità territoriali. Lo stesso senso di appartenenza rappresenta uno dei fattori chiave dello sviluppo locale. Si è cercato di spiegare come il territorio, come spazio d'appartenenza, rappresenti un prodotto nel quale si basa lo sviluppo delle identità locali. Anche per questo le identità territoriali svolgono un ruolo strategico fondamentale nelle politiche di sviluppo locale.

Al giorno d'oggi, come già detto, i territori interni montani sono un deposito di risorse stabili che necessitano di essere valorizzate, ma prima ancora riconosciute. Le difficoltà di questi territori

sono molteplici, legate senza dubbio alla marginalità che li caratterizza, tenendo sempre in considerazione che non esiste una sola marginalità, ma una molteplicità di dimensioni di questo fenomeno, a diversa intensità. Per questo occorre prestare estrema attenzione; soprattutto gli attori pubblici e privati dovrebbero sensibilizzarsi su un aspetto essenziale, ossia, parlando di sviluppo del territorio, i programmi unitari, la coesione e l'integrazione, che convogliano tutti i settori e le risorse disponibili devono essere integrati con le esigenze locali; procedendo in modo meramente settoriale si rischia di arrecare maggiori problemi.

Relativamente a questo dovremo essere tutti impegnati a sensibilizzare, in qualche maniera, le amministrazioni pubbliche per attuare processi di sviluppo del territorio sostenibile partendo dal basso, dal locale. Confondere lo sviluppo con azioni politiche incoerenti con le esigenze del territorio non distribuisce ricchezza: serve al massimo a bruciare risorse. Eppure l'era dell'irresponsabilità dovrebbe essere considerata conclusa. Oggi l'essere umano deve modificare le sue relazioni con l'ambiente senza ignorare la risultante delle proprie azioni.

“Non sono solo le società a chiedercelo, ma è la stessa economia a trarne vantaggio, il nostro senso di responsabilità dovrebbe imporcelo, in quanto, a differenza dei nostri antenati, noi non possiamo più dire: non lo sapevamo” (As.Architecture-studio, 2009, pag.6)

Bibliografia

Addeo F., Montesperelli P., (2007), *Esperienze di analisi di interviste non direttive*, Aracne Ed., Roma.
https://www.researchgate.net/profile/Felice_Addeo/publication/260320385_Esperienze_di_analisi_di_interviste_non_direttive/links/0046353bab47649ef7000000.pdf

Alaimo A., Picone M., (2015), *Shadowing e Gis qualitativo: due strumenti per narrare la città*, pp.176-185, *Scienze del Territorio*, n°3 RICOSTRUIRE LA CITTA', Firenze University Press. <http://fupress.net/index.php/SdT/article/view/16267/15256>

Alarcão J. De, (1999), *Conimbriga: o chão escutado*, Edicarte ed, Lisboa.

Aguilar C., Rodrigues O., Azevedo J., Domingos T., (2009), *Montanha*, in Pereira M., Domingos T., Vicente L., Proença V., (a cura di), *Ecosistemas e o Bem-estar Humano. Avaliação para Portugal do Millennium Ecosystem Assessment*, Escolar editora, Lisboa, pp. 293-338.

Alves C., Silva J., Nunes A. N., (2016), *Casa das Penhas Douradas in Serra da Estrela (Portugal): “entrepreneurship” in bulding resiliente territories*, in *Revista científica Monfragüe Desarrollo resiliente*, Vol VI, n°1, pp. 214-241.

Arnaut S. D., (1961), *Região do Rabaçal: a terra e o homem*. Penela: Câmara Municipal.

As.Architecture-studio (2009), *La città ecologica. Contributi per un'architettura sostenibile*, Silvana Editore, Cinisello Balsamo – Milano.

Augé M., (2009), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.

Azevedo J., Moreira C., Pinheiro H., Loureiro C., Castro J., (2010), *Efeitos ambientais do abandono da agricultura em áreas de montanha*, IV Congresso de Gestão e Conservação da Natureza. Universidade dos Açores – CEEApIA, Ponta Delgada, 15 a 17 de Julho de 2010 - <https://bibliotecadigital.ipb.pt/bitstream/10198/2914/1/Azevedoetalpaperfinal.pdf>.

Badie B., (1995), *La fin des territories*, Fayard, Paris.

Bagnasco A., (1978), *Problematiche dello sviluppo e articolazioni dell'analisi: un paradigma per l'analisi territoriale*, in Messori M., Triglia C., Bagnasco A., (a cura di) *Le problematiche dello sviluppo italiano*, Feltrinelli, Milano, pp. 205-251.

Baldacci O. (1952), *La casa rurale in Sardegna*, Centro di studi per la geografia etnologica, Firenze.

Banini T., (2013), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Franco Angeli. Milano.

Banini T., (2009), *Identità territoriale: verso una ridefinizione possibile*, *geotema*, vol. 37, pp. 6-14.

Giampietro Mazza, *Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó*, Tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli Studi di Sassari

Banini T., (2011), Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla *kreppa* islandese, Edizioni Nuova Cultura, Roma.

Barca F., (2009), Un'agenda per la riforma della politica di coesione. Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea. [http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2010/rapporto%20barca%20\(capitoli%201%20e%205\)_ita%2001_07_2010.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2010/rapporto%20barca%20(capitoli%201%20e%205)_ita%2001_07_2010.pdf)

Battino S., Balletto G., Borruso G., Donato C., (2018), Internal Areas and Smart Tourism. Promoting Territories in Sardinia Island, Computational Science and Its Applications – ICCSA 2018 pp 44-57.

Battino S., Lampreu S. (2017), Strategie di valorizzazione e promozione in chiave turistica del patrimonio culturale nelle aree interne. Un Caso in Sardegna, in Annali del Turismo, VI, Edizioni di Geoprogess, pp. 83-105.

Beck, U., (1999) O que é globalização? Tradução André Carone. São Paulo: Paz e Terra.

Berdoulay V., (1988), Geographie: lieux de discours in Cahiers de Geographie du Québec, vol 32, n° 87, Déc.

Bencardino F., Prezioso., (2005), Coesione territoriale e sviluppo sostenibile del territorio europeo: convergenza e competitività, Franco Angeli, Milano.

Bertolini P., (2012), Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale - Roma, 15 Dicembre 2012. http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Forum_Aree_interne_2012_Economia_e_inclusione_sociale_nelle_aree_interne_Bertolini.pdf

Borghi E. (2017). Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale, Donzelli Editore, Roma.

Borruso G., (2011), Geografie di rete. Infrastrutture, regioni, città, Patron, Bologna.

Borruso G., (2010), La “nuova” cartografia creata dagli utenti. Problemi, prospettive e scenari, in: Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia 138, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 241-252

Boscariol G.P., (2017), La strategia per le aree interne quale strumento di sviluppo dei territori montani, Rivista giuridica del Mezzogiorno, Rivistaweb - Il Mulino, Bologna, pp. 675-702.

Branca R., (1956), L'arte popolare in Sardegna, Casa Editrice Leo S. Olschki srl, Vol. 22, pp. 100-104. <https://www.jstor.org/stable/26239682>.

Brandis P., (1979), Considerazioni geografiche sull'applicazione del piano agricolo-alimentare in Sardegna, Università degli Studi di Sassari, Istituto di Scienze geografiche, tip. Grafopress, Ozieri.

Brandis P., Scanu G., Sechi M., (1989), L'evoluzione cartografica dell'idrografia della Sardegna, Marzorati editore, Settimo Milanese.

Breschi M. (2014, a cura di), Popolamento e transizione demografica in Sardegna, Forum edizioni, Udine.

Cabero Dieguez V. (1992) "Las áreas de montaña y su problemática"; *La Geografía en España (1971-1990), Aportación española al XXVII Congreso Internacional*. Washington, Fundación B.B.V., R.S.G. y A.G.E., Madrid, pp. 247-262.

Cabero Dieguez V. (1996) "Los espacios naturales protegidos: el dilema entre la conservación y el desarrollo local", in *Dinamismos Sócio-Económicos e (Re)Organização Territorial: Processos de Urbanização e Reestruturção Produtiva*, IEG/FLUC, Coimbra, pp. 501-510.

Cabero Dieguez V. (1997) "Los espacios naturales e la valorización del paisaje como recurso". In *Cambios Regionales a finales del siglo XX*, Salamanca.

Calafati A., (2013), "Aree interne: lo sviluppo necessario", in *Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale*, 11-12 marzo - Rieti.

Calvaresi C., (2015) "Le aree interne: un problema di policy, nell'ambito della sezione da me curata "Una strategia nazionale per le aree interne dell'Italia: assicurare diritti di cittadinanza, promuovere sviluppo locale", *Territorio*, n. 74, pp. 87-90.

Canclini N., (1995) *Consumidores e Cidadãos: conflitos culturais da globalização*. Rio de Janeiro. Editora UFRJ.

Camagni R., (2010), *Territorial Impact Package for Transport and Agricultural Policies*. ESPON Programme 2013, Luxembourg.

Camagni R., (2009), "Per un concetto di capitale territoriale", in Borri D., Ferlaino F., (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni.*, Franco Angeli, Milano, pp. 66-90.

Camarda I., (1988), *Montagne di Sardegna*, Delfino editore, Sassari.

Camerada M., V., (2014), *Social capability approach in Sardegna*, Pàtron editore, Bologna.

Campar de Almeida A., (2019), *Portugal em chamas. Como resgatar as florestas*, de João Camargo e Paulo Pimenta de Castro, *Cadernos de Geografia n° 39*, Coimbra, FLUC - pp. 85-87.

Cannata G., Folloni G., Gorla G., (2007), *Lavorare e vivere in montagna. Svantaggi strutturali e costi aggiuntivi*. Bologna, BUP.

Capineri C., Rondinone A., (2011), "Geografie (in) Volontarie", *Rivista Geografica Italiana*, 118, pp. 559-577.

Carbone L., Ciaschi A., (2014), "Le aree interne: dalla resilienza alla rinascita", in (a cura di) Capineri C., Celata F., De Vincenzo D., Dini F., Randelli F., Romei P., *Memorie geografiche. Oltre la Globalizzazione Resilienza /Resilience*, Società di Studi Geografici, pp. 267-270.

Cardano M., (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa*, Roma, Carocci.

Cardarelli F., Celant A., Ciaschi A., Gualdo R. (2010), *Lessico della Montagna Italiana*. Specimen CAA-Camuni, Quaderni della Montagna, s.n., Roma, Istituto Nazionale della Montagna, Bologna, Bononia University Press.

Carmignani S., (2009), Profili pubblicistici, in E. Rook Basile, S. Carmignani, N. Lucifero, Strutture agrarie e metamorfosi del paesaggio, Giuffrè.

Carson R., (1962), Primavera silenziosa, Feltrinelli, Bologna.

Carta M., Contato A., Orlando M., (2017), Pianificare l'innovazione locale. Strategie e progetti per lo sviluppo locale creativo: l'esperienza del SicaniLab, Franco Angeli, Milano.

Carta M., (2012), La rappresentazione nel progetto di territorio. Un libro illustrato, Firenze University Press.

Castells M., (1996), The network society, Malden e Oxford. Blackwell.

Casti E., Burini F., (2015), Centrality of Territories. Verso la rigenerazione di Bergamo in un *network* europeo, Sestante edizioni, Bergamo.

Casti E., (2016), Dalla centralità all'esclusione del limite in cartografia, In *LaborLimites*. Riconoscere, vivere e rappresentare i limiti (a cura di Bin S., Donadelli G., Quatrada D., Visentin F.), Franco Angeli, Milano.
https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/76352/124033/casti_labor%20limites.pdf

Celant A., (2000), Caratteri locali, ambiente e sostenibilità come risorse competitive nei percorsi per il riequilibrio produttivo dei sistemi territoriali italiani, in A. Celant (a cura di) Ecosostenibilità e risorse competitive, SGI, Roma

Celant A., (2001), Sviluppo rurale e agriturismo di qualità nel mezzogiorno, Pàtron, Bologna

Celant A., (2002), Competizione territoriale nelle regioni italiane: la geografia come fattore di crescita economica, Società geografica italiana, Roma.

Celant A., (2005), Competitività internazionale e squilibri territoriali. Il ruolo dell'organizzazione territoriale nell'andamento dei divari tra sistemi locali e il declino del Sistema Paese, Roma.

Cencini C. (1999), Economia, ambiente e sviluppo sostenibile. Pàtron editore, Bologna.

Cencini C., Degradi P., (2003), Compendio di geografia umana, UTET Universitaria, Bologna.

Censis (2003), Il valore della Montagna, Centro Studi Investimenti Sociali - Materiali di ricerca, Franco Angeli, Milano.

Ciaschi A. (2014). Le mie montagne. Metodi identificativi di esperienze montane. p. 1-124, Bologna: Bononia University Press

Ciaschi A., (2002), Il contributo delle istituzioni di ricerca allo sviluppo turistico integrato del territorio di montagna, in «SLM – Sopra il Livello del Mare», 6, 2002, pp. 52-55.

Ciaschi A., (2007), Montagna: una priorità per l'Italia, in Istituto Nazionale di Statistica, Istituto Nazionale della Montagna (a cura di), Atlante statistico della montagna italiana – edizione 2007 Quaderni della Montagna, Roma

Giampietro Mazza, Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicò, Tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli Studi di Sassari

Ciaschi A., (2011), Città e campagne: antichi, ma nuovi paesaggi, in *Alle radici dell'identità nazionale*. Italia Nazione Culturale, Gangemi Editore, Roma

Ciaschi A., Pesaresi C., (2007), *La ricchezza del Molise. Potenzialità e prospettive di una montagna da scoprire*, Quaderni della Montagna, 10, Roma, Istituto Nazionale della Montagna, Bologna, Bononia University Press

Ciaschi A., Tomasella E., (2007), *La montagna e il diritto. Terreni agricoli, boschi e proprietà collettive: elementi geografici e giuridici*, Quaderni della Montagna, 11, Roma, Istituto Nazionale della Montagna, Bononia University Press, Bologna.

Conti S., (2012), *I territori dell'economia, fondamenti di geografia economica*, UTET Università, Torino.

Conti S., (2002), *Sui sentieri del commercio. Indagine conoscitiva del piccolo commercio nei centri minori delle comunità montane piemontesi*, Regione Piemonte, Direzione Commercio Artigianato, Osservatorio regionale del commercio, Torino.

Conti S., (2004), *Globalizzazione, metropolizzazione e vantaggi competitivi territoriali*, Distretti, pilastri, reti. Italia ed Europa, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 131-63.

Conti S., (2005), *Vantaggi competitivi e sviluppo locale*, *Ambiente Società Territorio*, n. 4/5, 2005, pp. 3-8.

Corbetta P., (2003), *La ricerca sociale: metodologie e tecniche*, Il Mulino, Bologna.

Corinto G. L., (2017), *Food and Gastronomic Tourism for Developing Rural Areas around the Via Francigena in Tuscany*, *Almatourism Special Issue N. 6*, pp. 106-122. <https://almatourism.unibo.it/article/view/6228>

Corinto G. L., (2016a), *I garden festival tra identità locale, turismo e organizzazione urbana*, in Dansero E., Lucia M. G., Rossi U., Toldo A., (a cura di), *Memorie Geografiche. (S)radicamenti*; 15; Firenze, Società di Studi Geografici; pp. 269 - 275

Corinto G. L. (2016b), *Sviluppo locale e identità territoriale delle Marche. Il ruolo degli attori interni* in Corinto G. L., Nicosia E., Rinaldi C. (a cura di) *Turismo e promozione territoriale. Casi di studio nelle Marche*; Bologna, Pàtron; pp. 64 – 76.

Corrado F., (2005), *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, Alinea Editrice.

Cresta A., Greco I. (2010), *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, Franco Angeli, Milano.

Cunha L., (1990) *As serras calcárias de Condeixa-Sicó-Alvaiázere - estudo de geomorfologia*. Instituto Nacional de Investigação Científica (INIC), Col. Geografia Física, n°1, Coimbra.

Cunha L., (2017) *Contributo para uma Geomorfologia Cultural do Maciço de Sicó*. In Cravidão F., Cunha L., Santana P., Santos N. - *Espaços e tempos em Geografia. Homenagem a António Gama*. IUC, Geografias, pp. 133-146.

Giampietro Mazza, *Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó*, Tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli Studi di Sassari

Cunha L., Alarcão A., Paiva J. (1996), O Oppidum de Conimbriga e as Terras de Sicó. Roteiro. Lisboa.

Cunha L., (2012) Portugal's mountain regions. Challenges for the 21st century. In Cravidão F., Cunha L. e Santos N. – Regional and local responses in Portugal in the context of marginalization and globalization. Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra, pp. 131-147.

Cunha L., (2003a) Maciço de Sicó. Valorização dos recursos naturais e criação de emprego a nível local. In Caetano L. (a cura di) – Territórios, do global ao local e trajetórias de desenvolvimento. CEGC, Coimbra, pp. 185-198.

Cunha L., (2003b), A montanha do Centro Português: Espaço de refúgio, Território marginal e recursos para o desenvolvimento local, in Caetano L., (a cura di), Território ambiente e trajetórias de desenvolvimento, CEG, FLUC, Coimbra, pp. 175-191.

Cunha L., Vieira A., (2002), Património geomorfológico, recurso para o desenvolvimento local em espaços de montanha: exemplos no Portugal Central, Cadernos de Geografia, Centro de estudo geográfico, Coimbra, pp. 15-28.

Cunha L., Santos N., (2009), Novas oportunidades para o espaço rural. Análise exploratória no Centro de Portugal, VI Congresso da Geografia Portuguesa Lisboa, disponibile in - https://eg.uc.pt/bitstream/10316/21758/1/54-Norberto_Santos_-_Oportunidades_espa%C3%A7o_rural.pdf.

Cunha L., Dimuccio L., Aubry T., (2014), Património cársico no Centro de Portugal. O caso do Maciço de Sicó, I Encontro Luso-brasileiro de Património geomorfológico e geoconservação, https://www.academia.edu/7130738/PATRIM%C3%93NIO_C%C3%81RSICO_NO_CENTRO_DE_PORTUGAL._O_CASO_DO_MACI%C3%87O_DE_SIC%C3%93

Dansero E., (1996), Eco-sistemi locali. Valori dell'economia e ragioni dell'ecologia in un distretto industriale tessile, Franco Angeli, Milano.

Dansero E., Vanolo A., (a cura di) (2006), Geografie dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi di studio a confronto, Franco Angeli, Milano.

De Iulio R., Ciaschi A., (2014), Aree marginali e modelli geografici di sviluppo, Ed Sette Città.

Degradi P., (2006), Geografia umana, Pàtron editore, Bologna.

Deleuze G., Guattari F., (1975), L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia, Einaudi, Torino.

Dell'Agnese E., (2001), Premessa all'edizione italiana, in Massey D., Jess P., (a cura di), Luoghi, culture e globalizzazione, Utet, Torino, pp. VII-XIV.

Dell'Agnese E., (2005), Deriva étnica y nacionalismo a distancia en la construcción de las identidades diaspóricas, Doc. Anàl. Geogr. 45, pp. 111-128 - <https://ddd.uab.cat/pub/dag/02121573n45/02121573n45p111.pdf>

Dell'Agnese, E. (a cura di). (2009). Geo-grafia. Strumenti e parole, Unicopli, Milano.

Giampietro Mazza, Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó, Tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli Studi di Sassari

Dell'Agnese E., (2014), Nuove geo-grafie dei paesaggi di confine, in "MEMORIA E RICERCA " 45/2014, pp. 51-65 -
https://www.researchgate.net/publication/281612758_Nuove_geografie_dei_paesaggi_di_confine

Dematteis G., (1985), Lo spazio geografico: una metafora necessaria, in Paganini P., (a cura di), Geografie per il principe. Teorie e misure dello spazio geografico, Unicopli, Milano, pp. 61-76.

Dematteis G., (2001), Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali, in Bonora P., (a cura di), SLoT, quaderno 1, Baskerville, Bologna, pp. 11-30.

Dematteis G., (2006), El desarrollo de sistemasterritoriales y de redes, in Tarroja A., e Camagni R., (a cura di), Una nuova cultura del territorio, Disputaciò Barcelona, Barcelona, pp. 237-250.

Dematteis G., Ferlaino F., (2003), Il mondo e i luoghi: Geografie dell'identità e del cambiamento. Istituto di ricerche Economico-Sociali del Piemonte.

Dematteis G., Governa F., (2005), Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: Il modello SLoT, Franco Angeli editore, Milano.

Dematteis G., (1994). Nodi e reti nello sviluppo locale, in Magnaghi A., Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica, Milano, Franco Angeli, pp.249-268.

Dematteis G., Lanza C., Nano F., Vanolo A., (2010), Geografia dell'economia mondiale, UTET, Torino

Dematteis G., (2013), Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee, in "Territorio" 66/2013, pp. 7-15, Franco Angeli, Milano.

De Rubentis S., (2013), Identità territoriale e progetti di sviluppo. Un punto di vista cibernetico, in Banini, (a cura di), Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto, Franco Angeli, Milano, pp. 29-44.

De Vecchis G., (1988), La montagna italiana tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle comunità montane, Istituto Universitario Pareggiato di Magistero "Maria SS Assunta", Roma.

De Vecchis G., (2004) Un futuro possibile per la montagna italiana, Kappa, Roma.

De Vincenti C., (2018), Relazione annuale sulla strategia nazionale per le aree interne. Presentata al Cipe dal Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Gennaio 2018. http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Presentazione/Relazione_CIPE_2018.pdf

Domingues A., (2011), Vida no campo, Dafne editore, Porto.

Elisei P., D'Orazio A., Prezioso M. (2014). Smart governance answers to metropolitan peripheries: Regenerating the deprived area of the Morandi block in the Tor Sapienza neighbourhood (Rome). In: 19th International Conference of Urban Planning, regional Development and Information Society.

Giampietro Mazza, Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicò, Tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli Studi di Sassari

- Fadda A. F., (1990), *Evoluzione del paesaggio in Sardegna*, COEDISAR, Cagliari.
- Fadda A. F., (1994), *Il paesaggio montano in Sardegna*, COEDISAR, Cagliari.
- Fara G. F., (1975), *Geografia della Sardegna*, Ed. Quattromori, Sassari
- Farcy H., (1975), *L'espace rural*, PUF. Quesias-je? N° 1585.
- Febvre L., (1980), *La terra e l'evoluzione umana*, Einaudi, Torino.
- Ferlaino F., (a cura di), (2005), *La sostenibilità ambientale del territorio*, UTET Università, Torino.
- Ferlaino F., (2015), *Le aree interne. Pre-testo per una modernità sostenibile*, in Meloni B., (a cura di) *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg, Torino, pp. 159-176.
- Ferlaino F., Rota S.F. (2013), *La montagna italiana. Confini, Identità e politiche*, Associazione italiana di scienze regionali, 49, Franco Angeli, Milano.
- Fernandes G.J.P., (2009), *Áreas de Montanha e Turismo. Conflitos e complementaridades na apropriação do território*, 2° Congresso Lusófono de Ciência Regional, pp. 2969-2987. <http://apdr.pt/congresso/2009/pdf/Sess%C3%A3o%2030/175A.pdf>
- Fernandes G.J.P., (2013), *Coesão Territorial e Desenvolvimento Turístico em Espaços de Montanha. Lógicas de Governancia Territorial e Políticas Públicas na Cordilheira Central*, IX Congresso da Geografia Portuguesa, pp. 431-437. https://www.researchgate.net/profile/Goncalo_Fernandes4/publication/282877669_Coesao_Territorial_e_Developimento_Turistico_em_Espacos_de_Montanha_Logicas_de_Governancia_Territorial_e_Politiclas_Publicas_na_Cordilheira_Central/links/56212d4d08aed8dd1943e268.pdf
- Gallino C., (2010), *Banda larga per lo sviluppo locale delle aree montane: Il progetto VOS*, XXXI Conferenza italiana di scienze regionali, Disponibile in <https://www.csp.it/wp-content/uploads/2012/12/2010-bandalarga-montagna-AISRE.pdf> (Consultata l'ultima volta (8/01/2019).
- Gaspar J., (2006), *Evolução e perspectivas do desenvolvimento territorial*, in Gaspar J., e Simões J. M., (2006), *Planeamento e Ordenamento do Território*. Lisboa: Círculo de Leitores, vol.4, 16-28.
- Gentileschi M.L., (1995), *Sardegna emigrazione*, Della Torre, Cagliari.
- Gentili A., (1954), *Il problema della pastorizia in Sardegna*, *La Rivista della Cooperazione*, Roma.
- Ginesu (1999), *Sardegna, aspetti del paesaggio fisico in un microcontinente*, Università degli Studi di Sassari, Sassari.
- Goodchild M.F. (2007), *Citizens as sensors: the world of volunteered geography*, *GeoJournal*, 69(4), pp. 211-221.
- Goncalves, D., A., (1991) *Terra Quente-Terra Fria (1ª aproximação)*, Instituto Politecnico de Braganca.

Governa F., (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Donzelli editore, Roma, 2014.

Governa F., (1997) *Il Milieu urbano: l'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.

Governa F., (2005), *Risorse e potenzialità territoriali nella costruzione dell'azione collettiva*, in Corrado F., (a cura di), *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, Alinea, Firenze, pp. 83-95.

Gramsci A., (1970), *La questione meridionale*, Riuniti, Roma, 2005.

Guattari F., (1985), *Espaço e poder: a criação de territorios na cidade, espaço e debate*, Num. 16, Vol. 5, pp. 109-120.

Guidetti M., (1988), *Storia dei sardi e della Sardegna*, Jaka Book, Milano.

Gumuchian H., Meriaudeau R., Peltier C., (1980), *L'isolament en montagne: éléments de réflexion*, in "Revue de Géographie Alpine", pp. 305-325.

Haesbaert R., (2013), *Identidades territoriais.*, In Rosendahl Z., Lobato Corrêa R., "Geografia Cultural Vol II, Ed UERJ, Rio de Janeiro.

Haesbaert R., (1995), *Desterritorialização: entre as redes e os aglomerados de exclusão*, in Castro I. et. al. (a cura di), *Geografia: conceitos e temas*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, pp. 165-206.

Haesbaert R., (1997), *Des-territorialização e identidade: a rede "gaucha" no Nordeste*, Eduff, Niteroi, Rio de Janeiro.

Haesbaert R., (2010), *O mito da desterritorialização*. Bertrand Brasil, Rio de Janeiro.

Haesbaert R., (2002), *Concepções de território para entender a desterritorialização*, in Santos M et. al. (a cura di), *Território, territórios*. Programa de Pós-Graduação em Geografia, Niterói, Rio de Janeiro.

Haesbaert R., (2003), *Da desterritorialização a multiterritorialidade*, *Boletim Gaúcho de Geografia*, 29, pp. 11-24, Janeiro 2003, disponibile in <https://seer.ufrgs.br/bgg/article/view/38739/26249>.

Haesbaert R., (2014), *Viver no limite: território e multi/transterritorialidade em tempos de insegurança e contenção*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro.

Haesbaert R., (2005), *Migração e Desterritorialização*. In: Povia N., H., Ferreira, A., P., (a cura di). *Cruzando fronteiras disciplinares: um panorama dos estudos migratórios*. Rio de Janeiro: Revan, pp. 35-46

Haggett P., (1988), *Geografia, una sintesi moderna*, Zanichelli, Bologna.

Haggett P., (2004), *Geografia. L'ambiente globale e gli strumenti del geografo*, Zanichelli, Bologna.

- Hall S., (1992), *A identidade Cultural na Pós-Modernidade*, DP&A Editora, 6ª edição.
- Kizos T., Vakoufaris H., (2011), *Valorisation of a local asset: the case of olive oil on Lesvos Island, Greece*, *Food Policy*, pp. 705-714.
- Impei F. (2017), *Digital Technologies e consapevolezza territoriale. Un progetto per l'Alta Valle dell'Aniene*, *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, Roma – XXIX, Fascicolo 1, <http://www.semestrare-geografia.org/index.php/sdg/article/view/338/319> (Consultato l'ultima volta 8/01/2019).
- Jacinto R. (a cura di) (2013), *Paisagens, Patrimónios e turismo cultural*, *Iberografias 24*, Centro de estudos Ibêricos, Âncora editoria, Lisboa
- Jacinto R., Cabero Diéguez V., (a cura di), (2015), *Espaços de Fronteira, Territórios de Esperança. Paisagens e patrimónios, permanência e mobilidades*, *Iberografias 30*, Centro de estudos Ibêricos, Âncora editoria, Lisboa.
- Jacinto R., Mazza G (2016), *Territorialidade e identidade territorial: notas para o estudo das comunidades e areas de montanha*", in Jacinto R., Cabero D. V., (a cura di) *Dialogos(Trans)fronteiriços. Patrimónios, territorios, culturas*. *Iberografias 31*, Centro de estudos Ibêricos, Âncora editoria, Lisboa, pp. 185-198.
- Jacinto R., Alves C., (2013), *Refuncionalização dos espaços rurais de montanha: desindustrialização e turismo no concelho de Manteigas.*, in Jacinto R. (a cura di), *Paisagens, Patrimónios e turismo cultural*, *Iberografias 24*, Centro de estudos Ibêricos, Âncora editoria, Lisboa.
- Lampreu S. (2018), *Promoting Rural Landscape. Il paesaggio del vino come brand*, in Balestrieri M., Cicalò E., Ganciu A. (a cura di), *Paesaggi rurali. Prospettive di ricerca*, FrancoAngeli, Milano, pp. 185-194.
- Lampreu S. (2015), *Valorizzazione dell'identità territoriale e prodotti tipici di qualità: il caso della Marmilla (Sardegna centro-occidentale)*, in Calaresu M. *at al.* (a cura di), *Ricerca in vetrina. Originalità e impatto della ricerca scientifica di dottorandi e dottori di ricerca*, Franco Angeli, Milano, pp. 57-67.
- Lanza C., (2010), *Economia e ambiente naturale*, in (a cura di), Dematteis G., Lanza C., Nano F., Vanolo A., *Geografia dell'economia mondiale*, UTET, Torino, pp. 51-69.
- Latouche S., (2007), *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, Bologna.
- Le Lannou M., (1979), *Pastori e contadini di Sardegna*, Della Torre, Cagliari.
- Leto A., Paradiso M., Sarno E. (2016), *Silenzi cartografici e marginalizzazione in situazioni di divario digitale: una verifica concettuale ed empirica in ambito rurale-montano*, *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, EUT ed., Trieste, pp. 115-137, https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/13047/5/Leto_Paradiso_Sarno_AIC156.pdf (Consultato l'ultima volta 08/01/2019).

- Lévi-Strauss C., (1986), L'identità, Sellerio Editore, Palermo.
- Levy P., (1997), Il virtuale, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Lilliu G., (1971), La costante resistenziale Sarda, Ilisso, Nuoro.
- Lynch K., (2006), L'immagine della città, Marsilio.
- Loda M., (2008), Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca, Roma, Carocci.
- Lopes S.A., (1994), Desenvolvimento regional. Problemática, Teoria, Modelos, Fundação Caloste Gulbenkian, Lisboa.
- Lucatelli S., (2015), La strategia nazionale, il riconoscimento delle aree interne, fascicolo 74 in (rivista) TERRITORIO.
- Lupia Palmieri E., Parotto M., (2000), Il globo terrestre e la sua evoluzione, Zanichelli, Bologna.
- Madau C. (a cura di), (2004), Risorse culturali e sviluppo locale, Società Geografica Italiana, Roma.
- Magnaghi A., (2000), Il progetto locale Bollati Borighieri Torino.
- Magnaghi A., (1994), Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A., (2005), La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale, Alinea Editrice, Firenze.
- Mariotti G., (2013), Studi di geografia economica., Il Geko edizioni, Genova.
- Mariotti G., (2014), L'analisi geoeconomica: Il Turismo, In Camerada M.V., Social Capability Approach in Sardegna (a cura di), pp. 21-28, Patron Editore, Bologna.
- Mariotti G., (2002), Sviluppo delle zone interne e rilancio del turismo in Sardegna. Strategie di differenziazione e destagionalizzazione dell'offerta turistica, in Contributi alla geografia della Sardegna. Nuove dinamiche della Popolazione e ipotesi di sviluppo turistico, Pubblicazioni dell'Istituto e laboratorio di geografia dell'Università degli Studi di Sassari, n.49, Sassari, pp. 23-36.
- Mariotti G., Camerada M.V., (2009), Sviluppo territoriale e compatibilità paesaggistica: il Parco naturale regionale di Porto Conte (Alghero), in Scanu G. (a cura di), Paesaggi e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto, Carocci, Roma, pp. 337-360.
- Mariotti G., Camerada M.V., Carrus S., Murtinu F. (2018), Tourism Destination Development Strategies. Nuovi trends: Risorse locali & viaggiatori interconnessi. Sperimentazione del STC Model nel Nord-Ovest Sardegna, in "Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici", Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018, pp. 419-461.

Mariotti G., Scanu G., Madau C., (2010), *Cartografia, Topografia, Paesaggi = Cartography, Topography, Landscapes*, in: *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia* 138, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2010 pp. 255-274.

Marradi A., (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino.

Masala M., (1971). *Forme di dimore rustiche in Sardegna*, *L'Universo*, marzo-aprile, n. 2, pp. 369-384.

Massari G. (2016), *L'avvento di Internet: accesso al mezzo e ai contenuti digitali*, in Chiti E., Gardini G., Sandulli A. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana*. Vol. VI, Firenze University Press, pp. 399 – 424.

Massey D. S., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A., Pellegrino, A., & Taylor, J. E. (1994), *An evaluation of international migration theory: the North American case*. *Population and Development Review*, pp. 699-751.

Massey D., Jess P., (a cura di), (2001), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Utet, Torino

Mastino A., Brigaglia M., Ortu G.G., (2002), *Storia della Sardegna, l'economia e la società del Duemila*, Bari, editori Laterza.

Mautone M., (1999), *Il paesaggio tra identità e territorialità*, *Bollettino della Società Geografica Italiana*.

Mazza G., (2017), *Produção de queijo e desenvolvimento local nas áreas rurais da Sardenha*, In Jacinto R., Cabero D. V., (a cura di), *Outras fronteiras, novas geografias: intercâmbios e diálogos territoriais*. *Iberografias32*, Centro de estudos Ibêricos, Âncora editoria, Lisboa pp. 171-182.

Mazza G., Madau C., Masia S., Murtinu F., (2018a), *La deterritorializzazione dello spopolamento: il caso dell'Unione dei Comuni Barbagia*, in Sechi Nuvole (a cura di), *Supplemento Geotema*, n°3, Patron ed., Bologna, pp. 23-35.

Mazza G., Madau C., Masia S., Murtinu F., (2018b) *Le azioni partecipate delle nuove tecnologie. La E-Inclusione come sviluppo territoriale nell'Unione dei Comuni Barbagia*, in Sechi Nuvole (a cura di), *Supplemento Geotema*, n°3, Patron ed., Bologna, pp. 36-45.

Meloni B., (a cura di), (2015), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg, Torino.

Monteiro Alves A., Pereira Santos J., Neves Silva J., M., (2007), *O Eucaliptal em Portugal Impactes Ambientais e Investigação Científica*, Isa Press, Lisboa.

Mori A., (1937), *Variazioni di popolazione nell'Alta Valle dell'Aniene*, in *Bollettino della società geografica Italiana*, pp. 504-524.

Mori A., (1966), *Sardegna*, Tipografia sociale torinese, Torino.

Nordregio, (2004), *Mountain areas in Europe: Analysis of mountain areas in EU member states, acceding and other European countries*, Commissione Europea.

Giampietro Mazza, *Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó*, Tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli Studi di Sassari

- Orrù L., (1999), *Maschere e doni, musiche e balli. Carnevale in Sardegna*, Cagliari.
- Panizza M., (2007), *Geomorfologia*, Hoepli, Milano.
- Paratore E., (2009), *Geografia agraria*, Patron Editore, Bologna.
- Patton, M. Q., (1990), *Qualitative evaluation and research methods* (2nd ed.). Thousand Oaks, CA, US: Sage Publications, Inc.
- Pazo A. J., Moragón M. P., (2018), El despoblamiento en Galicia: la visualización de la “catástrofe”, *Revista de Estudios sobre Despoblación y Desarrollo Rural Journal of Depopulation and Rural Development Studies*, N°. 24, pp. 123-154,
<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=6399267>
- Pereira J. S., (2016). *O future da floresta em Portugal*, Fundação Francisco Manuel dos Santos, Lisboa.
- Pes G., Poulain M., (2014), *Longevità e identità in Sardegna. L’identificazione della Zona Blu dei centenari dell’Ogliastra*, Franco Angeli, Milano.
- Pessoa M., (1991), *A muralha augustana de Conímbriga: Condeixa-a-Velha: elementos de estudo*, Camara municipal Condeixa-a-Nova.
- Piquereddu, P., (1989), *Il Carnevale in Barbagia*, in *Il Carnevale in Sardegna*, 2D Editrice Mediterranea, Sassari.
- Pinna P., (1983), *La Sardegna e la questione agraria*, Della Torre, Cagliari.
- Podda C., Madau C., Lampreu S., Camerada V., Battino S. (2018), *Inner areas/periferie metropolitane e la loro differenze con le internal areas*, in Prezioso M. (a cura di), *Quale Territorial Impact Assessment della Coesione Territoriale nelle regioni italiane*, Bologna, Pàtron editore, pp. 197-204.
- Podda C., Camerada V., Lampreu S. (2016), *Cartografia e promozione del turismo in aree a economia debole. Dal marketing territoriale ai percorsi a base culturale*, in *Bollettino dell’Associazione Italiana di Cartografia*, n. 157, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 92-104.
- Pollice F., (2005), *Il ruolo dell’identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, *Bollettino della Società Geografica italiana*, 2005, vol.X, n.1, pp.75-92.
- Pollice F., (2012), *I sistemi turistici agro-culturali. Configurazioni territoriali ed orientamenti competitivi*, *Annali del turismo*, 1, 2012 Geoprogress Edizioni, Novara pp. 57-81. - disponibile in http://www.geoprogress.eu/wp-content/uploads/2016/05/AT2012_05_I-sistemi-turistici-agro-culturali_F.Pollice.pdf.
- Pollice F., Spagnuolo F., (2009), *Attrattività e sostenibilità: una lettera congiunta per lo sviluppo turistico locale*. *Turismo e Psicologia* 2.

Pollice F., De Iulio R., (2011), *Avaliação da competitividade turística do território, Finisterra*, Lisboa. XLVI, pp. 121-138.

Pollice F., (2009), *Le risorse competitive del territorio*, In Celant A., Ferri M.A., (a cura di) *L'Italia. Il declino economico e la forza del turismo. Fattori di vulnerabilità e potenziale competitivo di un settore strategico.*, Marchesi grafiche Editoriali S.p.A., Roma, pp. 304-311.

Pollice F., (2018), *Valorizzazione dei centri storici e turismo sostenibile nel bacino del Mediterraneo*, in *Bollettino della Società Geografica Italiana serie 14*, 1(1): 41-5. <https://riviste.fupress.net/index.php/bsgi/article/view/88/61>

Prezioso M., (2017), *Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema*, in De Santis Giovanni (a cura di), *L'Umbria tra marginalità e centralità*, in «Geotema», 55, Patron Editore, Bologna, pp. 68-75.

Prezioso M., (2007), *Competitività e sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*. GEOTEMA, vol. 31-32, pp. 3-154

Prezioso M., (2006), *La dimensione territoriale della strategia di Lisbona e Gothenburg: l'approccio concettuale e metodologico*. Bollettino della Società Geografica Italiana, vol. XII, XI (2), pp. 9-34.

Prezioso M., (2014), *La geografia al tempo della crisi: territorial rigor vs. spatial austerity*. In: A. Celant, P. Morelli, L. Scarpelli (a cura di). *Le categorie geografiche di Giorgio Spinelli*. Bologna: Patron, pp. 467-479.

Prezioso M., (2006), *Dalla montagna geografica alla regione montana*. In: Cardarelli F., Di Angelo Antonio M., Martelli M., *Immagini della montagna italiana*. pp. 51-58, Roma, IMONT.

Prezioso M., Gemmiti R., (2009), *Cohesive Competitiveness and sustainability: an planning application of STeMA approach at the italian scale NUTs3*. In: *Proceedings of ERSA Conference: Territorial Cohesion of Europe and Integrative Planning*. ŁÓDŹ, 25th – 29th August 2009,

Price M. F., Arnesen T., Gløersen E., Marc J. Metzger M., J., (2018), *Mapping mountain areas: learning from Global, European and Norwegian perspectives*, *Journal of Mountain Science* 15. <https://doi.org/10.1007/s11629-018-4916-3>. Consultato l'ultima volta 23/12/2018.

Puttilli M., (2015), *Aree interne ed energie rinnovabili. Il radicamento territoriale delle filiere del legno-energia in Piemonte*, in Meloni B., (a cura di) *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg, Torino, pp. 141-158.

Quaini M., (1974), *Storia, geografia e territorio. Sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica*, *Miscellanea storica ligure*, 6,7.

Raffestin C., (2003), *Immagini e identità territoriali*, in Dematteis G., Ferlaino F. (a cura di), *Il mondo e i luoghi: Geografie dell'identità e del cambiamento*, IRES, Torino, pp. 3-11.

Raffestin C., (1981), *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.

Giampietro Mazza, *Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó*, Tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli Studi di Sassari

Raffestin C., (1984), Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione, in Turco A. (a cura di), Regione e regionalizzazione, Franco Angeli, Milano.

Rebelo F., Cunha L., Almeida A. C., (1990) - Contribuição da Geografia Física para a inventariação das potencialidades turísticas do Baixo-Mondego, Cadernos de Geografia, Coimbra, 9, pp. 3-34.

Romagnoli L., (2002), Metodi statistici elementari per la geografia., Patron Bologna.

Rossi-Doria M. (1958), Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno, Laterza, Bari.

Sabattini G., (2006), Capitale sociale, crescita e sviluppo della Sardegna, Franco Angeli, Milano.

Sabattini G., Moro B., (1973), Il sistema Economico della Sardegna, Sarda Press, Cagliari.

Sachs, I. (2000), Caminhos para o Desenvolvimento Sustentável: ideias sustentáveis. Trad. José Lins Albuquerque Filho. Rio de Janeiro: Ed. Garamond.

Sachs, I. (2004), Desenvolvimento Incluyente, Sustentável e Sustentado. Rio de Janeiro: Ed. Garamond.

Sachs, I. (2007), Rumo à Ecosocioeconomia: teoria e prática do desenvolvimento. São Paulo: Ed. Cortez.

Sachs, I. (2009), O desenvolvimento sustentável: do conceito à ação, de Estocolmo a Joanesburgo in Varella, M. D. & Barros-Platiau, A. F. (Org.) Proteção internacional do meio ambiente, Brasília: Unitar, UniCEUB e UnB. pp. 27-33.

Salgaro S., (2002), La conservazione dell'ambiente montano, De Agostini, Novara.

Saquet M., (2004), A abordagem territorial: considerações sobre a dialética do pensamento e do território, Anais do I Seminario Nacional sobre Múltiplas Territorialidades, Ulbra/Ufrgs, Canoas/RS.

Saquet M., (2012), Il territorio della geografia. Approcci a confronto tra Brasile e Italia, Franco Angeli, Milano.

Santos M., (1977), Spazio e dominazione: un approccio marxista, in Valussi G., (a cura di) L'utilità della geografia, Le Monnier, Firenze, pp. 187-216.

Santos M., (1988), Metamorfoses do espaço habitado, Hucitec, São Paulo.

Santos M., (1996), A natureza do espaço. Técnica e tempo. Razão e emoção, Hucitec, São Paulo.

Sarno E., (2017), La cooperazione transfrontaliera come esperienza di bottom up. Prove tecniche tra Molise e Montenegro, Bollettino della Società geografica Italiana, Roma - Serie XIII, vol. X (2017), pp. 247-256, disponibile in - https://s3.amazonaws.com/academia.edu.documents/56101582/Movimenti_di_popolazione_e_questioni_ambientali_una_lettura_del_recente_dibattito.pdf?AWSAccessKeyId=AKIAIWOWYYGZ2Y53UL3A&Expires=1546877185&Signature=lcDgWBSIix4p9B17QTJytWwYxaY%3D&r

Giampietro Mazza, Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó, Tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli Studi di Sassari

esponse-content-

disposition=inline%3B%20filename%3DMovimenti_di_popolazione_e_questioni_amb.pdf#page=57.

Sarno E., (2011), Un'analisi integrata quali-quantitativa per rilevare l'identità territoriale dei borghi montani, in Banini T., (a cura di), Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto, Franco Angeli, Milano, pp. 171-191.

Satta A., (1991), Cronache dal sottosuolo. La Barbagia, Ed. Jaca Book, Milano.

Scanu G., (2008), Paesaggi e sviluppo turistico. Sardegna e altre realtà geografiche a confronto, Atti del convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008.

Scanu G., Madau C., Ugolini G. (2006), Per un turismo nelle aree interne della Sardegna. Un primo approccio metodologico, in GRANTUR, Gruppo di Ricerca Nazionale sul Turismo, Sviluppo turistico e trasformazioni territoriali. Aree urbane, ecosistemi e complessità regionale, pp. 105-136.

Scarpelli L., (2009), Organizzazione del territorio e *governance* multilivello, Pàtron editore, Bologna.

Sen A., (2011), K., Razionalità e libertà., Il mulino, Bologna.

Società Geografia Italiana, (2013) Rapporto annuale, Politiche per il territorio (guardando all'Europa).

Storper M., (1994), Territorialização numa economia global: possibilidades de desenvolvimento tecnológico, comercial e regional em economias subdesenvolvidas. In: Lavinas, L. Carleial, L. M. da F.; Nabuco, M. R. (Org.) Integração, região e regionalismo. Rio de Janeiro: Bertrand Brasil, p.13-26.

Tavares A., Fermisson J., Cunha L., Almeida M., Sarmiento de Beires R., (a cura di), (2016), Portugal no Centro, Fundação Calouste Gulbenkian, Lisboa.

UVAL, (2014), Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, Collana Materiali UVAL, numero 31.

Vanolo A., (2010), Economia e ambiente naturale, in (a cura di) Dematteis G., Lanza C., Nano F., Vanolo A., Geografia dell'economia mondiale, UTET, Torino, pp. 116-146.

Veiga, J. E. da (2002), A face territorial do desenvolvimento. Revista Internacional de Desenvolvimento Local. Vol. 3, nº5, Set., pp. 5-19.

Veiga, J. E. da (2005a), Do global ao local. São Paulo: Autores Associados.

Veiga, J. E. da (2005b), Desenvolvimento sustentável: o desafio do século XXI. Rio de Janeiro: Garamond.

WCED – World Commission on Environment and Development (1987). Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future. In UN Documents

Giampietro Mazza, Ambiente, risorse, territorio e spopolamento in aree di montagna: l'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó, Tesi di dottorato in Lingue, Letterature e Culture dell'età moderna e contemporanea, Università degli Studi di Sassari

Gathering a body of global agreements. Disponibile in <http://www.un-documents.net/wced-ocf.htm> (Consultato il 28/12/2018)

Sitografia

http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Conferenze_stamp/a/allegatiCIPE.pdf (consultato l'ultima volta il 8/04/2019)

<http://www.caminhosantiagoviana.pt/caminhoportugues.html> (consultato l'ultima volta il 13/07/2019)

http://www.cm-soure.pt/transparencia/2017/b.5_paem_soure.pdf (consultato l'ultima volta il 17/03/2019)

<http://www.comune.tiana.nu.it/cultura/cultura.asp?id=16&ln=IT> (consultato l'ultima volta il 13/06/2019)

<http://consiglio.regione.sardegna.it/XVLegislatura/Leggi%20approvate/lr2016-02.asp> (consultato l'ultima volta il 24/11/2018)

<http://www.dps.gov.it/opencms/opencms/it/arint/Analisistatistiche/index.html> (consultato l'ultima volta il 13/12/2018)

https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/focus/2011_01_typologies.pdf (consultato l'ultima volta il 7/01/2019)

https://ec.europa.eu/regional_policy/fr/ (consultato l'ultima volta il 01/02/2019)

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/?uri=OJ:L:2000:327:TOC> (consultato l'ultima volta il 02/01/2019)

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52002XR0182&from=IT> (consultato l'ultima volta il 19/09/2018)

<http://frutorra.pt/wp/> (consultato l'ultima volta il 15/02/2019)

<http://leader2020.minhaterra.pt/terras-de-sico-2020.T118.php> (consultato l'ultima volta il 19/02/2019)

<http://paesimontani.megghy.com/archives/direttiva-75273cee-del-consiglio-del-28-aprile-1975/857> (consultato l'ultima volta il 19/08/2018)

RAS, 2016. Regione Autonoma della Sardegna. Sardegna Geoportale. URL: www.sardegnaegeoportale.it (consultato l'ultima volta il 11/03/2019)

Serra M., (2011), Alfabeto italiano Dalle Alpi fino allo zibibbo perché qui la vita è dolce

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/03/17/alfabeto-italiano-dalle-alpi-fino-allo-zibibbo.html> (consultato l'ultima volta il 6/02/2018)

<http://www.evk2cnr.org/Progetto-triennale/A14a%20anno%20della%20montagna%20parziale.htm> (consultato l'ultima volta il 23/06/2019)

<http://www.fioresardo.it/> (consultato l'ultima volta il 13/04/2019)

<http://www.formaggio.it/formaggio/fiore-sardo-d-o-p/> (consultato l'ultima volta il 13/04/2019)

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1952/07/31/052U0991/sg> (consultato l'ultima volta il 23/04/2019)

<http://www.isoladellestorie.it/> (consultato l'ultima volta il 3/12/2018)

http://www.maiscentro.qren.pt/private/admin/ficheiros/uploads/1_PO%20Centro.pdf (Consultato l'ultima volta il 17/02/2019)

<http://www.mascheresarde.com/category/nuoro/> (consultato l'ultima volta il 13/11/2018)

http://www.montagneinrete.it/uploads/tx_gorillary/strategia_nazionale_per_le_ree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014-1_1484055184.pdf (consultato l'ultima volta il 3/06/2019)

http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_38_20170411134737.pdf (consultato l'ultima volta il 1/08/2019)

<http://www.sardegnaprogrammazione.it/index.php?xsl=1227&s=35&v=9&c=14760&es=6603&na=1&n=10&ni=1> (consultato l'ultima volta il 13/09/2019)

http://www.sitexplo.com/terras/index.php?action=rub_aff&rub_id=152&page_id=#rub954 (consultato l'ultima volta il 22/02/2019)

<http://www.terrasdesico.pt/> (consultato l'ultima volta il 13/02/2019)

<http://www.terrasdesico.pt/territorio-area-geografica> (consultato l'ultima volta il 13/02/2019)

<http://www.terrasdesico.pt/produtos/1/queijo-rabacal> (consultato l'ultima volta il 13/02/2019)

<http://www.terrasdesico.pt/produtos/4/mel-serra-de-sico> (consultato l'ultima volta il 13/02/2019)

<http://www.treccani.it/vocabolario/rurale/> (consultato l'ultima volta il 5/01/2019)

http://www.sardegna statistiche.it/documenti/12_103_20181212133014.pdf (consultato l'ultima volta il 12/12/2018)

http://www.uncem.it/copertina2_1091_uncem.html (consultato l'ultima volta il 3/08/2018)

<http://www.unionedeicomunibarbagia.org/index.asp> (consultato l'ultima volta il 15/01/2018)

<http://villasico.com/o-territorio-provere-villa-sico> (consultato l'ultima volta il 5/07/2019)

<http://villasico.com/mapa-villasico> (consultato l'ultima volta il 5/07/2019)

Appendice

Questionario Numero _____

Questo questionario è destinato ad un'indagine personale per la realizzazione della tesi di dottorato dal titolo "Ambiente, risorse, territorio e spopolamento: L'Unione dei Comuni Barbagia e la Serra de Sicó".

1) Intervistato _____

Età: |____| anni Sesso: M |__| F |__|

Livello d'istruzione: _____

Professione: _____ Posizione: _____

Mobilità socio professionale:

	Paese	Provincia
Luogo di lavoro		
Residenza attuale		
5 anni fa		
Luogo di nascita		

2) Paesaggio, patrimonio e identità.

- 2.1. Quali sono i principali elementi che meglio caratterizzano e definiscono il suo territorio.
- 2.2. Indichi quali sono le principali risorse e/o potenzialità presenti sul suo territorio.

3) Senso di appartenenza al territorio, come si manifesta?

- 3.1. Indichi dei luoghi che considera più vicini o simili al suo?
- 3.2. Indichi dei luoghi che considera più o meno sviluppati rispetto al suo?

4) Riconoscimento della situazione attuale e discontinuità tra passato e presente.

- 4.1. Quali sono state le modificazioni (evoluzioni, cambiamenti) più importanti accadute negli ultimi anni?
- 4.2. Quali sono le principali attività che meglio definisco il suo territorio
- 4.3. Indichi i progetti che dovrebbero essere, secondo lei, realizzati nei prossimi anni.
- 4.4. Come si configura attualmente la relazione tra attori e territorio?

5) Come è cambiato nel tempo la produzione di risorse locali?

- 6) In che modo è stato ri-utilizzato il territorio abbandonato dallo spopolamento?
- 7) Cosa significa isolamento e marginalizzazione per chi vive in tale territorio?
- 8) Le distanze spazio temporali in che modo influiscono sulla marginalizzazione del territorio?
(Scuole, ospedali, servizi, internet).
- 9) In che modo internet e l'accesso al web possono migliorare lo stile di vita della popolazione e agire sullo sviluppo locale?